

## L'URSS SENZA COMUNISMO

Il presidente sovietico presenta al Soviet supremo un piano in 7 punti per rifondare lo Stato. Di fronte alla fuga delle repubbliche Eltsin pone il problema delle frontiere della Russia

# «Mea culpa» di Gorbaciov

## «Ora sono un altro uomo, mai più compromessi» La Cee dice sì ai Baltici, l'Europa cambia confini

### Il mondo scopre un nuovo pianeta

SERGIO SEGRE

**C'**è da scommettere che Gorbaciov ha avuto ben presente, in questa drammatica settimana di passione, il monito che rivolgeva nell'ottobre del 1989 ad Erich Honecker, quando gli ricordava, poco prima della caduta del muro e del crollo della Rdt, che «chi arriva troppo tardi viene punito dalla vita». E quando ieri, al Parlamento, ha detto che in questi otto giorni non solo il paese Urss ma lui è profondamente cambiato, e faceva cenno ai tanti tentennamenti e alle ipermeditazioni degli ultimi due anni come ad un qualcosa che non si ripeterà, riconosceva onestamente che quel monito l'ha forse troppe volte trascurato in questo periodo cruciale. In realtà in questi otto giorni non sono soltanto cambiati radicalmente l'Urss, la Russia, Mosca, non è soltanto cambiato Gorbaciov, non sono soltanto cambiati uomini, donne, giovani di quel paese, ma è cambiato il mondo. L'Urss di ieri non esiste più e un pianeta senza quello che era ieri l'Urss è ormai un altro pianeta. Se sarà meglio o peggio lo saprà dire soltanto il futuro, quando si saprà, anche, che cosa sarà diventata, nel frattempo, l'Unione Sovietica, quale sarà la sua carta geografica, quali forze politiche la guideranno dopo la fine del comunismo e verso dove, quanto sarà durata la fase di transizione e quale sarà stato il suo costo. Ma intanto è con quel dato di fondo — la scomparsa dell'Urss del passato — che il mondo deve confrontarsi, e, insieme, con la verità lapalissiana che l'Urss non vive in un vuoto, non è separata dal mondo ma di questo mondo è sempre più parte integrante. Vuole farne parte in modo sempre più organico perché ha bisogno, come dell'aria e del pane, di entrare nel circuito economico internazionale, di importare viveri e tecnologie avanzate, di contrattare nuovi crediti e di costruire cooperazione economica. Alle porte non c'è soltanto un inverno che rischia di essere di fame, ma c'è anche quell'altro inverno possibile, più lungo e più terribile, del non decollo e della terzomondizzazione.

Ma se l'Urss ha bisogno del mondo, questo — e in primo luogo l'Europa e gli Stati Uniti — è interessato nel profondo a che il crollo del comunismo e della costruzione leninista-staliniana-brezneviana, lo stesso sfaldamento dello Stato sovietico, aprano la strada a riforme radicali, a una vera democrazia, a condizioni di libertà e di civiltà e non si risolvano in una guerra di tutti contro tutti, in una esplosione di incontrollati odi nazionalistici ed etnici, in una insicurezza di cui tutti faremmo le spese. Ieri l'ex ambasciatore a Mosca Sergio Romano sviluppava al riguardo, su *La Stampa*, ragionamenti di grande valenza politica, ponendo come punto centrale per avviare la fuoriuscita dalla crisi la conclusione di un patto confederale di convivenza tra i popoli dell'Unione. Nello stesso senso andava, ieri mattina, il discorso di Gorbaciov al Parlamento.

**M**a torniamo al mondo e all'Europa, e a quello che possono o non possono fare per cercare di influire positivamente sugli sviluppi di questa crisi che cambia le condizioni del pianeta. La demagogia, i provincialismi, le polemiche insulse non servono a nulla, come non aiuta certo la soluzione dei problemi immaginare o lasciar credere che la Cee sia una sorta di pozzo di San Patrizio dal quale è possibile attingere senza fine (e il medesimo discorso vale per la Banca mondiale, per il Fondo monetario internazionale, per gli stessi Stati Uniti) per tutti i singoli Stati del Centro e dell'Est dell'Europa, per l'Albania, per la Jugoslavia, per l'Urss, per il Terzo e per il Quarto mondo. Non così si dimostra vera solidarietà ma impostando programmi coraggiosi di cooperazione e lasciando intendere con chiarezza che in paesi senza regole o avviati verso condizioni di anarchia non c'è nessuno al mondo che possa essere indotto a investire anche una sola lira. Cerchiamo di andare alla sostanza delle cose e alla politica. La grande carta che i Dodici hanno in mano è la loro integrazione e la loro unità politica. Quando si cammina in ordine sparso, come in queste ore sul problema del riconoscimento dell'indipendenza della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia, si fornisce l'esempio peggiore, si lancia un messaggio non di aggregazione ma di disgregazione, si fa cioè l'esatto contrario di quello di cui c'è invece bisogno. Ci auguriamo che oggi i ministri degli Esteri sappiano trovare al riguardo una posizione unitaria e coraggiosa e, anche, che si cominci a riflettere sulla possibilità per l'Europa dei Dodici di rivolgersi in tempi brevi all'Urss e ai suoi popoli con un discorso politico, economico e di sicurezza chiaro e comune. I messaggi che questa Europa può lanciare sono molti e importanti, e possono incidere. Non sottovalutiamo queste potenzialità. E, soprattutto, cerchiamo di andare avanti più in fretta sulla strada della nostra unione, economica e politica.

Al Soviet supremo Gorbaciov ha fatto autocritica ma ha anche avanzato proposte concrete nel drammatico tentativo di evitare il disfacimento dell'Urss. Solo il sindaco di Leningrado difende il presidente. Di fronte alla fuga delle repubbliche Eltsin pone il problema di una revisione dei confini della Russia. La Cee appoggerà, nella riunione di oggi, l'indipendenza delle repubbliche baltiche.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI MARCELLO

**MOSCA.** Bloccare il rapido sfaldamento dell'Urss prima che un minimo di normalizzazione politica permetta di riprendere il discorso sul trattato dell'Unione; ridare credibilità al centro colpito a morte da un golpe di destra; accelerare le riforme per il passaggio al mercato con questi obiettivi immediati ieri Mikhail Gorbaciov si è presentato al parlamento sovietico. Ma sin dalle prime battute si è capito che il compito era estremamente difficile. Sul Soviet supremo dell'Urss, principale istituzione del paese, pende la spada di Damocle dell'autoscoglimento, alla prossima sessione del Congresso del popolo — fissata per il 2 settembre — per dare agli elettori la possibilità di votare un nuovo parlamento. Non a caso Gorbaciov ha proposto che, subito dopo la firma del Trattato dell'Unione, si vada immediatamente ad elezioni generali, per il nuovo parlamento e per la presidenza dell'Urss. Naturalmente con chi ci sta: Gorbaciov ha infatti detto che con le repubbliche che vogliono abbandonare l'Urss bisogna iniziare subito una trattativa, dimostrando così, in questo campo, il massimo di apertura possibile e prendendo atto, probabilmente, che solo sacrificando il Baltico oggi è possibile salvare il resto dell'Unione.

Ma l'impressione è che sia ormai troppo tardi, ieri sono sfilati sul podio del Soviet supremo i rappresentanti delle repubbliche dell'Unione e solo il russo Khasbulatov ha parlato

della necessità, pur con modifiche, del Trattato. Per il resto un coro d'accuse, campane a morto sull'Unione. Per molti il fatto che l'Ucraina e la Bielorussia abbiano dichiarato l'indipendenza dimostra che si è entrati «in una nuova realtà storica» per cui non si può più parlare di federazione ma, eventualmente, di «Confederazione di Stati sovrani». Inutile dunque eleggere un nuovo governo dell'Urss, che deve essere sostituito invece da «un consiglio economico interrepubblicano».

Un clima liquidatorio nel quale Gorbaciov ha fatto un discorso forte, da leader in ripresa. Ha ripetuto le accuse al Pcus per il golpe, ma non ha risparmiato nemmeno il Soviet supremo. Ha difeso i suoi compromessi passati con la destra ma ha fatto autocritica per quelli più recenti. «Le posizioni di molti membri del partito — ha detto Gorbaciov — mi hanno portato a pensare che avremmo potuto fare i cambiamenti col partito, ma il colpo di Stato mi ha convinto che questo non era più possibile».

Intanto di fronte alla fuga delle repubbliche Eltsin ha posto il problema di una ridefinizione delle frontiere della Russia. Mentre la Cee, nella riunione dei ministri degli Esteri che si tiene oggi, confermerà il suo appoggio all'indipendenza dei Baltici, cauta su tutto il processo in corso nell'Urss viene invece dalla Casa Bianca. Bush spera che Eltsin e Gorbaciov capiscano che gli conviene per ora spartirsi il potere.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8  
GIUSEPPE CALDAROLA A PAGINA 4



L'abbattimento a Vilnius del monumento all'Armata Rossa



Un miliziano serbo durante gli scontri tra serbi e croati

L'esercito federale sferra l'attacco. Ultimatum dei Dodici: «Fermatevi»

## Guerra totale La Croazia è in fiamme

La guerra dilaga dalla Slavonia alla Dalmazia. L'aviazione federale interviene ripetutamente contro i reparti croati colpiti anche dall'artiglieria pesante. Ci sarebbero molte vittime. Poteri eccezionali al presidente croato, Franjo Tudjman. Nella Banja, a Petrinja, mobilitazione generale contro l'armata. La Slovenia avrebbe venduto alla Croazia armi sequestrate all'esercito durante la guerra.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

**ZAGABRIA.** La Croazia è in fiamme. Dalla Slavonia alla Dalmazia, dai confini con la Serbia alla costa adriatica, ormai è guerra vera senza esclusioni di colpi. L'armata sta intervenendo con tutte le sue forze e concentra il fuoco delle artiglierie pesanti sui presidi croati. Nella Slavonia raid aerei stanno mettendo la regione a ferro e fuoco. Secondo notizie ufficiali jugoslave, avrebbe venduto armi e materiale bellico alla Croazia dopo averli sequestrati all'esercito o durante la guerra per l'indipendenza. Il dramma dei profughi: oltre 25 mila hanno trovato rifugio in Ungheria. Oggi, intanto la Cee si appresta a lanciare un ultimatum alla Jugoslavia. I dodici, a Bruxelles, discuteranno di legge a quelle che finora erano soltanto delle regole di condotta. In serata c'è stata una sessione straordinaria del governo croato che potrebbe dichiarare lo stato di guerra.

Colonne di carri armati sono stati visti avanzare verso Dubrovnik. Sinì, a 28 chilometri da Spalato. Nella Banja, a poco meno di 50 chilometri da Zagabria, il comitato di crisi di Petrinja, ha tolto acqua, luce e telefono alle caserme federali ed ha invitato la popolazione alla mobilitazione generale contro l'esercito. La Slovenia, secondo la Tanjug, l'agenzia ufficiale jugoslava, avrebbe venduto armi e materiale bellico alla Croazia dopo averli sequestrati all'esercito o durante la guerra per l'indipendenza. Il dramma dei profughi: oltre 25 mila hanno trovato rifugio in Ungheria. Oggi, intanto la Cee si appresta a lanciare un ultimatum alla Jugoslavia. I dodici, a Bruxelles, discuteranno di legge a quelle che finora erano soltanto delle regole di condotta. In serata c'è stata una sessione straordinaria del governo croato che potrebbe dichiarare lo stato di guerra.

A PAGINA 9

## La scatola nera di quei suicidi

DACIA MARAINI

**Sono le 10 di mattina di lunedì 26 agosto.** Arriva la notizia che un altro importante personaggio del partito comunista sovietico si è ucciso. Si tratta di Nicolaev Krushin, direttore amministrativo del Comitato centrale del Pcus.

Non sappiamo ancora niente di lui, nemmeno quanti anni abbia, né come si sia ammazzato. Con questo dobbiamo contare tre suicidi in pochi giorni fra i generali e i grandi burocrati del disciolto partito comunista. Curiosamente in questo tentativo di colpo di Stato sembra che si contino più i suicidi che i morti ammazzati. Non è questo un segno, un indizio del carattere fiacco, insicuro e autodeterioratorio dell'ex gruppo dirigente che ha organizzato il colpo? Non è l'indizio di un male che si rivoltava contro se stesso non trovando le ragioni esterne di una guerra possibile, il volto di un nemico riconoscibile?

Più che di «suicidi d'onore» come si diceva una volta di re, che siamo di fronte a suicidi per «dolore e perdita». Akhromeev, il consigliere militare di Gorbaciov che si è impiccato giorni fa, ha lasciato un biglietto in cui dice: «Tutto quello per cui ho sacrificato la vita si è smarrito». E di questo smarrimento che siamo chiamati a testi-

moniare come osservatori di una caduta che prende giorno per giorno sempre più i toni della tragedia.

E come se col suicidio essi abbiano voluto aprire la scatola nera delle domande segrete finora tenute chiuse: pure una fede impietosa il ragionamento? E chi ha il compito di porsi delle domande politiche? Tutti anche con qualche esaltazione di superbia, rischiando l'anarchia o solo alcuni per altri? Che peso possono e debbono avere le esigenze della gerarchia, della fedeltà, nella costruzione di una armonia politica interna? E se nel momento che riceviamo un incarico dalla nazione ci mettiamo a criticarlo non diventiamo dei «traditori»? E se invece ci accomodiamo alle disposizioni di chi ci è superiore non rinunceremo in partenza ad ogni libertà di giudizio? A quali ragioni, infatti, possiamo appiagnare se quelli che una nazione si è fatta a sua immagine e somiglianza risultano sbagliati da cima a fondo? E se invece la nazione non avesse affatto scelto le sue regole di convivenza ma le fossero state imposte da un perverso sistema di incastri per cui esse sono diventate ingiuste e incomprensibili agli stessi rego-

lato drammatico della questione, come a dire: se scegliamo di morire vuol dire che il nostro credere ha avuto un valore inalienabile, riconosciamo la sconfitta ma non il ribaltamento inaccettabile di valori. Nello stesso tempo c'è un dolore evidente che rivela l'aspetto personale, profondo di una lacerata e irrimediabile delusione.

Può un paese avere sbagliato tutto, non solo le scelte economiche e politiche, ma anche i padri che ha scelto, i governanti che ha onorato, le leggi che si è dato, gli ideali che ha insegnato? Possono dei propositi di giustizia trasformarsi in costrizione e abuso? E in quale momento è successa questa mutazione? Possibile che una generazione politica venga spazzata via, non solo dalle scene del mondo, ma dal ricordo dei figli con un solo colpo di scopa quasi fosse spazzatura?

Come avviene spesso con i suicidi d'amore anche qui sembra di udire dei richiami, delle tirate di manica: un momento compagni, dove andate? Dove cravate voi ieri? Perché oggi non vale più quello che ieri consideravate accettabile?

Uccidere se stessi è sempre anche uccidere qualcu-

Interviste e articoli di:

ANNA DEL BOUFFINO  
ANTONIO GIOLITTI  
LUIGI MANCONI  
LUIGI PEDRAZZI

A PAGINA 8

## Referendum sul Senato: ostacoli di Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

**PIAN DEL CA' NIGLIO.** Approvata in via definitiva neppure un mese fa, la mini-riforma elettorale del Senato, nota come «legge Mancini», deve tornare nuovamente all'esame del Parlamento. Cossiga ha rinviato il provvedimento alle Camere, con un messaggio di 4 cartelle, rivedendo una mancanza «dei caratteri d'organicità». Il rinvio risale al 19 agosto, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. A Pian del Cansiglio, dove si trova in vacanza, Cossiga ha confermato senza ulteriori commenti. Il punto è che queste nuove norme sarebbero state ai promotori dei tre referendum istituzionali, guidati da Mario Segni, per proporre immediatamente uno: quello che punta a introdurre al Senato il sistema maggioritario uninominale, che la Corte costituzionale aveva bocciato per «scarsa chiarezza» del testo. La legge Mancini, infatti, per la sua formulazione consente questi abrogativi più seri e leciti.

A PAGINA 10

## Nuova «stangata» colpirà la casa

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA.** Saranno le «stangate» sul mattone a puntellare la manovra economica del governo per il '92. Oggi, al ministero del Tesoro, la tripla economica si riunisce per mettere a punto la nuova legge finanziaria. Si prepara una «stangata» da 45.000 miliardi: 30.000 di tagli sulle spese e 15.000 di nuove entrate. Al centro della manovra d'autunno c'è un forte massimismo delle tasse sulla casa. Si parla di una possibile «stangata» inum, che dovrebbero pagare tutti i proprietari di immobili. Ma su questa sorta di patrimoniale è già polemica. In cantiere anche drastici aumenti delle rendite catastali e delle imposte sulle vendite e sui trasferimenti immobiliari. Peggiorano intanto i conti dell'impresa Italcas: la bilancia dei pagamenti di luglio ha fatto registrare un deficit di 969 miliardi. Ne primi sette mesi del 1990 il saldo attivo è stato di 4.685 miliardi. L'anno scorso erano 23.305.

A PAGINA 13

**Il dopo  
golpe**



Lungo discorso di Mikhail Gorbaciov ai parlamentari dell'Urss  
«Il colpo di mano non è stato un fulmine a ciel sereno  
C'erano state avvisaglie nelle provocazioni delle destre sulla stampa,  
nel Comitato centrale, nelle dichiarazioni di alcuni generali»

# «Ora vedo tutto con occhi diversi»

«Finché sarò presidente non consentirò più indugi nell'attuazione delle riforme»

«Finché sarò presidente non consentirò più esitazioni nell'attuazione delle riforme». Mikhail Gorbaciov parla al Soviet supremo dell'Urss illustrando il suo pacchetto di proposte: firma del Trattato dell'Unione, elezioni nazionali per tutte le cariche governative, compresa quella di presidente, revisione della Costituzione. Ecco i passi salienti dell'intervento del presidente sovietico.

MOSCA. Distinti membri del Soviet supremo.

Prima di tutto vorrei dare il mio appoggio alla decisione presa dal Soviet supremo di convocare una seduta d'urgenza del Congresso dei deputati del popolo perché i problemi e tutto ciò che abbiamo passato in questi giorni, e le decisioni che è necessario prendere, sono prerogative assolute del Congresso. E questa è la prima cosa che volevo dire.

Poi vorrei suggerire alcune cose: vorrei invitare i membri del parlamento russo e quelli degli altri parlamenti a partecipare alla seduta del Congresso. Nel frattempo vorrei chiedere ai deputati del popolo che sono nelle commissioni e nei comitati nelle diverse camere e gruppi, di discutere e analizzare tutto ciò che è successo e le ragioni di questo, e di tirare le appropriate conclusioni. Ciò di cui abbiamo bisogno non è solo di filosofeggiare, ma di prendere decisioni e azioni specifiche e concrete che devono essere basate su un'analisi accurata di ciò che abbiamo passato. Naturalmente, in questi giorni prima del Congresso, noi non rimarremo con le mani in mano. In verità abbiamo già iniziato il nostro lavoro e abbiamo posto il problema della fiducia al Comitato dei ministri che non è riuscito, in questi giorni, a eseguire il suo ruolo costituzionale. Alcuni membri hanno praticamente partecipato al colpo di Stato. Un decreto è stato emesso per rimuovere il partito dall'esercito, dal Kgb e dagli altri organi di Stato. Molte persone sono state rimosse dalle posizioni chiave nell'esercito - intendo coloro che si erano schierati dalla parte dei golpisti. Nuove persone sono state poste nelle posizioni chiave. L'ufficio del Pubblico ministero generale dell'Urss e della federazione russa sta attualmente conducendo un'inchiesta penale sul colpo di Stato. Voi conoscete la dichiarazione che ho fatto prima. Mi sono dimesso dal mio posto di segretario generale del partito comunista e ho consigliato al comitato centrale del partito di autosciogliersi. Misure simili e queste specifiche misure sono necessarie per disinnesicare la tensione nel paese e noi perseguiremo fermamente questa politica nel futuro. Nella dichiarazione che sto facendo, e questa è solo una dichiarazione, non un rapporto ma solo una dichiarazione perché troppe cose devono essere elaborate prima di un rapporto e dobbiamo consultare a vicenda. Nonostante ciò voglio parlare di alcuni importanti argomenti.

**Una lezione  
per tutti**

Distinti deputati, il colpo non era completamente inaspettato. Non è stato un fulmine a ciel sereno. Le avvisaglie erano state le pubblicazioni isteriche della destra sulla stampa e le dichiarazioni provocatorie fatte al plenum del Comitato Centrale, incluse alcune affermazioni fatte dalla tribuna dei congressi dei deputati del popolo e l'aperto sabotaggio di molte decisioni dalla perestroika compiuto dalle strutture dello Stato partito. Il colpo di Stato incombeva e sarebbe stato necessario prendere misure adeguate per proteggere l'ordine costituzionale nel paese. Comunque, questo non è stato fatto, benché avessimo tirato le appropriate conclusioni e avessimo respinto quei tentativi nel Soviet Supremo, nella stampa e dovunque. Comunque, invece

di azioni decisive, c'è stata una mancanza di determinazione. In primo luogo mi riferisco a me stesso. Questa è una lezione di prim'ordine per tutti. C'è un'altra ragione importante per spiegare il tentativo di spingere con la forza il paese verso il totalitarismo. E questa sta nella mancanza di decisione per la realizzazione delle riforme democratiche, particolarmente nelle strutture che hanno capeggiato il colpo di Stato. Non è solo colpa mia, ma la colpa è di tutti, del Soviet Supremo, del partito e del governo. Le buone intenzioni e piani ben formulati non sono stati realizzati perché non abbiamo cambiato i vecchi meccanismi e le vecchie strutture di potere, e mi riferisco prima di tutto all'apparato dello Stato, che era rimasto praticamente lo stesso, e alla tolleranza verso coloro, persone in posizioni chiave, che erano ancora fedeli allo Stalinismo e a ciò che vi era connesso. Noi abbiamo vacillato per molto tempo e anche ora non ci siamo ancora imbarcati sulla strada delle trasformazioni decisive in economia. E questo ha danneggiato la situazione socio-economica nel paese. Non è un segreto che i cospiratori volevano approfittare delle difficoltà della vita dell'intera popolazione. Questi sono fatti reali della nostra vita, la gente è costretta ad affrontare una situazione molto difficile. C'è stato un crollo del tenore di vita. La criminalità è in aumento e la situazione generale si sta deteriorando.

C'è stata anche un'altra ragione per il colpo di Stato, e cioè una mancanza di coordinamento fra le forze della perestroika, fra i diversi gruppi delle forze democratiche. Noi eravamo divisi. Sia nella seduta del Congresso che negli incontri plenari, io soleva dire e dire che avremmo fatto un grande regalo a coloro che si opponevano al nuovo corso, se ci fossimo, noi ci siamo dedicati alla democrazia, lasciati coinvolgere in una lotta politica fra di noi. Comunque, c'è stata una mancanza di visione politica e di responsabilità per la nostra causa comune; mi riferisco ai democratici.

Senza una supervisione costituzionale appropriata, l'esercito giaceva in una situazione molto difficile. Comunque i cospiratori non sono riusciti a mettere l'esercito contro il suo popolo, e questo progetto è stato il loro grande sbaglio. Credevano, mi scuso per il linguaggio che sto usando, ma loro credevano di poter manipolare il popolo. Comunque, il paese era cambiato, il popolo era cambiato e l'esercito era cambiato, perché l'esercito è parte del popolo, come se fosse un gregge. E anche quelle forze dell'esercito che erano state preparate per le situazioni d'emergenza, ma altre situazioni d'emergenza come la difesa dell'ordine costituzionale e la lotta contro il terrorismo, si sono rifiutate di agire contro il popolo, benché siano state minacciate di essere portate davanti alla corte marziale. Hanno rifiutato di partecipare al colpo.

Anche l'aviazione ha rifiutato di partecipare. E voi conoscete le capacità dell'aviazione. Sarebbero bastati tre aerei per spazzare via tutto e rimuovere il governo dal potere. E anche le truppe che sono scese nelle strade di Mosca hanno rifiutato di partecipare al colpo. Questa è un'altra causa importante del fallimento dei cospiratori. E tuttavia c'erano molte truppe nelle strade di Mosca e Leningrado. C'erano i carri armati e altri veicoli pesanti. Si sono mossi senza ottenere una conferma dal supremo corpo legislativo del paese. Ciò significa che il meccanismo di potere non ha funzionato adeguatamente. Il Kgb



non era stato riorganizzato. È vero che il Kgb protegge l'interesse dello Stato usando i servizi segreti, ma il Kgb era rimasto uno strumento di lotta politica nonostante i cambiamenti che erano stati fatti nel paese. Il Soviet supremo ha sbagliato a muoversi e i membri del gabinetto dei ministri si sono spaventati e non hanno preso posizione contro il comitato. Tutto questo è stato d'aiuto.

Ma io, in quanto Presidente, ho un enorme parte di responsabilità in tutto questo. Lo dico perché in questi giorni, molte cose mi sono diventate chiare. Ho tirato molte conclusioni su ciò che c'è accaduto. Mi dicono che sono tornato in un paese diverso. Sono d'accordo. E posso aggiungere: un uomo è tornato in un paese diverso e guarda a tutto ciò che è passato, presente e futuro con occhi diversi. In ogni caso, finché sarò presidente, non accetterò nessun ruolo o esitazioni nel portare avanti queste riforme. Non ci saranno altri compromessi con persone con le quali è impossibile cercare compromessi. (applauso)

Il vostro applauso lo accetto come una conferma che non siete disposti ad accettare compromessi. Detto questo, il mio principio desiderato era che tutto ciò che facevamo dovesse condurre alla democrazia senza spargimento di sangue e questo è forse il motivo che mi ha

portato a prendere misure decisive per impedire che il paese fosse travolto da un mare di sangue. Un altro motivo che ha portato il processo di riforme ad essere così doloroso e che ho avuto un pesante rivolgimento sulla vita del popolo. È stato il ritardo nell'eliminare il monopolio del partito sul potere, eliminare le strutture burocratiche del partito preservate dal precedente regime. Mi ricordo le lotte estenuanti ai milioni di membri del partito contro coloro che volevano bloccare la trasformazione democratica. Il vecchio sistema era già minato, disorganizzato, ma continuava a tirare avanti e a cercare di impedire l'avanzata delle trasformazioni.

Veramente, inizialmente, io pensavo che fosse una questione di principio separare i milioni di membri del partito dalla classe dirigente. E questo mi dava la speranza della possibilità di trasformare e riorganizzare il partito in una moderna organizzazione democratica. Ma questo colpo di Stato mi ha reso impossibile continuare a pensarla così. E pensavo che fosse mio dovere in quanto segretario generale di invitare il comitato centrale a dissolversi proprio per questa ragione. Malgrado tutti questi motivi, che hanno reso il compito possibile, la cospirazione era condannata al fallimento sin dall'inizio.

Non abbiamo vissuto questi ultimi sei anni invano, i fatti lo

hanno dimostrato. Non possiamo non riconoscere quanto il paese sia cambiato. Sono emerse nuove forze democratiche. I leaders del colpo non hanno capito questo. E forse ora ne ho spesso non ci capiamo ma nonostante tutto siamo stati capaci di impedire un colpo distruttivo. Questa conclusione è legata direttamente alla ragione che ha spinto i cospiratori ad affrettarsi per portare avanti il loro piano. Posso affermare con piena convinzione che loro avevano capito che ogni ritardo sarebbe stato fatale perché stavano emergendo alcuni mutamenti come il piano dei nove più uno Novo Ogarovo (il trattato dell'Unione). Parliamoci chiaro, noi non solo nel Comitato centrale del partito ma anche nel Soviet Supremo non avevamo completamente accettato il processo di cambiamento.

In questi giorni dobbiamo essere completamente onesti e dire tutto con sincerità e apertamente perché noi (che facciamo le leggi) lo abbiamo fatto (abbiamo ritardato la firma del trattato) con il paese che stava dietro di noi. Così loro avevano fretta a causa della firma del trattato dell'Unione, l'irrevocabile transizione a un mercato economico, e il prossimo incontro della Cee che sta per rendere possibile l'integrazione della nostra economia nell'economia mondiale.

Vorrei ancora una volta esprimerne la mia illimitata gra-



Gorbaciov e Shakhazarov a colloquio durante la seduta straordinaria del Soviet supremo. A sinistra, un'altra immagine del presidente sovietico

titudine alle centinaia di migliaia di moscoviti che sono scesi nelle strade senza paura affrontando i fucili e i carriarmati per difendere la legalità. Un ruolo enorme, qui, è stato giocato da Boris Nikolaevich Eltsin e dal parlamento russo, dagli abitanti di Leningrado e dai loro leaders, e anche dalla gente delle altre repubbliche. Il paese non ha accettato. Loro hanno cercato di rendere più attraente possibile il loro appello alla gente, ma il paese non ha accettato quello che volevano fare. In queste circostanze molto difficili, la gente era pronta ad accettare misure decisive, ma non qualsiasi misura. Allo stesso tempo lo stesso fatto che il colpo di stato è stato possibile rende chiaro che siamo ancora a metà strada. Dobbiamo prendere altre misure urgenti per creare garanzie alla legalità costituzionale.

**Sette misure  
urgenti**

Quale sarà il prossimo passo?

Bene, prima di tutto, sento che è molto importante riavviare il processo per la firma del trattato dell'Unione. I cospiratori sono stati capaci di fermare quel processo. Questo era uno dei loro maggiori scopi, sfortunatamente. Un numero di decreti del cosiddetto Comitato d'emergenza includeva decreti del presidente del Soviet Supremo, Luljyanov, che poi abbiamo scoperto, perché l'abbiamo scoperto dopo, che aveva immediatamente passato alla stampa delle informazioni nelle quali cercava di dimostrare che il trattato non doveva essere firmato.

La bozza del trattato è un equilibrio degli interessi di tutti i partecipanti. Naturalmente, può essere migliorata qui e lì, ma la cosa principale è che dobbiamo firmare il trattato e non possiamo ritardare quella firma più a lungo, e qui io sono d'accordo con quelle proposte che sono state fatte in questi giorni, con la dichiarazione del leader della Federazione russa e con certe proposte fatte a Leningrado e in altre repubbliche. Il trattato può essere migliorato con delle aggiunte e dei protocolli, e così noi agiremo secondo la volontà del popolo come è stata espressa in un referendum. Nell'incontro con i leaders delle nuove repubbliche che ho avuto il 23 agosto, dopo il mio ritorno, ho capito che il trattato dell'Unione doveva essere firmato il più presto possibile.

Punto secondo, noi dobbiamo imparare a rispettare quelle repubbliche che non vogliono firmare il trattato. Hanno il diritto di fare la loro scelta. Dopo aver firmato il trattato, noi dobbiamo iniziare una discussione d'affari con quelli che vogliono lasciare l'Unione. Il lavoro preparatorio può essere fatto qui e ora. L'accordo con loro deve contenere tutte le garanzie dell'osservanza dei diritti

umani a prescindere dall'etnia. Dobbiamo risolvere la questione di indennizzare quei cittadini che non vogliono rimanere fuori dell'Unione ma che vogliono fame parte. C'è poi la questione dell'infrastruttura militare che deve essere mantenuta per un certo periodo di tempo su quelle repubbliche che si sono separate dall'Unione. Allo stesso tempo, considerando l'interesse vitale di tutte le 15 repubbliche nel mantenere legami economici, dobbiamo cominciare a lavorare su accordi economici conclusivi, e questo deve essere fatto qui, ora, immediatamente. (applauso)

In terzo luogo, dobbiamo immediatamente risolvere alcune questioni su come il paese sarà governato fino a che la nuova costituzione non sarà accettata. Questo deve essere fatto subito. Dobbiamo indire elezioni per risolvere le questioni maggiori come l'elezione del nuovo Soviet Supremo dell'Urss, un nuovo vicepresidente. Dobbiamo consultarci l'un con l'altro assiduamente su questo. All'incontro con i leaders delle repubbliche è stata fatta la proposta di istituire un autorevole organo che possa adottare decisioni coordinate su tutte le questioni concernenti l'intera Unione Sovietica. Sto parlando dell'amministrazione e del governo ora. Ed è stato proposto di usare questo corpo costituzionale conosciuto come «consiglio di sicurezza», che ancora non è stato formato. Ciò sarà possibile se i leaders delle repubbliche firmeranno il trattato, entreranno a farne parte, insieme ai compagni Bakatin, Popov, Revenko e altri. Dobbiamo formare un gabinetto dei ministri dell'Urss sulla base dell'accordo con le altre repubbliche. Nel frattempo ho già preso la decisione di firmare un decreto che sospende la legge sul Kgb, per lavorare a una nuova concezione della sicurezza di Stato e riformare in sintonia con questo.

**Cambiamenti  
radicali**

In sesto luogo, le misure economiche. In vista dei cambiamenti radicali nel paese, dobbiamo rivedere le leggi esistenti. Alla prossima sessione del Soviet Supremo, discuteremo questo e proporranno le misure sulla nostra futura politica economica considerando che, dopo questi eventi, siamo in una situazione nuova. Dobbiamo fare tutto il possibile. Non dobbiamo essere frettolosi, ma procedere con prudenza. Nonostante ciò mi prenda la responsabilità di dire alcune cose sull'argomento. Prima di tutto, le misure devono comprendere l'eliminazione di tutti i blocchi creati dalle vecchie strutture e dalla vecchia gente sul terreno dell'economia di mercato. Cioè piena libertà di mercato, la rimozione dei monopoli e la creazione di istituzioni di mercato necessarie. Dobbiamo spostare il centro di gravità delle decisioni economiche alle repubbliche e, mantenendo una legislazione di base nel governo dell'Unione che garantisca un'area economica unificata.

È necessario un cambiamento radicale nella politica finanziaria e creditizia. Devono essere prese misure per combattere il deficit monetario e per assicurare la circolazione del denaro. Tutti gli ostacoli che impediscono di acquisire terra a chi vuole coltivarla devono essere eliminati. Abbiamo tantissima terra e milioni di agricoltori, ma non solo questo. Dobbiamo garantire una vera riforma agricola e per questo c'è bisogno del nostro appoggio. Naturalmente ora dobbiamo ri-

lasciare nulla insorto. Dobbiamo agire insieme e con i leaders delle repubbliche cosicché ci sarà una fiducia totale e una comprensione totale e una consapevolezza totale che il lavoro sarà fatto cora deve essere fatto.

In quinto luogo è necessario valutare la situazione e stabilire un controllo sociale sulle attività delle forze armate. Qui sono necessarie le trasformazioni più grandi. Prima di tutto dobbiamo fare qualcosa per essere sicuri che ci sia anche una riforma militare. Dobbiamo migliorare la professionalità dell'esercito. Dobbiamo riorganizzare il comitato della sicurezza di Stato (Kgb). Nel mio decreto sulla nomina del compagno Bakatin come capo del Kgb, c'è un punto in cui lo invito a proporre una riorganizzazione dell'intero comitato. Dobbiamo erigere una barriera contro ogni possibilità di abuso da parte degli organi della sicurezza sulla costituzione. Firmerò un decreto sulla subordinazione delle truppe del Kgb al Ministero della Difesa. E anche necessario sospendere il funzionamento della legge sul Kgb, per lavorare a una nuova concezione della sicurezza di Stato e riformare in sintonia con questo.

Anche da questa tribuna, voglio cogliere l'occasione per appellarmi ai nostri contadini e a tutti gli abitanti della campagna, a tutti i nostri minatori, a tutti quelli che lavorano nelle industrie petrolifere e energetiche, perché ritornano al loro posto di lavoro finché non riusciremo a risolvere tutte le questioni principali. Il comitato dell'economia, che ho formato con un decreto, deve concentrare i suoi sforzi in primo luogo su questi problemi.

In settimo luogo dopo la firma del trattato dell'Unione, dobbiamo cominciare la campagna elettorale per l'elezione del Soviet Supremo e del suo presidente. Queste sono le misure, che a mio avviso, devono essere prese dai gli eventi di questi ultimi giorni, e questa campagna deve essere fatta molto attentamente. I contenuti di ogni proposta devono essere studiati in dettaglio dalle commissioni e dai comitati del Soviet Supremo e del Congresso. E in più, devono pensare a meccanismi di controllo che assicurino che l'elezione avvenga in modo legale, e per questo devono avere tutto il nostro appoggio.

Questo è quello che avevo necessità di dirvi in questa mia dichiarazione che ho preparato sulla scia degli eventi recenti. Tutti si aspettano decisioni da noi, e io penso che il Soviet Supremo e tutti noi faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità per garantire che la legalità e l'ordine continuino a sussistere. Ciò significa che tutti coloro che hanno partecipato al colpo di Stato devono essere giudicati come prevede la legge. Ma d'altra parte, al momento noi, e le forze democratiche del paese, e l'intera popolazione si oppongono a azioni arbitrarie che semplicemente comprometterebbero e metterebbero in pericolo tutto ciò che stiamo facendo.

Il dopo golpe



Il presidente al Soviet supremo fa autocritica e rilancia la sua lotta senza compromessi. I leader repubblicani parlano di Confederazione di Stati sovrani, ma Sobchak avverte: «Non smantelliamo tutto» Alexander Yakovlev candidato del leader sovietico alla vicepresidenza

# L'«assalto» delle Repubbliche

## «Caro Gorbaciov non ci stiamo più È inutile eleggere un governo dell'Urss»

È in corso un drammatico tentativo di Gorbaciov di salvare l'Urss dal disfacimento. Ieri al Soviet supremo è apparso combattivo e ha unito autocritica e proposte concrete. Ma, poco dopo, i leader repubblicani hanno suonato le campane a morto del centro. Solo il sindaco di Leningrado, Sobchak, ha avvertito sui pericoli di un vuoto di potere. Polemiche sul ruolo del parlamento nei giorni del golpe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLANI

MOSCA. Bloccare il rapido sfaldamento dell'Urss in corso in queste ore, prima che un minimo di normalizzazione politica permetta di riprendere il discorso sul trattato dell'Unione; ridare credibilità a un centro colpito a morte dal golpe di destra; accelerare le riforme e il passaggio al mercato con questi obiettivi immediati ieri Mikhail Gorbaciov si è presentato al parlamento sovietico. Ma sin dalle prime battute si è capito che l'impresa si presentava estremamente difficile. Sul Soviet Supremo dell'Urss, principale istituzione del paese, pende la spada di Damocle dell'autocoscienza, alla prossima sessione del Congresso del popolo - fissata per il 2 settembre - per dare la possibilità a quest'ultimo di eleggere un nuovo parlamento, visto il discredito che ha investito l'attuale per l'inerzia con la quale ha reagito al colpo di stato. Ma anche questa soluzione non potrebbe che essere transitoria, non a caso Gorbaciov ha proposto che, subito dopo la firma del trattato dell'Unione, si vada immediatamente a elezioni generali, per la presidenza dell'Urss. Naturalmente con chi ci sta. Gorbaciov ha infatti detto che con le repubbliche che vogliono abbandonare l'Urss bisogna iniziare subito le trattative, dopo

la firma del Trattato, dimostrando così, in questo campo, il massimo di apertura possibile e prendendo atto, probabilmente, che solo sacrificando il Baltico oggi è possibile salvare il resto dell'Unione. Ma l'impressione è che ormai sia troppo tardi, perché la situazione appare a questo punto seriamente compromessa. Ieri sono sfilati sul podio del Soviet supremo i rappresentanti delle principali repubbliche dell'Unione: solo il russo Ruslan Khasbulatov ha parlato della necessità, pur con modifiche, del Trattato. Per il resto un coro di accuse al centro, la cui sola esistenza è una minaccia all'indipendenza e ai dritti dell'uomo. È stato il presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbajev ad aprire il fuoco annunciando il totale capovolgimento del suo punto di vista. «L'ultima settimana ha aperto un'epoca nuova che ci divide da quella precedente», ha esordito Dunque Novo-Oganovo è morto e sepolto. L'Unione rinnovata non può essere più una Federazione, perché una tale prospettiva appartiene al passato. Il fatto che l'Ucraina abbia dichiarato la propria indipendenza, così come la Bielorussia testimoniano della nuova realtà storica. Ho sostenuto attivamente la necessità di firmare il prima possibile il nuovo Trat



tico nella misura in cui ha introdotto elementi di realismo e di saggezza politica in un parlamento che ha dimostrato sin dalle prime battute un completo sfilacciamento e una certa inconcludenza, più di fronte ad avvenimenti così drammatici. «Sospendiamo i decreti (di Eltsin ndr) che limitano l'attività di alcuni mass media «non dobbiamo commettere errori dei quali ci vergogneremo, perché non dimostrando autocontrollo perdiamo l'occasione di portare il paese verso una reale libertà e democrazia». Ma un parlamento accusato di non aver saputo reagire tempestivamente al colpo di stato non è in grado di reggere all'assalto distruttivo dei leader repubblicani. Sul suo presidente, Lukianov dimissionario gravano pesanti sospetti di collaborazione con i golpisti. Len è stata resa pubblica la sua lettera di dimissioni mandata al Soviet Supremo il 24. «Per via delle accuse che mi vengono mosse mi dimetto, ma le respingo e chiedo un'indagine accurata». Intergruppi parlamentari come la destra di «Soyuz» sono stati accusati di sostegno al Comitato. I suoi leader Blohin, Alksnis, Petrushenko non hanno negato di aver chiesto «metodi forti» ma solo nell'ambito della Costituzione e hanno negato su altri sospetti. Questo era il clima

Ma i fatti accaduti hanno dimostrato quanto sia penoso il vecchio schema», ha detto ai deputati. Dunque, intanto inutilità di eleggere il nuovo governo dell'Urss, che deve essere sostituito al massimo da un consiglio economico interrepubblicano. Al centro devono restare il controllo sul nucleare, la protezione dei confini comuni, l'esercito sarà articolato su base repubblicana e le repubbliche manderanno un certo numero di militari al servizio del ministero della difesa dell'Unione, le relazioni internazionali verranno gestite in comune solo per quel che riguarda i grandi problemi, come il disarmo, nello stesso tempo ogni repubblica deve avere un ministero degli esteri a pieno titolo e un sistema consolare autonomo. «Lasciamo il nome Urss, ma deve significare altro: libera unione di repubbliche sovrane (in russo la sigla coincide, ndr).

Quello che propone Nazarbajev, uno dei leader repubblicani più prestigiosi insieme a Eltsin, non è più una Federazione, ma una Confederazione di stati sovrani. È stato solo la preoccupazione che un centro forte può produrre altri colpi di mano a far irrigidire la posizione di Nazarbajev? C'è una frase del suo discorso che ci fa pensare a qualcosa di più. «Il Kazakistan non sarà il fratello minore di nessuno, non sarà sottomesso a nessuna repubblica», ha detto. Non è piuttosto la paura che la Russia di Eltsin sta diventando essa stessa il nuovo centro dell'Unione? In altre parole il rifiuto di accettare la prepotenza di fatto dell'Urss concordata o subito da Gorbaciov al suo ritorno a Mosca con il presidente russo? «Voi non volete prendere atto che il centro, dopo il golpe, è morto e si è suicidato. Rianimare il cadavere significa creare il pericolo della catastrofe», ha detto lapidario il presidente armeno Ter-Petrosian. Sberbak il ministro ucraino dell'ecologia, si è schierato su queste posizioni. L'Urss è morta ha detto, al massimo potremo creare una «Comunità asiatico-europea» e, sul piano militare all' massimo un'alleanza come la Nato.

In questo clima liquidatorio, è stato solo il sindaco di Leningrado, Anatolij Sobchak ad offrire una sponda a Gorbaciov schierandosi peraltro sulla nuova linea più prudente del governo dirigente russo. «Per sei anni tutti i tentativi di smuovere qualcosa nel paese sono stati bloccati dalle strutture comuniste». Ma questo non può voler dire smantellare tutto. «Mi preoccupano i tentativi in corso di privare il paese dei suoi organi dirigenti, perché si dice che noi non abbiamo bisogno degli organi dell'Unione. Oggi non possiamo sciogliere nessun organo del potere sovietico, dobbiamo garantirne la continuità», ha detto, in un intervento drammatico nel corso della prossima sessione del Congresso del popolo e solo l'ultimo giorno prima dell'apertura della sessione si è svolto il parlamento dell'Urss. «In modo che il Congresso elegga un nuovo Soviet Supremo tenendo conto che incombe sulla nuova Unione di stati sovrani. Perché questa corsa alla distruzione dell'Urss, prima ancora che si sia definitivamente compiuto il processo democratico? Si è chiesto il sindaco di Leningrado. La sua risposta è anche un'accusa pesante ai vecchi gruppi dirigenti repubblicani cercano in questo modo di riciclarsi per conservare il loro potere.

Michael Gorbaciov era intervenuto alla fine della mattinata. Un discorso forte di un leader in ripresa. Ha ripetuto le accuse al Prus per il golpe, ma non ha risparmiato nemmeno il Soviet Supremo. Ha detto che i golpisti volevano fermare il processo di Novo Oganovo, il passaggio al mercato, l'apertura al mondo decisa dal vertice «7+1» di Londra. Ha difeso i suoi compromessi del passato con la destra. Ha fatto autocritica per quelli più recenti. «Non ci saranno più compromessi con coloro con i quali è impossibile farla», ha detto ai deputati. Ha ripetuto che ha sempre tentato di riportare ogni conflitto nell'ambito della democrazia per evitare il sangue. «Le posizioni di molti membri del partito mi hanno portato a pensare che noi avremmo potuto fare i cambiamenti con il partito ma il colpo di stato mi ha convinto che questo non era più possibile e quindi ho pensato che fosse mio compito in quanto segretario generale, di chiedere al Comitato centrale di dissolvere per questa ragione il partito». Un'ultima interessante annotazione: un deputato ha proposto Alexander Yakovlev come vice presidente dell'Urss e Shevardnadze come ministro degli esteri. Interrogato dai giornalisti durante una pausa della sessione, Gorbaciov ha detto: «Mi preparo a fare delle consultazioni e Yakovlev fa parte delle mie proposte». E il consigliere del presidente ha commentato i notes di una sua candidatura. «Lo dicono in molti».



Gorbaciov con alcuni deputati. A sinistra, la protesta di una moscovita contro il partito comunista. In alto russi ascoltano alla radio la discussione al Soviet supremo

L'ex premier Nikolaj Rizhkov: «Io ho perso alla luce del sole» Il filosofo Kariakin teme «isterismi anti-gorbacioviani»

## Al Soviet, nel giorno della verità

Nei corridoi del Soviet supremo i ricordi dei giorni di gloria si intrecciano con l'allarme per il rischio della disgregazione. A Gorbaciov si riconosce di «aver tenuto» nel momento del massimo pericolo. Il comunista Zasokhov: «Non sapevamo dove era come potevamo convocare il Cc?». Arkadyj Volskij: «Se l'Ucraina abbandona l'Unione Sovietica bisogna distruggere le armi nucleari sul suo territorio».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Alle due di notte è andato alla sede del comitato centrale da Shenin a prendere la cartella con i comunicati. Nel «transatlantico» del Soviet supremo dell'Urss si mescolano i ricordi delle ore del golpe, le testimonianze, le accuse, con le preoccupazioni e gli allarmi per l'oggi e i domani, per il rischio di una Jugoslavizzazione dell'immensa Urss, dotata di testate nucleari. Si parla di Gorbaciov e del suo coraggio aiutante, Anatolij Cernjav, che hanno resistito nell'isolamento «facendo la loro parte nella difesa della Casa Bianca». A raccontare è Mikhail Poltoranin, oggi ministro dell'informazione dell'Urss, che dovette abbandonare la

direzione della Moskovskaja Pravda per eccesso di liberalismo. Il soggetto del suo racconto è Leonid Kravcenko, il direttore della televisione, liberato ieri formalmente dal suo incarico. «Sostenevano che i mezzi di comunicazione si stavano demonopolizzando e invece, al momento decisivo le nostre emittenti sono state oscurate mentre loro trasmettevano i comunicati della giunta». Continua a raccontare Poltoranin di come siano riusciti a difendere due stazioni radio trasferendole su dei mezzi blindati per il trasporto dei valoni, protetti dagli Omon della Russia. È felice il ministro dell'informazione perché si realizza il sogno di «un quarto potere in Russia». Compare

dopo molto tempo, Nikolaj Rizhkov, l'ex primo ministro protagonista della funebra battaglia politica di dicembre. Antagonista di Boris Eltsin nella corsa elettorale per le presidenziali russe portò alla sconfitta la linea della modernizzazione senza democrazia. «Non mi pento di aver fatto le mie battaglie a viso aperto, qui, in Parlamento. Io ho perso qui alla luce del sole». Taccia il suo successore alla guida del governo Valentin Pavlov di avventurismo. Sulla sospensione della attività del Pcus dice rassegnato che in questa situazione era inevitabile. Poi quando le cose saranno chiarite si vedrà Aleksandr Zasokhov politburò del Pcus di-

chiara di essere stato ostaggio per tre giorni della disinformazione. «Come potevamo convocare il comitato centrale senza sapere dove fosse il segretario? Io ero categoricamente contro». Non potevate almeno chiedere che gli fosse consentito di parlare? «Lo abbiamo fatto, il 21». Il filosofo Jurij Kariakin democratico, «Ho paura del crescere di una isteria anti-Gorbaciov. Hanno tenuto il a Foros, hanno fatto il massimo. Forse avremmo battuto lo stesso i golpisti ma ci sarebbe stato molto più sangue». Anatolij Sobeljak, sindaco di Leningrado-Pietroburgo la pensa allo stesso modo. «No. Quella di Gorbaciov non è una capitolazione è una autocritica senza Oggi (ieri), ha

detto le cose giuste. Le cose che avremmo voluto sentire da lui quando è tornato da Foros, ma evidentemente in quel momento si trovava ancora «nel paese di prima», prima di quella tragica domenica in cui quattro individui gli si presentarono senza essere annunciati per porlo di fronte a un ultimatum. «Gorbaciov è stato molto fortunato - aggiunge Kariakin - ad avere accanto a sé l'uomo più coraggioso e affidabile nel momento più tragico. Anatolij Cernjav». I deputati di Sojuz ostentano sicurezza. Viktor Alksnis si lancia in distinzioni «ostentate. Non un colpo di Stato visto che erano i vertici dello Stato. Una azione anticostituzionale. Noi volevamo lo stato d'emergenza ma

per via legale». Circolano voci di documenti che comprometterebbero Sojuz ma ancora non sono emersi. Serpeggia già nei corridoi, la preoccupazione per il rischio di una fuga delle repubbliche. Il ruolo particolare assunto dalla Russia di Eltsin non piace a molti dirigenti repubblicani. L'esplosione della ribellione delle repubbliche ci sarà nel pomeriggio, in aula. Ma i quattro della commissione nominata da Gorbaciov per la formazione del governo si sono già scontrati con questa realtà. Parla Arkadyj Volskij, il presidente dell'Unione scientifico-industriale. «Le 48 ore datate da Gorbaciov sono poche non credo basterà una settimana

Prima ancora dei nomi c'è il problema della struttura del governo, deve riflettere il punto di vista delle repubbliche». Alle 14 i quattro commissari avevano un incontro con i 15 rappresentanti delle repubbliche, tutti quindi separatisti e non. Non deve essere andato bene, a giudicare dagli interventi dell'armeno Lev-Petrosian e del kazako Nazarbajev. «Un incubo un incubo» dice Volskij riferendosi all'ipotesi della separazione dell'Ucraina e della Bielorussia. «Le sei repubbliche separatiste non hanno armi nucleari - afferma con piena responsabilità - l'Ucraina e la Bielorussia». Cosa succederebbe allora, se si separassero? «Allora - dice Volskij - quelle armi andrebbero

distrutte, ci sono già abbastanza potenze nucleari nel mondo. Distrutte sotto il controllo internazionale». E se l'Ucraina non fosse d'accordo? «Sì - dice l'esponente del complesso militare-industriale - anche il rak non era d'accordo». Prevedere ora se effettivamente l'Ucraina deciderà di non firmare è molto difficile, ma tutto sommato non è pessimista. «Ora tutti cercano di tenersi a galla ma alla fine penso che decideranno di restare». Anche Anatolij Sobeljak sindaco democratico di Leningrado è preoccupato delle sorti dell'Unione della necessità di democratizzare tutte le repubbliche e di liquidare l'eredità del comunismo e del postcomunismo. Per fare questo sostiene Sob-

jak, «non bisogna cedere alla tentazione di distruggere gli organi di potere dell'Unione». Anche se non ci piacciono se si sono dimostrati deboli e insufficienti sono le uniche strutture che consentono di mantenere su un piano di parità tutte le repubbliche». Si deve andare al Congresso straordinario dei deputati, sostiene e solo lì affrontare il problema della riforma del Soviet supremo e quello delle elezioni. La distruzione dei vertici dello Stato continua il sindaco che ha comunicato ai suoi colleghi i nomi armati consentirebbe alle forze che stavano dietro il complotto del 9 agosto di rialzare la testa.

**Il dopo golpe**



**Gli ultimi giorni del Pcus rivelano una sorprendente trama di complicità con la banda degli otto**

**Gli ambasciatori sovietici di Parigi, Berlino e Varsavia si erano schierati subito con i nuovi padroni dell'Urss**

Flori per i caduti del golpe. A destra, militari di guardia alla sede della Federazione russa. In basso, Anatoly Lukjanov (al centro), durante la sessione straordinaria del Soviet



# Catena di suicidi per un golpe

## Si toglie la vita anche l'amministratore del partito

Dopo il ministro degli Interni Pugo e il maresciallo Akhromeyev, ieri si è ucciso, gettandosi dalla finestra, anche Nicolai Kruchina, amministratore del Pcus. Sembra una tragedia d'altri tempi, ma questi clamorosi suicidi, a parte la pietà umana, non riescono a dare una dignità alla fine rapida e ingloriosa del partito comunista più potente del mondo. Ora emergono tante piccole complicità con i golpisti.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE CALDAROLA

**MOSCA.** È il terzo. Dopo il ministro degli Interni, il golpista Pugo, dopo il consigliere militare di Gorbaciov, il maresciallo Akhromeyev, ieri si è ucciso Nicolai Kruchina, amministratore del Pcus. In questo paese di cui si sa che cosa non è più, ma nessuno può prevedere che cosa sarà, alcuni uomini della nomenclatura, protagonisti del golpe fallito o coinvolti con il «potere dei tre giorni», hanno deciso di chiudere in modo definitivo la partita. Sembra una tragedia d'altri tempi, ma questi clamorosi suicidi, a parte la pietà umana, non riescono a dare dignità alla fine rapida e ingloriosa del partito comunista più potente del mondo.

Gli ultimi giorni del Pcus, a mano a mano che i giorni passano, rivelano una prevedibile ma sempre sorprendente complicità con il tentativo del cosiddetto comitato d'emergenza. Ieri sul giornale *Commerzant*, che ha dedicato una pagina intera alla rete di complicità su cui poteva contare il gruppo golpista, si poteva leggere il racconto delle prime ore del colpo di stato fatto dal vice-direttore della Tass, Shishkin. È notte fonda, dice Shishkin, quando il direttore della televisione, Kravchenko, lo convoca per una riunione improvvisa. La telefonata parte da una stanza importante del Comitato centrale del Pcus. Nell'ufficio di Yuri Manaenkov, della segreteria del Pcus, sono riuniti alcuni congiurati. Il vice direttore della Tass ha l'ordine di trasmettere i primi comunicati del Comitato, subito dopo che la radio di Mosca avrà dato l'annuncio della sostituzione di Gorbaciov. Nei tre giorni

successivi i contatti fra la Tass e i nuovi dirigenti saranno curati personalmente da un altro alto dirigente del partito, Alexandr Dzasokhov, anche lui membro della segreteria. È scontento l'uomo del Pcus: vuole di più dalla Tass, soprattutto quando le ore si fanno decisive e i golpisti, forse, cominciano a capire di essere vicini all'insuccesso. Sempre *Commerzant* racconta come il ministero degli Esteri, guidato dal dimissionario, Bessmertnykh, si era attrezzato perché le ambasciate sostenessero Yanaev e soci nel loro tentativo di ottenere una legittimazione internazionale. Il ruolo del capo della diplomazia risulta sempre più ambiguo. È lui che dà l'ordine di trasmettere in tutte le capitali l'appello del Comitato ai capi di stato e all'Onu con la singolare nota che gli ambasciatori devono «svolgere attività in conformità con la Costituzione», quella Costituzione che gli autori hanno invocato per dare legittimità al putsch. Alcuni diplomatici si schierano subito contro Gorbaciov, a Londra e a Washington per esempio, mentre Aleksandr Belogonov, ministro, ed ex ambasciatore all'Onu fa di più e alle consultazioni sovietico-norvegese sponsorizza entusiasta la

«svolta». Ma in giro per il mondo ci sono anche quelli che si sono dimostrati addirittura ultra-ossessivi verso i provvisori capi del Cremlino: le *Izvestija* raccontano dei capi della diplomazia sovietica a Parigi, a Berlino, a Varsavia (ricordate le preoccupazioni di Walesa?) che non hanno lasciato passare un minuto per schierarsi dalla parte dei presunti vincitori. Insomma, nelle alte sfere del Pcus se non c'erano traditori di Gorbaciov, c'erano uo-

mini pronti a destreggiarsi di fronte al rigurgito stalinista. In questo mondo, in quello più capace di capire quanta strada avesse fatto negli anni della perestrojka l'idea di democrazia, doveva sembrare naturale che le cose si dovessero rimettere al loro posto. Di qui il disorientamento successivo, la rabbia, per alcuni il segnale della fine a cui reagire mettendo la mano sulla pistola o montando una corda a cui impiccarsi. Nikolai Kruchina ha reagito uccidendosi. Era il capo del

l'amministrazione del Pcus. In un paese in cui il partito era tutto, il partito aveva tutto. Ma Kruchina doveva presiedere ad un compito particolare. Le proprietà del partito comunista dell'ex Urss richiedevano una cura attenta. L'intreccio tra partito e stato non aveva impedito al Pcus di premunirsi, disponendo come cosa propria di beni immensi, malgrado negli ultimi tempi alcuni autorevoli dirigenti lamentassero una crisi nelle finanze dell'organizzazione. Le sedi del

partito, per fare un solo esempio, erano le più lussuose. C'erano posti in cui mancava tutto, ma non la sede del comitato locale, ospitata in locali sfarzosi. Gheorghij Shakhnazarov ha raccontato di un suo viaggio in una repubblica asiatica, in una città priva di tutto, con strade non asfaltate e case fatiscenti, eppure il la sede del comitato regionale del partito aveva le ambizioni e gli eccessi delle città più ricche. Nikolai Kruchina forse non controllava tutto ciò, ma era il

simbolo amministrativo di questo partito proprietario. Chissà che cosa deve aver pensato quando Gorbaciov ha nazionalizzato le proprietà del Pcus e poi dopo, quando tutto si è dissolto. Lui non aveva fama di riformatore. Anzi, è l'ultimo congresso del partito, poco più di un anno fa, i riformisti avevano criticato il suo rapporto perché conteneva molti punti oscuri sui beni e sulle iniziative del suo dipartimento. Nei giorni del crollo e dei archivi: prossimi ad aprirsi l'archivista nato sessant'anni fa in una cittadina vicina agli Urali, decide di farla finita. La sua è stata la classica carriera del funzionario. Prima i vertici del Komsomol a Smolensk, poi la carriera nei primi anni sessanta nell'apparato centrale del partito, poi ancora primo segretario a Zelinograd e Kazakistan prima di tornare a Mosca. Ma in questa città che vive ogni giorno una ricerca scomessa sul futuro, quest'altro morto suicida non intrarrà l'attenzione di nessuno, tranne forse nelle case di quegli uomini del vecchio regime che si interrogano sulla propria sorte ora che hanno perso tutto.

Ma il coraggio non è mancato solo ai dirigenti del Pcus. Vi ricordate questo nome, *Ogoriok*? Per molti anni questo settimanale e il suo direttore Vitalij Korotich hanno rappresentato la voce nuova della perestrojka. Ebbero ieri il collegio redazionale ha dimesso Korotich. Dietro questa clamorosa iniziativa c'è una storia di ordinaria vita. L'ex direttore, da tempo in conflitto con la redazione perché più disponibile a cedere alle ragioni della editrice *Pravda* che non aveva accettato l'ipotesi di uno scorporo e autonomizzazione del giornale, ora negli Stati Uniti nei giorni del golpe. In Usa Korotich ormai praticamente vive, malgrado mantenesse la direzione del giornale. Ebbene, proprio mentre nelle strade attorno al parlamento russo gente coraggiosa rischiava la vita contro i carri armati, Korotich dichiarava a *Radio Liberty* di Monaco che non sarebbe tornato nel suo paese per aiutare la resistenza. Aveva paura. Non gliela hanno perdonata, soprattutto ora che i giorni del coraggio sono la vera carta di identità degli uomini pubblici. Se incontri qualcuno, ti sorprende il racconto puntiglioso di quello che ha fatto nei giorni cruciali. Korotich non c'era e ha scelto di non esserci. La nuova Russia non ha bisogno di lui.

## L'ex presidente del Soviet supremo parla ai giornalisti

### L'autodifesa di Lukjanov «Vietai il bagno di sangue»

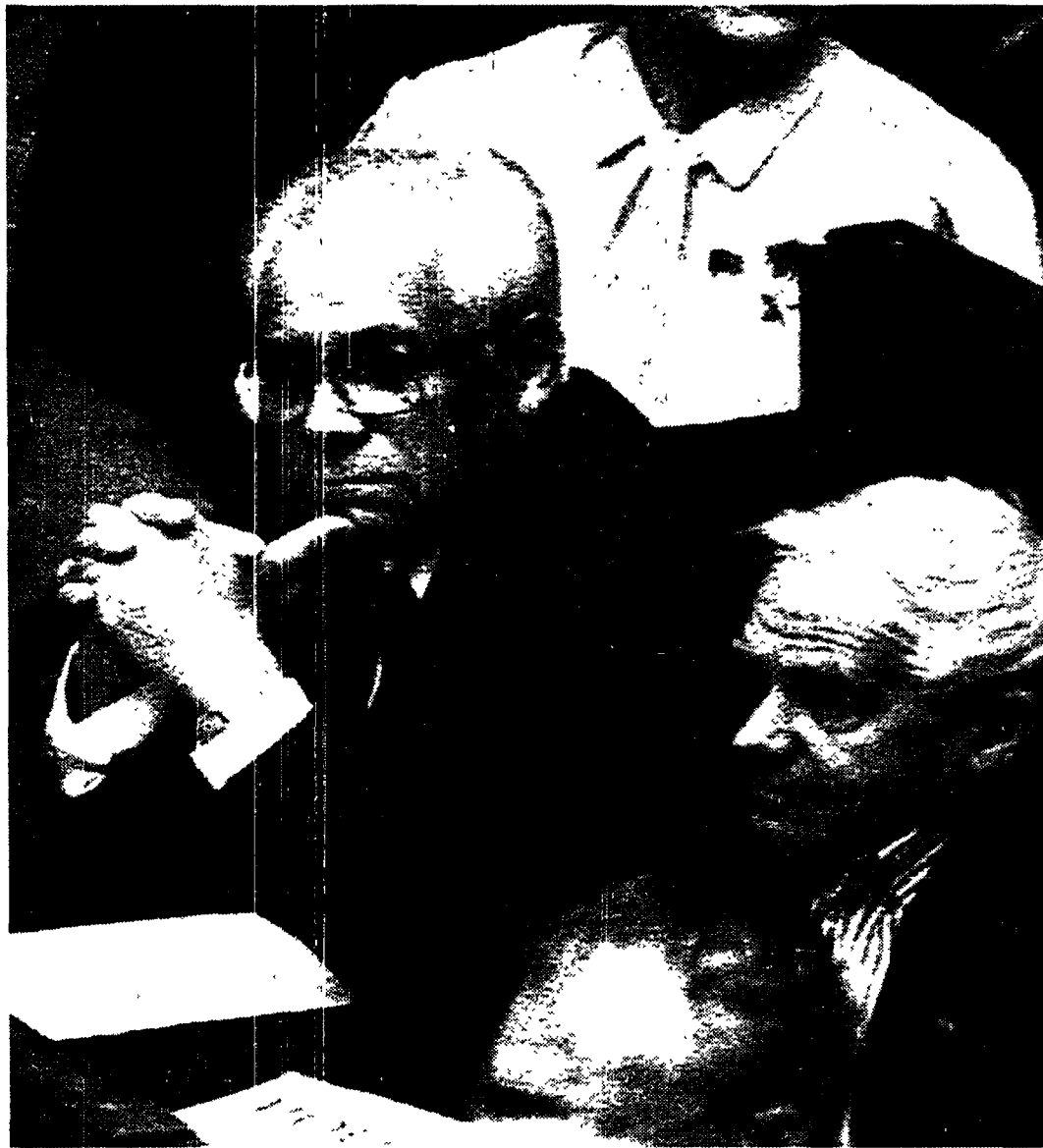
L'autodifesa di Anatoly Lukjanov accusato di essere l'ideologo del golpe. L'imputato racconta dei contatti stabiliti con la «junta» per evitare il bagno di sangue davanti alla Casa Bianca. «Non sapevo niente - sostiene - anche se i golpisti mi hanno inserito nella lista». Ma Gorbaciov gli ha già risposto: «Ti conosco da 40 anni, perché non hai convocato il Soviet?». In Parlamento protesta dei deputati: «Lukjanov deve essere destituito».

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

**MOSCA.** Il capo del governo russo Ivan Silaev e Boris Eltsin lo hanno accusato di essere «l'ideologo del golpe». Anatoly Lukjanov vuole parlare, aspetta di parlare davanti al parlamento e intanto si difende davanti ai giornalisti. Si è dimesso da presidente del Soviet supremo «a causa delle accuse che mi sono state rivolte e che respingo decisamente», ma è lì a testa alta nel botto e risposta, senza tentennamenti, di fronte alle accuse infamanti che investono il suo coinvolgimento nel complotto, le sue responsabilità politiche, il suo stesso quarantennale rapporto d'amicizia con Mikhail Gorbaciov. «Non lo avrei mai tradito - grida - non avrei tradito un uomo che conosco da quarant'anni. Poi siede in uno degli scanni parlamentari, tace e ascolta, quando, in fine seduta, si alza il deputato Kisiliov per chiedere al Soviet supremo un voto per la destituzione del suo presidente sotto accusa. «Il paese aspetta da noi una parola chiara su chi aveva la massima

carica nel Soviet supremo e noi abbiamo scelto di discutere la situazione nel paese», protesta dai microfoni in sala un'altra deputata. «Non possiamo ascoltarlo ora, in fine seduta - protesta un terzo deputato - senza che vi sia il tempo per la discussione, facendo ascoltare al paese solo la sua verità o le sue bugie. La sua verità, o le sue bugie, Lukjanov la ha intanto diffusa nei corridoi del Parlamento. Cominciamo dall'inizio. Il 19 mattina la televisione di Stato legge, insieme al comunicato del comitato, una dichiarazione di Lukjanov contro la firma del Trattato dell'Unione che doveva aver luogo il 20 agosto, datata 18 agosto. «Ho scritto quella dichiarazione il 16, poi l'ho congegnata per la trascrizione, per questo porta la data del 18. Ma ho chiesto di comunicare alla Tass la vera data del documento. La frase più grave, quella volta a coinvolgere nel fango

del complotto anche Gorbaciov, sapevo del comitato», Lukjanov l'ha detta in una intervista a Moskovskie Novosti. «Non ho detto questo - si difende - ho riferito ciò che mi ha formalmente detto Baklanov (l'esponente del politburo che ha presentato a Gorbaciov l'ultimatum secondo cui doveva dimettersi o firmare). Gorbaciov chiese a Baklanov chi fossero i componenti del cosiddetto comitato e quello gli elencò i nomi. Gorbaciov mi ha detto che nell'elenco c'ero anch'io. Ma io non ne sapevo niente, non ero nemmeno a Mosca. Se sapeva del complotto perché non ha parlato? «Non sapevo nulla - risponde - sono tornato dalle vacanze il 19 mattina in elicottero e da quel momento non mi sono mai mosso dal mio studio nel Soviet supremo. Ero l'unico punto di riferimento per molti deputati, l'unico organismo dell'Unione rimasto in piedi. Ora mi si accusa di aver firmato dei documenti. Ma io non ho firmato nulla. Ma c'è un altro punto su cui vorrebbe sapere di più. Perché non ha convocato il Soviet supremo, perché non c'è stato alcun pronunciamento pubblico di Lukjanov contro il putsch? Sono domande a cui Mikhail Gorbaciov ha già dato la sua risposta a Foros, quando il 21 l'ex amico è volato alla dacia della recitazione di Gorbaciov insieme al vice segretario del partito, Vladimir Ivashko. Lo



ha raccontato il più stretto collaboratore di Gorbaciov, Anatoly Cernaev, rimasto con il presidente nelle 72 ore della sua prigionia, alle telecamere di Vzgljad: «Lukjanov cercava di fare l'eroe, Gorbaciov lo ha interrotto. «Ti conosco da 40 anni perché non hai convocato il Soviet supremo?». Su questo punto gli argomenti dell'ex presidente mostrano la corda, le risposte si fanno meno nette: «Avevo bisogno di tempo perché era necessario avere il quorum, mi ricordo proprio lui, perché non c'è sta-

to una protesta di Lukjanov per la violazione di quella che è una sua prerogativa? L'imputato Lukjanov per difendersi rammenta che per evitare il peggio incontrò la delegazione del parlamento russo, alle 17 del 20 agosto. «Erano 14 persone e ci accordammo su una dichiarazione da inviare al comitato in cui si dichiarava in primo luogo l'illegalità della posizione di Janaev in assenza di un trasferimento di poteri da parte di Gorbaciov. In secondo luogo io chiedevo che lasciassero libero Gorbaciov, altri-

menti, vivo o morto, sarei partito la mattina dopo per Foros, e che mi facessero pure!». «Ero in continuo contatto con Kruchkov, con Pugo, con Jazov - continua Lukjanov - per evitare il bagno di sangue. Il 20 ho telefonato a Dmitry Jazov, il ministro della Difesa, e lo ho avvertito: «Non toccate la Casa Bianca, alla Casa Bianca non ci deve essere nessun attacco o ne risponderete uno per uno. Sono riuscito a raggiungere l'accordo e Jazov alle sei del mattino ha dato l'ordine di ritirare le truppe».

«Ero in continuo contatto con Kruchkov, con Pugo, con Jazov - continua Lukjanov - per evitare il bagno di sangue. Il 20 ho telefonato a Dmitry Jazov, il ministro della Difesa, e lo ho avvertito: «Non toccate la Casa Bianca, alla Casa Bianca non ci deve essere nessun attacco o ne risponderete uno per uno. Sono riuscito a raggiungere l'accordo e Jazov alle sei del mattino ha dato l'ordine di ritirare le truppe».

## Leader di Soyuz «Anche Eltsin non è democratico»

**MOSCA.** Il perturbato scenario politico sovietico si è arricchito ieri di un nuovo soggetto. «Soyuz», il gruppo conservatore del parlamento dell'Urss. A rappresentarlo è stato il colonnello Nikolai Semionovic Petrushenko, quarantenne membro del Comitato centrale del Pcus e deputato al Soviet supremo. Sono contro il golpe tentato una settimana fa - ha dichiarato ieri l'esponente di «Soyuz» - perché esso era anticostituzionale, ma ritengo che anche quello che fanno «democratici» come Boris Eltsin, che ordinano la chiusura della Pravda e le sedi del Pcus sia un golpe. Il colonnello respinge con forza l'accusa che, da più parti, viene rivolta ai leader di «Soyuz» di aver appoggiato, nell'ombra, il golpe. Sono contro ogni golpe - egli ha aggiunto - per il semplice fatto che io sono fedele alla costituzione. E la costituzione non prevede il golpe. Tuttavia, ribadisco che ero a favore dell'adozione di misure straordinarie, peraltro previste dalla costituzione, per riportare ordine nel paese e per impedire la sua dissoluzione. La testimonianza di Petrushenko è indicativa degli orientamenti di un movimento conservatore che ha un non irrilevante seguito nella Russia di Eltsin. Sempre secondo l'esponente di «Soyuz», negli ultimi tempi in Urss ci sono stati almeno tre golpe: uno precedente, ed uno successivo al golpe appena fallito. Il primo

golpe sostiene il colonnello - quello legato al «trattato dell'Unione». Una tesi politica questa, che recupera molte delle argomentazioni utilizzate dal presidente del Soviet supremo, Anatoly Lukjanov, indicato da Boris Eltsin come la vera mente del colpo di stato del 19 agosto. «La bozza di Trattato dell'Unione», ha sostenuto Petrushenko, «viola palesemente la costituzione del Soviet». Così come anche le successive redazioni del Trattato che Eltsin avrebbe firmato proprio il 19 agosto violano la costituzione attualmente in vigore, in quanto il «patto» praticamente sancisce la distruzione dell'Unione Sovietica che, invece, la costituzione chiede di difendere. L'ultimissimo golpe, secondo «Soyuz», è quello compiuto da Eltsin quando ha ordinato la chiusura dei giornali e delle sedi del partito comunista. «Ed ora», ha affermato deciso il colonnello - assistiamo ad una vera pagliacciata, con un paese ove chi comanda realmente è Eltsin anche se presidente dell'Urss rimane Gorbaciov. Dopo aver ribadito la sua inconfutabile fede nel comunismo, l'irriducibile Nikolai Petrushenko, ha anche preso posizione su una questione di particolare attualità, vale a dire le responsabilità nella fallito golpe del ministro della Difesa Dmitri Jazov. «Non so», ha sostenuto il leader di «Soyuz», «votre chi egli fosse qui, al Soviet supremo, a fornire la sua spiegazione dei fatti».

**Il dopo golpe**



La Repubblica vittoriosa contro i golpisti non vuole adesso cancellare con un colpo di spugna il «Trattato sull'Unione»  
Un chiaro avvertimento all'Ucraina e alla Georgia e una mano tesa a Gorbaciov che ricambia nominando altri russi ai vertici

# Eltsin contro la «grande fuga»

## La Russia mette sul tavolo il problema dei confini

Addio all'Urss? Ora Boris Eltsin non ci sta. La Russia vittoriosa sul colpo di Stato non intende rinunciare al nuovo Trattato dell'Unione che i golpisti volevano cancellare. Il leader radicale sostiene Gorbaciov che riconquista lo smalto dei tempi recenti. Il presidente sovietico lo ripaga nominando per la seconda volta il premier Silaev a capo della commissione sui problemi economici.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. È un addio colossale. Addio all'Urss? La partita è grossa ma Eltsin non ci sta. Per adesso, E lancia un avvertimento che ha il peso della Russia. La Russia vittoriosa che non intende cancellare con un colpo di spugna il Trattato dell'Unione che i golpisti volevano bloccare con questo colpo d'agosto. Alza la bandiera dell'indipendenza anche l'Uzbekistan, lontano da Mosca, lontano dal mondo. Dove andranno i cittadini di Taskent? L'euforia dilaga per le repubbliche. I Baltici avevano aperto la strada ma almeno in tempi non sospetti e adesso possono veleggiare in mare aperto spinti ancor più dal soffio di Gorbaciov che ha dimenticato il pericolo separatista e accetta la secessione delle tre sorelle ribelli. Sembra un secolo da quando Vilnius, Riga e Tallin vennero abbracciate da una catena umana nel quarantesimo anniversario dell'annessione all'Unione, il frutto velenoso dell'intesa segreta tra Hitler e Stalin. Ora le repubbliche del Nord sono praticamente già dei veri e propri Stati, in via di riconoscimento da parte della comunità mondiale. Ma l'Uzbekistan perché? Ma anche l'Ucraina e la Bielorussia, e la Moldova. La geografia politica si modifica di ora in ora ed è la fine dell'impero. Che tramonta dopo la fine del Pcus che dell'impero era il cemento. Entrano i deputati nel palazzo del parlamento, dentro il Cremlino e forse, dopo pochi giorni, ne usciranno per l'ultima volta. Questo Soviet Supremo si è dimostrato, nell'ora del bisogno, ben poco supremo. Ma adesso è ancora, insieme alla presidenza Gorbaciov, il luogo fisico che rappresenta il «Centro» che può tenere in-

sieme, in questa delicata fase di transizione, quel che resta di una Urss né più socialista, né più sovietica. L'Urss è solo una sigla pericolosamente vuota che preoccupa Gorbaciov, l'uomo nuovo tomato da Foros che riconosce d'aver trovato davvero, dopo appena 72 ore di reclusione, un «altro paese». Può fare a meno, in questi giorni drammatici, l'Urss di un punto di riferimento centrale?  
La bandiera rossa sventola ancora sopra la cupola del Cremlino, simbolo di una Unione in serio affanno. La fila, qui sotto, per il Mausoleo di Lenin è lunga. Curiosità da turisti? L'ultimo omaggio al capo bolscevico che cominciò quest'opera che adesso va in rovina? Sì, curiosa Urss, disinvolta Mosca che da un'altra parte, non troppo distante, ha il tempo e la spensieratezza di fare una festa ed eleggere una ragazza russa con il titolo di «miss Italia-Mondo». Contraddizioni in seno al popolo, si direbbe. Scherza amaro l'Zvestija che a tutta pagina titola: «Il partito è stato...giocato». E, riferendosi alla decisione di Gorbaciov sul Pcus, dice che si tratta di una «dichiarazione che non sconvolge più il mondo». Ma dentro il parlamento la battaglia politica sul destino di questa parte del mondo è aspra, corre su un filo. Gorbaciov riguarda terreno, si fa più forte anche rispetto a quella di ogni deputato. Il saggista Kariakin invita ciascuno parlamentare a confessare l'impegno profuso nei tre giorni di lotta. C'erano? Erano in vacanza, hanno avuto paura, hanno appoggiato la «Junta»? Ma la «partita» sullo Stato è quella più alta sebbene ci sia tanta voglia di umiliazione o di punizione



Giovani moscoviti scrivono slogan anti-Kgb sulla base della statua del fondatore. A destra, l'esultanza alla fine del golpe. In basso, la colonna dei carri armati per le strade di Mosca il 19 agosto

per le manifeste codardie dimostrate.  
Eltsin sente odore di battaglia. Non c'è alla seduta del parlamento, ma sa che il suo amico-rivale, Nursultan Nazarbaev, presidente del Kazakistan, sta dicendo che di questo «centro», di questo governo di Mosca che deve dare ordini alle repubbliche sovrane non c'è ormai più bisogno. È un attacco insidioso al Trattato che avrebbe dovuto essere firmato da nove repubbliche su quindici e che il golpe ha impedito. Risoluto, Eltsin mette in guardia con una dichiarazione che fini-

isce con l'essere un aperto sostegno a Gorbaciov, il primo netto dopo l'umiliazione dei primi momenti dal ritorno a Mosca. All'ondata di indipendentismo Eltsin replica affermando il diritto della Russia a porre «la questione dei confini». Ci vuol poco a premere, per esempio, perché la Crimea lasci l'Ucraina; oppure che l'Ossezia del Sud non rimanga alla Georgia dell'ultranazionalista Gamsakurdia. Dunque: che stiano attente le altre repubbliche, ci pensino due volte. L'avvertimento è netto, inequivocabile. Autorevole e minaccio-



## Rivelazioni del capo di un gruppo speciale ribellatosi ai congiurati

# «In 15 minuti dovevamo sbaragliare ogni resistenza alla Casa bianca»

In quindici minuti la Casa bianca della repubblica russa di Eltsin doveva essere sbaragliata da un'azione di comando del gruppo antiterrorista «Alfa» del Kgb. La rivelazione del comandante del gruppo speciale, convocato da Krjukhov: «Mi disse, assalta e arresta tutti». Ma il gruppo non si mosse, rimase fedele. Una riunione alla Difesa con il capo di stato maggiore Moisseev, il ministro Jazov e altri generali golpisti.

potevano appoggiarsi. Io sono un uomo onesto - ha proseguito Karpunkhin - mi hanno sparato sei volte e ho ricevuto la medaglia di eroe dell'Unione sovietica nell'Afghanistan. Non ho mai avuto paura di nulla, ma in quel momento ho dovuto prendere un calmante. Avevo l'ordine di assallare la Casa Bianca. Il capo del Kgb mi ha convocato e mi ha detto: il destino del paese dipende da voi. La sera del 19 agosto si è tenuta al ministero della Difesa dell'Urss una riunione a porte chiuse presieduta dal generale Achalov. C'erano il capo di stato maggiore Moisseev, Akhromeev, il consigliere militare del presidente (il suicida), e poi c'era Yazov che entrava e usciva continuamente. Mi hanno dato l'ordine di mettermi a capo del putsch. Io disponevo di una divisione della milizia speciale e delle truppe antisommossa di Mosca e di reparti speciali di tre dipartimenti del Kgb: Avevo sotto di me quindicimila persone. Insieme al generale Lebed abbiamo fatto il giro attorno al parlamento russo, poi abbiamo guardato i videotape girati dai nostri agenti sulla Casa Bianca. Il nostro piano d'azione era questo: alle tre di notte le truppe antisommossa di Mosca dovevano ripulire la piazza e con la

crimogeni e idranti dovevano sbaragliare la folla. Poi dovevamo attaccare noi: avremmo dovuto intervenire da terra e dall'aria con elicotteri, bazooka e truppe speciali, dovevamo occupare la Casa. In quindici minuti ce l'avremmo fatta. Alla riunione c'erano altri generali. Non ho parlato con nessuno, non potevo fidarmi, ma ho detto ai miei uomini, è una pazzia noi non vi prenderemo parte.  
In quelle stesse ore nel palazzo del parlamento si vivono ore drammatiche. Ieri l'altro, domenica prima di mezzanotte alla tv sovietica nel programma «Vzgliad», ripristinato dopo tanti mesi di chiusura forzata, si vedono scene sconvolgenti. Un operatore e un giornalista girano per i corridoi. Sembra che manchino poche ore all'attacco. Dappertutto uomini, giovani, alcuni giovanissimi con le armi in pugno. C'è anche chi porta la divisa, ma i più sono in abiti civili. Il giornalista ferma un soldato. Quanto tempo potreste resistere? Non più di mezz'ora, gli risponde quello. Poco più in là c'è un civile. Dice di essere un vigilante, di avere a casa una moglie e una figlia. Tua moglie sa che sei qui? È la domanda. Sì, risponde, è d'accordo. Le interviste proseguono, il cronista fa poche domande, è teso, come

tutti in quella notte. Queste cose il generale Karpunkhin non le sa nel momento in cui i suoi uomini rinunciano a dare il segnale di attacco. Sa però che strage non c'è stata e per questo non riesce a spiegarsi perché. Ora che tutto è finito è stato licenziato: «Sono andato da Bakatin che però non mi ha voluto ricevere». Una risposta viene dai suoi ex collaboratori. È vero, dicono, ci siamo rifiutati di attaccare ma è falsa l'immagine lealista che il generale Karpunkhin vuole dare di sé. Mikhail Gol-

lovatov e Sergej Gonciarov, due «cekiisti» che con l'arrivo di Vadim Bakatin hanno fatto carriera e ora occupano il posto del generale licenziato, mentre il secondo gli fa da vice, sostengono che Karpunkhin faceva ripetute pressioni su di loro perché eseguissero gli ordini dei golpisti. Ma i due confermano, comunque, il punto fondamentale: il gruppo «Alfa», un nucleo di teste di cuoio che è nato nel '74, si è rifiutato di intervenire e di dare l'assalto al parlamento russo. Tuttavia la lezione è servi-

ta a cambiare il meccanismo di comando delle truppe speciali. Mentre prima era il presidente del Kgb che poteva dare gli ordini ai gruppi speciali, e come abbiamo visto senza gran successo, d'ora in poi sarà direttamente il presidente della Russia a disporre delle teste di cuoio. In sua assenza o impedimento questo potere passerà, secondo gli accordi fra Eltsin e Gorbaciov, al presidente dell'Unione. Il potere politico si impossessa così di una struttura di intervento decisiva.



so in queste ore che fanno tremare i polsi quando in questo clima inreale non si sa bene dove sia il centro del comando e le cancellerie del mondo sono in apprensione.  
Eltsin che sostiene Gorbaciov. Un Gorbaciov che riacquista un po' dello smalto dei tempi recenti. Un Gorbaciov che ripaga il favore nominando, per la seconda volta, il premier russo Silaev a capo di una nuova commissione che deve occuparsi dei problemi economici, perché l'inverno da queste parti è già alle viste e il razionale non potrebbe essere un incubo che si fa realtà. Lo scambio politico continua con il vicepresidente della Russia, Alexander Rutskoj, il quale fa quasi un'esaltazione del duo Gorbaciov-Eltsin: «Le loro relazioni sono buone. Che iddio le mantenga almeno per cinque anni». È la più forte dichiarazione di sostegno da

parte del campo eltsiniano. «Se non c'è l'Unione - dice Rutskoj - chi sarà in grado di tenere le armi strategiche? Solo la Russia potrà farlo. Ma questo significherebbe la rinascita dell'impero russo e per evitarlo è necessario firmare il Trattato. Non c'è alcun senso nel totale smontaggio dell'Unione sovietica». E da un altro uomo vicinissimo ad Eltsin, Ghennadij Burulis, altri punti in favore di Gorbaciov: ha respinto l'idea di quanti sostengono che la carica di presidente non sia più necessaria ed anche le insinuazioni che il leader ritrovato del Cremlino sia un ostaggio della Russia. «L'unico problema - aggiunge il segretario di Stato della Russia - è che Gorbaciov ha impiegato giorni per capire che il colpo non era l'opera di una manciata di cospiratori ma la follia del sistema comunista totalitario».

## Proposta di Eltsin sugli armamenti

### «Senza di me nessuna decisione»

# Arsenali atomici

## A chi spetta premere il grilletto?

NEW YORK. La Russia di Eltsin ha chiesto a Gorbaciov il diritto di veto sugli armamenti nucleari. Il presidente sovietico non può prendere decisioni sulla strategia degli armamenti senza il presidente della repubblica russa, ha detto il vice presidente Alexander Rutskoj, annunciando che dovrà essere creata una doppia struttura di controllo.  
Il dopo golpe ha posto anche il problema del controllo degli arsenali nucleari. Chi li controlla nei giorni convulsi della fuga delle repubbliche? Gli Stati Uniti sono preoccupati ma spiegano anche tre buoni motivi per alimentare l'ottimismo.

Il primo elemento di ottimismo è basato sugli stringenti meccanismi di sicurezza elaborati dai sovietici per impedire un attacco nucleare accidentale. Le due «chiavi» che azionerebbero il «grilletto» atomico sono una serie di codici segreti contenuti in valigette in possesso del presidente e del ministro della Difesa sovietico. I due codici di lancio devono raggiungere separatamente il centro strategico sovietico dove ve un computer, usando una serie di algoritmi, trasforma i codici in un numero di dodici cifre. Il numero viene inviato, in forma cifrata ed usando una speciale frequenza protetta, ai silos di lancio e ai sottomarni armati di missili balistici. Il processo possiede ulteriori meccanismi di sicurezza: ogni codice può ordinare solo un tipo di lancio e la procedura deve essere quindi ripetuta per lanciare gruppi diversi di missili. Inoltre, sui sommergibili, il lancio può essere effettuato solo se un terzo ufficiale, oltre al capitano e al suo secondo, riceve un diverso codice di verifica inviato su un differente canale di comunicazione. Il secondo elemento che tranquillizza gli Usa è la concentrazione degli arsenali atomici nel territorio della repubblica russa presieduta da Eltsin, sotto il controllo del governo centrale.  
Il terzo elemento assicurante agli occhi degli Stati Uniti è il fatto che le repubbliche che stanno conquistando l'indipendenza da Mosca, hanno tutto l'interesse a ricevere il sostegno dall'Occidente e dunque sono pronte a tranquillizzarlo.

## Il Komsomol sulla via dello scioglimento

MOSCA. Il Komsomol sovietico ha deciso di seguire, per l'ultima volta, l'esempio del «grande fratello». Per il 4 settembre è convocato a Mosca il plenum del comitato centrale dell'organizzazione giovanile comunista per decidere sul proprio futuro e per accordarsi sulla data di un prossimo congresso straordinario. In un documento diffuso ieri dalla segreteria del Komsomol si delineisce «esaurita» la strada di una «fondazione» graduale dell'organismo giovanile. La segreteria propone di considerare compiuto il ruolo politico del Komsomol e sotto-

linea che le sue parti integranti devono attenersi rigorosamente alle leggi dei propri Stati, riconoscendo così che il Komsomol non esiste più come federazione unitaria. Gli iscritti si invitano - in questa dichiarazione - ad esprimersi sulla eventualità di formare sulla base del Komsomol una delle seguenti strutture: un'ala giovanile del movimento per le riforme democratiche, un'organizzazione giovanile dello schieramento della sinistra, un partito politico autonomo, quello della gioventù democratica, oppure un'organizzazione depolitizzata per la protezione sociale dei giovani.

Il dopo golpe



Dalla «secessione» dei paesi baltici annessi da Stalin alla dichiarazione d'indipendenza di Ucraina e Bielorussia da sempre le più vicine a Mosca. Ecco come orientarsi tra i mille frammenti di un impero che si sta sfaldando

C'erano una volta 15 sorelle...

Tutte le repubbliche di quella che fu un'Unione

Quindici repubbliche, decine e decine di gruppi etnici spesso rivali e «incrociati» fra loro. Il gigantesco crogiolo etnico dell'ex Unione Sovietica rivela in questi giorni tutta la propria complessità. E intanto quasi tutte le repubbliche si dichiarano indipendenti e ribadiscono la propria volontà di distaccarsi da Mosca (che annuncia però, in questo caso, di voler rivedere alcuni confini).



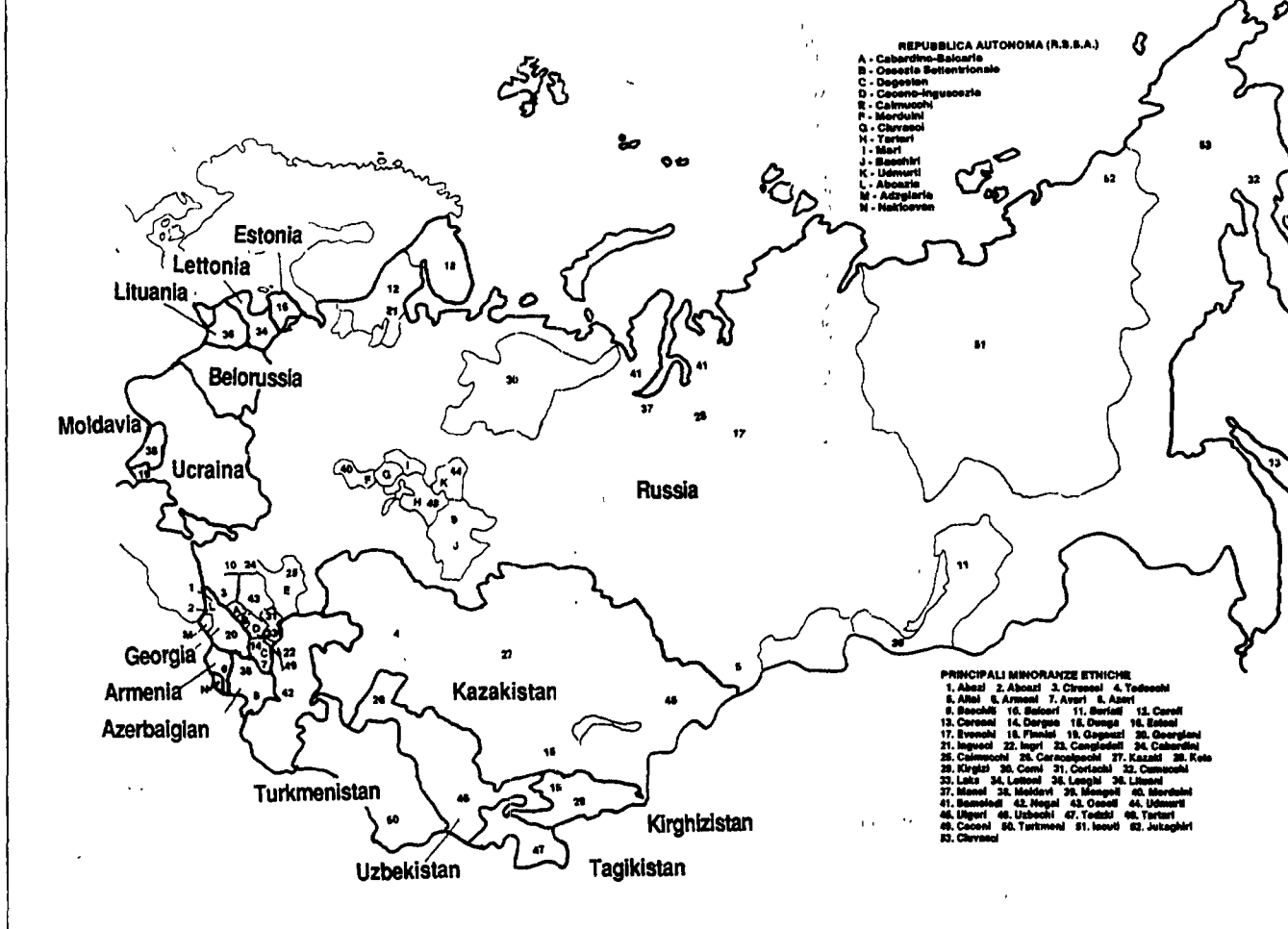
Un laboratorio etnico esplosivo

L'Unione Sovietica aveva una superficie di 22.275.700 chilometri quadrati, che differenzava 22.403.000 calcolando anche due mari «interni», il Mar d'Azov e il Mar Bianco. Era, quindi, lo stato più grande del mondo. L'uso del passato è come sapere, d'obbligo. Parlando del futuro è invece giocoforza usare il condizionale, perché è di ieri l'allarmante notizia che la Rfsr, ovvero la Repubblica federativa russa presieduta da Boris Eltsin, si riserva il diritto di mettere in discussione i suoi confini con le repubbliche dell'Unione Sovietica che decidessero di staccarsi dall'Urss, con l'eccezione delle tre repubbliche baltiche la cui indipendenza è già stata riconosciuta da Mosca.

È una notizia che fa capire come il nodo delle repubbliche, delle etnie e dei confini è tutt'altro che risolto e, al limite, tutt'altro che semplificato dalle conseguenze del golpe. Di fatto, l'Urss era già ai tempi dell'impero un gigantesco laboratorio etnico, un melting pot per certi versi ancora più complesso di quello americano, per il semplice motivo che le spinte - sia centrifughe che centripete - in esso presenti erano e sono di doppia natura: «spontanee» (chiamiamole così), dovute a ovvi fenomeni di migrazione interna e di integrazione razziale, e forzate, ovvero provocate dalle deportazioni che furono intense soprattutto ai tempi di Stalin. E che - ulteriore complicazione - non riguardarono solo etnie definite, ma anche, ad esempio, migliaia di contadini della Russia del Sud deportati, al tempo della collettivizzazione forzata, nelle plaghe gelate del Nord sempre in Russia, ma...

A sua volta, la Rfsr di Eltsin ha al proprio interno una marea di suddivisori, alcune delle quali misteriose per noi occidentali. Chi ha mai sentito nominare i ciuvasci, i ceceni, i mordvini, i buriati? Sono tutti popoli dell'immensa repubblica russa, che copre l'intera Siberia e arriva sino alle isole Curili (quelle rivendicate dal Giappone, tanto per aprire un altro fronte di discussione). Si scrive ha avuto una professoressa di russo udmurta. È solo un esempio fra i tanti. Gli udmurti sono un'etnia ugro-finica (vicini parenti, quindi, dei finlandesi) che vive nel bacino del fiume Kama, nel cuore della Russia europea, in parte nella repubblica autonoma udmurta (capitale Izhevsk, 1.609.000 abitanti) e in parte nella litorale repubblica autonoma tatarca (capitale Kazan, 3.640.000 abitanti). Il khan dei tatarci di Kazan li aveva sottomessi nel XV secolo, poi nel 1552 era arrivato Ivan il Terribile e aveva conquistato tutto quanto. Questa professoressa parlava sempre dei «tatarci mongoli» come noi occidentali diciamo «mammi e turchi», e c'era un motivo addirittura ancestrale in queste battute. E, ripeteremo, è solo uno fra i milioni di esempi che si potrebbero fare.

Un altro dei grandi enigmi etnici dell'ex-Urss è quello dei tedeschi. Secondo i dati più recenti sono 1.936.000, più dei lettoni, quasi il doppio degli estoni. La loro è una storia che affonda nella notte dei tempi. Fu la zarina Caterina II (tedesca) a farli venire durante il suo regno, che durò dal 1762 al 1796, per popolare i territori dell'impero che costituivano un immenso «buco» demografico. Si stanziarono sul Volga e in Ucraina. Nel 1915 le autorità zariste, per paura che potessero prendere le parti dei nemici tedeschi, trasferì tutti quelli che abitavano entro 150 chilometri dal confine. Nel '18 Lenin concesse loro uno statuto autonomo e nel '24 fu istituita la repubblica autonoma tedesca del Volga. Durò fino al '41. Un'altra guerra mondiale, sempre con i tedeschi come nemici, convinse Stalin a deportarli tutti quanti in Siberia e nel Kazachstan. Molti di loro finirono nei gulag. Furono «politicamente riabilitati» nel '64. Oggi molti di loro vorrebbero tornare in Germania, ma la «nuova, grande» Germania li vorrà? □ A.T.C.



L'incognita dei russi Sono molti e sono dappertutto



Giovani ucraini esultano dopo aver ammainato la bandiera rossa dalla sede del Partito comunista

E i russi? Si parla tanto di minoranze etniche ma nel caso dell'Urss si dovrebbe anche parlare di una maggioranza che in certi casi diventa, a sua volta, una minoranza... Per chiarire questo scioglimento, diciamo chiaro e tondo che stiamo parlando dei milioni di cittadini sovietici, di etnia russa, che vivono in altre repubbliche diverse dalla Rfsr. Sono i loro discendenti dei milioni di russi deportati da Stalin, soprattutto al tempo della collettivizzazione forzata delle campagne. Ma si intende che molti di loro sono emigrati in tempi più recenti e per motivi «non violenti», bensì per ovvie ragioni di mobilità interna della popolazione. In Siberia intere città sono state create dal nulla, e popolate quasi esclusivamente da giovani provenienti dalla Russia europea, per tentare di sfruttare le immense ricchezze naturali del paese (c'è addirittura una città dal nome paradigmatico, in Estremo Oriente: Komsomolsk na Amure, ovvero Komsomolsk sull'Amur, dal Komsomol, l'organizzazione giovanile del partito).

I dati che seguono sono tratti dal volume francese *La gloire des nations*, di Hélène Carrère d'Encausse, e sono riferiti al 1989. Si tratta delle percentuali di cittadini russi presenti nelle varie repubbliche. Nella Rfsr i russi sono l'81,3 per cento, in Ucraina il 21,9 per cento, in Bielorussia il 13,1, in Moldavia il 12,9, in Lituania il 9,3, in Lettonia il 33,8, in Estonia il 30,3, in Georgia il 6,2, in Azerbaigian il 5,6, in Armenia l'11,6 (di gran lunga, quindi, la meno «russizzata» delle repubbliche), in Kazakistan il 37,6, in Kirghizistan il 21,4, in Uzbekistan l'8,3, in Tadzikistan il 7,6, in Turkmenistan il 9,5. I dati più sorprendenti, come si vede, sono quelli relativi a Estonia e Lettonia: repubbliche ormai di fatto indipendenti, dove è però altissima la percentuale di russi. Dal punto di vista di estoni e lettoni, questi russi (legati come immagine al vecchio stato sovietico) saranno mal sopportati? E dal punto di vista dei russi, prevarrà l'orgoglio etnico, oppure la possibilità di vivere in paesi il cui tenore di vita è assai più alto della media dell'ex Unione Sovietica?

ALBERTO CRESPI

Russia 17.075.400 chilometri quadrati, 147.386.000 abitanti. Capitale Mosca. È da sempre il centro politico e sociale del paese, ma in Occidente abbiamo cominciato a distinguere fra «Russia» e «Unione sovietica» dopo la trionfale vittoria di Boris Eltsin nelle elezioni di giugno. Nei giorni del golpe, la sua sede sulle rive della Moscova, un tozzo palazzotto bianco, è diventato il simbolo della resistenza fino a venir ribattezzato, per ovvia analogia, «Casa bianca». In realtà, la Rfsr (vecchia sigla, forse destinata a cambiare, che sta per Repubblica socialista federativa sovietica russa) copre con il suo territorio gran parte della vecchia Urss, compresa l'intera Siberia, e nel suo immenso territorio coesistono decine e decine di etnie. La Rfsr ha al suo interno 13 territori e 16 repubbliche autonome. I territori sono quelli di Altaj, Gorno-Altaj, Chabarovsk, Krasnodar, Krasnojarsk, Adigezia, Tajmyr, Evenki, Hakassia, Primore (ovvero «litorale», dove c'è Vladivostok), Karachaevo-Cerkessia, Stavropol' (sì, proprio la città di Gorbaciov), nonché la provincia autonoma definita «degli ebrei», con capoluogo Birobidzan. Le repubbliche autonome sono quelle dei Bashiri, Buriati, Carelia, Ceceno-Inguscizia, Ciuvasci, Dagestan, Jucuzia, Cabardino-Balcaria, Calmucchi, Comi, Mari, Mordvini, Ossezia settentrionale, Tatarci, Tuva, Udmurti.

Posizione. Eltsin intende mantenere l'Unione rinnoziata, ridiscuendo (in senso più decentrato e confederale) il Trattato dell'Unione che si sarebbe dovuto firmare il 20 agosto. Bielorussia 207.600 chilometri quadrati, 10.200.000 abitanti. Capitale Minsk. È la più «russa» delle repubbliche non russe. I «russi bianchi» (belyj significa appunto «bianco») sono un popolo slavo e parlano una lingua estremamente affine al russo di Mosca. Pianeggiante, aperta alle vie di comunicazione, è la terra che ha sempre sopportato le invasioni di Napoleone e dei nazisti. Da sempre contesa fra Russia e Polonia, è entrata a far parte dell'Urss nel 1922 (ma la cosiddetta Bielorussia occidentale fu annessa, ai danni della Polonia, solo nel '39). Posizione. Il 25 agosto si dimette il presidente Dementiev, accusato di non aver preso posizione contro il golpe. Nello stesso giorno la repubblica dichiara l'indipendenza.

Ucraina 603.700 chilometri quadrati, 51.704.000 abitanti. Capitale Kiev. Grandi soldati, grandi atleti: così i russi definiscono gli ucraini, sottintendendo (con questa battuta) che trattasi di gente tutta muscoli e niente cervello. In realtà, il 21 per cento degli abitanti dell'Ucraina è di origine russa. Questo fa capire quanto sia doloroso lo stacco fra questi due paesi, intimamente legati da secoli di storia. Lo stato di Kiev, uno dei primi stati slavi occidentali, nacque nell'862, per poi divenire, secoli dopo, vassallo della Polonia, e in seguito sottomettere agli zar alla fine del '700. La repubblica sovietica di Ucraina nasce nel 1917 (ma aderisce all'Urss solo nel 1922). Di fatto, è sempre esistito un nazionalismo ucraino fortemente connotato in senso religioso. L'Ucraina è la terra di Breznev, di Gogol', di Dostoevskij, di Borzov, di Cernomyrdin, della resistenza ai nazisti, dei campi di grano e della Dinamo di Kiev. Una terra che ha contribuito forse più di ogni altra all'«immagine» che l'Urss ha dato di sé al mondo. Posizione. Il 24 agosto il parlamento ha dichiarato l'indipendenza, che sarà votata in un referendum popolare il 1 dicembre.

Moldavia 33.700 chilometri quadrati, 4.341.000 abitanti. Capitale Kishinev. È uno dei grandi enigmi etnici dell'Unione. Piccola come è, contiene etnie numerose e diversissime. Fu annessa all'Urss con il famoso aut-aut di Stalin nel giugno del 1940. In realtà una repubblica sovietica di Moldavia esisteva già dal '24, ma era una sorta di stato fantoccio creato all'interno dell'Urss: nel '40 l'Urss si annetteva la Bessarabia, che prima apparteneva alla Romania. In Bessarabia ci sono anche i gagauzi, ovvero l'etnia turca più occidentale al mondo, la cui lingua si scriveva in caratteri greci prima di essere costretta ad usare il cirillo. Il moldavo, da parte sua, è una lingua romanza, assai simile al rumeno. Posizione. Annuncia oggi l'indipendenza e sogna di riunirsi con la Romania.

Lettonia 64.500 chilometri quadrati, 2.681.000 abitanti. Capitale Riga. Anch'essa annessa nel '40, è però una repubblica slava a tutti gli effetti (il lettone e il lituano sono le lingue slave del gruppo baltico). Già nel '19, subito dopo la rivoluzione, era stata oggetto di battaglia fra i russi e gli inglesi, e la sua indipendenza è sempre stata minacciata nel corso della storia. La principale differenza rispetto alla Lituania è la presenza di forti minoranze russe e di altre etnie (circa il 45 per cento della popolazione). Posizione. Ha dichiarato l'indipendenza, in linea di principio, il 4 maggio 1990; ufficialmente, il 21 agosto scorso.

Lituania 65.200 chilometri quadrati, 3.690.000 abitanti. Capitale Vilnius. Slava, cattolica, culturalmente e soprattutto religiosamente affine alla Polonia, la Lituania è stata all'avanguardia delle rivendicazioni indipendentiste. Il movimento autonomista «Sajudis» è nato nell'88 e si è subito strutturato

Georgia 69.700 chilometri quadrati, 5.449.000 abitanti. Capitale Tbilisi. Piccola, popolatissima, la Georgia riproduce in piccolo tutte le contraddizioni dell'Urss: affacciata sul Mar Nero, la mitica Colchide del vello d'oro è oggi un crogiolo etnico pressoché inestricabile. Basti dire che nel piccolo territorio della Georgia si trovano ben tre repubbliche autonome: quella dell'Abchazia, quella dell'Adzarskhan e quella dell'Ossesia meridionale. Gli osseti, in particolare, costituiscono un caso etnico speciale, perché rivendicano l'indipendenza all'interno della Georgia e vogliono riunirsi con l'Ossesia settentrionale, che come abbiamo visto fa parte del territorio della Rfsr. La storia degli osseti si immerge nella notte dei tempi, essendo i discendenti degli Alani, un popolo «barbaro» che mise a sacco anche Roma e sbarbò il passo ad Attila nei pressi di Orléans. Mentre gli osseti sono indoeuropei, gli abchazi sono turchi, professano per metà l'Islam (sunnita) e per metà il cristianesimo (ortodosso). Di loro parla già Plinio il Giovane ed è proprio la loro regione, lungo

il mare, la mitica Colchide del vello d'oro. Posizione. Si è proclamata indipendente il 9 aprile 1991, dopo un referendum. Ha annullato l'autonomia delle repubbliche interne al suo territorio che, come l'Ossesia, hanno dichiarato di voler rimanere nell'Unione.

Armenia 29.800 chilometri quadrati, 3.283.000 abitanti. Capitale Erevan. Gli armeni sono un po' come gli italiani: sono dovunque, in tutto il mondo, e i loro cognomi sono inconfondibili perché finiscono invariabilmente in «jan» (come Mikojan, tanto per riferirsi all'ultima volta alla storia del Pcus). Ma dall'88 in poi l'Armenia fa notizia per la sua «guerra guerrigliata» con l'Azerbaigian. In realtà l'Armenia ha una storia millenaria che non è possibile riassumere in poche righe. Posizione. Si è dichiarata indipendente il 23 agosto 1990. Il 16 settembre prossimo doveva svolgersi un referendum dove decidere se firmare o no il Trattato dell'Unione. Ora il presidente Levon Ter-Ovanesjan dichiara di voler seguire, per la secessione, la procedura prevista dalla costituzione dell'Urss.

Azerbaigian 86.600 chilometri quadrati, 7.029.000 abitanti. Capitale Baku. Il «serbatoio» dell'Urss, con i suoi ricchissimi pozzi petroliferi. Il mare davanti a Baku è irto di pozzi, e tutta l'economia del paese si basa sui due materiali «neri», il petrolio e il caviale. Ma negli ultimi anni l'Azerbaigian ha fatto parlare di sé soprattutto per motivi razziali: gli azeri, popolo di origine turca e di religione musulmana sciita, non amano (e non ne sono riamati) gli armeni, cristiani, con loro confinanti. Ed è nato il conflitto per il possesso del Nagorno-Karabakh, enclave armena in territorio azeri. In realtà il Karabakh è un pezzettino di terra minuscolo (1.400 chilometri quadrati) e con appena 188.000 abitanti (il capoluogo Stepanakert è una cittadina di 30.000 abitanti più piccola di Sondrio). Eppure continuerà a costituire uno dei grandi problemi della futura Unione, comunque essa sarà. Posizione. Ha dichiarato la sovranità il 5 ottobre 1989. Ma il suo presidente, Aiaz Muttalibov, è l'unico che ha appoggiato il golpe.

Kazakistan 2.717.300 chilometri quadrati, 16.538.000 abitanti. Capitale Alma Ata. È da sempre la repubblica più «vicina» alla Russia, nonostante la sua capitale Alma Ata - che sorge a 350 chilometri dal confine con la Cina - sia, fra i quattordici capoluoghi di repubblica, la più lontana da Mosca. E la cosa si spiega con una cifra molto semplice: su oltre 16 milioni di abitanti i kazaki sono poco più di 6 milioni. Secondo dati del 1989, il 37 per cento della popolazione è russa, mentre numerosissimi sono i tedeschi un tempo stanziati sul Volga e poi deportati qui durante la seconda guerra mondiale. Proprio per questa «mescolanza» le tensioni etniche nel paese sono spesso state assai forti: nel dicembre dell'86 la perestrojka conobbe qui il suo primo dramma, gli scontri di Alma Ata successivi alle manifestazioni di protesta perché il locale segretario del Pcus, Dinmukhammed Kunaev, brezneviano di ferro, era stato sostituito dal gorbacioviano (e fu rimosso Gennadij Kolbin. Fu la prima scintilla dell'incendio etnico che oggi divampa in tutta

l'Urss. In Kazakistan c'è anche una forte minoranza coreana e gruppi numerosi di armeni che vivono lungo il Mar Caspio. Posizione. Il presidente Nazarbajev vuole mantenere la repubblica nell'Unione, ma insiste anch'egli per una riscrittura del Trattato.

Tadzikistan 143.100 chilometri quadrati, 5.112.000 abitanti. Capitale Dusanbe. I tadziki sono un popolo di lingua iranica (ma di religione musulmana sunnita) che, tanto per complicare il panorama, vive anche in Afghanistan e in Pakistan, con una colonia in Cina (nella Xinjiang). In tutta l'Urss, i tadziki sono 2.898.000, e questo fa capire come anche il Tadzikistan sia una repubblica fortemente russizzata (ma c'è anche una consistente minoranza uzbeka, oltre 1 milione di persone). È una regione montagnosa, con le vette più alte dell'Urss, in Pamir. C'è anche il Picco del Comunismo, alto 7.695 metri: ma probabilmente gli cambieranno il nome. Posizione. Ha proclamato la sovranità il 24 agosto 1990. Non si registrano prese di posizione ufficiali sul golpe.

Kirghizistan 198.500 chilometri quadrati, 4.291.000 abitanti. Capitale Frunze. Anche qui, l'etnia che dà il nome al paese è sclo una delle tante: il 26 per cento degli abitanti sono russi il 12 per cento uzbeki, il 3 per cento ucraini. I kirgizi sono un popolo turco fra i più antichi del mondo: si parla di loro in uno scritto cinese del II secolo dopo Cristo, chiamandolo Kien-Kuen, forma cinese della parola mongola «kirgan». Anche essi sono musulmani sunniti. Posizione. Intende rimanere nell'Unione.

Turkmenistan 488.100 chilometri quadrati, 3.534.000 abitanti. Capitale Ashabad. Anche i turkmeni sono un popolo turco, di religione musulmana sunnita, da sempre nomade, sottomesso dai russi nel 1860. È forse la regione meno abitata dell'Urss, e la più desertica, ai confini (un tempo «caldi») con l'Afghanistan. I turkmeni, sul loro paese, raccontano questa leggenda. Dio creò la terra e donò ai turkmeni i più grandi spazi: poi creò il sole e donò ai turkmeni i raggi più caldi, poi creò l'acqua e la donò ai popoli che non avevano né terra né sole. Per questo in Turkmenistan non c'è acqua. Posizione. Ha proclamato la sovranità il 24 agosto 1990. Non si registrano prese di posizione ufficiali sul golpe.

Uzbekistan 447.400 chilometri quadrati, 19.906.000 abitanti. Capitale Tashkent. L'Uzbekistan è grande quanto la Francia, ma per il 70 per cento il suo territorio è deserto. Proprio per trasformare il deserto in campi di cotone, il po ebreo «sovietico» ha dato vita in Uzbekistan a uno dei più assurdi disastri ecologici della storia: ha deviato le acque del Syr Darya e dell'Amu Darya, causando la quasi sparizione del lago d'Aral, l'immenso mare interno di cui i due fiumi erano immissari. Gli uzbeki sono un popolo turco di religione musulmana sunnita. Posizione. Insieme al Kazakistan, aveva annunciato che avrebbe firmato il Trattato dell'Unione, ma, in il presidente Islam Karimov ha annunciato che presto la repubblica si dichiarerà indipendente.

Il dopo golpe



Il presidente Usa decide la linea della massima prudenza in attesa di conoscere l'esito dei «mutamenti traumatici» e ammonisce le Repubbliche in fuga a coordinarsi: «Non faccio affari con 25 tipi che vanno in direzioni diverse»

Bush frena sulle autonomie

«Voglio capire meglio quel che succede in Urss»

«Andiamoci piano... Cerchiamo di capire quel che facciamo... Cerchiamo di essere sicuri di capire bene quel che sta succedendo...» Bush affetta gioco-forza la gran soddisfazione americana. Ma ora invita alla prudenza prima di fare altri passi, in particolare prima che l'Occidente metta mano al portafoglio. Il suo auspicio è che sia Gorbaciov che Eltsin capiscano che gli conviene una spartizione dei poteri.

la lotta contro il comunismo. «Certo che dobbiamo essere soddisfatti, certo... se pensiamo ai tempi della guerra fredda e a quel che avevano significato...», la risposta, quasi a correggere una distrazione. Quando gli chiedono se crede che sia l'atto di morte del Pcus, risponde che si, si tratta della «campana a morte per il movimento comunista nel mondo». E non trattiene una battuta su Castro: «Quel tipo lì a Cuba ora deve sudar davvero freddo, perché ha visto che non si può fermare la voglia di libertà...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bush doveva essere quello che faceva più saliti di gioia. E invece alla prima occasione per esprimere un giudizio, la conferenza stampa di ieri a Kennebunkport a fianco dell'ospite canadese Mulroney - ha voluto mettere l'accento sulla prudenza, sulla necessità di capire meglio quel che sta succedendo. Quasi fosse più preoccupato che contento di quello che ha definito «mutamenti traumatici» in corso a Mosca.

Tanto che ad un certo punto hanno dovuto chiedergli se gli Americani devono essere in qualche maniera soddisfatti di quel che sta succedendo, dopo aver dedicato tanto tempo, tanti soldi e tanti sforzi nel-

Ma la soddisfazione per forza di Bush è temperata da elementi di incertezza sui sviluppi che stanno succedendo molto, molto in fretta, si accompagna ad una ostentata cautela

che stanno una dopo l'altra dichiarandosi indipendenti con l'argomento che non vuole essere corresponsabile di un errore che possa contribuire a una qualche forma di anarchia in Urss.

È un messaggio, una sorta di «andateci piano» rivolto anche a Mosca. E alle repubbliche, «Talvolta è meglio far sapere ai leaders sovietici come noi vorremmo che le cose siano risolte e lasciar che siano loro a gestire i dettagli. Per quanto mi riguarda questo vale per i Baltici, ma anche per altre cose...».

È vero, dice Bush, finora sta andando tutto benissimo, ma aggiunge subito dopo di sperare che «questi enormi mutamenti possano essere gestiti senza disordini, senza l'anarchia di cui da qualcuno sentiamo parlare in tv...».

Eltsin e Gorbaciov lo capiscono benissimo... Comunque Bush vuole vedere un tanto meglio, qualche carta in più su tavolo prima di fare altri passi, in particolare prima di mettere mano al portafoglio. Conferma che ha sbloccato la seconda tranche degli aiuti agricoli già decisi, ma avverte che per gli Usa resta valido quel che è il G-7 aveva concordato a Londra a metà luglio. Anche se lascia aperta la possibilità che quando si rivedranno tra qualche giorno gli «Sherpa», gli esperti dei Sette si possano prendere decisioni più concrete di aiuto economico. Il freno agli alleati sugli aiuti all'Urss suona però diverso dal passato. Più che in qualsiasi altra situazione di crisi che ha dovuto sinora fronteggiare Bush ha l'aria di uno che davvero vuole capire meglio, chiede consigli agli altri più che cerca-

re di portarli sulle proprie posizioni: «Vorrei saperne di più di quel che verrà fuori dalla riunione della Cee domani (martedì)... Vorrei saperne di più su quel che viene fuori dalla riunione del parlamento sovietico...», aggiunge. In particolare, il presidente Usa sembra restio a fare passi troppo affrettati sul tema più delicato, la gran fuga centrifuga delle Repubbliche. Non tanto per quelle Baltiche cui promette come «molto vicino» il riconoscimento ufficiale Usa, quanto per le altre. Dice che il movimento in direzione della libertà, il movimento per l'indipendenza è inesorabile. Ma al tempo stesso dice di voler «capire meglio cosa significa in termini di ordine pubblico...», di voler meglio poter valutare quali potranno essere gli effetti sul altre situazioni in Europa «la Jugoslavia per esempio...».

Quando gli chiedono se ritiene inesorabile la frammentazione dell'Urss risponde che non sa ancora se si possa parlare di «frantumazione», che la situazione è ancora torbida, non chiara. E quando gli chiedono se Gorbaciov non dia a vedere di non aver capito bene come stanno le cose quando si ostina a riproporre la firma del trattato sull'Unione, la risposta dà ad intendere che il presidente Usa si trova più d'accordo con Gorbaciov che coi suoi focoli avversari nelle Repubbliche e nel Soviet supremo: «Ci sono ragioni molto pratiche per cui un accordo tra il centro e le repubbliche è importante alla loro ripresa economica... In Ukraina ad un certo punto l'80% era in favore del trattato... Ora dichiarano l'indipendenza. Vuol dire che non vogliono alcun trattato? Non saprei rispondere...».



Il presidente George Bush. Qui a fianco, casse di salmone rosa pronte per essere caricate su un jet dell'Aeroflot in sosta all'aeroporto di Anchorage in Alaska

Anche il Vaticano riapre le nunziature in Lettonia, Estonia e Lituania. Oggi l'Europa dirà di sì ai Baltici. La Francia riconsegna l'oro del '32

Oggi a Bruxelles i ministri degli Esteri della Cee diranno sì ai Baltici. Nonostante alcune cautele dell'ultimora l'atto politico sembra scontato. Da tutto il mondo giungono alle tre repubbliche baltiche segnali di disponibilità e riconoscimenti ufficiali. L'ambasciatore danese è già a Riga, il Vaticano riaprirà le nunziature e la Francia restituisce l'oro che dal '32 ha nelle sue banche.

re relazioni diplomatiche «non appena avranno raggiunto la loro indipendenza».

La storia bussa alla porta, riaffiorano anche vecchie questioni dimenticate. Come quella dell'oro di Riga e di Vilnius. La Francia oggi si dichiara disposta a restituire ai legittimi proprietari l'oro affidatole prima della seconda guerra mondiale dalla Lettonia e dalla Lituania. Lo ha annunciato ieri Philippe Suremain, emissario del ministero degli esteri, mentre si apprestava a partire per le tre repubbliche. Si tratta di tre tonnellate d'oro depositate in Francia dalle banche centrali dei due paesi tra il 1926 e il 1932, che la Francia si era sempre rifiutata di consegnare a Mosca. Per la Svizzera la restituzione dell'oro da parte della Francia potrebbe costituire un precedente pericoloso, come il fatto di dover restituire a sua volta, a lettoni e estoni, l'oro da essi depositato nelle sue banche nel 1940 (in moneta corrente 50 milioni di dollari) e già restituito all'Unione sovietica dopo l'annessione.

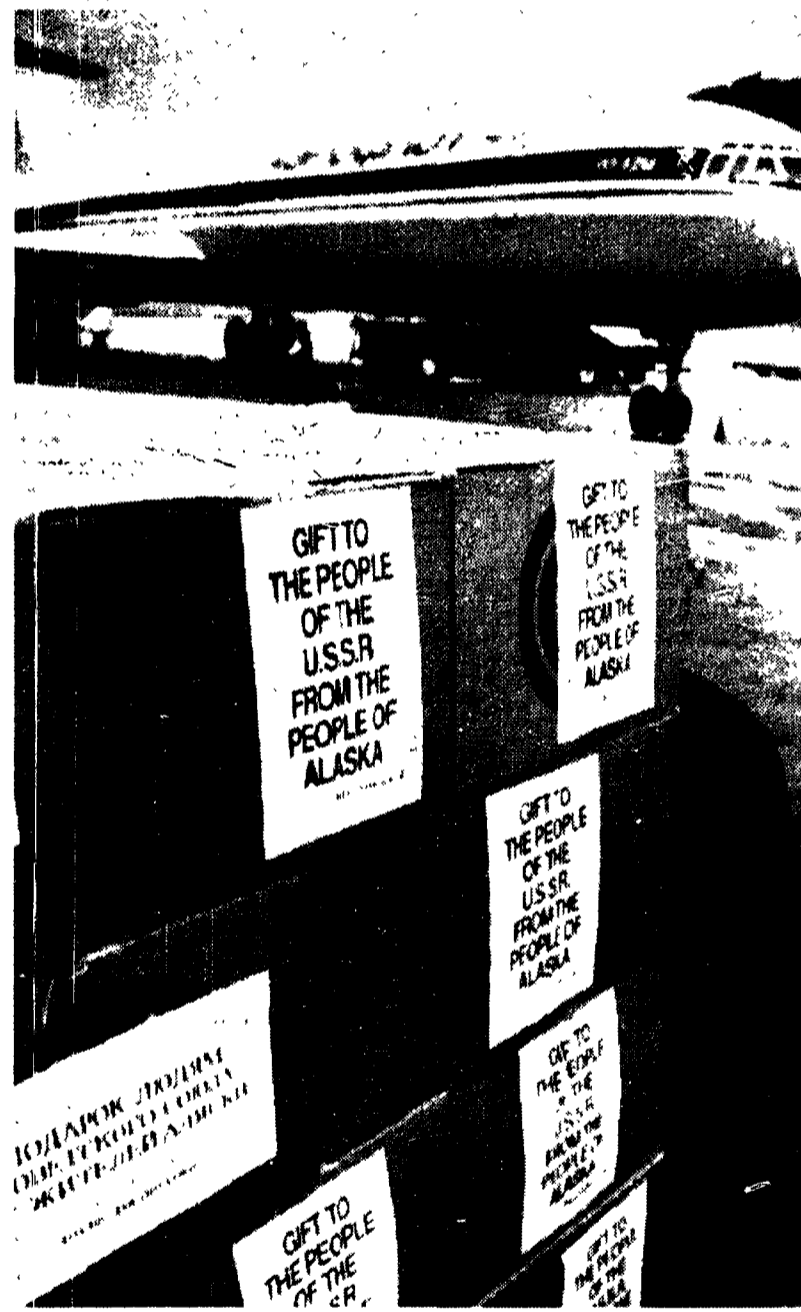
E i paesi dell'Est? Varsavia, Praga, Bucarest, Sofia moltiplicano gli atti formali, stabilizzano le iniziative diplomatiche. Per prima la Bulgaria ha riconosciuto ieri l'indipendenza dei baltici. Ungheria, Romania, Polonia e Cecoslovacchia sono pronte a farlo.

All'appuntamento di oggi i dodici arrivano dunque in un clima di consenso diffuso nei confronti della riconquista

autonomia delle tre repubbliche baltiche si apertano inoltre a discutere a ridosso del discorso di Mikhail Gorbaciov al Parlamento sovietico. Subito dopo la firma di un nuovo trattato sull'Unione - ha sostenuto Gorbaciov - saranno avviati negoziati con le repubbliche secessioniste. Una posizione inedita, la sua, rispetto alla sua passata richiesta di una lunga procedura di distacco.

Tuttavia la situazione in Urss, fluida e in continua mutazione, spinge anche ad alcune cautele. E i più cauti si sono mostrati ieri gli Usa e la Gran Bretagna. La Gran Bretagna ha fatto sapere che non ha alcuna difficoltà a riconoscere le repubbliche baltiche, non prima però che i paesi baltici abbiano definito insieme a Mosca termini e modalità della loro indipendenza. Anche Bush, rispetto alla scadenza del '94 i cui quindici miliardi già previsti sono a garanzia assicurativa Sace nell'ambito di un finanziamento complessivo di 7.00 miliardi.

Sulla linea italiana e forse più avanti, Francia e Germania. Il ministro degli esteri tedesco, Genscher, ha proprio ieri dichiarato che si dovrebbe lasciare aperta la possibilità anche alle singole repubbliche, oltre che all'Urss stessa, di fare parte degli organismi finanziari internazionali. La Danimarca, poi, ha già riconosciuto le tre repubbliche ed ha già in-



E a Bonn arrivano i ministri dei «nuovi» Stati

Bonn riconoscerà le repubbliche baltiche: la decisione potrebbe esser presa già domani, dopo i colloqui che i dirigenti tedeschi avranno oggi stesso con i ministri degli Esteri lituano, lettone ed estone. Genscher preme anche per il riconoscimento di Slovenia e Croazia. E i tedeschi, intanto, sperano di ottenere da Mosca l'estradizione di Honnecker. A Francoforte, sempre oggi, gran consulto sugli aiuti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La «rico» versione della politica estera tedesca dopo i clamorosi sviluppi sovietici viaggia a ritmo serrato e con qualche affanno. La voce, circolata insistente nei giorni scorsi, secondo cui sarebbe stata «imminente» una visita a Bonn di Boris Eltsin (si parlava di domani) è stata smentita dalla cancelleria: il presidente della Repubblica russa è stato effettivamente invitato da Helmut Kohl, nella telefonata che i due hanno avuto mercoledì scorso, ma il viaggio avverrà in un momento più tranquillo. È confermato, invece, l'arrivo, oggi, dei tre ministri degli Esteri delle Repubbliche baltiche per «colloqui» che con tutt'evidenza preludono al gran passo che il governo di Bonn dovrebbe compiere, ormai è quasi certo, domani: il riconoscimento ufficiale dell'indipendenza di Lituania, Lettonia ed Estonia. Non è escluso che i tre ministri, da Bonn, proseguano oggi stesso per Bruxelles, dove si riunirà il consiglio dei ministri degli Esteri Cee con vocato l'arrivo della presidenza olandese. Ambienti diplomatici tedeschi si dicevano ieri abbastanza fiduciosi sulla prospettiva che anche la Comunità si decida per il sì ai baltici: uno dei governi dei Dodici, quello danese, l'ha già fatto e altri hanno già affermato la propria disponibilità.

Sul fronte delle relazioni bilaterali con l'Urss, tutto è troppo confuso, ancora, per avere indicazioni precise. Per il momento, Bonn si aspetta «sviluppi» su due fronti: il primo è il ritiro delle truppe dell'Armata Rossa dalla Germania orientale, che ora potrebbe essere accelerato, è quanto di hanno chiesto gli esponenti democristiani e quanto Genscher, prudentemente, ha detto di ritenere possibile. L'accelerazione del ritiro potrebbe però scontrarsi con i problemi pratici che già esistevano «prima», soprattutto quelli relativi alla sistemazione in patria dei militari che tornano. Il secondo sviluppo riguarda Honnecker: l'ex capo della Rdt, che attualmente si trova in convalidenza a Bitum, nel Caucaso, potrebbe a questo punto essere estradato in Germania, dove pendono sul suo capo un'imputazione per le uccisioni dei transilvani dalla ex Rdt. Genscher ha ricordato, ieri, che una richiesta ufficiale già è agli atti, pur se resta da vedere se effettivamente il governo federale insisterà per «riavere» un imputato che potrebbe essere «imbarazzante» e sulla cui fuga dalla Germania organizzata dai sovietici, qualche mese fa, pesava già l'ombra di qualche connivenza di Bonn.

Prosegue intanto la discussione sugli aiuti all'Urss. Il ministro dell'Economia Mollathmann, ieri, ha ribadito la linea di Bonn sulla necessità di un maggiore impegno i cui pesi, però, non ricadono solo sulle casse della Germania federale. Un'utile occasione di concertazione potrebbe essere, oggi a Francoforte, la riunione, programmata da tempo per dare l'addio ufficiale all'ex presidente della Bundesbank Karl Otto Pöhl, dei governatori delle Banche centrali della Cee e degli altri paesi industrializzati dell'occidente, alla quale interverrà anche il cancelliere Kohl. Oltre che sugli aiuti, i «tesori» dell'occidente potrebbero avere una prima discussione anche sull'idea di far aderire subito l'Urss al Fondo monetario e alla Banca mondiale. Un'ipotesi che il governo federale condiziona al primo, lo ha ribadito ieri Genscher, ma che incontra ancora a stazioni e resistenze, soprattutto a Washington e a Londra.

Alla vigilia della riunione di Bruxelles il ministro degli Esteri delinea la «strategia» dell'Italia

De Michelis: «Il riconoscimento? È scontato»

All'appuntamento dei Dodici di oggi a Bruxelles l'Italia si presenta con una posizione chiara — «il riconoscimento delle tre repubbliche è scontato» — ma anche con la convinzione che l'autonomia e la democrazia in Unione Sovietica hanno bisogno di un notevole sostegno economico. Di qui l'improbabile ingresso nel Fondo monetario internazionale. De Michelis sarà a Mosca il 10 settembre.

za, perché avvia i primi contatti con i ministri degli esteri di quei paesi. Diversa è la situazione per le altre repubbliche. «Meglio attendere - dice il ministro - e vedere cosa succede col trattato dell'unione e come si evolve la situazione dell'Urss».

L'azione diplomatica dell'Italia e degli altri paesi Cee rispetto alla «fluida» situazione in Unione Sovietica è stato uno degli argomenti portanti, insieme alle vicende jugoslave, di una conferenza stampa che Gianni De Michelis ha tenuto ieri alla Farnesina per fare il punto della situazione prima degli importanti appuntamenti di questi giorni, a cominciare da quello odierno a Bruxelles. «Quello che sta accadendo in Unione Sovietica - afferma De Michelis - sta dissolvendo il

«dilemma delle repubbliche» ma sta facendo diventare sempre più urgente la necessità di un consistente appoggio, innanzitutto economico, dell'occidente. Ecco uno dei punti di cui si discuterà a Bruxelles, ma non solo il. Giovedì prossimo, a Londra, è prevista una riunione a livello di esploratori dei sette paesi più industrializzati. «È giusto che i sette grandi - insiste De Michelis - rivedano le posizioni assunte a Londra prima degli ultimi avvenimenti in Urss e facciamo entrare al più presto l'Unione Sovietica all'interno del Fondo monetario internazionale».

Aiuti economici, dunque. Questa l'unica strada percorribile per far marciare speditamente il processo di democratizzazione nell'Urss post comunista e nelle repubbliche.

Un primo studio della comunità europea parla di finanziamenti necessari per almeno tre miliardi di dollari. L'Italia è pronta a fare la sua parte. «Sanzioneremo in anticipo - ha detto il ministro De Michelis - rispetto alla scadenza del '94 i cinque miliardi già previsti su forma di garanzia assicurativa Sace nell'ambito di un finanziamento complessivo di 7.00 miliardi».

Sulla linea italiana e forse più avanti, Francia e Germania. Il ministro degli esteri tedesco, Genscher, ha proprio ieri dichiarato che si dovrebbe lasciare aperta la possibilità anche alle singole repubbliche, oltre che all'Urss stessa, di fare parte degli organismi finanziari internazionali. La Danimarca, poi, ha già riconosciuto le tre repubbliche ed ha già in-

viato un ambasciatore a Riga. Più cauta l'Olanda che non prevede per oggi il riconoscimento delle repubbliche, ma piuttosto un'accettazione condizionata da un accordo con l'autorità centrale. «Per ora abbiamo una cooperazione di politica estera, non certo una politica estera comune - commenta il ministro - però stiamo facendo miracoli. Al momento non si può impedire che qualcuno dei dodici apra una corsa per arrivare primo su questa o altra questione, ma quel che conta è l'elevato grado di coordinamento. Solo dopo il '93 si potrà eventualmente pensare a costituire sedi diplomatiche comunitarie capaci di portare avanti una politica estera istituzionalmente europea».

In attesa di puntualizzare l'itinerario da intraprendere con gli altri membri della Comunità, De Michelis ricorda il suo prossimo viaggio in Unione Sovietica. Il 10 settembre da tempo era fissata a Mosca una riunione della Cee sui diritti umani. La questione, che non è stata ancora revocata. Anche se lo fosse lo a Mosca ci andrò lo stesso.

De Michelis non ha voluto affrontare le polemiche interne seguite al fallito golpe in Urss. L'interpellanza dei repubblicani? «Risponderà il governo...». Il possibile viaggio di Andreotti in Crimea all'insaputa della Farnesina? La risposta è stata demandata ad una critica lettera dell'incaricato d'affari dell'ambasciata che chiarisce molto poco. De Michelis ieri ha voluto essere solo ministro degli esteri.

Il dopo golpe



Non barriamo: sinistra comunista vuol dire destra

LUIGI MANCONI

Mi è difficile capire perché non si debba vivere come un grandioso evento di liberazione quella che, nell'editoriale dell'Unità di domenica 25 agosto, è detta la «conclusione della storia del comunismo». Se per centinaia di milioni di diseredati quanto è successo rap...

Ma perché mai tali ideali di uguaglianza devono dirsi comunisti, quando tutta intera la storia del comunismo rappresenta la negazione di quegli stessi ideali? Forse perché molti comunisti hanno soggettivamente perseguito quella aspirazione all'uguaglianza? Qui emerge, a mio avviso, una grave ambiguità: alimentata, tra l'altro, dall'idea che i militanti del Partito comunista dell'Unione Sovietica negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta siano stati come i militanti del Partito comunista italiano degli stessi decenni: i difensori della democrazia e degli strati sociali deboli; mentre in Urss si trattava - in gran parte - dei membri di un apparato di controllo e delazione, di autoriproduzione parassitaria, di perpetuazione di privilegi di ceto e di classe. Perché «regalare» a questo apparato gli ideali di uguaglianza? Perché consentire tuttora l'identificazione tra comunismo e volontà di emancipazione, di giustizia, di autodeterminazione? E perché oggi - dopo il tentato golpe - la liquidazione del Pcus dovrebbe agevolare il «darwinismo sociale»? Non è stato proprio il Pcus a incentivare, nel corso di settanta anni, le più inique discriminazioni di classe? Con ogni probabilità, Boris Eltsin e i suoi economisti non le impediranno né le ridurranno: e l'unica risorsa per gli strati deboli della Russia (e di qualunque paese del mondo) sarà - se ci sarà - lo sviluppo della dialettica democratica e del conflitto sociale: sindacati e vertenze, scioperi e negoziati.

Intervista ad Antonio Giolitti «Non dubitavo della scelta democratica del Pci che ha colto l'occasione dell'89»

«Il Pds è stato convincente ha capito l'agosto del '91»

Alla svolta Antonio Giolitti, uno dei padri storici di quella sinistra nella quale ha peregrinato per cinquant'anni, dà fiducia dall'inizio. «Se per svolta si intende un mutamento di indirizzo politico, il passo compiuto da Achille Occhetto era qualcosa di più di una svolta. Una trasformazione profonda. Una reincarnazione, per così dire. Non semplicemente un mutamento di linea. D'altronde, per quella operazione, una specie di morte-trasfigurazione del Partito comunista, il Pci aveva da tempo già stabilito alcune premesse».

Ma c'è chi sostiene, l'altro giorno Massimo Salvadori sulla «Stampa», che nel Pci batteva un cuore di matrice totalitaria. Quel cuore andava sostituito attraverso una operazione quasi chirurgica. Era questo il cuore del Pci?

Non condivido affatto una simile metafora. Anche per l'esperienza che ne ho fatto, la adesione del Pci al metodo democratico, nella conduzione della azione politica in Italia, era totale. Dall'inizio della Resistenza al '57 io ho sperimentato un partito la cui mentalità, cultura, erano essenzialmente democratiche. Non ho incontrato una ideologia totalitaria. Semmai, c'è stata, nel Pci (e questo gli ho rimproverato) e di qui anche la ragione del mio distacco, la famosa doppietta tra prassi democratica e la sua collocazione nel quadro internazionale.

Il Pci, nella competizione tra due sistemi, tra due blocchi, tra due parti del mondo, stava dalla parte che aveva combattuto una guerra terribile contro il nazismo. Il cuore rivolto a Est ha indirizzato la sua scelta democratica?

Se penso ai rapporti di solidarietà stabiliti con la Resistenza con altri partiti, la prassi democratica del Pci è indubitabile. Anche se, in qualche modo, invece, contraddetta dalla scelta di campo internazionale, a fianco dell'Urss, nel periodo della «guerra fredda».

La scelta di campo significò un legame simbolico tra il Pci e l'Urss. Ma quel legame non fu spezzato da Berlinguer?

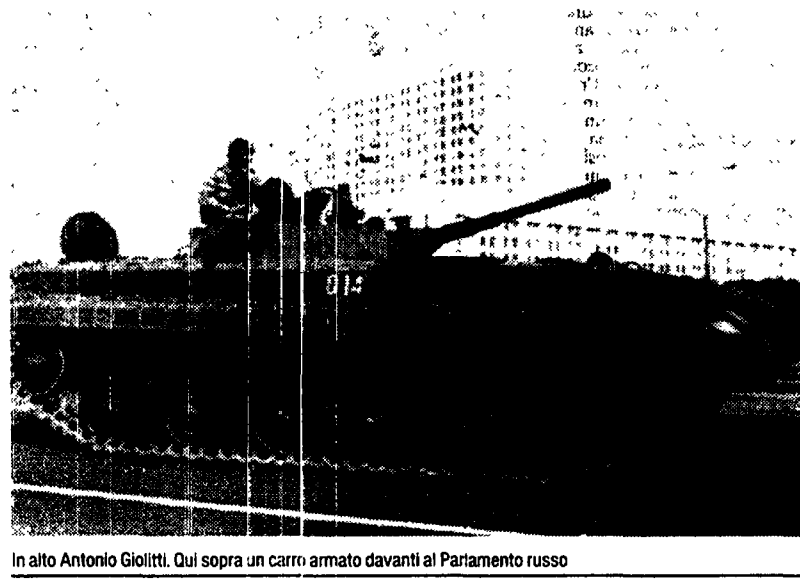
Però aveva influito sugli indirizzi di politica estera del Pci. E questo ha nuocciuto molto all'immagine del Pci come possibile e quindi credibile partito di governo. Gli indirizzi di politica estera sono determinanti per un partito che ambisce a presentarsi quale possibile alternativa di governo.

La condanna dell'occupazione di Praga e lo strappo dall'Urss non eliminarono la famosa doppietta?

Si era persa l'occasione, importantissima, del '56 in Ungheria. I successi distinguono e le prese di distanza, la deplorazione dell'intervento in Cecoslovacchia anche se molto sofferta e faticosa, non fu netta. Sì, va bene. C'era stato lo strappo di Berlinguer, l'esaurimento della «forza propulsiva», però si trattava di circolo di opinioni: espressioni di gergo politico, pronunciate senza l'immediatezza e la chiarezza necessaria per segnare appunto, non semplicemente una svolta, bensì un totale mutamento di cultura.

«Come avrebbe fatto il Pds, se non avesse cambiato nome, a plaudire alla messa al bando del Pcus in Urss? Il Pcus per l'Unione Sovietica rappresenta il tiranno abbattuto. La tradizione democratica del Pci ha contribuito a negare parentele tra i comunisti italiani e quel tiranno». Quanto al mutamento di quadro nella sinistra italiana, dopo il documento comune con il Psi, «bisogna andarci cauti». Sull'eliminazione della falce e martello dal simbolo del Pds, «è una questione nominalistica. Inutile tirare il can per l'aia», risponde Antonio Giolitti, parlando degli avvenimenti di questi giorni.

LETIZIA PAOLOZZI



In alto Antonio Giolitti. Qui sopra un carro armato davanti al Parlamento russo

Insomma, il famoso «legame di ferro» con l'Urss, la «pietra di paragone» costituita dalla fedeltà all'Unione Sovietica, hanno inceppato il mutamento?

Guardi che in gioco non erano soltanto questioni di opportunità politica del tipo: «Europa è divisa, dunque noi non possiamo stare nel campo degli imperialisti. No. In realtà la cultura del Pci si contrapponeva, ahimè, a qualsiasi indirizzo riformistico. Ne ho fatto l'esperienza io stesso quando, nel centro-sinistra, mi davo tanta pena per la famosa programmazione economica: eh no, mi rispondevano i comunisti,

ci vogliono le riforme di struttura bisogna cambiare il modello di sviluppo.

Secondo lei, come alcuni sostengono, è dipeso dal rapporto con l'Urss, dall'identificazione propria di quel regime tra Stato e partito, il «arsi Stato» del Pci durante gli anni drammatici della lotta armata?

La questa inclinazione non l'ho mai colta nel Pci che aveva una cultura del pluralismo sincera, autentica, benché guidata da un ragionamento finalistico. Nel confronto tra due sistemi, capitalismo e socialismo, la filosofia della storia garantiva che una parte, i comunisti, avrebbe avuto ragione poiché stavano dal lato giusto. Insomma: abbiamo già ragione. Aspettiamo. Attraverso le vie democratiche, avremo partita vinta.

Il finalismo, il determinismo, non è estraneo al totalitarismo?

Tutt'al più quella che considero iperbia ideologica. Certo, il tempo perduto, le occasioni storiche mancate dal Pci, le ho già ricordate. Per nostra fortuna, per fortuna credo anche della democrazia italiana, l'ultima occasione utile non è stata perduta. Si è colto in tempo l'89. Si dice che l'operazione si è sfilacciata? E la parentesi pe-

Di fronte a queste giornate che «sconvolgono la storia», si profila l'incontro Pds-Psi, con un documento comune. Sono i primi passi per muoversi insieme?

Io penso che non bisogna avere fretta. Stabilire un rapporto di convergenza o anche soltanto di buon vicinato non è facile. Non è facile, questo lo dico piuttosto sommessamente, per carità, non voglio provocare nessuna reazione, perché se il Pci ha operato una sostanziale e profonda trasformazione di sé, il Psi da dieci anni a questa parte anche lui si è molto trasformato. Spesso in modo negativo. Per incontrarsi di nuovo occorre fare fatica.

Occorre fatica per costruire una unità socialista?

No! Noi non parliamo di unità socialista. La natura dei due partiti, la cultura, il modo di essere, di concepire il proprio ruolo sono molto diversi. Il Pds dovrà cimentarsi ancora a lungo in una opposizione che lo qualifichi come partito di governo, qualificando, per esempio, l'operato del governo-ombra. Siamo attenti a non fare il passo più lungo della gamba. Le gambe dei due partiti sono diverse; sincronizzare quelle dell'uno e dell'altro è complicato. Invece, vanno cercati specifici e concreti punti di incontro: sul sistema pensionistico, sul risanamento della finanza pubblica. Ci vuole una linea coerentemente riformista del Pds. Io, da dieci anni a questa parte, una opzione dichiaratamente riformista nei programmi del Psi non la vedo. Ognuno farà i conti a casa propria per quanto riguarda la propria cultura. Il proprio passato. In concreto, le convergenze, intese in termini operativi o vagamente ideologici, si trovano quando si scende su terreni ben circoscritti.

ELLEKAPPA



Gorbaciov debole ma garante della democrazia

LUIGI PEDRAZZI

Come sarà difficile la pur tanto auspicata collaborazione tra Eltsin e Gorbaciov! Forse impossibile, tanto grandi essendo le diversità di sentimenti (memorie e paure) passioni e speranze, e due uomini che rappresentano in Urss, e diversissimo lo st. le politico e il tipo di consenso che vengono esprimendo. La libertà ha già diviso in Polonia - se pure fin qui non duramente contrapposto - gli uomini che furono insieme in Solidarnosc: divide ora in Urss i fautori, all'inizio uniti, di perestrojka e glasnost. In Polonia i problemi sono (o sembrano) minori, perché minore è il paese, pressoché una nazione più breve l'esperienza del comunismo al potere, più forti l'autorità della Chiesa nella società, gli alle spalle la fase necessaria di collaborazione tra comunisti che sanno lasciare il potere senza sangue (Jaruzelski) e leader nuovi che sa no gestire democraticamente e razionalmente (Walesa e Mazowiecki; ma sarà poi sufficiente la nuova leadership?).

In Urss tremendo è l'intreccio di questione economica (approvvigionamenti alimentari e sufficienza termica, n. di produzione e produttività, convertibilità e stabilità del rublo) e questioni di nazionalità, con problemi istituzionali e organizzativi enormi nell'enorme paese, con una ventina di territori effettivi e almeno sessanta (come con identità dolorose e confliggenti). E più complesso e incerto è qui il ruolo sociale della religione, con Chiesa cristiana fortemente segnata dalle divisioni del passato (ortodossi di diversa obbedienza, cattolici di diverse tradizioni e culture), nuclei protestanti radicali e settari, musulmani sunniti e sciiti con tradizioni e programmi divergenti, una minoranza ebraica consistente ma incerta se emigrare o rimanere sul posto.

Autoliquidità i comunisti duramente o gretatamente conservatori con i tre giorni di un golpe che ha svelato a tutti come il passato sia davvero e compiutamente passato, sono ora in campo a Mosca i democratici occidentalizzanti, di cui Eltsin è divenuto il capo indiscusso (con in più l'appoggio esterno di tutti i nazionalisti che hanno fretta...) e Gorbaciov, punto di riferimento dei comunisti e dei comunisti, è organizzato dal Pcus già liquidato ma le mura del golpe: questo dato politico ha oggi gran parte della superiorità di Eltsin nella competizione/collaborazione con Gorbaciov.

Paradossalmente, è Eltsin che dispone di una sia pure iniziale organizzazione politica (nulla a confronto di ciò che fu il Pcus!), mentre Gorbaciov, di fatto, ha con sé solo un consistente numero di opinioni individuali (in prevalenza pressoché silenziose e disarticolate, se si fa eccezione dei vertici ecclesiastici).

Rigorosa Gorbaciov in questa stretta (lunissima destinata a durare, si direbbe, non tre giorni ma forse alcuni anni)? O nuovi errori tattici (conseguenti dai limiti di elaborazione della sua strategia, pur in incessantissima e veridica nell'intuizione certe che ne ha già fatto l'indiscutibile grandezza storica) lo porteranno a vedere liquefatto il suo capitale politico rimasto ora senza strumenti organizzativi? Il declino di Gorbaciov non è solo eticamente doloroso (il dolore è una dimensione essenziale della storia, le religioni sanno e politicamente praticano che questo in quanto lo scorbere senza rappresentanza adeguata, una parte grandissima dell'immensa Unione Sovietica; e l'intero mondo vorrebbe ancora più esposto all'influenza egemonica della cultura e della potenza dell'America del Nord, la quale prede sicuramente tutti nel mondo, ma senza che siano sicuri e controllati obiettivi e conseguenze di questo primato).

Gorbaciov è un politico di grande abilità (lo dicono i 34 anni di carriera nel partito e i 6 di direzione politica dell'Urss); ma i ritardi culturali che egli stesso riassume e rappresenta sono così generali in Unione Sovietica, in Europa e nell'intero mondo che non possiamo consolarci illusioni Gorbaciov è in difficoltà anche perché siamo tutti scoperti quanto a cultura politica realmente utile e spudicatamente nelle situazioni già in atto. I golpisti sovietici sono i vecchi fossili di un passato che davvero non c'è più, ma il mondo ha tremato e franteso perché anch'esso è arretrato, nei suoi vertici e nei suoi media, rispetto alle esperienze reali.

Eltsin e i suoi sostenitori sono una realtà positiva (nel doppio senso dell'aggettivo: esistono realmente e sono davvero bravi); ma né le idee complessive né lo stile di governo di Eltsin e i suoi sostenitori russocentrici che vogliono un regime e dinamico presente non siano contenuti errori pericolosi per il futuro. Ad esempio, nell'entourage di Eltsin si è parlato con troppa facilità di liquidazioni degli sconfitti (i quali in definitiva non hanno sparato); vanno condannati a pene severe, ma non si deve incominciare ad uccidere legalmente gli avversari politici. In mezzo alle folle in piazza si intravedono nuovi servizi d'ordine, sicuramente necessari, ma controllabili a loro volta solo se anche le istituzioni vengono portate a un livello adeguato di funzionamento: tra Urss e Russia si sta facendo un inquietante confusione. Le nazioni poi vanno tutte guidate a riconoscere i limiti giuridici della propria sovranità e a valorizzare le interdependenze; la teorizzazione della sola «indipendenza» è parte essenziale del mito e della realtà della guerra. Ovunque è troppo così, ma non è affatto bene che solo Gorbaciov e Wojtyla diano voce alla «nuova mentalità» pacifica necessaria a dare un nuovo «Nomos» alla terra... Questa sono comunque i giorni della gioia e dell'impegno. Un passato che doveva dileguare è dileguato. Tutti siamo più liberi e nuove energie sono in campo. Ma i problemi più reali non riguardano affatto solo l'Urss. I nostri ritardi ed errori; impegnano le nostre speranze e intuizioni, le nostre capacità effettive di progettare e agire.

I Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Si è fatto grande uso, fino allo spreco, di questi tempi, della parola «simbolo» e dell'aggettivo «simbolico». La bandiera bianca, rossa e blu della grande madre Russia, che sventola sul Cremlino al posto di quella rossa con la falce e martello, le statue del fondatore del Kgb e di Lenin detronizzate dai loro piedestalli, le gigantografie dei volti giovani e belli dei caduti nei giorni del golpe, in occasione dei loro solenni funerali: tutto questo, e altro che non sto ad elencare, è stato definito simbolico: ma di che cosa? Forse dei mutamenti in corso: i quali, tuttavia, sono tanti e così rapidi che è ben difficile abbiano maturato in sé lo spessore che si addice a un simbolo.
Coi simboli bisogna andarci piano: si formano per stratificazioni suggestive dentro a culture millenarie, occupano un posto di tutto rispetto nel nostro inconscio, e di lì vengono a turbare o illu-

PERSONALE
ANNA DEL BO BOFFINO
Nostalgia di Mikhail il creatore di simboli
a a opporvisi è una immagine densa di significati. E il gesto è stato efficace, l'abbiamo constatato, per fortuna. Ma adesso? Adesso mi prende la nostalgia di Gorbaciov e del suo nuovo quotidiano. Già. Ci chiedevamo: con che faccia il presidente dell'Unione Sovietica incontrerà il presidente degli Stati Uniti? Con quali parole, quale presenza affronterà il Papa? L'abbiamo visto dignitoso e tranquillo, aperto al sorriso quando gli si dava fiducia, fermo e serio quando si trattava di difendere il proprio paese, o la vicenda spirituale sua, della sua gente. «Spirituale» è una parola che ricorreva spesso nel suo dire, e se ne intuiva il senso, come una opzione a produrre virtù laiche, rispettive di qualsiasi diverso. Inventava, giorno per giorno, il modo di uscire dal cupo e grezzo settarismo sovietico, per affrontare il mondo e la comunicazione con il mondo. Gli dobbiamo la caduta dei blocchi contrapposti e la fine della guerra fredda, ma non solo nei trattati internazionali: soprattutto nel comportamento quotidiano, fra persone.

Può darsi che Gorbaciov a questo punto abbia esaurito la sua capacità di governare. Ma dobbiamo riconoscere che è stato uno straordinario produttore di cultura, nel senso di mentalità incarnata in un comportamento che ci è servito per suggerirci azioni, parole, esternazioni di un nostro essere stati comunisti e di essere oggi democratici della sinistra alla ricerca, comunque, di giustizia sociale. A modo suo, Gorbaciov è stato un costruttore di simboli.
Mentre di simboli parla a torto Renato Curcio, quando

chiede che la grazia promessagli abbia un significato simbolico e politico. Perché in fatto di simboli, le Brigate rosse ne hanno inventate di cotte e di crude. E le hanno inventate a tavolino, fra teste fredde e sociologiche, sprezzanti del senso con una. Non le abbiamo dimenticate: le faface dietro le sbarre, a processi: esprimevano irrisione per tutto e per tutti, niente di umano era loro congeniale. E così, a freddo, avevano inventato i loro simboli: c'erano uomini da gambizzare o da uccidere, scelti secondo un codice di significati che sfuggiva a chiunque: perché questo e non quello, ci si chiedeva allora. Mentre loro ci guardavano corce poveri idioti che non avevano capito il senso della storia e del loro avveniristico operare. Questa freddezza si avvertiva ancora oggi nelle parole di Curcio che rifiuta la grazia «umana» e vuole ancora una volta presentarsi come un condensato di significati, un simbolo. Senza rendersi conto, neanche adesso, che i simboli non si costruiscono in una zona strettamente razionale e basta: per essere comprensibili, condivisibili, devono contenere l'alto e il basso, la mente e il cuore, e anche la psiche con tutta la densità dei suoi umori. E così, per finire, si potrebbe fare qualcosa di meglio: non negare la grazia a Curcio, perché di galera ne ha fatta abbastanza; ma regalargli, a spese dello Stato, una analisi, magari junghiana (di simboli Jung se ne intendeva). Sarebbero soldi ben spesi, a produrre quel «pentimento» che lui ha sempre giustamente rifiutato nella forma che spesso ha assunto in questi anni. Un altro pentimento occorrerebbe: la comprensione e di una vicenda ancora oscura che la coscienza di uno che «ha vissuto potrebbe illuminare.



Si combatte in Slavonia, Banja e Dalmazia  
Missili di Zagabria contro le truppe jugoslave  
Ad Osijek colpiti un jet e 7 carri armati  
Il governo croato convocato nella notte

Il cessate il fuoco è ormai un ricordo  
L'Europa tenta un'ultima missione di pace  
inviando l'olandese Henry Wijnaendts  
Dalla Slovenia armi agli uomini di Tudjman?

Perù  
Ucciso sacerdote  
italiano

Cambogia  
Passi avanti  
sulla via  
della pace

# Armata e milizie serbe all'attacco

## Tank dell'esercito federale avanzano verso Dubrovnik

Migliaia di profughi in fuga verso l'Ungheria

Slavonia, Banja e Dalmazia ormai sono campi di battaglia. L'armata interviene a Kijevo in Krajina e avanza verso Dubrovnik. Ad Osijek abbattuto un jet militare e colpiti sette tank. Aerei federali bombardano Vinkovci, mentre altre incursioni si registrano tra Sinj e Vrlika, alle spalle di Spalato. In tarda serata la riunione del governo croato che potrebbe dichiarare lo stato di guerra

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Continuano a fuggire dai villaggi distrutti dalle bombe, dai territori dove si è persa ogni sicurezza abbandonando case, terre e ogni avere. Sono ormai a migliaia a chiedere asilo non solo alla parte ancora non toccata guerra ma anche alle nazioni vicine. A tutt'oggi dall'inizio del conflitto oltre 125 mila croati hanno lasciato le loro abitazioni e iniziando un lungo viaggio della speranza. Sono intere famiglie, ma anche solo donne e bambini.

Il ministro del lavoro e della sicurezza sociale, Bernardo Jurina, elenca cifre, episodi di una tragedia destinata a durare troppo a lungo. Parla di famiglie che lasciano i villaggi della Banja in direzione dell'Ungheria, con trattori carichi di povere cose che attraversano il confine e chiedono aiuto. «Almeno 25 mila croati - ha precisato Jurina - hanno chiesto asilo nella vicina repubblica». Nella sola città di Mohac si trovano a migliaia. Si tratta di un esodo che diventerà tragedia se non si trovano soluzioni durature. Il governo di Budapest, da parte sua, ha assicurato di essere pronto ad ospitare 90 mila profughi se sarà necessario. L'inverno si sta avvicinando e il problema dell'assistenza assieme a quello della guerra, sta diventando prioritario. La Croazia si interroga su cosa potrà fare contando anche sull'aiuto internazionale. Un primo provvedimento è stato preso proprio in questi giorni. Le case di vacanza lungo la costa dalmata e istriana sono state requisite e saranno messe a disposizione dei rifugiati. Ma non basterà se si pensa che la fuga da questa area continua. Solo domenica almeno 2 mila persone hanno abbandonato Donji Miholjac e si tratta solo dell'ultimo episodio.

Le requisizioni di case peraltro non sono sufficienti. A questa gente bisogna assicurare anche condizioni di vita adeguate. Attualmente la Croazia spende oltre 3 miliardi di lire al giorno, una cifra che alla lunga diventerà insostenibile per un'economia provata dal conflitto e privata quest'anno anche dall'apporto turistico. La fuga di tutta questa gente pregiudica anche le vie di comunicazione attualmente, in alcune zone, destinate esclusivamente o quasi al traffico militare. Ma pone a repentaglio anche la sicurezza dei profughi. È di ten la notizia che l'autostrada Zagabria-Belgrado, nei pressi di Okucani, sta diventando «proibita». Le sparatorie sono ormai all'ordine del giorno e chi viaggia lo fa a suo rischio e pericolo. Se questo avviene sulle autostrade c'è da temere per chi è costretto ad affrontare vie interne prive di qualsiasi protezione.

ROMA. «L'Italia non assisterà passiva allo scoppio di una vera e propria guerra civile in Jugoslavia e alle soluzioni di fatto prese con l'uso della forza». È un Gianni De Michelis particolarmente duro quello che lancia un preciso messaggio ai contendenti confinanti in particolare alla Serbia. «Non si possono accettare le strade della forza e non si può assistere senza intervenire ad una situazione che si sta evolvendo verso una annessione di fatto», ha aggiunto De Michelis alludendo alla politica della Serbia - quindi non rimarremo con le mani in mano a guardare l'esplosione di una vera e propria guerra civile». Un messaggio ufficiale italiano che ricalca i temi e toni della dichiarazione del ministro (e che oggi sarà illustrato al vertice Cee di Bruxelles) viene consegnato in queste ore nelle mani di tutti i vertici federali jugoslavi, esercito compreso, e delle repubbliche. A recapitarlo è l'ambasciatore italiano a Belgrado, Sergio Vento. Al presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic, sarà lo stesso De Michelis ad illustrarlo in un incontro previsto a Roma per questa mattina. Nel documento sono contenute le proposte per una presenza internazionale sul territorio jugoslavo e di un «monitoraggio» Cee come garanzia del cessate il fuoco - il processo verso la guerra rischia di diventare irreversibile - ha detto De Michelis. «Se la proposta italiana cadrà nel vuoto - ha aggiunto - anche la linea comunitaria non potrà non mutare».

De Michelis chiarisce che la chiave del messaggio italiano consiste nell'accettazione immediata da parte di tutte le repubbliche di una presenza internazionale come garanzia del processo di pacificazione. «Una garanzia che fu bocciata

dimissioni di Irfan Ajanovic, vice presidente del parlamento «ed-rak», da membro della commissione Kostic per il controllo del cessate il fuoco. Ajanovic ha preferito andarsene dopo aver constatato l'impossibilità di far applicare le decisioni della presidenza federale a causa, a suo dire, del comportamento dell'armata». Resta peraltro da riportare una notizia da Bruxelles, secondo cui l'olandese Henry Wijnaendts verrà in Jugoslavia, a nome della comunità europea, per una ennesima missione di pace. Per il governo di Zagabria la visita di Wijnaendts è da accogliere positivamente in quanto dovrebbe «cercare ancora una volta le responsabilità della guerra e quindi accelerare il processo per il riconoscimento diplomatico della Slovenia e della Croazia». In questa corsa alla guerra totale si inseriscono anche le

sta anche l'annunciato viaggio di Franjo Greguric primo ministro croato, in Unione Sovietica alla ricerca di appoggi per la indipendenza croata. La Croazia, quindi, si prepara ad una svolta decisiva nella condotta della guerra. Per molti questo sta a significare che l'afflusso degli armamenti pesanti, e quindi di missili, è a buon punto tanto da poter sfidare la potenza di fuoco dell'armata. È anche vero che il comando dell'armata di Lubiana, in una dichiarazione diffusa dalla Tanjug, ha accusato la Slovenia di aver venduto alla Croazia un terzo delle armi catturate ai federali durante la guerra. «La Slovenia - si legge nel comunicato - realizza così illeciti guadagni vendendo materiali bellici di non sua proprietà» con la conseguenza che adesso si comprende perché il governo sloveno non ab-

LIMA. Un altro missionario cattolico ucciso in Perù, questa volta era un sacerdote italiano. Padre Sandro Dordi Negroni cinquant'anni e da undici anni in Perù è stato colpito appena dopo aver officiato messa domenica. Forse anche egli, come altri otto missionari in pochi anni è la vittima di un commando dell'organizzazione estremista «Sendero luminoso». L'assassino non è ancora stato rivendicato.

Padre Dordi Negroni viveva nella diocesi di Bergamo era nato a Crono San Martino una paesina della Val Seriana. In Perù era stato inviato dalla «Comunità missionaria del paradiso» un organismo della diocesi bergamasca. Era il dal 1990 lavorava tra i poveri di un villaggio all'altro nel territorio della diocesi di Chimbote. È stato assassinato proprio nella «sua terra di missione».

Domenica s'era recato nella località di Vinzos, nella Valle del Santa, per celebrare la messa. Erano anni che si spostava senza paura, non tante i ripetuti attacchi di «Sendero luminoso». Appena il 9 agosto scorso nella stessa diocesi di Chimbote, ma nella località di Paracoto, altri due sacerdoti polacchi erano stati uccisi. Padre Dordi Negroni aveva lasciato i fedeli con parole di consolazione, ogni volta in ogni luogo svolgeva amorevolmente la sua missione pastorale e sociale. E s'era recato in un villaggio verso la sua parrocchia con due seminaristi per «viziare» l'attacco è arrivato nel villaggio di ritorno. Ma è impossibile raccontarne la dinamica. L'isolamento di quelle strade, immerse in foreste rende e non importa ogni azione in quanti gli hanno sbarrato il passo - perché, è destinato a rimanere un mistero. Certo questi assalti omicidi non sono nuovi, in Perù. Dall'84 «Sendero luminoso» ne ha rivendicati otto, tra i religiosi cattolici, e trenta tra i membri della chiesa evangelica.

BANGKOK. Un buon inizio è quello che ha contrassegnato la prima giornata dei negoziati di pace sulla Cambogia. I leader delle quattro fazioni rivali hanno infatti unanimemente chiesto alle Nazioni Unite l'invio di osservatori per il controllo del cessate il fuoco in vigore in Cambogia dallo scorso primo maggio. Un'intesa incoraggiante ma che non ha certo dissolto tutte le nubi che oscurano ancora il futuro del martoriato paese asiatico. A prova di ciò vi è la mancata intesa sulla questione della smilitarizzazione del territorio cambogiano. Uno dei punti chiave del piano di pace elaborato dall'Onu. Il primo ministro filovietnamita Hun Sen ha respinto la proposta del leader dei Khmer Rossi Khieu Samphan per il mantenimento di non più di 6 mila uomini armati per ogni fazione ed ha con-

troproposta una riduzione del 40 per cento della forza di cui scoppiano dei quattro gruppi in lotta. Alla base di tale proposta vi è la convinzione di Hanoi che solo così i governativi cambogiani avrebbero una «superiorità» numerica sui Khmer rossi - i guerriglieri più forti e temibili - e potrebbero mantenere un debole controllo contro eventuali colpi di mano durante il periodo di gestione amministrativa dell'Onu in Cambogia. Sull'esito dei negoziati in corso nella cittadina thailandese di Pattaya - la cui conclusione è prevista per domani - peserà certamente l'atteggiamento degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Secondo il principe Sihanouk, capo storico della resistenza cambogiana, l'eventuale ostracismo delle due potenze potrebbe essere causa del fallimento di tutto il processo di pace.

Le preoccupazioni di Sihanouk derivano dal fatto che «volontà di compromesso» instaurata fra i leader rivali potrebbe consentire al premier filovietnamita Hun Sen di ottenere il mantenimento parziale del suo esercito sebbene il piano dell'Onu richieda la smilitarizzazione del paese. I khmer rossi - stando ad autorevoli fonti diplomatiche - ne avrebbero in cambio l'impegno di Hun Sen ad evitare nel trattato di pace la parola «genocidio» in riferimento al regime del terrore instaurato da Pol Pot dal 1975 al 1979. Ma gli Usa e la Gran Bretagna hanno ribadito la loro contrarietà a «rendimenti» del piano approvato dal Consiglio di Sicurezza.

## De Michelis: «Belgrado ritiri le truppe»

Con la forza della diplomazia l'Italia fa un estremo tentativo di fermare la guerra in Jugoslavia. Nella riunione dei Dodici oggi a Bruxelles verrà discusso un documento italiano in cui vengono poste precise condizioni a quanti hanno responsabilità in Jugoslavia. Come garanzia di una cessazione delle ostilità la Jugoslavia deve accettare sul proprio territorio forze di monitoraggio della Cee.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. «L'Italia non assisterà passiva allo scoppio di una vera e propria guerra civile in Jugoslavia e alle soluzioni di fatto prese con l'uso della forza». È un Gianni De Michelis particolarmente duro quello che lancia un preciso messaggio ai contendenti confinanti in particolare alla Serbia. «Non si possono accettare le strade della forza e non si può assistere senza intervenire ad una situazione che si sta evolvendo verso una annessione di fatto», ha aggiunto De Michelis alludendo alla politica della Serbia - quindi non rimarremo con le mani in mano a guardare l'esplosione di una vera e propria guerra civile». Un messaggio ufficiale italiano che ricalca i temi e toni della dichiarazione del ministro (e che oggi sarà illustrato al vertice Cee di Bruxelles) viene consegnato in queste ore nelle mani di tutti i vertici federali jugoslavi, esercito compreso, e delle repubbliche. A recapitarlo è l'ambasciatore italiano a Belgrado, Sergio Vento. Al presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic, sarà lo stesso De Michelis ad illustrarlo in un incontro previsto a Roma per questa mattina. Nel documento sono contenute le proposte per una presenza internazionale sul territorio jugoslavo e di un «monitoraggio» Cee come garanzia del cessate il fuoco - il processo verso la guerra rischia di diventare irreversibile - ha detto De Michelis. «Se la proposta italiana cadrà nel vuoto - ha aggiunto - anche la linea comunitaria non potrà non mutare».



Un solo uomo rimasto a difesa di un villaggio vicino Osijek dopo gli attacchi delle forze jugoslave. A sinistra, un guerrigliero serbo viene caricato su un'ambulanza.

compagni e gli amici del Pd... di Milano (Ve) 27 agosto 1991

compagni del Pds della «Leg... di Marghera (Ve) 27 agosto 1991

Gianni Iside e Fernanda ricor... di Milano 27 agosto 1991

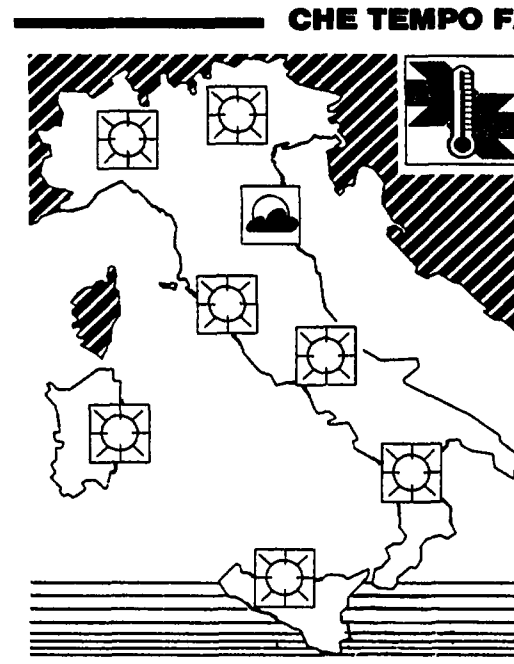
La presidenza e il comitato di direzione della Coop/Ancc... di Casale Monferrato 27 agosto 1991

1° anniversario della scomparsa del compagno... di Milano 27 agosto 1991

Nei quindici... di Alessandria 27 agosto 1991

È mancata... di Casale Monferrato 27 agosto 1991

Ne danno il triste annuncio i nipoti... di Casale Monferrato 27 agosto 1991



**CHE TEMPO FA**

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola continua ad essere controllata da un'area di alta pressione con valori molto elevati. Aria moderatamente fresca ed instabile proveniente dall'Europa Nord-orientale si dirige verso i Balcani interessando marginalmente il settore orientale e la fascia Adriatica. Ancora una giornata di caldo afoso ma nei prossimi giorni la temperatura potrebbe subire una moderata diminuzione.

**TEMPO PREVISTO:** sulle Alpi orientali, le Tre Venezie le regioni del alto e medio Adriatico e il relativo settore della catena appenninica il tempo sarà caratterizzato da ampie schiarite al mattino e da annuvolamenti cumuliformi nel pomeriggio accompagnati da episodi temporaleschi specie in prossimità dei rilievi. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** generalmente calmi, poco mossi l'alto e medio Adriatico.

**DOMANI:** fenomeni di instabilità interesseranno la fascia del basso Adriatico e quella ionica con il relativo tratto appenninico dove si avranno annuvolamenti cumuliformi e temporali specie nel pomeriggio. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle altre regioni italiane.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	16 31	L. Aquila	15 29
Verona	19 30	Roma Urbe	17 33
Trieste	23 29	Roma Fiumic	20 29
Venezia	20 29	Campobasso	20 29
Milano	21 32	Bari	19 30
Torino	20 29	Napoli	21 31
Cuneo	21 29	Potenza	19 27
Genova	23 30	S. M. Leuca	21 28
Bologna	21 32	Reggio C.	23 31
Firenze	18 34	Messina	28 32
Pisa	20 30	Palermo	23 29
Ancona	20 28	Catania	19 31
Perugia	18 31	Alghero	16 34
Pescara	18 29	Cagliari	21 31

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	15 22	Londra	17 27
Atene	21 31	Madrid	19 35
Berlino	12 20	Mosca	6 19
Bruxelles	np np	New York	18 26
Copenaghen	15 20	Parigi	16 27
Ginevra	17 29	Stoccolma	17 19
Helsinki	15 21	Varsavia	14 22
Lisbona	17 26	Vienna	17 26

**ItaliaRadio**

**Programmi SPECIALE URSS**

Ore 8 30 Collegamento con Mosca

Ore 9 15 Come cambia l'informazione in Urss Sergio Turone e Yun Vibornov, corrispondente della Tv sovietica

Ore 9 40 Intervista ad Antonio Gambino, editorialista dell'«Espresso»

Ore 10 10 **Emergenza politica, emergenza economica: con V. Parlato, F. Moritillo e P. Leon**

Ore 16 Le reazioni nel mondo collegamenti con Berlino Parigi, Mosca e New York e dal vertice dei ministri degli Esteri della Cee

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	7 numeri	Annuale	1.325.000	Semestrale	1.165.000
	6 numeri	Annuale	1.290.000	Semestrale	1.146.000
Estero	7 numeri	Annuale	1.592.000	Semestrale	1.298.000
	6 numeri	Annuale	1.508.000	Semestrale	1.255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 23972067 intestato alla nità SpA, via dei Taurini 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni dei Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale feriali L. 358.000

Commerciale sabato L. 410.000

Commerciale festivo L. 515.000

Fine settimana 1ª pagina feriali L. 3.000.000

Fine settimana 1ª pagina festivo L. 4.000.000

Minichetto di testata L. 500.000

Redazionali L. 630.000

Finitura - Legali - Concess. Aste A.spali

Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000

A paroli - Necrologie - part - tutto L. 3.500.000

Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/57531 SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/6331

Stampa in fac simile Teletampa Romana Roma via della Magliana 285 (95 Milano) via Cino da Pistoria 10 Ses spa Messina via Taormina 1 - Unione Sarda spa Cagliari Elmas

**Il segretario dei democratici di sinistra apprezza il discorso del leader sovietico «Ha indicato una via rispettosa della legalità» «Giusto il richiamo all'unità dei democratici»**

**Anche Pannella e Cariglia chiedono l'abrogazione della falce e martello D'Alema: «Questione irrilevante» Pareri contrari di Ranieri, Tronti e Bertinotti**

# Occhetto: «Gorby e Eltsin collaborino»

## Via il simbolo del Pci sotto la Quercia? Il Pds risponde di no

Occhetto (che apprezza molto il discorso di Gorbaciov ieri) è esplicito: «Crediamo sia utile la collaborazione tra il presidente dell'Urss ed Eltsin...». Le vicende di Mosca fanno discutere il Pds. Su tutto, ma non sul simbolo (anche ieri Pannella e Cariglia hanno chiesto l'abrogazione della falce e martello sotto la Quercia). Rispondono, negativamente, D'Alema, Ranieri, Tronti e Bertinotti.



Achille Occhetto con Massimo D'Alema

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dalla parte di Gorbaciov. Il Pds si schiera: e sta col presidente dell'Urss. Tanto più dopo il suo discorso al parlamento sovietico, che è stato caratterizzato da un importante appello all'unità dei democratici nella lotta contro le forze reazionarie. La frase è del segretario del partito democratico della sinistra, Achille Occhetto. Che aggiunge: «È auspicabile che il significato di tale appello sia accolto da tutte le forze riformatrici con la necessaria coerenza». Che vuol dire, questo? Che «Gorbaciov ha tracciato una via rispettosa della legalità e non demagogica... ha riconosciuto, ancora una volta, la grande funzione svolta dal parlamento russo e da Eltsin. Non si è limitato a sottolineare i suoi errori, ma ha annunciato che dalla Crimea è tornato un uomo nuovo, non più disponibile ai compromessi che ritardavano gli sviluppi della perestrojka. Ed ha, nello

stesso tempo, messo in luce la responsabilità di tutti i democratici che non hanno saputo trovare al momento giusto la via dell'unità». Se questa è l'analisi, cosa proporre per il domani? Occhetto è chiarissimo: «Noi da parte nostra ci atteniamo ad una valutazione oggettiva degli eventi, apprezziamo e sosteniamo tutte le forze che si muovono con l'intento di creare un nuovo ordine democratico». E per essere ancora più precisi: «Sulla base di queste considerazioni riteniamo che in questo momento sia utile e necessaria, per il futuro della democrazia nell'Urss, la collaborazione tra Gorbaciov ed Eltsin. È compito dell'Occidente, in questo momento, di sostenere e difendere l'insieme del processo democratico in corso...». In quest'ambito una funzione di particolare rilevanza... può e deve essere svolta dall'Internazionale socialista». Le drammatiche vicende del

golpe suggeriscono queste riflessioni al più forte partito dell'opposizione di sinistra. Per qualcuno, però, non basta. E tanti vestono i panni dei «consiglieri». L'ultimo in ordine di tempo è Marco Pannella, che dallo scioglimento del Pcus trae la conclusione che il Pds deve cancellare il vecchio simbolo del Pci alle radici della

quercia (e neanche questo sembra bastare, se il leader radicale aggiunge: «Togliere la falce e martello può anche essere logico a condizione, però, che a quel vuoto non corrisponda poi la vecchia bandiera del trasformismo...»). Prima di lui, ci aveva insistito anche Antonio Cariglia, segretario del Pds. «Sollecitazioni» sulle quali

taglia corto Massimo D'Alema, numero due della Quercia. «La presenza della falce e martello nel nostro simbolo? Non mi sembra una questione di rilevanza decisiva». D'Alema ha fatto queste affermazioni scambiando due parole coi giornalisti a Montecitorio. E ha aggiunto: «Queste richieste mi sanno un po' di propagan-

do come la penso». Ma Tronti aggiunge: «Diro di più: a chi si sollecita ad abrogare dal nostro simbolo la falce e martello non si può rispondere solo che quel simbolo è stato approvato in due congressi. Mi sembra insufficiente e un po' formale». Per capire: «C'è un problema di contenuti. Io penso che quella storia non sia finita. Maigrado le repliche, che si ingigantiscono sempre di più, quella storia non è affatto conclusa. Ma c'è di più: «Quella raffigurazione simbolica non è la storia né di un partito, né di un paese. È il simbolo di una parte di popolo, di una classe sociale, è il simbolo di una grande speranza collettiva». Chi davvero trova fastidioso di fronte a questa richiesta (di mutare ancora il simbolo del Pds) è Fausto Bertinotti, leader della Cgil (ed esponente dell'area dei comunisti democratici). «È fastidioso perché «la trova una piccineria, tutta interna alla politica italiana, davanti a sconvolgimenti così importanti». E non solo: «È incomprensibile l'aggressione a dei simboli. Che sono i simboli di una storia collettiva, fatta di apporti personali. Chiedo rispetto per chi ha vissuto e vuole continuare a vivere quei simboli». Lo trova incomprensibile e sbagliato: «Chiedere all'avversario di stradicare i propri simboli fa parte di una cultura di sopraffazione. Io non lo rivedicherei per nessuno...».

Il Pds ha concluso appena da pochi mesi il suo congresso, dove i militanti hanno scelto «drammaticamente». L'ultima battuta di D'Alema è diretta a Cossutta: «Non mi pare che conosca bene l'Urss... basta andarsi a rieggere quello che ha scritto negli ultimi 10 anni. Certo, chiunque fa delle previsioni, può sbagliare. Ma di sicuro non affiderci a lui l'ufficio meteorologico». E sulla stessa lunghezza d'onda sono anche altri esponenti del Pds. Anche se si può cogliere una diversa attenzione al problema. Umberto Ranieri, uno degli esponenti dell'area riformista, per esempio, dice: «Io sinceramente non intenderei ulteriori motivi di polemica a sinistra. Chiariamo: io sono disposto a discutere di tutto, tanto più con il Psi e col Psdi le forze che considero i naturali interlocutori dell'alternativa». «E poi - continua Ranieri - il simbolo del Pds è l'albero, la quercia che simboleggia le battaglie per la libertà e il socialismo democratico. La falce e martello serve solo a mantenere la memoria delle lotte democratiche del Pci, contro il fascismo e per lo sviluppo delle libertà». Insomma, l'effigie del vecchio Pci dovrebbe proprio restare. «È naturalmente io sono d'accordo su questo», sostiene Mario Tronti, uno dei rappresentanti della sinistra del Pds. «Dico: naturalmente, sapen-

Le posizioni di Cossutta sembrano essere in minoranza. Silenzio di Magri e Castellina

# Rifondazione imbarazzata e divisa Garavini: «Il comunismo non è morto»

Cossutta in minoranza all'interno di «Rifondazione comunista». Ieri l'esecutivo ha discusso degli avvenimenti sovietici: sotto accusa alcuni «giudizi lapidari» espressi il giorno prima dal senatore comunista. Ma almeno per ora non ci sarà rottura. Confermato il giudizio «allarmato» sul dopo-golpe, per i decreti anti-Pcus e la politica «iberista» di Eltsin. Garavini: «Come può il Pds abbracciare Bush?».

scissione col Pds, subito dopo il congresso di Rimini. E per la prima volta, Cossutta finisce in minoranza. Numerose sono infatti le critiche ai suoi giudizi su «Eltsin golpista», sulla «restaurazione di destra» seguita al golpe, sulla «resa indecorosa» di Gorbaciov ai suoi avversari radicali. A quanto pare, solo su quest'ultimo punto Cossutta retifica, almeno in parte, il suo giudizio. Il tanto comunque basta a Garavini, Libertini e ad gli altri dirigenti del Movimento per assicurare, alla fine, che c'è una posizione concorde. Preferiscono non parlare invece, gli ex deputati Magri e Castellina, anche - così spiegano - per ragioni di opportunità: «Non siamo ancora iscritti al movimento...». A Garavini, comunque, il compito di illustrare i risultati della riunione e più in generale quali problemi pongono i fatti di Mosca ad un movimen-

to (domani partito) comunista, per quanto da rifondare. «Abbiamo confermato la nostra valutazione di denuncia - inizia Garavini - del tentativo di colpo di stato e l'apprezzamento del successo democratico. Ma a questo giudizio accompagniamo una preoccupazione molto grande sugli sviluppi della situazione. Non possiamo non manifestare allarme davanti all'orientamento a governare per decreti, spesso di contenuto tutt'altro che democratico, con uno scavalcamento del presidente russo sui organi dell'Unione. Costi preoccupa il fatto che venga inventata una rottura dell'Unione, con una pericolosa esplosione dei nazionalismi. Infine, riteniamo che si sia esaltato un orientamento economico-sociale tutto incentrato sulla ricetta del liberismo e del capitalismo selvaggio...».

che modo, questi avvenimenti abbiano concluso la vicenda storica del comunismo? No, non siamo d'accordo. L'idea comunista nata nel 1858 non è morta. Certo è in crisi irreversibile quella concezione del comunismo che si è affermata ad esempio nei paesi dell'Est, l'identificazione del partito con lo Stato, il totalitarismo, che peraltro nessuno di noi ha mai fatto propria. Sappiamo naturalmente che tutto questo non potrà non avere effetti, ma non possiamo accettare che il crollo del Pcus tragga ad esempio i valori che pure esistono nella storia dell'Unione sovietica, o addirittura la stessa idea comunista... Non riteni, allora, che la fine del Pcus possa rappresentare una liberazione non solo per chi ne è stato oppresso, ma per la stessa sinistra?



Armando Cossutta

calmente mancato. Alla luce di quanto sta accadendo muta in qualche modo il vostro giudizio sulla «svolta» e sulla nascita del Pds? Assolutamente no. Devo ricordare che la nostra nascita è avvenuta all'insegna non solo della critica e del rifiuto del capitalismo, ma anche di quelli, paralleli del socialismo reale. In secondo luogo, proprio in questa vicenda non comprendiamo perché il Pds si muova con una totale identificazione con le forze politiche ed economiche dominanti. L'identificazione con Bush e con la politica degli Usa è sconcertante: come non comprendere che l'amministrazione americana si sta muovendo con la volontà di estendere il suo dominio anche su quest'area del mondo? Mi chiedo: può la sinistra identificarsi con tutto questo?

Il presidente: «Se ci fosse un polo riformista? Non so se voterei ancora per la Dc»

# Altolà di Cossiga al nuovo referendum: rinviata alle Camere la «legge Mancino»

Cossiga rimanda alle Camere la «legge Mancino», la mini-riforma elettorale che renderebbe più agevole il referendum sulle norme per la elezione del Senato. Il presidente torna sulla Dc: non è più sicuro che voterebbe scudo crociato, il cui «progetto politico» è «in parte superato» dagli eventi dell'Est. Cossiga nega di pensare alla grazia per Sofri, e ripete: «Per Curcio la decisione è del governo, non di Martelli».

po dello stato - Oggi però ritengo che l'impegno in un partito che voglia essere di ispirazione cristiana debba essere grandemente libero. Un partito di ispirazione cristiana deve fare scelte, in modo preciso, tra valori e interessi, deve avere un progetto politico chiaro e concreto. Quello della Dc è in gran parte superato dai fatti che si sono verificati. Questo Cossiga ben deciso a pesare nell'attualità politica, ieri ha confermato ai cronisti di aver rimandato alle Camere la cosiddetta «legge Mancino», approvata in via definitiva lo scorso primo agosto. La legge dovrebbe modificare il sistema elettorale del Senato. Ma Cossiga, con un messaggio di 4 cartelle inviato il 15 agosto, contesta che si tratta di una sorta di «mini-riforma elettorale» che non ha «caratteri dell'organicità». Il punto è che queste nuove norme avrebbero tra l'altro agevolato i promotori del referendum istituzionale, guidati da Segni, decisi a riproporre immediatamente uno, quello che punta a introdurre al Senato il sistema maggioritario uninominale, che la corte costituzionale aveva a suo tempo bocciato per «scarsa chiarezza» del quesito. La

legge Mancino, infatti, per la sua formulazione consente questi referendum abrogativi più semplici. Il «veto» cossighiano è stato duramente contestato, per ora, dal vice presidente del gruppo dc al Senato, Mazzola, e dal leader radicale Pannella. Ieri il capo dello Stato ha avuto nuovamente toni distensivi, di «apertura a sinistra». «Nemmeno i comunisti devono pentirsi, nel nostro paese, di essere stati comunisti», ha ripetuto riferendosi ai fatti di Mosca, dopo aver detto che lui non è «un dc pentito». E ha avuto parole di affetto per quella che fu la Federazione giovanile comunista: «I soli - ricorda - che durante gli anni di piombo, nelle università, si opponevano, assieme ai ragazzi di Ci, alla violenza di quella che chiamano la generazione «bruciata». Tornando al presente, Cossiga elude i paralleli fra l'Italia e l'Urss. Presidente - gli chiedono - a chi si sente più simile, a Eltsin o a Shevardnadze? E non ritiene che sarebbe utile anche in Italia il ruolo di questi «guastatori costruttivi»? «Io non sono né Eltsin né Shevardnadze - risponde - Loro hanno un futuro, pubblico. Io no. I guastatori? Ecco, quello si

che sarebbe un utile partito trasversale per il rinnovamento». Cossiga è poi tornato sulla grazia a Curcio. Ha negato che il gr n dibattito in corso possa servire, a domani, a preparare un provvedimento analogo anche per Adriano Sofri: «No - ha detto - ho già combinato un fracasso sufficiente, e poi le due posizioni processuali sono diverse». Ha però ricordato che «il valore politico» della grazia a Curcio è una sua convinzione antica e radicata, e non ha perso l'occasione per un paio di beccchettate a Martelli. Il presidente prende in giro le presunte titubanze del ministro, allucendo a un «crampo alla mano». E ripete che ormai, sulla grazia, lui è pienamente in sintonia con Andreotti: deve essere una decisione «collegiale» del governo. Se per caso Martelli decidesse di proporla come atto di clemenza, in seguito alla domanda della madre di Curcio, Cossiga fa sapere che non gli darebbe il via libera «fino a quando il presidente del consiglio non revocasse» la decisione di devolvere a un organo collegiale la materia, la decisione non sarebbe tale «ma poter essere da me corretta mente assunta».

Critiche ai socialisti per la posizione filo-Bush nella guerra del Golfo

# Ci ama sempre meno la Dc A Rimini il numero due del Pds

Cielle ama sempre meno la Dc. Dopo Cossiga, Formigoni frena. L'attacco al «nuovo ordine mondiale» e al governo per la guerra del Golfo. Accuse a mezza bocca anche per Andreotti. Nel mirino Craxi: «È troppo filo-Bush». Ce n'è anche per De Michelis: «Un sessantottino che ha preferito fare il ministro». Al meeting verrà D'Alema. Cesana: «Occhetto fa sul serio; seguiamo con ansia e interesse il cammino del Pds».

«una congiura del silenzio» l'atteggiamento del governo e della stampa italiana sul progetto d'aiuti e d'emergenza agli isolati curdi da parte dell'Alsi, l'organizzazione umanitaria di Ci. Ma di chi è la colpa? «Noi abbiamo dovuto fare i conti con il ministro degli esteri - che se mi dicono che il «governo» è una compagine compatto», ha detto Robi Ronz, portavoce del meeting. Dunque un'accusa a mezza bocca anche per Andreotti. Poi subito un tentativo per assolverlo. «Un'alta fonte ministeriale irachena - ha aggiunto Ronza - ci ha detto recentemente che Bagdad era spiaciuta che il rais Andreotti abbia guidato l'Italia, l'unico paese che non aveva mai fatto la guerra agli arabi, contro gli iracheni». La stessa fonte avrebbe apprezzato la decisione italiana di essere entrata in guerra con una partecipazione in natura «minima». Il nostro paese, sempre secondo la fonte citata da Ronza, sarebbe con in questo stato definito una «potenza benigna».

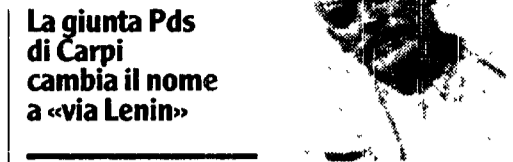
l'esecutivo del Movimento popolare. Con lui erano Lupetti, Guaraldi e Marotta. Brandirali ha preso spunto da queste presenze per attaccare il ministro degli esteri definito «un altro sessantottino divenuto socialista, poi ministro che ha trovato pace in questo nuovo ordine mondiale». Craxi? «È quello che in Italia ha incarnato lo schema nido di Bush. Andreotti ha evitato di fare una questione di principio e non si è fatto incastrare in questo schema». L'altro versante sotto i riflettori è quello del Pds. Da ieri è certo che al meeting verrà Massimo D'Alema a rappresentare il Pds in un dibattito sul nuovo ordine mondiale. È la prima volta che succede e al meeting c'è interesse per l'avvenimento D'Alema (sarà a Rimini il 28 o il 29) in vista però a non enfatizzare. «È vero che i nostri rapporti con Ci, soprattutto dopo la guerra del Golfo, non sono quelli di una volta, ma noi a questo meeting siamo semplicemente degli invitati, non gli ospiti d'onore». A farli da battistrada è Giancarlo Cesana. «Occhetto fa sul serio e ne seguiamo con interesse ed ansia il cammino».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CANSIGLIO. Presidente: se fra un anno si votasse avendo da una parte una grande forza riformista, di sinistra, e dall'altra il polo Dc, lei che farebbe? «Eh...», scuote la testa Francesco Cossiga. Che vuol dire, presidente? Sarebbe in imbarazzo? «Certo che sarei in imbarazzo». Allora non la voterebbe, la Dc? «Se dovessi votare - risponde il capo dello Stato - non sarei sicuro». Ci pensa un po' su, e aggiunge: «Io non sono mai sicuro di nulla...». Appena ieri mattina, il segretario dc Arnaldo Forlani aveva sparso cicciotti sul parallelo Dc-Pcus, tracciato da Cossiga a Rimini. «Non interprete le parole del presidente come una critica - diceva - ma come un incoraggiamento

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Ci continua a mantenere sulla corda la Dc. A paraggiare per gli inrequisiti ragazzi di Don Giussani da adesso c'è anche Cossiga. «State liberi, è finita l'unità politica dei cattolici, guardate oltre la Dc», ha detto. E loro l'hanno applaudito. È noto da tempo che Ci ama la classe dirigente democristiana anche se continua a far votare per il bianco. Potrebbe essere l'occasione per uscire dal vecchio recinto. Ma Formigoni frena. «Non vedo nel panorama dei partiti chi sia meglio piazzato della Dc per i cristiani, se ne vorranno altri ben vengano». Eppure anche sull'eterno Giulio Andreotti, il faro di Ci, cominciano ad



**La giunta Pds di Carpi cambia il nome a «via Lenin»**

La Giunta comunale di Carpi (Modena), un monocolore Pds, ha deciso ieri di togliere il nome di Lenin dalla propria toponomastica. La via intitolata all'uomo politico russo, una delle arterie più importanti della città, riprenderà il vecchio nome di via provinciale per Correggio che aveva fino al 1967, anno in cui il consiglio comunale decise all'unanimità di dedicare a Lenin la strada. «Dopo aver esaminato gli sviluppi delle vicende sovietiche di questi giorni - ha spiegato ieri il sindaco della città, Claudio Berganti - abbiamo concluso che il nome di Lenin, al di là del giudizio storico sul personaggio e sul fenomeno comunista che ha segnato questo secolo, è ormai associato ai caratteri totalitari ed oppressivi di un sistema definitivamente e opportunamente liquidato dalla storia». Via Marx, contigua a via Lenin, continuerà invece a figurare sulle larghe stradali.

**«Fermiamo il golpe di Eltsin» Appello di 22 intellettuali**

«Vince il contrario della democrazia. E ciò riguarda tutto il mondo». Appello di 22 intellettuali di area comunista contro quello che viene definito il «secondo colpo di stato», guidato da Eltsin. «L'affermarsi in Unione sovietica di un potere antidemocratico, di forte repressione delle libertà politiche di pensiero - si legge nel documento - apre in tutto il mondo nuovi spazi alle forze reazionarie, al dominio unico e imperiale degli Stati Uniti. Perciò bisogna mobilitarsi perché non passi in Unione Sovietica la reazione e l'autoritarismo che sotto il manto di un demagogico populismo Eltsin sta imponendo». Tra i firmatari, Luigi Pestalozza, Paolo Volponi, Domenico Losurdo, Giacomo Manzoni, Gianfilippo Benedetti.

**Scuse dell'Urss per il console schierato con i golpisti**

Rimosso il console che aveva diffuso il comunicato ufficiale della giunta golpista, il primo segretario dell'ambasciata sovietica, Pavel Prokofiev, ha incontrato a Genova i rappresentanti regionali di Cgil, Cisl e Uil per riprendere i contatti dopo i giorni tempestosi del golpe. Subito dopo il colpo di Stato, il console Ghenady Bobylev si era infatti rifiutato di ricevere una delegazione dei sindacati, invitando a lasciare nella cassetta della posta eventuali comunicazioni e proteste. Prokofiev si è scusato per il comportamento del diplomatico ed ha ringraziato i sindacati genovesi per la solidarietà dimostrata.

**Gorbaciov e Raissa ringraziano Cossiga**

Con un messaggio inviato tramite l'incaricato d'affari sovietico a Roma, Gorbaciov e Raissa hanno espresso «profonda riconoscenza» a Francesco Cossiga per «l'attenzione e la solidarietà manifestata in questi giorni». Il presidente della Repubblica nei giorni scorsi aveva inviato dei fiori a Raissa, colta da un malore durante la prigionia in Crimea.

**Il Popolo «La conversione del Pds è strumentale»**

Il atteggiamento del Pds sulla crisi sovietica, giudicandolo «tattico e strumentale» frutto di una cultura limitata al «vulgata gramsciano-leninista». Fontana caldeggia poi un piano di aiuti alimentari all'Urss, per evitare i «rischi dittatoriali» connessi con la prosecuzione degli accaparramenti, e la nascita in Urss di un grande partito popolare di ispirazione cristiano-contadina.

**Piccoli: «L'Italia riconosca la Croazia e la Slovenia»**

Slancio da «neofiti», in linea con l'inguaribile vocazione trasformistica di certi intellettuali italiani sempre pronti a «correre in soccorso dei vincitori». In un editoriale sul Popolo di oggi, il direttore Sandro Fontana critica l'atteggiamento del Pds sulla crisi sovietica, giudicandolo «tattico e strumentale» frutto di una cultura limitata al «vulgata gramsciano-leninista». Fontana caldeggia poi un piano di aiuti alimentari all'Urss, per evitare i «rischi dittatoriali» connessi con la prosecuzione degli accaparramenti, e la nascita in Urss di un grande partito popolare di ispirazione cristiano-contadina.

GREGORIO PANE

All'alba, dopo dodici ore di inutili trattative l'irruzione degli agenti speciali di polizia nell'appartamento-bunker di Bologna dove era asserragliato Vito Mattioli, 48 anni

L'uomo era su un letto, seminudo e stordito vicino alle armi usate per sparare Ora è ricoverato in ospedale e piantonato I suoi colleghi: «Non riusciamo a crederci»

# Blitz dei Nocs, il bancario s'arrende

Un tranquillo padre di famiglia si è barricato in casa e ha cominciato a sparare dalle finestre. Ha resistito quasi 14 ore prima che un reparto dei Nocs, arrivato appositamente da Roma, riuscisse a fare irruzione e a catturarlo. L'operazione è stata condotta con perfetta efficienza militare: l'obiettivo era salvare la vita del folle. L'uomo, che non aveva mai dato segni di squilibrio, adesso è piantonato in ospedale.

GUIDO MARIA TORLAI

BOLOGNA. Una stradina alberata della periferia. Sono le sei del mattino: silenzio assoluto. D'improvviso il fragore di una esplosione, un balcone crolla parzialmente, nel polverone si intravedono nove ombre incappucciate che si muovono a scatti, rapidissime, giubbotti antiproiettile, armamento leggero, brevi urla, ordini incomprensibili. Sono gli uomini dei Nocs, i corpi speciali della polizia, arrivati da Roma durante la notte: c'è un uomo barricato nel suo appartamento che spara dalle finestre.

La prima segnalazione è arrivata al 113 poco prima delle cinque: «C'è un uomo che spara dalla finestra». Subito sono arrivate sul posto le volanti della Polizia e dei Carabinieri. Gli agenti hanno provato a parlargli, a convincerlo ad aprire, ma per tutta risposta Vito Mattioli ha sparato con uno dei fucili da caccia caricato a pallettoni contro la porta. Allora è stato chiamato il sostituto procuratore della repubblica Libero Mancuso, affinché fosse lui a condurre le trattative e a coordinare le operazioni tra le varie forze dell'ordine. Frattanto sul

posto erano arrivati i Vigili del fuoco, perché sul pianerottolo si sentiva odore di gas: si temeva che Mattioli volesse far saltare tutta la palazzina. Subito sono stati chiusi tutti gli allacciamenti (acqua, luce e gas) ed evacuati gli appartamenti dello stabile. Ma rimaneva il problema del piccolo arsenale che Mattioli - ex cacciatore e collezionista di armi antiche - aveva a disposizione. Tre fucili da caccia (doppie calibro 12 a canne sovrapposte) ed un vecchio revolver calibro 36 erano perfettamente efficienti: gli agenti sentivano dal pianerottolo il sinistro rumore delle armi che venivano ricaricate.

Le trattative intanto segnavano il passo. Mattioli aveva chiesto di vedere la madre intanto ed un collega, ma quando le volanti con a bordo i parenti e gli amici sono arrivate a sirene spiegate, si è rifiutato di ascoltarli. «Non riesco a spiegarmi come sia potuto succedere - dice Carlo Valeriani, il suo capufficio - era una persona assolutamente normale, professionalmente molto capace, non aveva mai dato alcun segnale premonitore». Gli agenti gli hanno fatto indossare un giubbotto antiproiettile e lo hanno accompagnato sul pianerottolo: «Non credevo ai miei occhi, era il mio collega - racconta Valeriani - aveva la scrivania accanto alla mia. Non mi ha riconosciuto. Quando ha sentito che c'era qualcuno dietro alla porta ha fatto fuoco».

Erano le venti di domenica, Mattioli non dava più segni di vita: non sparava più, non urla-



Agenti di polizia presidiano l'abitazione di Vito Mattioli (nella foto in basso)



va più. Gli agenti hanno temuto un suicidio ed hanno cominciato ad abbattere la porta con un grosso martello e allora Mattioli è tornato a farsi sentire: «Scansatevi che sparò». Un'altra scarica di pallettoni si è abbattuta sulla porta blindata, trapassandola. I Nocs erano ancora in viaggio. Sono riusciti ad arrivare sul posto solo poco prima delle 23: tute scure, antibiscuiti, volti coperti.

Intanto, sotto la palazzina dove Mattioli si è asserragliato, si erano radunati più di cento uomini delle forze dell'ordine. Il magistrato Libero Mancuso e i Nocs hanno stabilito insieme la strategia da adottare. Dice Mancuso: «Tutti hanno collaborato in maniera esemplare». Nocs hanno dimostrato oltre ad una grandissima professionalità anche una completa disponibilità a discutere tutti i dettagli del piano di irruzione: ne abbiamo cambiati tre.

nei buchi della porta ed ha fatto fuoco cercando di colpire gli agenti.

L'irruzione viene decisa per l'alba: principale obiettivo, salvare la vita a Mattioli. Alle sei in punto i Nocs fanno saltare il tramezzo del balcone e quattro uomini entrano dalla finestra. Nello stesso momento altri cinque passano dalla porta d'ingresso, finalmente aperta. I Nocs non fanno fuoco, procedono lentamente «bonificando» una stanza alla volta. Gettano bombe ad effetto psicologico: un gran botto che stordisce chi non ha protezioni, una fiammata e del fumo per proteggere gli agenti. In tutto ne lanciano otto. Mattioli è nell'ultima stanza, disteso seminudo sul letto in mezzo alle sue armi, ma non accenna a fare nessuna resistenza: è completamente stordito dalle esplosioni.

Adesso Mattioli è ricoverato in un ospedale psichiatrico, piantonato dai carabinieri e sotto l'effetto dei sedativi. Le accuse sono di tentato omicidio plurimo e danneggiamenti. Ma forse, sarà dimostrata l'incapacità di intendere e di volere.



## Torna in libertà Gigliola Guerinoni

Gigliola Guerinoni, la pellerista di Cairo Montenotte condannata a 26 anni di reclusione per l'omicidio del farmacista Cesare Brin, torna in libertà. Fu arrestata il 31 agosto 1987 e il 31 agosto prossimo, non essendo stati in questi quattro anni completati i tre gradi di giudizio, per lei scadranno i termini di carcerazione preventiva. Sabato prossimo, comunque, davanti alla «dama bionda» non si spalancherà la porta del carcere ma il cancello della villetta di Pian Martino, nell'entroterra di Savona, dove è agli arresti domiciliari dall'irruzione scorsa. Gigliola Guerinoni sarà libera, con l'unico obbligo di firmare ogni sabato il registro presso i Carabinieri del comune di residenza. Almeno fino al prossimo 18 ottobre. Per quella data, infatti, è fissato il processo in Cassazione, che dovrà sancire definitivamente la condanna dell'imputata o annullare la sentenza di secondo grado e rimettere gli atti ad un'altra Corte d'Appello. Avrebbe dovuto sostenere l'accusa davanti alla Suprema Corte Antonio Scopelliti, il giudice assassinato in Calabria il 9 agosto scorso.

## Oligiata Inchiesta su pubblicazione foto della vittima

Finisce in tribunale la pubblicazione, da parte di un settimanale, delle foto scattate dai carabinieri al cadavere della contessa Alberica Filo Della Torre, il 10 luglio scorso, nella villa romana dell'Oligiata. La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta per capire come il settimanale sia venuto in possesso delle istantanee. Le ipotesi di reato per le quali gli inquirenti stanno procedendo: violazione del segreto istruttorio e violazione del segreto d'ufficio. Il fascicolo inaugurato dalla magistratura contiene già un rapporto dei carabinieri. Le foto pubblicate dal settimanale ritraggono il corpo insanguinato e privo di vita della nobildonna. In evidenza: il volto tumefatto, lo zoccolo sporco di sangue utilizzato dall'assassino per colpire la donna prima di strangolarla, le piò le trovate vicino al letto.

## Lago di Garda Aliscafi scortati dai carabinieri

Riprenderà oggi, limitatamente al porto di Riva del Garda, il servizio di trasporto pubblico della Navigarda sospeso da sabato sera nel tratto trentino del lago. I battelli giungeranno a Riva del Garda scortati dalla pilotina dei carabinieri ma salteranno lo scalo di Torbole, dove maggiori sono i problemi di coabitazione tra la navigazione a motore e i praticanti del surf. Sono intanto oltre ottocento le firme raccolte tra i surfisti dell'alto lago per chiedere la sospensione del servizio Navigarda durante i mesi estivi tra le ore 12 e le 18.

## Rissa durante un funerale a Frosinone

Mentre la bara di un'anziana donna, morta ieri, veniva deposta in un loculo al cimitero di Frosinone, è scoppiata improvvisamente una furibonda rissa che ha coinvolto i componenti di un nucleo familiare: figli, generi e nipotini, molti dei quali da tempo non si parlavano per vecchie questioni ereditarie. Motivo della rissa il mancato avviso della morte della donna, Emilia Petrone, di 78 anni, da parte di altri familiari. È bastata una parola di troppo di uno dei parenti per provocare la rissa. Nel cimitero sono giunti quasi subito agenti della squadratura mobile che hanno posto termine al parapiglia. Sei parenti e sono dovute ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale cittadino, mentre le undici persone coinvolte nella rissa stata denunciate.

## Rivolta al «Malaspina» Lettera di scuse dei detenuti

Con una lettera inviata al direttore del carcere minorile «Malaspina», Michele Di Martino, i 24 protagonisti della rivolta carceraria di sabato scorso hanno chiesto scusa. «Si è trattato di un colpo di testa», scrivono. In attesa che l'inchiesta avviata dalla procura della repubblica di Palermo chiarisca responsabilità personali e motivi della rivolta (i detenuti si motivarono con la scadente qualità del vitto), i dirigenti dell'istituto stanno valutando quali provvedimenti disciplinari adottare. Quasi certamente, i capi della sommossa verranno trasferiti in altri istituti. I «segugi» potrebbero invece subire limitazioni nelle licenze e negli incontri settimanali con i familiari. Il «Malaspina» è diventato celebre per i due film di Marco Risi, «Mery per sempre» e «Ragazzi fuori».

## Calabria Altri due morti ammazzati

Altre due persone uccise ieri in Calabria. Un agguato a Taurianova: colpi di fucile per Francesco Alampi, agricoltore di 71 anni. Lo hanno ammazzato nel suo podere, ieri pomeriggio, gli hanno quasi mozzato la testa. Hanquiriti, potrebbe essere in una lite per la vendita di terre. Il secondo omicidio a San Pietro di Caridi, in provincia di Reggio Calabria: un operaio, Antonio Condino, 34 anni, incensurato, è stato trovato al volante della sua auto, il volto cievastato dai proiettili. I killer erano almeno due.

GIUSEPPE VITTORI



## Petroliera pirata scarica olio vicino all'isola di Montecristo

L'isola di Montecristo, riserva naturale dell'arcipelago toscano, ha rischiato di essere invasa da una gigantesca macchia di sostanze oleose e petrolifere. Una petroliera «pirata» avrebbe lavato i propri tanks in mare vicino la costa della piccola isola, dove abitano solo il guardiano, la moglie e tre guardie forestali. L'allarme è scattato domenica sera, il pericolo di uno «spaggiamento» della macchia è stato scongiurato. Ora si dà la caccia alla petroliera in tutti i porti del Tirreno.

# «In Kenia gratis a giocare d'azzardo» Ma quei tavoli verdi erano una trappola

L'esca? Un viaggio gratis in Kenia. Dieci giorni di gioco d'azzardo per turisti «selezionati» tra gli amanti del tavolo verde. Solo un milione di anticipo, reso all'arrivo in fiches. Ma poi, persi i primi soldi, continuare a giocare diventava obbligatorio. Alternativa pagare tutto, e molto caro. La truffa organizzata dalla finta agenzia «Tropical Tour»: fermate all'aeroporto romano di Fiumicino undici persone.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Doveva essere una bella e comoda avventura tra albergo e casinò nel cuore dell'Africa. Lo prometteva la «Tropical Tours», che chiedeva solo un milione di lire in anticipo, per giunta reso in fiches al momento dell'arrivo in Kenia. Ma poi, dopo le prime perdite al tavolo verde, il gioco si faceva pesante. E obbligatorio. Per venti turisti italiani, il miraggio di un Ferragosto gratis a Mombasa, si è trasformato in dieci giorni d'incubo. Partiti con la promessa che non avrebbero speso nulla, si sono ritrovati in-

chiodati ai tavoli del casinò costretti a puntare e perdere cifre sempre più alte non dalla propria «anima dannata» di giocatori ma da croupier disonesti, da ricatti e minacce. Il «ribelle» che decideva di alzarsi dal tavolo verde, pagava il soggiorno. E a quel punto, dalla prima colazione fino al biglietto di ritorno in Italia, tutto costava cifre enormi. C'è chi, per non giocare più, ha dovuto saldare conti spropositati, anche di sette, otto milioni.

Domenica il gruppo è rientrato a Roma dal Kenia. I truffatori sono sbarcati all'aeroporto di Fiumicino assieme ai venti professionisti attirati in trappola da ogni parte d'Italia. Ad accoglierli hanno trovato i carabinieri. I patiti del gioco d'azzardo hanno raccontato l'inganno e undici persone della banda, quasi tutte residenti in un paesino dei Castelli Romani, sono state denunciate a piede libero per associazione a delinquere finalizzata ad agevolazione e costituzione di gioco d'azzardo, estorsione, truffa, violenza, minacce. Gli assegni firmati in Kenia dalle vittime sono stati sequestrati. Ed ora le indagini proseguono per scoprire quanti altri viaggiatori siano stati organizzati in passato.

Intanto i giocatori raggirati, e furiosi, sono tornati a casa, lontani anni luce da quella prima, magica sera a Mombasa: una sfata di tavoli verdi, i fasci di luc, forti e sretti, i bicchieroni pieni di cocktails al mango o al cocco, ragazze sorridenti e fiches in tasca. La sera di Ferragosto, i venti turisti dell'azzardo erano proprio felici.

Il biglietto della «Tropical Tours», che avevano ricevuto a casa con l'offerta del viaggio gratis, aveva detto la verità. Ma l'agenzia non esiste, ai suoi numeri rispondono un locale ed una casa privata di quel paesino dei Castelli. I biglietti aerei sono stati comprati dai truffatori in una vera agenzia. A quei due telefoni, gli aspiranti viaggiatori si erano sentiti rispondere che bastava anticipare un milione, per andare a passare dieci giorni al tavolo da gioco in Kenia, con in mano quello stesso milione tramutato in gettoni per tentare la fortuna alla roulette o a chemin de fer. Ma al gioco, si sa, le fiches spariscono facilmente. Alla fine di quella prima serata, non aveva vinto nessuno. Stessa scena la sera seguente. E già apparivano i primi blocchetti di assegni. Tra quei venti, scelti dai truffatori tra i patiti del gioco che alcuni conoscenti avevano segnalato loro, i più incalliti hanno cominciato a firmare e staccare cheques. Ma già quella sera

## Il contrososodo in cifre '90-'91: più auto in viaggio diminuiscono gli incidenti ma sale il numero dei morti

ROMA. Meno incidenti ma più morti sulle strade italiane nel primo contrososodo di fine agosto che si è concluso domenica notte. Nel corso del week end si sono contati 56 morti, 765 feriti, 871 incidenti. Nel penultimo sabato e nella penultima domenica dell'agosto del 1990, si contarono 47 decessi, 930 feriti e gli incidenti furono 1015. Il tragico aumento dei morti sulle strade ha una sola attenuante: l'aumento delle vetture in circolazione su strade ed autostrade. Quest'anno sono state 8.240.000, 170.000 in più dello stesso fine settimana della scorsa estate.

In aumento anche le infrazioni al codice stradale: 15.546 quest'anno, 14.030 nel 1990. La Polizia stradale ha elevato complessivamente 703 contravvenzioni per limiti di velocità, un numero molto maggiore rispetto a quello del 1990 anche per l'utilizzo di più uomini e di un maggior numero di rileva-

# Pisa, i due avevano attraversato un passaggio a livello chiuso Bimbo di sei anni muore sotto il treno La sorellina che era con lui tenta il suicidio

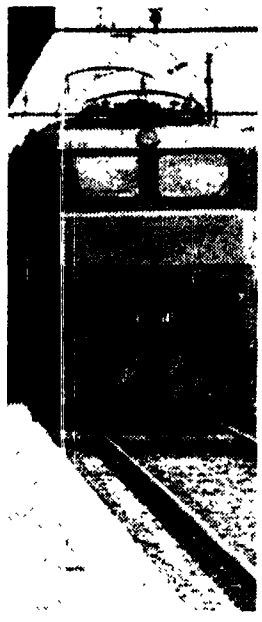
Insieme alla sorellina, un bambino di 6 anni attraversa le sbarre abbassate di un passaggio a livello nel pressi della stazione di Cascina, in provincia di Pisa, e viene travolto dal diretto proveniente da Firenze. La piccola, sconvolta, appena tornata a casa avrebbe tentato di gettarsi da una finestra. Ora è ricoverata sotto shock all'ospedale. Una famiglia di dieci figli, un altro dei quali era morto tempo fa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Erano fermi di fronte alle sbarre del passaggio a livello come tutti i giorni. La loro casa sorge pochi metri oltre la linea ferrata. Francesco, 6 anni, e la sorellina Veronica, di 9, hanno attraversato le sbarre ancora chiuse. Francesco è stato risucchiato dal diretto Firenze-Pisa delle 13 ed è finito sotto le ruote. Veronica ha guardato attonita, piangendo e urlando, quel corpicino dilaniato dal pesante convoglio. Immagini tremende, insopportabili. Arrivata a casa, la bambina avrebbe tentato di gettarsi da una finestra. Ora è ricovera-

ta al reparto di pediatria dell'ospedale di Pisa. Una tragedia che la piccola aveva già vissuto qualche anno fa, quando un altro fratello morì tragicamente.

Tutto è accaduto nel giro di poche ore a Cascina, una cittadina in provincia di Pisa. Erano le 13.43. Francesco Scicchitano e la sorellina Veronica si trovavano fermi al passaggio a livello della stazione ferroviaria della cittadina del mobile. I due fratelli stavano aspettando che le sbarre si alzassero per raggiungere in bicicletta la loro casa: la famiglia Scicchita-



no abita vicinissimo. Il passaggio a livello, infatti, incrocia via Cei, ed è lì che gli Scicchitano, una famiglia numerosissima, dieci figli in tutto, risiede.

Francesco e Veronica hanno lasciato passare il treno locale delle 13.17 che da Pisa si dirigeva verso Firenze. Dopo il transito del convoglio, le sbarre sono rimaste abbassate, perché stava sopraggiungendo il diretto da Firenze, ma i due fratelli, forse per abitudine, non rendendosi conto del pericolo, sono passati sotto le sbarre con le loro biciclette. Non hanno visto il treno che stava arrivando dalla parte opposta. Veronica, velocissima, con la sua bicicletta ha oltrepassato i binari, mentre Francesco non ce l'ha fatta: il bambino è scomparso nel vortice di vento provocato dalla motrice e dai vagoni che sfilavano veloci. L'impatto è stato violentissimo. Trascinato per diversi metri, Francesco è morto sul colpo.

Sul luogo dell'incidente si sono recati immediatamente carabinieri e pubblica assistenza di Cascina; il corpo di Francesco è stato trasportato al reparto di medicina legale dell'ospedale di Pisa.

Per Veronica il ritorno a casa è stato drammatico. La madre, Rosalina Pisano, e il padre, un camionista, erano fuori, c'erano solo i fratelli più grandi. Di fronte ai suoi occhi si sono riproposte le scene di disperazione vissute poco tempo prima, quando era morto, anche quella volta in circostanze tragiche, un altro fratello. I più grandi continuavano a ripetere: «Un'altra volta, ancora una tragedia».

Veronica è stata sopraffatta dal dolore, forse si è sentita in qualche modo in colpa per la morte di Francesco. E sembra abbia tentato di gettarsi da una finestra della sua abitazione. Nessuno, però, vuol confermare quel gesto disperato. L'unica cosa certa è che la bambina è stata ricoverata, sotto shock, nel reparto di pediatria dell'ospedale Santa Chiara di Pisa.

## La rapina al Monte dei Pegni Decine di derubati in corteo bloccano il centro di Palermo «Ci offrono rimborsi ridicoli»

PALERMO. Gli uffici del Monte dei Pegni di Palermo, dove ieri sono iniziate le operazioni di rimborso per i proprietari dei 23mila gioielli e oggetti d'oro rubati il 13 agosto, sono rimasti deserti. Appena un paio di persone si sono recate agli sportelli della Sicilcassa di via Calvi, che esplica il servizio «credito su Pegni», per riscuotere il rimborso proposto, a norma di legge, dall'istituto di credito. La stragrande maggioranza dei rapinati ha preferito rifiutare, almeno per il momento, la cifra proposta dalla banca.

La battaglia dei rapinati, che pretendono un risarcimento più cospicuo, ha assunto proprio ieri connotati più duri. Come già per l'intera scorsa settimana, alcune centinaia di proprietari degli oggetti trafugati dal Monte dei Pegni hanno inscenaato una manifestazione di protesta all'esterno dei locali di via Calvi. Ma ieri, primo giorno di rimborsi, hanno costituito dei picchetti agli ingressi della banca per impedire a coloro che il rimborso l'avrebbero accettato di giungere agli sportelli e farsi pagare.

Oltre al picchettaggio, i rapinati, costituiti in comitato, hanno dato vita a un corteo, che ha attraversato alcune delle vie principali di Palermo, e improvvisato blocchi stradali: per un paio d'ore traffico paralizzato nelle zone adiacenti via Pasquale Calvi, poco distante dalla centralissima piazza Politeama. Una rappresentanza dei rapinati ha poi chiesto un incontro con il magistrato che sta conducendo le indagini, un'altra ha nuovamente incontrato i dirigenti della Sicilcassa. Il comitato di rapinati chiede che i calcoli dei rimborsi avvengano sulla base dei valori correnti: dei preziosi rubati e non sulle stime fatte a suo tempo dagli impiegati del Monte dei Pegni.



La manifestazione antirazzista a Ravenna

### Ravenna contro il razzismo Bianchi e neri in corteo per ricordare insieme i due senegalesi assassinati

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER DONDI

RAVENNA. Per un minuto gli slogan gridati dai megafoni lasciano il posto al silenzio. Cordoglio e rabbia si mescolano. Otto giorni fa i killer della ormai famigerata «Uno bianca» hanno stroncato le giovani vite di Babou Cehik e Malik Ndiaye e ferito gravemente Diaw Madi, tre ragazzi senegalesi che si erano faticosamente guadagnati il diritto a qualche giorno di vacanza a Rimini. A Ravenna, dove c'è la più numerosa comunità senegalese in Italia (ufficialmente sono oltre un migliaio), si sono dati appuntamento per ricordare i loro morti e manifestare contro una violenza cieca, contro un razzismo che assume sempre più i connotati di un nuovo terrorismo.

Al corteo e in piazza ci sono almeno duemila persone, metà neri e metà italiani. Vengono da tutta l'Emilia Romagna, ma ci sono delegazioni anche da Milano, Roma, Torino, Bergamo. Ci sono le bandiere dei sindacati e delle organizzazioni democratiche, dei partiti (hanno aderito Pds, Psi, Dc e Rifondazione); c'è il gonfalone del Comune di Ravenna con i rappresentanti della Giunta e della Provincia; c'è lo striscione del Sulp, il Sindacato unitario di polizia. Mancano i famigliari e gli amici più intimi di Malik e Babou: proprio ieri a Lecco, dove vivevano, c'è stata la veglia funebre; venerdì le salme verranno trasferite in Senegal, nei luoghi di origine. Dalla stazione ferroviaria il corteo si muove alle 17,30, percorre alcune centinaia di metri e arriva nel cuore della città, a piazza del Popolo. Una manifestazione vivace ma preoccupata. Preoccupata di che può accadere ancora. «Si ho paura, paura che episodi come quelli di domenica scorsa si ripetano ancora», dice un ragazzo nero di 22 anni

che lavora a Bologna come magazziniere: «No il mio nome non te lo dico. Io ero amico di Malik, eravamo stati insieme in Sardegna per un anno, poi lui era andato a Lecco e io a Bologna». Dice Alioune Gueye, presidente regionale delle comunità senegalesi: «È naturale che ci sia paura, noi siamo uno degli obiettivi di questi assassini: cosa ci aspetta in futuro?»

Non c'è molta gente per la strada. C'è chi osserva interessato, ma non si può non cogliere anche qualche espressione infastidita. E proprio a chi non capisce o è indifferente sembra rivolgersi il breve discorso di Khasimé Diop, senegalese, sindacalista della Cisl di Reggio Emilia. «C'è un piano dietro questi omicidi? Vogliamo credere di no? Ma forse c'è una provocazione, il tentativo di «catturare il consenso silenzioso di *benpensanti* che vedono nello straniero un avversario, un temuto concorrente per il lavoro, la casa, la spartizione del benessere». Da qui un appello alle ragioni della solidarietà e della convivenza civile. «Gli italiani - dicono - sanno capire, sanno aiutare con generosità e con slancio. Non vi stiano chiedendo cose. Vogliamo sapere se sapete di chiederne qualcosa di più: essere considerati come voi, come gli altri».

Ma la solidarietà da sola certo non basta se non si compiono atti politici e scelte concrete. «Non si può dire che gli italiani sono razzisti, anche se gli atti di violenza si sono moltiplicati - afferma Yusuf Salman, presidente della Focsi, la Federazione della comunità straniera in Italia - ma spesso manca la volontà politica di affrontare il problema dell'immigrazione. Si fanno le leggi, anche buone ma poi non si applicano: viviamo sempre nell'emergenza».

WALTER RIZZO

CATANIA. Lo hanno ucciso come un boss, ma aveva solo 16 anni. Un'azione spietata di un gruppo di professionisti per eliminare Andrea Ischia, un giovanissimo esponente della malavita catanese, giustiziato all'interno di un bar in via Pietro dell'Ova, nel cuore del quartiere catanese Canalico. Erano da poco passate le 17 quando è scattato l'agguato. Il giovane, in maglietta e calzoncini corti, era accanto al bancone. Come ogni pomeriggio era andato a prendere il caffè al bar Muccieri. Ieri pomeriggio Andrea Ischia non era solo. Era uscito assieme ad un bambino. Gli aveva promesso

Colossale imbroglio ai danni della questura di Napoli  
Un giovane si finge poliziotto e fonda i Nasc, nucleo speciale

Con tre suoi amici «agenti» prende parte a blitz e operazioni anti-camorra  
È stata aperta un'inchiesta

## Quel falso commissario «amico» di Sica e dei Servizi

Si facevano passare per «braccio investigativo» del commissario antimafia Domenico Sica e partecipavano a blitz e sequestri con una sigla misteriosa: Nasc. Ma erano solo i componenti di una associazione di volontari per la tutela ambientale. Dopo una segnalazione dei carabinieri di Caserta, l'«imbroglio» è stato scoperto. Aperta un'inchiesta della Procura circondariale di S. Maria Capua Vetere.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

CASERTA. Il suo nome non è inserito nei ruoli della polizia di Stato, neanche con la qualifica di semplice agente; eppure, Mario Scaramella, 22 anni, nipote di un parlamentare misino e figlio di un funzionario del Banco di Napoli, affermava di essere un «commissario» di lavoro con Domenico Sica. La sigla che gli faceva da copertura (Nasc, nuclei ambiente e società civile) ricordava molto quella dei famosi nuclei speciali (i Nocs). Questo particolare, in aggiunta alle lettere firmate da vari funzionari di Polizia in cui si ringraziavano i Nasc per le operazioni compiute, bastava a dare credito alle sue affermazioni. Alle sue e a quelle degli «agenti», tre o quattro, che lavoravano con

lui. L'incredibile vicenda comincia quasi due anni fa. Una legge prevede che associazioni volontarie ambientaliste possano svolgere il compito di «polizia ecologica» per conto delle amministrazioni provinciali. Il Nasc inizia così a collaborare con l'assessorato all'ecologia della provincia di Napoli. Poi l'associazione passa informazioni al commissario antimafia ed inizia l'attività «anticamorra». All'atto commissario, però, spiegazioni sul ruolo di Scaramella e della sua associazione non ne sanno dare: c'è il cambio della guardia al vertice (l'ex prefetto di Napoli, Finocchiaro, sostituirà Domenico Sica agli inizi di settembre), quasi tutti sono in ferie.

Mario Scaramella era solito presentarsi come un commissario di Ps, i suoi uomini come «agenti» specializzati nella lotta contro le speculazioni della camorra. Furbi: quando notavano diffidenza nell'interlocutore, sparivano dalla circolazione, via, non si facevano più vedere. Missive generiche, richieste di incontri, attestati di collaborazione rilasciati all'associazione: tutto poteva servire da credenziali, più o meno autovole.

Così, dopo aver collaborato con la provincia di Napoli, hanno ottenuto, dall'ex questore di Napoli, l'autorizzazione a collaborare con la polizia. Partecipando anche ad operazioni «anticamorra». Qualche giornale locale ha dedicato ai Nasc titoli a tutta pagina.

Ai curiosi, a chi chiedeva cosa fossero mai questi Nasc, veniva risposto, semplicemente: un Nucleo speciale di Sica. Ma la giovane età dei componenti il gruppo, il fatto che cercassero informazioni piuttosto che fornirle, fecero nascere sospetti. Accresciuti anche dal fatto che i «sequestri» effettuati grazie ai rapporti dei Nasc venivano puntualmente annullati, in

se di riesame, dai tribunali. A sospettare per primi furono i carabinieri di Caserta, poi la procura circondariale di S. Maria Capua Vetere. Alla fine è stata aperta un'inchiesta, affidata al sostituto procuratore Monica Mirante.

Ad avvalorare ulteriormente i rapporti con l'ufficio di Sica c'è la lettera che tre mesi fa un alto funzionario del commissario antimafia ha inviato alla prefettura di Napoli. La lettera sollecita la concessione del porto d'armi ai «funzionari ed operatori dei Nasc che svolgono attività informativa antimafia». Pertanto necessitano ai fini della sicurezza personale di ottenere il rilascio di licenza di porto di pistola. A firmare la missiva sarebbe stata la dottoressa Villa, viceprefetto, sospesa dall'incarico il 3 agosto. Proprio il giorno in cui c'è stata la «rivoluzione» di prefetti e questori che ha coinvolto anche Sica, nominato prefetto di Bologna. Una coincidenza?

La vicenda dei «Nasc» sembra essere tutta giocata sull'equivoco. Propositi come «informatori» (in una terra dove l'omertà è quasi una regola è ben difficile avere una «associazione» che offra la sua «col-

laborazione»), hanno poi vestito i panni di poliziotti. Nella vicenda, come al solito, spuntano anche i «Servizi»: sempre la dottoressa Villa ne farebbe un esplicito riferimento in una lettera inviata ai «Nasc» che vengono ringraziati per la collaborazione già fornita e per quella futura. Sarebbero stati i servizi segreti a segnalare all'alto commissario il nominato del giovane funzionario dell'associazione.

Non ci sono né conferme né smentite: ma pare che sulla vicenda, oltre alla procura circondariale casertana, stiano indagando anche funzionari del Ministero dell'Interno (numerosi dipendenti hanno fornito ed ottenuto informazioni dai Nasc) e la stessa Procura di Napoli. Si tratta di stabilire per quali fini i «soci» abbiano agito in questo modo.

Si attendono chiarimenti. Per il momento, quando si chiede del commissario Scaramella, funzionari di Polizia ed ufficiali dei Carabinieri, quelli in servizio in questo fine Agosto, rispondono con sorrisi ironici. Sornidono, ammiccano e dicono: «Sono solo giovani un po' esaltati, che volevano dare una mano...».

Le rumorose «esternazioni» del deputato socialista su mafia e politica  
Agitata conferenza stampa in piazza a Rimini: «Basta, me ne vado...»

## E l'on. Piro gridò: «In galera!»

«Me ne vado, lascio Rimini sotto il tallone della criminalità. Oggi qualcuno è entrato a casa mia, ha rubato soldi e documenti». Franco Piro, onorevole del Psi, conclude - almeno per ora - la sua battaglia contro la criminalità a Rimini, condotta con piccioni contro betoniere e blitz sul lungomare. «Sono sconfitto, mi dimetto. Che Italia, questa, dove un presidente della commissione Finanze è costretto a gridare...».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

RIMINI. Ecco qui, «Piro il pirotecnico», «Piro il piromane» - la definizione gli piace - che vuole bruciare il terrorismo e la criminalità per purificare Rimini. Arriva in piazza Cavour sulla sua carrozzina, scortato da un'auto della Finanza, con un mangianastri che diffonde a pieno volume «A muso duro» di Pierangelo Bertoli. Certo, il suo non è stato un ferragosto tranquillo: ha preso a picconare la betoniera in un cantiere «mafioso», ha messo sotto accusa una bella fetta del Consiglio comunale, chiedendo al ministro dell'Interno se non sia il caso di sciogliere tale assemblea; ha tirato in ballo assessori ed altri amministratori, ha

definito «delinquente» un ufficiale dei vigili urbani. Ha fatto cacciare dei venditori neri dalla spiaggia, ha compiuto «blitz» fra gli spacciatori ed i viados. La prima domanda (è anche l'unica, perché Franco Piro è un torrenziale in piena) è ovvia. Onorevole, come mai tutte queste iniziative? Non le sembra troppo? «Ma che Italia è questa - risponde lui - dove il presidente della commissione Finanze della Camera è costretto a fare tanto, a gridare per farsi sentire, a andare su questa carrozzina nei cantieri e fra gli spacciatori? La prossima volta affronterò la betoniera con due piccioni, non con

uno solo, perché è ora che tutti sappiano chi sono i mafiosi e camorristi venuti ad invadere la nostra Riviera, chi sono i ladri che tirano a campare - a campare con la politica - e gli imbecilli che sono complici in cambio di qualche favore. Non parlo in modo generico, lo faccio nomi e cognomi, metto il codice fiscale, cito gli estremi catastali».

I nomi e cognomi li fa davvero - davanti al registratore acceso e in bella vista - e li scrive anche in memoriali che vengono inviati a tutte le autorità della Repubblica, dal sostituto procuratore di Rimini al Quirinale. A scriverli tutti, arriveranno tre querele ogni riga.

«Non è un caso - si appassiona Piro - che abbia messo quella canzone. «A muso duro». Di Pierangelo Bertoli mi piace anche «L'autobus», nella quale canta: «Il muro dell'omertà si è rotto». E per finire: «Eppure il vento soffia ancora». Sì, non riusciremo a fermare gli onesti, anche se ne hanno tentate tante. Sono una pal a di fuoco sparata all'oriz-

zonte». Si parla ad un bar della piazza, due finanzieri in borghese vigilano. Si avvicina uno in bicicletta, si presenta. «Lei la bene a dire quelle cose che dice. Bravo. Anch'io dico che la mafia è arrivata qui da anni, che ci corode la nostra Riviera, ma nessuno mi ha preso sul serio. Bravo, bravo, continui». Passa il (la redazione è a due passi) anche l'inviato del Resto del Carlino Marco Marozzi, e la scena cambia subito. Piro urla ai finanzieri: «Tenetelo lontano, mandato via». Quando il giornalista, pesantemente insultato, si avvicina per replicare, Piro alza una stampella, lo colpisce ad una mano. «Quando vi dico di tenere lontano uno - grida Piro - dovete eseguire. Perché lo avete lasciato avvicinare?».

Ma ecco, in estrema sintesi, la denuncia di Piro. A Rimini il vero «sindaco» è un ufficiale dei vigili urbani, «un delinquente che fa parte di un'associazione a delinquere di stampo mafioso». Costui, continua Piro, paga anche alcuni giornalisti, ed è collegato a mafiosi e camorristi che fra l'altro ge-

stiscono anche un ristorante «dove fu arrestata la banda delle coop», collegata alla «Uno bianca». Ci sono collegamenti anche con la Sacra Corona Unita. Ci sono poi imprese edili (anche qui nomi e cognomi) che usano gli stessi esplosivi usati dai criminali della Uno bianca «nelle rapine a Bologna - via Emilia levante - ai benzina, a Cesenatico». «Occorre l'arresto immediato di tutti gli implicati - ha scritto Franco Piro al ministro dell'Interno - prima che inquinino le prove. Basta, basta, basta. Galera, subito, altrimenti presento denuncia per complicità con i terroristi della Uno bianca, che si riuniscono all'hotel... di Catania».

«Franco Piro è ottimista. «Habemus i penitenti, abbiamo i penitenti. Il muro dell'omertà si è rotto. La camorra incapretta chi tradisce, e credo che il clima si farà pesante. Chi ha rubato un invito pressante: chi ha rubato, si presenti al magistrato e dica: «Hanno solo rubato». Pagherà qualcosa, ma uscirà da un giorno molto pesante. Chi ha ucciso deve essere arrestato subito, prima che sia troppo tardi, an-

### Sinodo valdese e metodista Finanziamento statale: l'otto per mille divide i deputati delle Chiese

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE (Torino). Nella prossima dichiarazione dei redditi troveremo anche una casella con la scritta «Chiese valdesi e metodiste»? Ne discute, da oggi, il Sinodo valdese e metodista, 150 deputati, pastori e laici, riuniti in assemblea. La questione è nata sei anni fa. Nel 1985, infatti, il Parlamento votò a larghissima maggioranza l'ordine del giorno, presentato dai radicali, che estendeva a tutte le confessioni religiose che lo richiedessero il finanziamento statale previsto per la Chiesa cattolica dalla legge 222. Nel 1988, il Sinodo ha espresso una posizione contraria, per un solo voto. Poi è venuta la richiesta, da parte della base della Chiesa, di riaprire la discussione. La novità di quest'anno è che il Sinodo oggi si troverà a discutere sulla base di un documento complesso, su cui ha lavorato una Commissione apposita, nominata dalla scorsa sessione sinodale. Ne dibattito delle Chiese, sono presenti due diverse posizioni tradizionali del protestantesimo nei confronti dello Stato. La prima, separatista, sfonda la sua radice nel radicalismo «evangelico» dei tempi della Riforma e poi nella «distanza da mondo» del pietismo; la seconda, vede la chiesa come «comunità» della società, con un rapporto di collaborazione critica, anche se di indipendenza, con lo Stato. La Commissione ha affermato, nelle sue conclusioni, che la questione dell'otto per mille non riguarda in senso stretto la sfera delle discipline ecclesiastiche, della confessione di fede o della ecumenicità: tocca da vicino, invece, la testimonianza quotidiana della chiesa nel nostro paese. Pre-messa che l'eventuale accetta-

zione del finanziamento statale non andrebbe «a fini di culto», cioè per lo stipendio pastorale e per l'attività strettamente religiosa, ma per le opere sociali e in favore del Terzo mondo.

Le ragioni del «sì» e del «no» si affrontano perciò in maniera variegata, indipendentemente dal fatto se i singoli deputati siano laici o pastori, metodisti o valdesi, delle giovani leve o della vecchia guardia. E in ogni schieramento si individuano i «falchi» e i «colombe», e si presannunciano persino forme di «obiezione di coscienza» da parte di alcuni componenti degli esecutivi.

Ecco cosa dicono due dei componenti la Commissione. Il pastore Eugenio Bernardini è per il no; perché? «Per un giudizio politico come cittadino, e teologico come ereditario. Una legge che è stata fatta per le esigenze della Chiesa cattolica, di fatto penalizza i cittadini non cattolici. Come ereditario, ritengo poi che l'autonomia della Chiesa è parte fondamentale del suo annuncio. Accettare - significa - cambiare l'immagine delle nostre chiese, e anche se questo non intacca la nostra comunione fraterna...».



Il presidente della commissione Finanze Franco Piro

che per lui. Fine intervista. Si parà del più e del meno, a registratore spento. Si parla anche dell'«episodio» con l'inviato del Resto del Carlino, e Piro s'infiamma. «Sequestrate quel registratore, anzi, quel taccuino», grida all'improvviso. Il finanziere interviene, dopo essere stato «identificato» dal cronista, preleva il nastro, strappa il pezzo del nastro dove il suo nome era stato scritto. Piro «offre» anche 8.000 lire, per un improbabile «rimborso» del nastro. Le lire restano su un vaso di fiori, fino a quando un accordo teso della piazza non se ne intasca. Passa la giornata, scende la sera. Piro torna in piazza ad esternare. «Me ne vado - annuncia - sono sconfitto. Mentre stavo parlando con il cronista dell'Unità - un nastro lo prova, erano le 14,35 - qualcuno è entrato a casa mia, ha rubato 1.200.000 lire e documenti riservati. La Gradisca se ne va da Rimini, avete capito? Il presidente della Commissione finanze della Camera se ne deve andare, tenetevi questa Rimini sotto il tallone dei criminali. Parlerò con Craxi poi annuncerò le mie dimissioni; chiederò però un dibattito alla Camera. Quel nastro del registratore l'ho preso perché mi sono commosso - aveva cose coperte da segreto istruttorio». Scende la notte in piazza Cavour.

### Catania, era uscito dal carcere minorile dieci giorni fa È solo un «picciotto» di 16 anni Lo ammazzano come un boss

Un ragazzo di 16 anni ucciso ieri pomeriggio a Canalico, un quartiere della periferia nord di Catania. Il giovane, uscito dal carcere minorile di Bicocca dieci giorni fa, era cugino di Alfio Freni, uno dei più spietati killer del clan di Turi Cappelletto, al quale sembra appartenesse anche il giovane. Il delitto potrebbe indicare una ripresa della guerra di mafia tra Cappelletto e i Laudani, i «mussi di sicudina».

WALTER RIZZO

un gelato ed il piccolo lo aveva seguito. Prima di essere centrato dai proiettili dei killer Andrea Ischia ha fatto appena in tempo a consegnare il cono al bambino, rimasto impietrito dal terrore. I killer sono entrati nel locale e si sono diretti senza esitazioni verso la vittima designata. Solo uno dei sicari ha sparato, con una pistola calibro 7.65. Tre colpi in rapidissima successione, due dei quali hanno centrato il giovane: uno al torace, l'altro alla testa. Fulmineo all'istante. Un agguato condotto con macabra precisione. Poi i due killer sono

usciti indisturbati dal locale e si sono dileguati a bordo di un'auto guidata da un terzo complice. Andrea Ischia aveva lasciato il carcere da soli dieci giorni. Tra i suoi precedenti penali sono prattutto furti, rapine e reati per detenzione di armi. Assieme ad alcuni giovani del quartiere aveva messo su una piccola banda specializzata nelle rapine. Il 4 maggio scorso però gli era andata male. Dopo l'ennesimo colpo, era stato bloccato da una pattuglia dei carabinieri e quindi rinchiuso nella sezione minori del carcere di Bicocca. Secondo le prime indiscrezioni tutta la banda della quale faceva parte Andrea Ischia sarebbe stata legata al clan di Turi Cappelletto, il giovane boss uscito vittorioso, lo scorso anno, dalla sanguinosa guerra che lo vedeva opposto al clan Laudani, i «mussi di sicudina», la potente famiglia mafiosa che controllava il quartiere Canalico e una vasta fascia della zona pedemontana della provincia catanese. Una guerra di mafia cominciata il 3 maggio dello scorso anno quando, in un

bar, venne ammazzato Antonio Pace, braccio destro di Cappelletto. L'omicidio scatenò una vera carneficina. Uno dei protagonisti di quella faida sarebbe stato il cugino di Andrea Ischia, Alfio Freni, considerato uno dei killer più spietati del clan Cappelletto. Arrestato per detenzione di armi alcuni mesi fa, Freni venne successivamente accusato di una lunga serie di omicidi. Andrea Ischia, forte di questa parentela, evidentemente aveva bruciato le tappe della carriera criminale, divenendo uno degli elementi di spicco della «squadra d'azione» del clan Cappelletto. Una posizione certamente di prestigio per un giovane di appena 16 anni che lo ha però trasformato, probabilmente, in bersaglio per i killer della cosca avversaria.

Gli uomini dei «mussi di sicudina» negli ultimi mesi si sarebbero riorganizzati. Forze preparano una rivincita nei confronti del clan che il 22 agosto del 1990 aveva persino ad uccidere Santo Laudani, il figlio del «padrino» della cosca. Una morte che non è ancora stata vendicata.

### Ospitati in Valtellina, giovedì avrebbero dovuto lasciare l'Italia Due albanesi si fanno sparare alle gambe «Così non ci rimanderanno a Tirana»

Il loro permesso di soggiorno era scaduto il 31 luglio scorso, giovedì prossimo avrebbero dovuto presentarsi a Trieste per essere rimpatriati. Pur di evitare il ritorno a Tirana, tre albanesi ospiti di un Comune valtellinese hanno fatto ricorso alla gambizzazione: uno è stato scelto come tiratore, gli altri due si sono fatti sparare alle gambe. Il doloroso stratagemma servirà a qualcosa?

MARINA MORPURGO

MILANO. Loro tre non parlano italiano, i carabinieri di Sondrio non capiscono una parola di albanese. È un po' d'«cile e faticosa», dunque, la ricostruzione di quel che è accaduto l'altro pomeriggio nella campagna valtellinese, dalle parti di Cofredo. Ma una cosa è sicura, dicono gli inquirenti, dopo aver interrogato a gesti o già di lì - i protagonisti di questa triste storia: «Ci hanno fatto capire di essersi sprati pur di non tornare a Tirana. Perché? Non lo sappiamo ancora precisamente, ci hanno detto solo che non

volevano partire». Sulla versione dei fatti fornita dai feriti - ora ricoverati in condizioni non gravi all'ospedale di Morbegno (Sondrio) - e dal «gambizzatore», i carabinieri non nutrono alcun dubbio: «Ci hanno raccontato la verità. Hanno detto di essersi messi d'accordo: uno ha premuto il grilletto, gli altri due gli hanno sparato la gamba. Avevano pensato che il governo italiano non potesse cacciare fuori dal paese due persone con le gambe rotte, e un uomo denunciato come responsabile di un ferimento...». Gli stessi

militi appaiono toccati da questo doloroso stratagemma: «Per fare una cosa del genere, devono proprio avere motivi seri. Per questo si stanno facendo indagini a livello ministeriale. Stiamo cercando di capire se queste persone siano magari state perseguitate in passato per problemi politici».

Mentre il loro destino si decide, gli albanesi gambizzati riposano in una stanzetta a due letti sotto gli occhi di un piantone. Li circonda un muro di silenzio, la procura di Sondrio ha chiesto di non rivelare i nomi. Uno dei due è stato operato ieri mattina, hanno dovuto estrarre un proiettile dal polpaccio. Danni grossi, per fortuna, non ce ne sono: guariranno in venti e trenta giorni. Il loro connazionale è stato denunciato a piede libero, per «lesioni gravi». L'autorità giudiziaria in teoria potrebbe optare per l'espulsione immediata dall'Italia, anziché sottoporlo all'albanese a un processo: «Ma se non l'hanno mandato via subito

vogliono dire che non hanno intenzione di farlo», dicono i carabinieri. Il feritore è tornato dunque a girare per le strade (si spedisce - Traona - che l'aveva ospitato per un mese insieme ai suoi due compagni. I tre, arrivati a Brindisi in primavera, con la prima ondata di disperati, avevano in tasca un permesso di soggiorno scaduto il 31 luglio. Il piano di rimpatrio - dei proglhi il 1° luglio in Lombardia, tra le montagne della Valtellina. Un appartamento in una casa popolata, messo a disposizione dal Comune di Traona, era stato il loro rifugio fino a Ferragosto, giorno in cui - sotto il peso di quel permesso scaduto - avevano dovuto andarsene. A condannarli c'era il maledetto problema di un lavoro liso, ma saltato fuori nonostante l'interessamento delle autorità locali.

«Abbiamo mosso mezzo mondo pur di farli restare, interpellato decine di aziende: uno di loro si era offerto come

lattoniere, un altro era un grusta. Ma non c'è stato niente da fare, anche per colpa dei pasticcini generati dalle disposizioni controverse che venivano dall'alto», dice il vicesindaco di Traona, Marco Belli, che ai tre albanesi rinfaccia solo un peccato veniale: quello di essere diventati dei gran problemi, a spese del Comune. Il 15 agosto i tre avevano lasciato con la morte nel cuore il piccolo paese, accompagnati in stazione dal sindaco, che si commosso - aveva estratto dalle tasche un suo regalo personale. Ma era stata una partenza finta: dieci chilometri più avanti erano saltati giù dal treno che avrebbe dovuto portarli a Trieste (Ultimatum era fissato per il 29 agosto). Da allora li avevano visti gironzolare per la campagna, qualcuno aveva cercato di aiutarli, offerto loro ospitalità. Erano disperati, e ben decisi a non tornare in Albania: tanto decisi da sacrificare le gambe, come hanno deciso di fare nella speranza di commuovere l'Italia.

**Borsa**  
-0,19  
Mib 1067  
(+6,7%  
dal 2-1-1991)

**Lira**  
Guadagna  
terreno  
tra le monete  
dello Sme

**Dollaro**  
Ha ripreso  
a salire  
(in Italia  
1308,15 lire)

**ECONOMIA & LAVORO**



**Salomon Brothers**  
La Federal reserve  
decreta  
la sospensione?

Il presidente della commissione bancaria della Camera ha chiesto alla Federal Reserve di sospendere la Salomon Brothers dalla sua attività di «primary dealer» fino a quando sarà completata l'inchiesta in corso sugli illeciti compiuti nel mercato dei titoli di stato Usa dalla grande casa d'investimenti americana. In una lettera al presidente della Fed, Alan Greenspan (nella foto), Henry B. Gonzalez, presidente della commissione bancaria alla Camera, ha affermato che «l'integrità del mercato dei titoli di stato Usa non deve essere compromessa dalla disinvoltata violazione, da parte di un partecipante alle aste, delle leggi e delle regole di condotta stabilite dalla Federal Reserve». La Salomon Brothers è stata accusata di accaparramento di titoli del Tesoro e di aver partecipato ad aste truccate insieme ad altre grandi società d'intermediazione. A nome della commissione bancaria della Camera Gonzalez ha chiesto inoltre alla Federal Reserve un rapporto dettagliato su tutte le violazioni commesse dalla Salomon.

**Bcci: l'Emiro di Abu Dhabi potrebbe investire 4-5 miliardi di dollari**

L'Emiro di Abu Dhabi, azionista di controllo della Bcci, la banca araba travolta da un colossale crack, si sarebbe pronto a investire tra i quattro e i cinque miliardi di dollari in un piano di salvataggio della banca. Lo ha dichiarato un legale coinvolto nel tentativo di ristrutturazione della banca. La dichiarazione è giunta dopo che il deputato laburista Keith Vaz è rientrato dal paese arabo dove ha «esplorato» le intenzioni del governo locale in merito alla vicenda della Banca per il credito e il commercio internazionale.

**Fusione Ame-Amef L'Antitrust rinviava la decisione «La Repubblica» presto in Borsa**

Seduta-fiume ieri per l'autorità garante della concorrenza per la prima riunione dopo la pausa estiva. Al centro dei lavori, in particolare, la fusione fra l'Ame e l'Arnel di Mondadori Editore sulla quale non sembra che l'autorità antitrust prenda una decisione definitiva. È infatti probabile che la riunione proseguirà anche oggi e che, comunque, l'organismi presieduto da Francesco Saja, sia orientato a chiedere ulteriori elementi di informazione sull'operazione al gruppo Fininvest nuovo azionista di maggioranza del gruppo «Via libera» invece alla fusione tra Cartiera di Ascoli e Editoriale La Repubblica, l'operazione che porterà il quotidiano diretto da Eugenio Scalfari in borsa: i consigli d'amministrazione delle due società, riuniti ieri, hanno infatti approvato il progetto di fusione sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali al 31 maggio scorso che prevede un rapporto di congruenza nella misura di otto nuove azioni Cartiera di Ascoli ogni azione Editoriale La Repubblica. Le assemblee degli azionisti sono state convocate per il 14 e 15 ottobre prossimi.

**Congresso Cgil Pizzinato: «Superare le divisioni»**

«La conta ormai c'è stata, i congressi regionali e di categoria devono avere la capacità di preparare una sintesi più autorevole per superare le divisioni in vista del congresso nazionale di ottobre». La proposta di tornare ad un unico documento congressuale è del segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato convinto che ormai all'interno dell'organizzazione il quadro delle forze in campo sia chiaro a tutti. Nelle assemblee congressuali di base, cioè nei posti di lavoro, l'80 per cento dei consensi è andato al documento della maggioranza guidata da Trentin e Del Turco, intorno al 15 per cento sono state le preferenze riscosse dal testo di Bertinotti «Essere sindacato», il 4 per cento sono stati gli astenuti. «A questo punto - ha spiegato Pizzinato all'agenzia di stampa Adnkronos - se vogliamo rispondere al malessere che abbiamo incontrato, dobbiamo utilizzare il tempo che ci separa dal congresso nazionale per fare passi avanti verso l'unità dell'organizzazione».

**È scomparso Biasibetti presidente Lega coop Veneto**

È deceduto a soli 49 anni, stroncato da un tumore, il presidente della Lega regionale veneta delle cooperative Amaldeo Biasibetti. Laureato alla facoltà di sociologia di Trento nel 1969 Amaldeo Biasibetti si era formato nel fuoco delle lotte sociali degli anni Settanta a cui partecipò senza risparmio di energie. Aveva poi portato le sue capacità professionali e l'impegno nella ristrutturazione della cooperazione di consumo, con la formazione della Coop Emilia Veneto e il Consorzio per lo sviluppo degli ipercoop di cui è stato presidente. I funerali si svolgeranno questa mattina nella città natale di Mirano. Alla moglie Francesca Grillando e alla figlia Cecilia sono giunte espressioni di solidarietà e affettuosa solidarietà dei dirigenti della Lega e dell'Associazione cooperative di consumo.

FRANCO BRIZZO

**Caro-prezzi**  
Si avvicina la stangata d'autunno

Oggi primo vertice dei ministri economici per impostare la manovra del prossimo anno: 30mila miliardi di tagli e 19mila di nuove tasse

Case e immobili nell'occhio del ciclone: patrimoniale «una tantum», nuove tasse sulle compravendite, revisione dei coefficienti catastali

**Arriva la manovra del mattone**

Primo incontro, oggi, al ministero del Tesoro, per mettere a punto la Finanziaria '92. La troika economica prepara una «stangata» da 49.000 miliardi: 30.000 di tagli sulle spese e 19.000 di nuove entrate. Al centro della manovra le «tasse sul mattone». È già polemica sulla possibile patrimoniale sulla casa. In cantiere drastici aumenti delle rendite catastali e delle imposte sulle vendite di immobili.



Rino Formica

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Vacanze finite per i ministri della troika economica. Devono rastrellare 49.000 miliardi per la prossima legge Finanziaria per il '92. E intorno a questa «stangata» si sta già cominciando a lavorare. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori ha detto che «sarà così suddivisa: 30 mila miliardi di tagli alle spese e 19 mila miliardi di nuove entrate». Per gli italiani, quindi, si preannuncia un «autunno nero», con raffiche di aumenti, tagli e nuove tasse. E saranno tempi duri soprattutto per i proprietari di case, sui quali si concentrerà il tiro degli inasprimenti fiscali. Ieri, dunque, il ministro delle Finanze Formica e quello del Bilancio Cirino Pomicino hanno ripreso posto dietro alle loro scrivanie. E oggi si incontreranno, al ministero del Tesoro, con Carli per fare il punto sulla Finanziaria '92. Una prima riunione informale per fissare gli appuntamenti più importanti. L'agenda è fittissima. Entro il 30 settembre la Finanziaria dovrà essere a posto. E inoltre i tre ministri dovranno affrontare anche i temi degli aiuti economici all'Urss e della trattativa sul costo del lavoro.

Il più indaffarato è Formica. Ieri ha riunito tutti i direttori generali del ministero delle Finanze. È suo infatti il compito più ingrato. Quello di mettere a punto il pacchetto degli aumenti fiscali, con in testa le tasse sulla casa. Tra queste ci sarà la revisione degli estimi, che entrerà in vigore nel gennaio '92 e comporterà un forte balzo in avanti delle imposte sulle

vendite e sui trasferimenti immobiliari. Poi una rivalutazione del 25% dei coefficienti di aggiornamento delle rendite catastali, che farà lievitare il gettito delle imposte sui redditi dei fabbricati, a partire dal prossimo 740 del '92. E in cam-

bio di questi «salassi» si parla di concedere interventi agevolati alle prime abitazioni, come una riduzione del 20% dell'imposta e una detrazione Irpef del 20%. Ma tra le voci ne gira anche una particolarmente impopolare. Quella di far pa-

gare a tutti i proprietari di case un'Invm straordinaria a fine '92, cioè in coincidenza con l'istituzione dell'Ici che sostituirà appunto l'Invm e l'Ior nella tassazione degli immobili. Ma l'ipotesi di questa «una tantum» patrimoniale ha scatenato un'ondata di polemiche. Il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato è convinto che il problema della casa non si può affrontare con una super-tassa. E ha aggiunto che «ci opporremo con tutte le nostre forze a provvedimenti fiscali che colpiscono ampi strati della popolazione, solo colpevoli di aver provveduto direttamente, di fronte all'inefficienza dello Stato, a soddisfare un bisogno primario quale è quello abitativo». E fortemente contrari si sono detti anche il segretario confederale della Uil Adriano Musi, il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani e il sottosegretario socialista ai Lavori Pubblici Giulio Ferrarini, per il quale bisogna invece colpire quel «40% di contribuenti che non denunciano redditi da fabbricati». Formica inoltre si appresta a dare il via alla rivalutazione dei beni di impresa da volontaria in obbligatoria e all'anticipo, che scatterà a novembre '92, dell'Invm riferita

alle imprese. Sul fronte dei condoni scatterà il disco verde per la sanatoria dei crediti inesigibili e per quella del contenzioso, dopo che il Parlamento approverà la riforma del giudizio tributario. L'azzeramento del progresso consentirebbe al ministero delle Finanze di poter concentrare il lavoro degli uffici tributari sull'evasione fiscale e dunque riveste per il ministero, in attesa che il Senato approvi la riforma della struttura amministrativa, una particolare importanza.

Nel frattempo ieri il ministro della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, ha lanciato un grido di allarme: «Nelle casse dello Stato mancano 40.000 miliardi di lire. Un buco che il governo deve colmare al più presto per evitare che la situazione diventi ingovernabile». Piro ha quindi chiesto una riunione urgente tra i ministri Carli, Pomicino e Formica e i rappresentanti della maggioranza in Parlamento. Tra i 40.000 miliardi mancano, secondo Piro, ci sarebbero anche gli 8.400 miliardi del «famoso decreto» sui telefonisti, che dovevano arrivare all'erario ma ancora non si vedono perché il decreto attuativo non è stato applicato in agosto.

Confindustria-sindacati, clima sempre più rovente

**Trattativa su salario e contratti**  
**Tempi lunghi, cresce il pessimismo**

La pausa estiva volge al termine, ma per la trattativa su salario e contrattazione ancora non è in programma l'inizio della seconda tornata. Claudio Martelli voleva chiudere a tutti i costi entro settembre, ma tempi tecnici e l'atmosfera pesante tra sindacati e Confindustria non fanno pensare a una conclusione rapida. In vista un incontro tra Cgil, Cisl e Uil per fare il punto sulla situazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. A fine luglio, il vicepresidente del Consiglio Martelli sembrava proprio decisamente: la trattativa tra governo, sindacati e imprenditori su riforma del salario e della contrattazione deve riprendere alla fine di agosto per chiudere entro il 20 settembre, prima del varo della finanziaria. Imperativo categorico o più desiderio? Mentre uno dopo l'altro i protagonisti del confronto rientrano dalle ferie, l'atmosfera prevalente - e soprattutto i tempi tecnici - fanno pensare al più che la cosa

andrà ancora per le lunghe. Da Palazzo Chigi non è giunta ancora alle parti sociali una convocazione ufficiale, e solo nei prossimi giorni (si parla della prossima settimana) i sindacati confederali si rivedranno per fare il punto della situazione. Dal canto suo la Confindustria fa capire che la pausa estiva non ha certo ammorbidito il suo atteggiamento piuttosto «determinato», a cominciare dal tormentone sull'abolizione della scala mobile. In queste condizioni, è facile ipotizzare che nella migliore

dei ipotesi (ovvero sempre che il confronto non vada del tutto a gambe all'aria) per il 20 settembre l'accordo non ci sarà.

Quando si incontreranno, i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil dovranno tra l'altro sciogliere le «tensioncine» interne emerse negli ultimi giorni di discussione con governo e imprese. A parte i vistosi problemi di tenuta unitaria evidenziati sulla spinosa questione della riforma delle pensioni, c'è chi continua a parlare di Cisl e Uil orientate verso una rapida chiusura della maxi-trattativa (ma su cosa?), mentre la Cgil per ragioni «congressuali» mirerebbe ad altri rinvii. Lo afferma Adriano Musi, segretario confederale della Uil. «Non vedo la ragione perché la trattativa non possa andare in porto - dice Musi - certamente il governo ha dimostrato molta inaffidabilità ed è quindi necessario che chiarisca una volta per tutte la sua posizione in particolare sul fisco e sui pre-

zi. In altri termini chiediamo al governo di chiarirsi al suo interno per non aprire di nuovo una trattativa al buio». Per Musi, i sindacati devono ripuntualizzare la posizione unitaria sia alla luce dell'irrigidimento della Confindustria che dei giudizi differenziati emersi nel fronte sindacale, con la Cgil per l'appunto impegnata soprattutto nella sua battaglia congressuale.

In casa Cgil si respinge questa accusa. «Il solo pensiero è ridicolo - afferma Alfiero Grandi, segretario confederale - per noi è più difficile andare a un congresso in una situazione aperta che non avendo alle spalle un accordo siglato e chiuso». Le ragioni vere delle perplessità della maggiore confederazione sarebbero di merito: «tirando oggi le somme del dibattito - spiega Grandi - troviamo ancora una Confindustria che vuole l'abolizione della scala mobile e un governo che vorrebbe rivedere l'ac-



Da sinistra D'Antoni, Benvenuto e Trentin

cordo dell'89 sul recupero automatico del drenaggio fiscale. I nostri interlocutori devono avere bene in mente che non permetteremo che si scarichi tutto sulle spalle dei lavoratori. Politica dei redditi non può essere la politica dei soli redditi da lavoro dipendente, per diventare poi abolizione della scala mobile: se questo è l'obiettivo, è inaccettabile».

Ieri Fausto Bertinotti, segretario confederale e leader della minoranza interna, ha accusato la Confindustria di proporre una «ricetta miope e rea-

zionaria che chiede tagli al numero e ai redditi dei lavoratori, una linea a cui il sindacato deve contrapporre una risposta decisa. Individuando nella «sistemica latitanza politica del governo» un sostegno alla strategia confindustriale di abolizione della scala mobile e mano libera sui licenziamenti, Bertinotti rilancia la priorità della riforma fiscale e chiede di «ripensare e rifondare la politica industriale iniziando dalla moralizzazione del rapporto tra pubblica amministrazione e industria».

In luglio deficit di 969 miliardi. Negli ultimi quattro mesi il buco è stato di oltre 3.000 miliardi

**Il turismo non salva la bilancia dei pagamenti**

La bilancia dei pagamenti di luglio ha fatto registrare un deficit di 969 miliardi. Un anno fa vi era stato un attivo di 1.940 miliardi. I capitali, dunque, se ne vanno verso l'estero nonostante l'arrivo della stagione estiva. Un tempo i soldi dei turisti ci risollevarono i conti per tutto l'anno. Ormai non è più così. Nei primi sette mesi del 1990 il saldo attivo è stato di 4.685 miliardi. L'anno scorso erano 23.305.

Il va e vieni dei capitali		
	1990	1991
GENNAIO	+ 2.056	- 800
FEBBRAIO	- 294	+ 2.392
MARZO	+ 4.186	+ 6.180
APRILE	+ 2.250	+ 761
MAGGIO	+ 7.025	- 1.228
GIUGNO	+ 6.187	- 135
LUGLIO	+ 1.940	- 969
AGOSTO	+ 715	-
SETTEMBRE	- 361	-
OTTOBRE	- 2.349	-
NOVEMBRE	- 4.942	-
DICEMBRE	- 1.082	-

(in miliardi di lire)

movimento dei capitali da e verso il nostro paese: dal differenziale provvisorio dei cambi, al gioco dei tassi, alle scelte di pagamento degli operatori, dall'afflusso o meno delle ri-

sorte turistiche. Tuttavia, la cifra di luglio assume un valore in qualche modo emblematico se si considera che è il quarto mese consecutivo che la nostra bilancia dei pagamenti va

in rosso: tra aprile ed il mese scorso abbiamo accumulato oltre tremila miliardi di disavanzo valutario. Lo stesso quadrimestre del 1990 aveva fatto registrare un avanzo di quasi 15.000 miliardi. Una bella differenza, non c'è che dire. Tanto più che proprio nei mesi estivi si registrano i maggiori introiti in valuta dovuti al movimento turistico. La crisi delle città d'arte e la diminuita appetibilità delle nostre spiagge si sconta anche sotto l'incapacità di fare una politica turistica che non sia puro sfruttamento accecato del nostro patrimonio storico ed ambientale si paga anche così. Il risultato di tutto ciò si legge nelle riserve complessive della Banca d'Italia scese a 108.692 miliardi di lire. 28.367 miliardi sono in oro. 57.045 miliardi in valute estere. 11.587 in ecu, 1.175 in dritti speciali di prelievo, 2.465

in attività nette sul Fondo monetario internazionale. Come si vede, l'Italia può contare su riserve ancora consistenti, ma il trend della bilancia dei pagamenti non può non preoccupare per i fenomeni che mette in evidenza. Ad esempio, sembra essersi drasticamente ridimensionato l'afflusso di capitali esteri che nei mesi scorsi aveva fatto l'Italia una delle piazze più interessanti per gli investitori stranieri: il differenziale dei tassi di interesse rispetto agli altri paesi è diventato meno competitivo, mentre la lira si sta dimostrando un po' meno forte e stabile di prima. In luglio l'apporto dei movimenti di capitale si è ridotto da 3.286 miliardi a 2.443 miliardi. Ciò significa che nei primi sette mesi dell'anno il saldo continua a segnare un attivo di 27.752 miliardi che rappresentano comunque un

forte ridimensionamento rispetto ai 42.449 miliardi del periodo gennaio-luglio 1990. Sempre per quel che riguarda i movimenti di capitale, va rilevato l'afflusso di 9.106 miliardi dovuto in massima parte all'indebitamento in valuta delle aziende di credito ordinario che in questo modo hanno tenuto alto il livello degli impieghi. Ma come contropeso l'indebitamento netto verso l'estero degli intermediari abilitati ha raggiunto i 144.278 miliardi. È possibile, comunque, che la modifica delle norme sulla riserva obbligatoria rendano ora meno interessante per le banche l'indebitarsi all'estero per finanziare l'economia interna. Infine, il deficit delle partite correnti, il vero buco nero dei dati di luglio: 3.286 miliardi. Nel luglio 1990 il deficit era stato di 1.346 miliardi.

**Banche porta a porta**  
**Via libera da Bankitalia alle «visite» a domicilio**

ROMA. Dopo l'introduzione di emmissioni e prodotti per la casa, anche i «prodotti bancari» saranno piazzati attraverso un sistema di vendita «door to door». Ad entrare nelle case, cercando di catturare l'interesse del piccolo risparmiatore, saranno i cosiddetti «promotori finanziari». La Banca d'Italia ha infatti adeguato le proprie direttive alle banche in base alla nuova legge sulle Sim («società di intermediazione mobiliare»), autorizzando gli istituti di credito alle operazioni di sollecitazione del pubblico risparmio «porta a porta».

L'istituto di emissione ha diffuso in questi giorni l'aggiornamento n. 71 alla circolare n.4 del 29 marzo 1988 nel quale si fa riferimento alle attività previste all'art. 1, della legge sulle Sim, tra le attività autorizzabili rientra anche quella di «reperimento di pubblico risparmio a domicilio», il cui esercizio da parte delle banche non era stato visto in passato con favore dall'organo di vigilanza. In base al modificato quadro normativo, che prevede la disciplina dei «promotori finanziari», adesso invece questo esercizio viene consentito. È però necessario, avverte la Banca d'Italia, che le banche valutino attentamente le compatibilità dei costi; inoltre l'attività di promotori finanziari deve essere svolta nell'ambito della competenza territoriale dell'ente creditizio e deve riguardare i soli prodotti offerti presso i propri sportelli. Per i finanziamenti ed i contratti di deposito l'attività a domicilio deve limitarsi alla mera promozione.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Moderata flessione malgrado il forte calo delle «blue chips»

MILANO. Piazza Affari ha chiuso l'indice con una moderata flessione (-0,19%) malgrado il forte calo denunciato dai titoli guida in apertura di seduta e la povertà degli scambi (sui 60 miliardi) che hanno ridotto moltissimo la durata della seduta. La liquidazione dei saldi di agosto resta per ora in forse, e in piazza Affari c'è grande preoccupazione. Ancora una volta per colpa di operatori interni alla Borsa stessa, il mercato appare scosso profondamente sia in termini di trasparenza che di credibilità e questo finirà per danneggiare ulteriormente, come ha detto lo stesso Attilio Ventura, presidente delle italiane, manca in Italia una organizzazione del mercato sufficiente a rendere minime le possibilità di ripetersi di questi episodi. E certo di questi «episodi» è costellata la Borsa italiana anche in questo momento si trova in buona compagnia dato che scandali assai più rilevanti stanno scuotendo le principali piazze del mondo, da Tokio a New York. Nonostante che piazza Affari sia riuscita a contenere la flessione del Mib che in apertura presentava una perdita di oltre l'1%, le «blue chips» corse dicevano accusano pesanti flessioni a cominciare dalle Fiat che hanno perso l'1,95%. Seguono con una perdita del 2% le Cir, e dell'1,37% le Olivetti, i maggiori titoli del gruppo De Benedetti che però non appaiono isolati dal punto di vista delle cedenze pur essendo al centro dello scandalo. Domenico-Dumenil che colpisce l'ingegnere. Fra i titoli maggiori con forti cedenze le Generali con l'1,38 per cento in meno, le Montedison con l'1,04%, le Sai con il 2,35%, le Ili privilegiate con l'1,40%, e le Ras con l'1,69% in meno. In questo panorama di cedenze c'è il singolare rinvio per eccesso di rialzo delle Cementir.

Ma in un mercato povero di affari e rigido dal punto di vista della offerta e della domanda, può succedere questo ed altro. Le Cementir comunque hanno celebrato in modo abbastanza clamoroso il primo giorno di rimissione alle quotazioni dopo la sospensione di circa un mese fa. La flessione in piazza Affari è stata preannunciata dalle notizie assai negative della caduta della Borsa di Tokio (-2%) e delle orientali in genere. Aperture positive hanno invece registrato tutti i listini delle Borse europee e in particolare quello di Francoforte con una crescita dell'1,76%. □ R.G.

FINANZA E IMPRESA

GENGHINI. Per l'ex-impero immobiliare di Mario Genghini, un tempo uno dei maggiori di Roma, si avvicina, dopo undici anni di amministrazione straordinaria, la soluzione finale: il ministro dell'Industria Guido Bodrato ha infatti autorizzato la Genghini e tre società del gruppo a presentare al tribunale di Roma una proposta di concordato che prevede, tra l'altro, la cessione di tutte le attività del gruppo alla società fondaria Lasa di Roma. IBI. Nell'ambito del piano di potenziamento delle strutture operative, l'Istituto Bancario Italiano (gruppo Cariplo) ha attivato a Roma una nuova filiale localizzata nella zona dell'Aurelia Antica. Con la nuova agenzia salgono a 14 i punti operativi Ibi nella capitale e, complessivamente, a 81 le presenze in 11 regioni. CAP PAVIA. Il ministro dell'Agricoltura Giovanni Goria ha sostituito, con un decreto pubblicato oggi sulla «Gazzetta Ufficiale», il commissario liquidatore del Consorzio agrario provinciale di Pavia, Costantino Passerino et cetera, nominato il 25 luglio scorso, si è dimesso l'8 agosto. Nuovo commissario è stato nominato Daniele Discepolo che è stato autorizzato a continuare l'esercizio d'impresa. SALOMON. La Salomon inc. ha nominato un nuovo responsabile dell'ufficio legale dopo le dimissioni rassegnate da Donald M. Feuerstein, il quarto dirigente Salomon a lasciare il posto sulla scia dello scandalo. Il nuovo responsabile è il quarantacinquenne Robert E. Denham. CREDIT LYONNAIS. Il Credit Lyonnais Bank Nederland, sussidiaria del Credit Lyonnais francese, ha in programma di tagliare 700 posti di lavoro su di un totale di 3.600. Lo riferisce un quotidiano olandese, il «Nieuwe Dagblad». Questi licenziamenti verrebbero sommati ai 340 annunciati a fine dell'anno scorso.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices, including sectors like Alimentari, Chimiche, Assicurative, Bancarie, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state titles with their respective prices and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

ITALIANI

Table listing Italian investment funds and their details.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their market data.

OBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their prices.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions and prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market transactions and prices.

Nel contenzioso tra la Cerus e la Dominion Trust i giudici svizzeri danno ragione a De Benedetti: titoli congelati

Oggi a Milano riunione alla Consob: verso il rinvio del pagamento degli scambi del mese se resta il «buco»

# La Borsa col fiato sospeso Salta la liquidazione?

Dopo un crack da 60 miliardi estradato Tiziano Mugnai

ROMA. Fine della corsa per Tiziano Mugnai, finanziere, 35 anni, di Sinlunga (Stena), sposato e padre di due bambini. Mugnai, inseguito da un ordine di cattura internazionale per bancarotta fraudolenta e truffa aggravata, arrestato nel gennaio del '91 a Beverly Hills dopo due anni di latitanza, è stato estradato ieri in Italia.

Mugnai operava attraverso alcune società finanziarie di Milano, Roma e di La Spezia, tutte dichiarate poi fallite. Ai risparmiatori (circa 1.800) prometteva tassi di interesse del 22 per cento. La sua storia terminò - molto classicamente - con un crack valutato in circa 60 miliardi di lire, dopo il fallimento dell'iniziativa di costruire un residence in Costa Smeralda su un terreno risultato poi non edificabile. Da qui la ondata di richieste di rimborso dei risparmiatori accalappiati, la mancanza di liquidità, e la fuga all'inglese del finanziere.

La latitanza di Mugnai, cominciata nel dicembre 1989, si è conclusa nel gennaio di quest'anno, quando nella sua villa di Beverly Hills (proprio nelle vicinanze di quella della rockstar Madonna) gli agenti del Fbi e i carabinieri dell'Interpol, grazie all'intercettazione di alcune telefonate con il fratello, lo hanno sorpreso e arrestato. Dopo quasi otto mesi di carcere negli Stati Uniti, l'estradizione di ieri nel nostro paese. Appena giunto a Roma da Los Angeles, scortato dagli agenti dell'Interpol, per Mugnai sono scattate le manette. «Spero di non passare troppi anni in carcere», ha detto il finanziere, che poi ha aggiunto: «nonostante tutto ho nostalgia di casa». Alla domanda se avesse un messaggio per i risparmiatori che avevano avuto fiducia in lui, Mugnai ha risposto: «anch'io ho avuto fiducia in qualcun altro e ora sono qua».

La Borsa di Milano guarda con apprensione agli appuntamenti dei prossimi giorni, dopo la denuncia del gruppo De Benedetti di una truffa ai danni di un suo piccolo istituto di credito svizzero. All'appello mancano titoli per diverse decine di miliardi: se il «buco» non sarà colmato entro domani, salterà la liquidazione, ovvero il pagamento di tutti gli affari realizzati in Borsa nel mese.

DARIO VENEZIANI

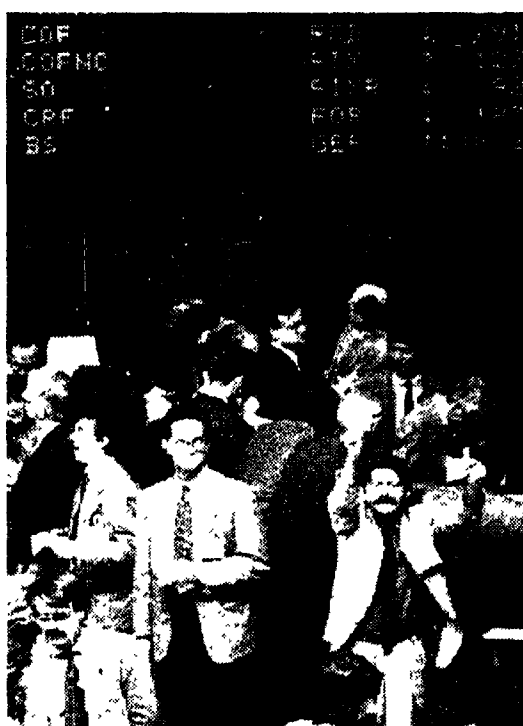
MILANO. A un anno dal «caso» Lombardini la Borsa è di nuovo sull'orlo della paralisi per un affare tutt'altro che chiaro da circa 100 miliardi. La Banca Duménil Leblé del gruppo De Benedetti ha infatti denunciato una truffa a suo danno realizzata attorno a un oscuro giro di titoli italiani (titoli che sarebbero stati consegnati a riparto alla stessa banca dal gruppo Dominion, ma poi trasferiti a un istituto terzo, presumibilmente a disposizione della stessa Dominion). In attesa che le magistrature italiane ed elvetica riescano a fare luce sulla vicenda, i titoli contesi restano imboscati, con il risultato di mettere in serio pericolo la liquidazione degli affari di tutto il mese in Borsa.

A questo punto non si vede come l'aggravata vicenda possa essere risolta entro due giorni: domani infatti è previsto che chi ha venduto nel mese consegnati materialmente i titoli, in vista della liquidazione di venerdì. Si tratta - lo ha sottolineato

ieri lo stesso presidente degli agenti di cambio Attilio Ventura - del retaggio di una arcaica organizzazione del mercato azionario italiano. Un mercato dove gli affari sono a termine e non per contanti, con la conseguenza che tutti gli scambi negoziati lungo l'arco dell'intero mese devono trovare una contropartita contemporanea.

Se per un motivo o per l'altro manca anche un piccolo pacchetto di azioni, tutto il meccanismo si blocca, perché non è possibile dare seguito contemporaneamente a tutti gli affari stipulati lungo il corso del mese. Se gli affari si realizzassero per contanti, ciò non avverrebbe.

In questo caso i titoli che mancano all'appello ammontano a diverse decine di miliardi: l'agente di cambio Giovanni Adorno ammette di averne consegnati alla Duménil Leblé per un controvalore di 52 miliardi. Secondo la banca quei titoli sono stati poi trasferiti



La Borsa di Milano

gnare i titoli per la liquidazione, ingiungendo anzi a tutti i protagonisti del caso di «non disfarsi» dei titoli legati all'operazione contestata fino alla soluzione del caso.

Per questa, però, si prevedono tempi lunghi: sono coinvolte diverse società italiane e svizzere, e c'è da districarsi tra un enorme mucchio di documenti scritti in più lingue.

Per parte sua, la Consob ufficialmente per il momento sta a guardare: fonti della commissione confermano che la Consob non ha il potere di intervenire fino al momento in cui non sarà dimostrata l'impossibilità di realizzare regolamentare la liquidazione.

La Commissione si riunirà questa mattina a Milano per la prima volta da quando il caso è stato sollevato dalla denuncia del gruppo De Benedetti. All'ordine del giorno sono questioni di ordinaria amministrazione, ma è assai probabile che i commissari discutano anche degli sviluppi di questo intricato caso.

Dopo le ferie estive gli stabilimenti tornano all'attività senza le gravi crisi degli altri anni. Tuttavia il futuro presenta molti interrogativi, soprattutto per piccole e medie imprese

## Riapertura «soft» per le fabbriche lombarde

Riaperti i cancelli quasi al 100% in Lombardia con l'eccezione del gruppo Fiat. Le preoccupazioni non sono tanto per l'oggi, che vede un tasso di disoccupazione fisiologico e una conflittualità modesta, ma per il domani, con le grandi incognite dei mercati e delle commesse internazionali «senza rete». Preoccupa anche la stagnazione degli ordini della piccola e media impresa.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Eccezione fatta per i giganti del gruppo Fiat, che anche in Lombardia hanno seguito l'indirizzo nazionale delle «ferie lunghe» per smaltire la sovrapproduzione automobilistica, ieri i cancelli delle circa 4.000 fabbriche milanesi si sono riaperti, dopo due o tre settimane di chiusura, per la quasi totalità dell'apparato produttivo: tessiture e meccanica, alimentari e telecomunicazioni, trasporti, distribu-

zione estiva ne spegnesse lo spirito combattivo. Certo, restano i punti di crisi ormai cronici, concentrati nelle produzioni siderurgiche e di meccanica pesante intorno a Sesto San Giovanni, ma anche qui, per molte situazioni esplose nei mesi scorsi, le procedure di mobilità e la capacità di assorbimento del mercato del lavoro hanno già dimezzato le eccedenze.

«Abbiamo dei tassi di disoccupazione - ci conferma il segretario della Camera del Lavoro di Milano Carlo Ghezzi - intorno al 5/6%, dunque fisiologici; e se qualche pressione c'è viene dalla crescente richiesta di occupazione o di ricopertura femminile. Non bisogna dimenticare inoltre che, con le normative recenti, molte iscrizioni all'ufficio di collocamento vengono dall'estero. Certo il problema resta

per fasce particolari, di età elevata e di bassa professionalità, mentre chi è qualificato o disposto a fare i turni oggi a Milano trova immediatamente. Anzi l'equilibrio si rompe addirittura a favore dei lavoratori sulle fasce alte, dove la domanda delle aziende resta scoperta».

Anche sul fronte caldo degli extracomunitari la tensione, per quanto riguarda l'occupazione, riguarda solo numeri marginali: la stragrande maggioranza, oltre il 90%, copre stabilmente, e in condizioni di regolarità previdenziale, le fasce di: avori meno qualificati e meno zagnati, quelli che i giovani lombardi hanno abbandonato ormai da anni.

Tutto bene dunque? Non tutto. In realtà il grido d'allarme lanciato ormai da mesi dalla piccola e media industria manifatturiera lombarda, sul peggioramento della ragione

di scambio internazionale e sulla perdita di competitività e di conseguenti quote sui mercati esteri resta del tutto valido: se non si può parlare di recessione tuttavia il portafoglio ordini denuncia chiaramente il prolungarsi di quel periodo di attesa e di stagnazione che molti davano per finito dopo la guerra del Golfo. E le tensioni di questi giorni all'Est non hanno certo migliorato l'orizzonte.

Il problema vero, che sembra più acuto per i piccoli ma non riguarda certo solo loro - continua Ghezzi - è quello della ricollocazione, del ripensamento delle dimensioni, degli sbocchi, delle strategie in vista del mercato unico. Pensiamo alla crisi della nostra industria informatica, Olivetto, o alle prospettive incerte dell'Italtel dopo la battuta d'arresto nella ricerca di un partner internazionale. Pensiamo alle nostre

grandi aziende termomeccaniche, ferroviarie, energetiche, che vanno perdendo la certezza delle commesse pubbliche nazionali.

Dunque, se non sono i cancelli chiusi, sono preoccupazioni di medio periodo, ma non più lievi. A cominciare dal gigante Fiat: come coniugherà la Fiat gli impegni per i nuovi stabilimenti automatizzati al Sud con le difficoltà di mercato già presenti, e con la minaccia della crescente penetrazione giapponese? Non è solo il Piemonte a guardare con apprensione: Alfa e Autobianchi, Maserati e Om, le grandi fabbriche lombarde della Fiat sanno che la nuova geografia dell'occupazione è tutta da trattare sul quadro nazionale. Sperando che la conversione di Corso Marconi alla «qualità più partecipazione» non sia un pentimento tardivo.

Gardini Atteso oggi il via libera per la Sci

ROMA. Il via libera della Sbf, la società di controllo della Borsa francese, alla presa di controllo congiunta della Sci-Société Centrale d'Investissement da parte di Jean Marc Vermes e di Raul Gardini (col ruolo di principale azionista) dovrebbe essere annunciato oggi. Lo ha dichiarato ieri all'Ansa lo stesso Vermes.

Secondo le disposizioni vigenti, la Sci dovrebbe adottare il meccanismo di garanzia dei corsi. Si tratta di una procedura adottata per proteggere gli interessi dei piccoli azionisti ai quali viene assicurato che i titoli in loro possesso saranno pagati, se decidono di venderli, almeno allo stesso prezzo sborsato per l'acquisto del pacchetto di controllo.

Probabilmente si tratterà di quello dell'ultima quotazione di Borsa: 3.190 franchi per azione, oltre 700.000 lire. Vermes e Gardini controllano ufficialmente il 52,5% del capitale Sci. Gardini ne possiede (direttamente e attraverso la holding familiare «Herat Sa holding») il 27,5% oltre all'opzione del 9,8% cedutagli dalla Montedison. La famiglia Vermes detiene il 15,2% della finanziaria.

## Il presidente Peugeot spara a zero sul recente accordo Auto gialla: Calvet contro la Cee «Ingenui, egoisti, incompetenti»

«Egoisti, incompetenti o ingenui». Secondo il presidente della Psa Jacques Calvet i governanti che hanno concordato l'ingresso «morbido» della auto giapponese in Europa entro il 2000 non meritano epiteti migliori, Mitterrand in testa. «È un accordo assurdo, fumoso, pericoloso» che i giapponesi aggireranno subito, quindi da rinegoziare. Per ora Calvet è solo a parlare così, ma dal mercato arrivano allarmi.

MILANO. Se qualcuno aveva creduto che il contenzioso tra produttori d'auto europei e giapponesi fosse avviato al superamento dall'intesa Cee, che rinvia al 1999 l'apertura completa dei mercati al Sol Levante, si è sbagliato: con la ripresa autunnale si recedono i timori, si valutano le prospettive sempre meno rosee dei mercati, e puntuale ricomincia il lamento contro l'invasione gialla.

A scendere in campo per primo è il paladino della linea dura Jacques Calvet, presidente del gruppo privato francese Psa (Peugeot Citroën), che ha approfittato di una gigantesca teleconferenza, con 580 giornalisti collegati dai principali paesi europei, in occasione del lancio della nuova utilitaria 106 Peugeot, per riaprire la polemica.

«Chi ha trattato nel campo europeo», dice Calvet con grande enfasi «è stato ingenuo,

Non contento Calvet ha allargato il suo apprezzamento ai ministri del governo Cresson «giovani, di poca esperienza», che si sono permessi di criticare il livello organizzativo del gruppo Psa. Infine ha concluso auspicando una rinegoziazione «non appena i nostri governi si saranno accorti di aver fatto solo un gioco da bambini».

Se Calvet sembra per ora il solo tra i grandi costruttori europei a esprimersi così esplicitamente contro l'intesa coi giapponesi, non è difficile profetizzare un seguito più largo in futuro: dalla Spagna vengono conferme dure alle notizie di crisi, per cui si prevede che l'intero '91 vedrà proseguire il calo della prima metà dell'anno (80.000 vetture in meno, -16,29%), che ha penalizzato anzitutto la produzione nazionale.

Dalla Regione Piemonte viene un altro allarme, ovviamente riguardante lo stato di salute della Fiat. «Ci preoccupa - dice l'assessore regionale al lavoro Giuseppe Cerchio - la somma di questa nuova concorrenza con quelle tradizionali: l'eventuale ripresa del mercato sarà controbilanciata dall'incremento dell'export giapponese».

Resta la modesta soddisfazione del «mal comune»: da gennaio ad agosto i giganti Usa hanno perso un altro 14,9%. □S.R.R.

Nissan «Fev» La sfida della vettura a batteria

DETROIT. La Nissan Motor ha presentato ieri a Detroit (Michigan) una nuova vettura elettrica ricaricabile in 15 minuti, vale a dire almeno otto volte più velocemente della sua principale concorrente, la Impact della General Motors. Con la sua FEV (Future Electric Vehicle), il colosso automobilistico giapponese guadagna la pole position fra i costruttori che stanno lavorando sulle vetture a propulsione elettrica. La General Motors, dal canto suo, ha costituito con la Ford Motor e la Chrysler Corp un consorzio statunitense di ricerca per lo sviluppo della tecnologia necessaria alla produzione di una vettura elettrica da mettere su strada, ed ha annunciato l'avvio di una linea di produzione nel Michigan, per metà degli anni novanta.

L'handicap principale di questo tipo di vettura rimane l'autonomia ancora troppo limitata. La Impact, ad esempio, il prototipo messo a punto dalla General Motors, è in grado di percorrere 200 km a 88 chi-



L'interno di uno stabilimento Nissan

lometri orari, prima di aver bisogno di un ricambio. Il modello presentato dalla Nissan però invece percorre 160 km alla velocità di 72 chilometri orari, ma le sue batterie possono ricaricarsi in appena 15 minuti, a differenza di quelle di tipo convenzionale della General Motors. Inoltre pesano circa la metà, e la vettura risulta più piccola e più leggera.

Nella Nissan è la General Motors che ha il vantaggio di prezzo di vendita per i loro veicoli, che possono trasportare fino a quattro passeggeri. Ma stanno accelerando gli sforzi per la produzione di una vettura di serie. Occorre infatti ricordare che lo stato della California esige che il due per cento dei veicoli venduti nel territorio statale non emetta scarichi. E questa percentuale passerà ai dieci per cento nel 2003, aprendo notevoli spazi di mercato.

## LETTERE

Non ragionare in termini di «sinistra», ma di «sinistre»

Spett. redazione, credo che vi sia un grosso limite nel dibattito in corso nella sinistra, ed è il limite storico e classico in particolare di quelle forze che, di volta in volta, ritengono di essere la più pura espressione: è il minoritarismo, il quale si esprime in diverse forme che vanno dal settarismo allo spirito di gruppo al di là dei reali interessi del Paese, al complesso comunque di inferiorità nei confronti di chi da decenni governa.

L'atteggiamento delle forze di sinistra di fronte all'eventualità di elezioni anticipate o di fronte all'esito del voto siciliano mi pare abbastanza eloquente: rifondazione comunista richiama le elezioni anticipate perché sicure di un successo oltre il 5%; la Rete canta vittoria per i consensi raccolti a Palermo, arrivando addirittura a scrivere, come fa Nando Dalla Chiesa sull'Unità, che «ha vinto le elezioni». Cosa sono questi se non lampanti esempi di classico minoritarismo?

Come mai se la Rete ha vinto le elezioni siciliane al governo dell'isola è saldamente arroccata sempre quella vecchia e discussa Dc? Cosa ci si aspetta dalla relativa legittimazione popolare di un nuovo Pe? Una minoranza più forte che si faccia sentire di più mentre governano ancora gli stessi personaggi, gli stessi centri di potere e di interesse, le stesse forze che ne sono espressione.

Quanto ancora si deve attendere per sentirsi dire che le elezioni si vincono quando la loro conseguenza è la formazione di nuovi governi democratici? Mettersi all'occhiello le proprie percentuali può servire al cambiamento del Paese?

L'inutilità di parziali successi elettorali di forze che si presentano in ordine sparso è evidente, ed allora si ripete il vecchio tema dell'unità della sinistra che ancora, però, viene ricondotto da parte di ogni singola forza alla condizione dell'accettazione da parte delle altre forze delle proprie linee politiche.

Appare evidente che l'errore e la miopia consistono proprio nel continuare a ragionare in termini di «sinistra» quando invece è imposto dalla realtà delle cose il ragionamento in termini di «sinistre»: le sinistre che esistono oggi e le sinistre possibili, che si costruiscono ed emergono e di conseguenza le ragioni non della sinistra, ma delle sinistre, le ragioni possibili che vanno oltre quelle immediate e presenti e che non possono che emergere da un processo reale e non invece a tavolino all'interno di un scambio di «avori». Con la chiarezza da ricercarsi nello scioglimento di nodi non secondari il cui rinvio rinvia l'alternativa di governo: il più grosso di questi nodi è allo stesso tempo il più semplice e il più lineare: la costruzione di un blocco di forze progressiste, dell'insieme delle sinistre palesi e possibili che si contrappongono al blocco moderato e conservatore.

Giampaolo Pietra, Milano

Tutti dovrebbero scrivere una volta la settimana...

Cara Unità, «La storia siamo noi» siamo noi che scriviamo le lettere», ha proprio ragione Francesco De Gregori. Come ha ragione Mario Aiello nel dire «Come cambia la rubrica delle lettere», nel suo simpatico articolo «Caro giornale ti scrivo», su l'Unità del 10 agosto. Il fatto è, però, che tutti noi italiani (i circa cinquantamila di ogni giorno sono in verità assai pochi) dovremmo scrivere almeno una lettera

la settimana: e allora chissà quanti problemi potremmo risolvere insieme, a partire dall'informazione, dalla democrazia, dagli elementi di socialismo che ci mancano e di cui tanto avremmo bisogno.

E perché, forse che sul piano internazionale e planetario non sarebbe altrettanto urgente che ciascun uomo scrivesse la sua brava lettera a chi di dovere? Pensiamo un po': gli albanesi di questi giorni, e quelli di domani; i cittadini del Sudafrica, del Sudafrica del Sudtuto; i padri e le madri (Dio volendolo) dei quarantamila bambini che muoiono ogni giorno nel mondo... Occorrerebbe che i giornali facessero a gara per accaparrarsi le lettere di questi esseri umani.

I contenuti sarebbero i più vari e tutti degni di essere esaminati nell'ottica di un diverso rapporto vertice-base, governanti-governati, creatività sociale-passività di fronte alle istituzioni. Il tema dell'emergenza passa più che mai negli spazi riservati ai lettori. Le idee del nostro tempo, tutte, attraverso - almeno per un attimo - questo luogo collettivo di ricezione e di elaborazione concettuale.

Non è per caso del resto che le lettere sulla storia non manchino, anzi abbondino. Ha davvero ragione De Gregori: «La storia siamo noi/ siamo noi che scriviamo le lettere/ La storia siamo noi/ siamo noi questo piatto di grano».

Francesco Sanna, Sellia Marina (Catanzaro)

La lotta per potersi difendere col metadone

Signor direttore, la nuova normativa introdotta dal decreto De Lorenzo n. 445 del 19.12.90 su «limiti e modalità d'uso del metadone nei trattamenti della tossicodipendenza», fa prevedere nefaste conseguenze per migliaia di tossicodipendenti intenzionati a intraprendere tale trattamento per sganciarsi dall'eroina da strada. Vogliamo dunque far cenno al ricorso da noi vittoriosamente presentato a suo tempo al Tar della Lombardia contro quel decreto.

Noi siamo due cittadini tossicodipendenti attualmente in trattamento con metadone che, grazie alla terapia di mantenimento con tale farmaco (la terapia di mantenimento non è più prevista col nuovo decreto), siamo riusciti a reinserirci nella vita legale, dopo aver vissuto per anni in quel mondo fatto di criminalità e rischi mortali quotidiani che tutti amano definire «il tunnel della droga».

Abbiamo deciso di opporci a quel decreto perché rimetteva in pericolo le nostre vite mandando in frantumi quell'equilibrio psicologico faticosamente raggiunto e, ributtandoci sulla strada, ci esposeva nuovamente a quei rischi che credevamo ormai alle spalle quali: overdose, epatiti e infezioni varie, Aids, carcere, mercato criminale della droga, un mercato che anche noi abbiamo alimentato per anni, costretti come eravamo a procurarci le 2-300 mila lire quotidiane per avere la nostra dose di eroina.

Abbiamo deciso quindi di riprendere in mano le redini della nostra vita e di far sentire la nostra voce per gridare alla società civile che quel decreto era una sentenza di morte per gli oltre 300 mila tossicodipendenti stimati oggi in Italia. L'unica forza politica che ha sentito il nostro appello è stato il «Coordinamento radicale antiproibizionista», che ci ha fornito gli strumenti legali per opporci a quel decreto firmato da un ministro «liberale».

Noi speriamo che la sentenza del Tar Lombardia sia presto estesa a quelle migliaia di persone che attualmente vanno a mendicare metadone presso le strutture sanitarie ottenendone un netto rifiuto.

Angelo Comaschi, Eugenio Chillemi, Milano

**Mais al posto del legno per produrre cellulosa?**



Il mais potrebbe sostituire il legno nella produzione della cellulosa, la colza sarebbe invece usata per produrre oli e carburanti. La natura si riprende la sua rivincita sulla chimica. I risultati in laboratorio e i primi test confermano infatti la possibilità di utilizzare prodotti agricoli come materie prime nel settore chimico. Per quel che riguarda la cellulosa, la Novamont (gruppo Feruzzi) ha già pronto il «mater-bi», un amido termoplastico derivato dal mais che viene prodotto attualmente in 5.000 tonnellate l'anno, espandibile a 15.000 nel primo trimestre del '92. Questa nuova «chimica vivente» fanno notare alla Novamont - permette di risolvere molti problemi ecologici perché si tratta di materiali biodegradabili che possono essere aggrediti da batteri aerobi e anaerobi, e da funghi. E questo consente alla flora batterica presente nel terreno, nei laghi, nei fiumi e nei mari di cibarsi di questi materiali, facendoli rientrare nel ciclo naturale. In questo modo l'anidride carbonica sottratta all'atmosfera dalla crescita del mais viene successivamente restituita nella fase di distruzione del «mater-bi» da parte dei batteri «divora tutto». Chimicamente «il mater-bi» è una lega tra un componente naturale (l'amido di mais) e un componente sintetico costituito da un polimero ossigenato che può essere riciclato, mescolato ai materiali plastici tradizionali, oppure incenerito.

**Germania: restauro ambientale per la Ruhr**

Dai fumi dell'industria al profumo dei fiori, dalle montagne di carbone alle colline di boschi; dai monumenti di cemento alle piste ciclabili, ai laghi artificiali, ai parchi blu e verdi. È così che la zona della Ruhr, in Germania, ha deciso di chiedere il «passaporto per l'ambiente». Attraverso un articolato piano di riqualificazione paesistica all'avanguardia in Europa la regione più industrializzata del mondo vuole infatti rifarsi il trucco per essere promossa, nel 1995, come quella più verde nel mondo. Per capire il complesso intervento di chirurgia e acquisire esperienze di organizzazione di servizi territoriali, la federazione delle associazioni scientifiche e tecniche (Fast) per conto del Foromez ha scelto proprio come modello l'esperienza tedesca della Rhenania-Westfalia (consorzio della Ruhr e dell'Emshar). Qui la superficie sottoposta al restauro ambientale si estende su una superficie di 800 chilometri quadrati che comprende, all'interno della Ruhr, l'area intorno al fiume Emshar con 17 comuni e 2 milioni di abitanti. Nel 1988 per promuovere e coordinare il processo della trasformazione è stata costituita la società Iba Emshar Park che ha a disposizione del governo regionale locale 35 milioni di marchi (oltre 26 miliardi di lire) anche se si parla di oltre 2250 miliardi in 10 anni per concludere tutta l'operazione.

**Alla fine del '91 pronti i primi prototipi di auto elettrica**

prevede la realizzazione del primo veicolo concepito interamente a trazione elettrica. Il costo complessivo del progetto si aggira attorno ai dieci miliardi di lire, mentre l'incarico di studiare le caratteristiche dell'auto ecologica, compresi i materiali da impiegare e i coefficienti da raggiungere, è stato dato al Cesi (Centro elettrotecnico sperimentale italiano, controllato dall'Enel, che opererà in collaborazione con un gruppo d'impresie italiane quali l'Ansaldo (Fimmeccanica), la Breda, la Fiat, la Lamborghini. I primi veicoli prodotti, disponibili entro la fine del 1993, verranno utilizzati dall'Enel (che curerà anche la parte dimostrativa del progetto) per sostituire le vetture attualmente in dotazione presso i propri servizi tecnici. Secondo i progetti, la vettura potrà raggiungere la velocità massima di 80-90 km orari e sarà in grado di arrivare da 0 a 45 km orari in 12 secondi. L'autonomia del veicolo sarà conseguente al tipo di batteria installata al suo interno. Con gli attuali accumulatori essa sarà di 60 km, mentre con batterie al sodio-zolfo l'auto potrà percorrere fino a 120 km senza necessità di ricarica.

**Irlanda: uno studio sulla correlazione tra anoressia e abusi sessuali**

Il numero di persone sofferenti di anoressia in Irlanda è raddoppiato negli ultimi 5 anni ed oggi è quattro volte più alto della media europea. Uno studio, pubblicato su Science, sui disturbi legati all'alimentazione condotto da Gillian Moore Groatke al St Francis Medical Centre di Cork ha trovato che una persona su cinque soffre di qualche forma di disturbo dell'alimentazione. Lo studio ha seguito 3000 soggetti tra i 15 e i 30 anni e ha trovato che un numero molto alto (circa il 20 per cento) di anoressici erano uomini. Moore Groatke ha attribuito questo fatto all'alta incidenza di «fattori correlabili», come gli abusi sessuali. La percentuale di violenze sessuali - ha notato lo scienziato - in Irlanda è molto più alta che nel resto dell'Europa.

CRISTIANA PULCINELLI

**Inquinamento al mercurio in Usa Laghi a rischio**

NEW YORK Venti anni fa fu lanciato negli Usa il primo allarme: il mercurio stava avvelenando i laghi e i fiumi d'America. Si temeva di correre ai ripari, ma oggi la situazione non è sicuramente migliorata: il 95% dei pesci pescati nel lago Ontario contengono mercurio in quantità tale da risultare nocivi per la salute umana. Così venti Stati americani - compreso quello di New York - hanno invitato la gente ad eliminare dalla loro dieta i pesci pescati in alcuni laghi, perché contaminati oltre ogni limite tollerabile dal mercurio. La causa maggiore d'inquinamento sarebbe - secondo l'Epa - di natura industriale. Solo negli Usa infatti miniere e fabbriche liberano nell'atmosfera oltre ventimila tonnellate di mercurio l'anno, che vanno ad aggiun-

gersi alle diecimila sprigionate da fonti naturali, quali eruzioni vulcaniche ed altre sorgenti di emissioni disseminate sulla crosta terrestre. Basta un aumento di soli pochi gradi della sua temperatura perché questa enorme quantità di mercurio - che è un metallo liquido - assuma lo stato gassoso. Evapora e torna sulla superficie terrestre con le piogge, va a contaminare fiumi e laghi, dove viene assorbito dai pesci e da gran parte della flora. Qualcuno ha stimato quanto costerebbe eliminare il mercurio contenuto nelle emissioni industriali: la Edison Electric ha valutato che occorrerebbero oltre cinque miliardi di dollari. Una cifra che molti negli Usa giudicano ancora eccessivamente elevata. □A. Mo.

**Una nuova agricoltura/2**  
**La «biofabbrica» di Cesena ha potuto mettere sul mercato prodotti «senza chimica» e in quantità considerevoli**

**Dopo l'era del pesticida**

Abbiamo visto, nell'articolo pubblicato sull'Unità di domenica scorsa, 25 agosto, le premesse che hanno dato origine al tentativo condotto da me e dal mio gruppo di organizzare «industrialmente» la lotta biologica agli insetti nocivi per l'agricoltura. E della «biofabbrica» che abbiamo realizzato a Cesena, mettendo l'Emilia Romagna all'avanguardia sulla nuovissima strada della lotta biologica.

Ma che cosa è, infine, questa lotta biologica?

È una pratica antica, e non intendo comunque riscrivere qui la storia. Ricordo solo come alla fine dell'Ottocento, in California, la lotta biologica ha fatto un salto qualitativo, passando da metodo empirico a strategia scientifica.

Le sue idee centrali sono, più o meno, queste: in natura, ogni organismo ha dei nemici che limitano le popolazioni, altrimenti prenderebbe ben presto in ostaggio l'intero pianeta: gli insetti che mangiano le piante sono mangiati a loro volta da altri insetti parassiti o predatori; ergo, perché non allevare e moltiplicare questi nostri alleati inconsapevoli, mettendoli al nostro servizio? Opporre agli insetti vegetariani i loro antagonisti carnivori, ecco la chiave di volta della lotta biologica classica, che dopo la dissoluzione dei pesticidi sta conoscendo un rilancio in tutto il mondo.

Mi sembra giunto, così, il momento di chiamare in causa la biofabbrica di Cesena, e cercherò di farlo con la massima obiettività possibile. Agli inizi del passato decennio una convenzione stipulata tra il mio istituto, la mia équipe, e l'assessorato all'ambiente della provincia di Forlì attivò una serie di indagini tese ad accertare il grado

di compromissione chimica del territorio. L'agricoltura molto progredita della Romagna, mirata su colture ad alto reddito, come il pesco o la fragola, era vocata a un uso intensivo di molecole di sintesi, che era andato, come dappertutto, molto al di là delle necessità di salvaguardia della produzione.

Si era instaurato, insomma, un certo consumismo chimico. Che mostrava, però, dei sintomi di ridimensionamento, dovuto soprattutto alla diffusione, promossa dall'assessorato all'agricoltura della Regione, della lotta integrata, che di anno in anno segnava sempre più dei punti a suo favore.

Le nostre ricerche si inserivano, così, in una realtà dinamica, aperta al cambiamento, e decidemmo che il risparmio dei pesticidi non fosse compito nostro, ci pensava già l'equipe della lotta integrata, mentre invece era lo studio dei mezzi alternativi la tigre che dovevamo cavalcare.

Organizzammo, così, una visita al centro per la lotta biologica di Cap-d'Antibes, in Francia, e invitammo a partecipare al tour non solo i tecnici e i ricercatori, ma anche alcuni osservatori della regione, implicati a livello politico. Lo scopo era di mostrare come la lotta biologica non fosse quel sogno di poeti su cui sproloquiavano le multinazionali.

La visita ebbe l'effetto sperato: presso la Centrale ortofrutticola di Pievevestina, Cesena, una cooperativa che per le sue scelte illuminate si sta agguadando la funzione di centro di servizi avanzati in agricoltura, la Regione diede vita nel 1983, con la mia consulenza scientifica, a un «laboratorio per l'allevamento degli insetti utili», che ha preso in seguito il nome di Biolab.

È alla fine l'era del pesticida, del dominio assoluto e sconsiderato della chimica nell'agricoltura? Falliti i referendum, ora si stanno valorizzando esperienze nuove, che passano prima di tutto da Cesena, dalla «biofabbrica» realizzata dal gruppo di Giorgio Celli. Un centro di produzione che è stato in

grado di immettere sul mercato grandi quantità di prodotti qualitativamente buoni, privi di inquinamento chimico e in grado di reggere la concorrenza. Si apre insomma la strada ad una nuova agricoltura che non cancella l'uso dei pesticidi ma lo limita fortemente, abolendone l'eccesso.

GIORGIO CELLI

Benché ci dedicassimo, dapprima, al problema della difesa del mais, la domanda sempre più urgente degli agricoltori dediti a produrre fragole e ortaggi in tunnel di plastica ci convinse a cambiare rotta, o per lo meno ad accettare quella sfida come prioritaria.

Tra l'altro, il rischio per l'agricoltore che interviene chi-

micamente in serra è, come abbiamo già accennato, particolarmente acuto, e molte specie di insetti adattate a vivere in quel particolare microambiente sono diventate resistenti a quasi tutti i principi attivi e in molti casi la lotta biologica, ecologica o no che sia, è il solo mezzo tecnicamente efficace.

Ci confortava anche il fatto

che da dieci anni gli olandesi hanno adottato la lotta biologica in gran parte delle loro serre, e potevamo così riferirci alla loro esperienza per trasferire la pratica in Italia.

Avevamo visto giusto: in soli due anni mettemmo a punto una strategia di difesa della fragola che prevedeva l'abolizione totale delle molecole di sintesi sulla pianta.

Ben presto, queste fragole «ecologiche» raggiunsero i trentamila quintali: si era usciti dall'utopia e si entrava di forza nei comuni circuiti commerciali. Vantando, questo è il bello, dei prodotti esenti da residui di pesticidi, quindi depositari di una nuova qualità, sempre più richiesta dal consumatore «verde».

Vinceremo con questa nuova «qualità» la gara sui mercati del '92? Sull'onda del successo la Regione e l'Enea, che ha fornito e continua a fornire investimenti e soprattutto consulenza scientifica, ci commisero un progetto di fattibilità per la costruzione di una biofabbrica di insetti utili, che, nascendo dal Biolab si sarebbe configurata come una vera e propria impresa commerciale.

D'altra parte, anche qui non eravamo i primi, se non in Italia.

In Europa esistono già una trentina di biofabbriche, e gli insetti costituiscono già un prodotto vendibile agli agricoltori intenzionati a passare dalla chimica al biologico, dalle molecole agli organismi utili.

Dopo varie difficoltà, inevitabili in un progetto che richiedeva cospicui investimenti, si passò alla posa della prima pietra, e oggi la biofabbrica di Cesena ha aperto i suoi battenti e si avvia a completare le sue linee di produzione.

In sintesi, e in modo estremamente semplificato, una biofabbrica di insetti utili è una sorta di complesso zootecnico in miniatura, dove, invece che vacche o maiali, si allevano, e si moltiplicano, a spese di insetti vegetariani, o di diete, i predatori o i parassiti di talune specie nocive «bersaglio».

Questi ausiliari, confezionati, messi in barattoli o in scatole di cartone, misti a

materiale inerte, e talora a cibo, vengono venduti all'agricoltore che li diffonde sulle sue colture, seguendo le indicazioni fornite dal personale tecnico della struttura produttiva.

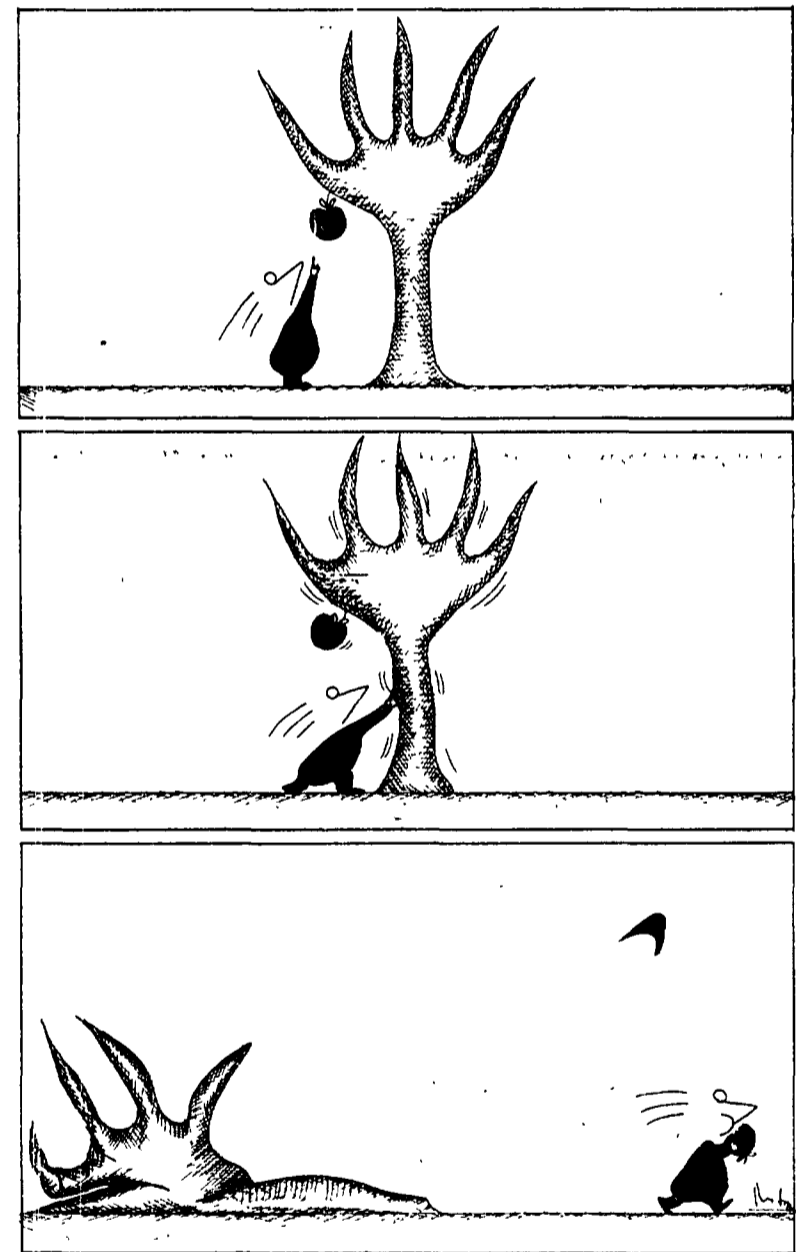
Da un punto di vista meramente «industriale», i vantaggi ecologici e sociali di una biofabbrica rispetto a una fabbrica di pesticidi sono notevoli, e forse incommensurabili. L'impatto ambientale, e i rischi per la popolazione del territorio, di una biofabbrica sono pressoché nulli; non esistono pericoli di contaminazione da scarichi occulti, o da perdite cromatiche, come è accaduto a Seveso e a Bhopal. Inoltre, gli operai addetti agli allevamenti non sono esposti a sostanze pericolose, con effetti nocivi a breve, e ahimè, a lungo termine.

Non trascurabile è il fatto, quasi mai considerato, che una biofabbrica di insetti utili non invia nel mondo dei Tir carichi di veleni che sovente si rovesciano nei fiumi, provocando disastri ambientali irreversibili.

In ambito più propriamente agricolo, le biofabbriche, offrendo una alternativa parziale o totale ai pesticidi, si presentano come degli avamposti avanzati di una nuova agricoltura, che metterà la chimica al suo posto, che terrà conto degli equilibri naturali, e li sfrutterà a proprio favore, che porrà fine al paradosso che vede la produzione agricola una attività ecologicamente catastrofica. Riuscirà a vincere la sfida del '92, e perché no, quella del Duemila?

Altre biofabbriche sono allo studio nel Sud e nelle isole: il che fa ben sperare.

Fine - Il precedente articolo è stato pubblicato il 25 agosto



Disegno di Divshali

**Sul verde melograno un cocktail di 140 sostanze**

Su Agricoltura avvelenata, una guida pubblicata dal Centro di documentazione di Pistoia, si trova un identikit dei 100 pesticidi più usati in agricoltura. Il mercato dei fitofarmaci è un business di dimensioni colossali. Il nostro paese ha aumentato la produzione di pesticidi del 20% in 5 anni. Gli effetti immediati e il problema delle dosi residue ancora attive. Il rischio-tumori per i consumatori e per gli agricoltori.

RITA PROTO

Il mercato dei fitofarmaci? Un business di dimensioni colossali, che porta a immettere allegramente nella biosfera due milioni di tonnellate di sostanze spesso tossiche e cancerogene. E il nostro paese è al secondo posto in Europa e al quinto nel mondo, con oltre 700 miliardi di fatturato e un incremento del 20% negli ultimi cinque anni. Il consumo di pesticidi, nel 1985, è arrivato a quasi 9 kg per ettaro (il triplo del consumo medio di altri paesi europei), con punte di 130-160 kg in Emilia Romagna. E non c'è da stare allegri, se si pensa che su un melo si può riversare un «cocktail» assolutamente legale di oltre 140 tipi di sostanze diverse e che esiste un mercato clandestino di sostanze prive di autorizzazione che sfiora il 50% dei consumi.

Sono solo alcuni dati tratti da «Agricoltura avvelenata», una guida pubblicata dal Centro di documentazione di Pistoia e che contiene un vero e proprio identikit dei 100 pesticidi più usati in agricoltura. Apre l'elenco l'Accefate (insetticida, nessun dato su cancerogenicità e teratogenicità, positivo ad almeno una prova speri-

mentale di mutagenicità, dose giornaliera ammissibile 0,003mg/kg di peso corporeo, tossico per gli insetti utili) e si finisce in bellezza con lo Ziram (Fungicida, positivo ad almeno una prova sperimentale di mutagenicità, dati non conclusivi per la cancerogenicità, nessun dato per la teratogenicità. Dose giornaliera ammissibile 0,02 mg/kg di peso corporeo). Si tratta di sostanze che si suddividono in circa 14 famiglie, tra cui anticrittogamici, insetticidi, diserbanti e fitoregolatori in cui nessun componente è «al di sopra di ogni sospetto». Del resto il termine inglese «Pesticide» significa agente chimico che distrugge le malattie, noto anche come «Biocide» o distruttore di vita.

Usate per la prima volta circa un secolo fa, queste sostanze chimiche hanno subito una vera e propria rivoluzione con la scoperta del Ddt, un insetticida clorurato le cui proprietà biologiche furono scoperte nel 1934. Usato su larghissima scala dopo la seconda guerra mondiale, è stato messo al bando o limitato in quasi tutti i paesi del mondo a partire dal 1969. In Italia è fuorilegge, ma continua ad essere ri-

levato nell'organismo umano che accumula tutti i veleni filtrati attraverso piante e animali: addirittura nei neonati ne sono stati rilevati 10 microgrammi in ogni litro di sangue mentre nel latte materno i valori, compresi tra 10 e 40 microgrammi, sono superiori a quelli ammessi nel latte vaccino. Ciò nonostante continuiamo a produrre Ddt (siamo al terzo posto nel mondo) per poi dirottarlo nel Terzo Mondo. E lo stesso vale per altri «veleni» made in Italy, ma riservati all'esportazione, come l'ammonitriazolo. C'è però da dire che altrettanto generosamente importiamo dalla Germania, dove sono vietati, Captano, Captol e Folpet, ritenuti cancerogeni. Niente a che vedere con i fiori di piretro, usati nell'antichità per le loro proprietà insetticide, o con lo zolfo che veniva bruciato dai greci nei vigneti 1000 anni avanti Cristo.

Al giorno d'oggi circolano liberamente 90-100mila so-

stanze chimiche impiegate per combattere i parassiti animali e vegetali e le piante infestanti ma ogni anno fanno il loro ingresso sul mercato da 100 a 500 nuove molecole. I fitofarmaci, che possono agire sulla superficie dei vegetali o penetrare anche all'interno delle piante, hanno di sicuro degli effetti immediati, ma esiste anche il problema di dosi residue ancora attive, per cui è previsto un tempo di carenza che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento e la raccolta. Ma i dati di alcune ricerche effettuate in proposito non sono rassicuranti: 20mila analisi effettuate nel 1985 dal Centro operativo di Ferrara, hanno rilevato che il 90% della frutta in commercio conteneva residui di sostanze tossiche e che il 37% delle mele aveva residui superiori ai limiti di legge, seguito dal 22% delle pere, il 16% delle fragole e il 2% di susine e ciliegie.

E sembra proprio che

complessivamente la nostra dieta sia almeno cinque volte più «ricca» di residui di pesticidi rispetto a quella americana: questo dato è decisamente allarmante se si tiene conto che, secondo un lavoro condotto dal Consiglio nazionale delle ricerche americano per conto dell'Epa, il rischio-tumori dovuto a questi residui aggiunge 20mila tumori ogni anno, per un totale di 1.450.000 nell'arco di 70 anni che è la vita media americana. C'è poi da dire che l'agricoltura in realtà è letteralmente avvelenata dall'industria chimica, se si tiene presente che a fame le spese non sono solo i consumatori, ma anche e soprattutto gli agricoltori: secondo ricerche svolte nella provincia di Forlì, si muore più frequentemente di tumore in campagna che in città. E secondo un rapporto dell'Onu, l'impatto di questi prodotti chimici sulla salute mondiale è decisamente rilevante: com-

porta circa 2 milioni di casi di avvelenamento all'anno e nel Terzo Mondo il tasso di avvelenamento è di almeno 13 volte superiore a quello dei paesi industrializzati.

Ma a questo punto viene da chiedersi: non esistono leggi che proteggano la salute di consumatori e lavoratori?

Del resto, anche se la legislazione che regola questo settore viene considerata molto rigorosa, il sistema dei controlli fa acqua da tutte le parti, soprattutto per quello che riguarda i prodotti alimentari, la vendita e l'uso di fitofarmaci: le Usi effettuano solo 50mila analisi di laboratorio contro le 400mila del periodo precedente la riforma sanitaria. Ma si può ipotizzare un'agricoltura senza veleni? A partire dagli anni '70 si sono sviluppate nuove tecniche di agricoltura biologica che, nel rispetto dei cicli dell'ecosistema agricolo, utilizzano sostanze che non danneggiano né la salute dell'uomo né l'ambiente. Si cerca così di ricomporre la «schizofrenia» di interventi che da una parte sfruttano le risorse della terra e dall'altra ne distruggono elementi vitali. Per combattere i parassiti, si sta perfezionando la lotta biologica, una alternativa valida all'overdose di pesticidi, che oltretutto rischia di non avere più gli effetti desiderati: secondo la Fao, 432 parassiti sono ormai resistenti alle sostanze impiegate.

Tutta da scoprire e approfondire la strada dei sistemi alternativi che si basano su stimoli fisici e chimici, come le proprietà attrattive della luce o quelle repellenti degli ultrasuoni.



Ritrovata una poesia inedita di Carducci

Una poesia inedita di Giosuè Carducci è venuta alla luce durante i lavori di ristrutturazione di un antico albergo nelle Valli di Lanzo, in provincia di Torino...

CULTURA

L'Isola del Desiderio



Uno scontro fra autonomi e forze dell'ordine, a Milano, nel 1977



Dieci diari finalisti del Premio nazionale di Pieve S. Stefano

Autobiografia, la musa del dilettante

MA RIO AJELLO

Non viaggio mai - osserva Oscar Wilde - tra uomini e paradossi - senza il mio diario segreto. Bisogna sempre avere qualcosa di sensazionale da leggere in treno...

La guida più sapiente alla lettura (o rilettura, che è L'Isola del Tesoro lo si è letto, in un modo o nell'altro, da sempre) di questo straordinario romanzo ce la fornisce lo stesso Robert Louis Stevenson...

I classici riletti Da dove nasce lo strepitoso successo del più popolare fra i romanzi di Stevenson?

In quelle pagine il sogno di un mondo diverso si nasconde dietro le leggi di un manuale d'avventura

AGOSTINO LOMBARDO

venne a prendere alloggio sotto il nostro tetto. Lo ricordo come fosse ieri, quando giunse arrancando all'ingresso della locanda, con la sua cassa da marinaio che gli veniva dietro in una carriola...



luto l'erce capace delle imprese più temerarie, quali quella di riconquistare da sola una nave e di affrontare avversari ben più forti e smaltizzati di lui...

tù, di scoperta del bene e del male ma di fughe e inseguimenti, tesori, appunto, e nascondigli, insidie e trabocchetti, pericoli per mare e per terra...

Il golpe? Era già un thriller firmato Tony Cape

In un libro scritto un anno fa il romanziere gallese immagina un fallito colpo di Stato in Urss Molte le analogie con la realtà e un mistero intorno al presidente

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Adesso che la guerra fredda è finita, John Le Carré ha perso il lavoro», scrisse scherzosamente qualcuno un paio di anni fa...

momento di scrittura di un'opera e la sua pubblicazione con conseguente perdita del potere della sua immediatezza. Si era parlato di questo «stupro del tempo» per esempio nei riguardi de I ragazzi dell'Arbat di Anatoly Rybakov...

sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo per convenire sull'improbabilità di un simile retroscena. Azzarda invece questa «spietazione» sul golpe: «Vultore: «Ben sapendo di doversi attendere una forte reazione, Gorbaciov decide di smascherare i cospiratori, porta la situazione al massimo del bollare e poi se ne va in vacanza...»

lo... Ci sono aspetti misteriosi in tutta questa faccenda, dobbiamo aspettare per sapere la verità». Nel thriller di Cape c'è l'inevitabile spia inglese, un certo Derek Smailes che stenta a capire cosa succede...

Siama a Padova, nel 1977. Peller narra il conflitto tra la generazione che veniva dalla Resistenza e i gruppi di giovani vicini ad Autonomia Operaia. «1 dicembre. Arrivando in facoltà ho adocchiato dietro l'angolo un tazeaboo. Si rivolgeva ai docenti. «Attenti a caroni», diceva una frase. E un'altra più minacciosa: «Noi vi consideriamo portatori di alcun valore positivo, non siamo di quegli utopisti idealisti che seppure su fronti opposti trovano rispettabili i propri nemici...»

# 80 RACCONTO

**Riassunto 1ª puntata.** Padre Brown raggiunge l'amico Flambeau alle prese con uno strano caso. Il conte di Glengyle è morto dopo un lunghissimo periodo di isolamento nel suo castello scozzese. Quello che lascia stupiti il detective e l'ispettore di Scotland Yard è trovare tanti piccoli elementi senza senso apparente: alcune pietre preziose, un mucchietto di tabacco, candele a volontà e immagini sacre deturpate. Ma Padre Brown dopo aver sospettato la presenza della magia nera sa come comporre anche i puzzle apparentemente più scombinati...

# PADRE BROWN INDAGA

**I**l sentiero che conduceva al piccolo cimitero, sul colle, era breve ma tortuoso; soltanto, sotto quella violenza di vento, sembrava lungo e faticoso. Per quanto l'occhio spaziava, per quanto salissero il pendio, mari di abeti si succedevano a mari di abeti, curvati tutti a un lito, dal vento. E, quel gesto collettivo sembrava tanto vano quanto vasto, vano come se il vento fischiava su una pineta spopolata e inutile. Attraverso quella infinita distesa di foreste grigio-azzurre cantava, acuta ed alta, l'antica tristezza che è nel cuore di tutte le cose pagane. Veniva fatto di pensare che le voci dell'impenetrabile mondo, sotto il profondo fogliame, fossero gridi di perduti ed erranti dei pagani; dei che avessero errato per quella foresta fantastica, senza poter mai trovare la via del ritorno al paradiso.

— Vedete, — disse Padre Brown, a voce bassa ma tranquilla, — gli scozzesi, prima che esistesse la Scozia, erano gente strana. Infatti sono strani ancora. Ma io immagino che nei tempi preistorici, essi adorassero, in vero, dei demoni. E perciò, — aggiunge con piacevole benignità, — si diedero alla teologia puritana.

— Ma amico mio, — esclamò Flambeau, voltandosi, con una specie di furia, — che significa tutto quel tabacco da naso?

— Amico mio, — rispose Brown, con pari serietà, — tutte le vere religioni presentano una caratteristica: materialismo. Ora, anche il culto di Satana è una vera religione.

Erano giunti sulla cima erbosa della collina; uno dei pochi luoghi aperti fuori della frastuonante foresta d'abeti. Una misera cinta, fatta di tronchi d'albero e di filo di ferro, tintinnava nella tempesta, segnando il recinto del cimitero. Ma quando l'ispettore giunse all'angolo della fossa, e Flambeau conficcò la punta della sua vanga nel terreno, appoggiandosi sopra, erano entrambi agitati quasi quanto gli sconnessi, tronchi d'albero e il filo di ferro del recinto. A piè della fossa, crescevano altri cardì, grigi ed argentei in quello stato di decadenza. Una o due volte, quando un fiocco di cardo staccato dal vento passava davanti agli occhi di Craven, questi sussultò come se gli fosse passata davanti una freccia.

Flambeau affondò la vanga tra l'erba fruscicante, sprofondandola nell'argilla umida. Poi sembrò fermarsi e appoggiarsi sopra, come su un bastone.

— Avanti! — disse il prete, con dolcezza. — Noi stiamo cercando soltanto di scoprire la verità. Di che cosa avete paura?

— Ho paura di trovare la verità, — disse Flambeau. Il poliziotto londinese prese improvvisamente a parlare con voce alta, un po' rauca, simile a un cantare di gallo; tono di voce che voleva essere incoraggiante, quasi di conversazione.

— Perché mai si sarà nascosto in quel modo? Forse perché era disgustoso, un lebbroso?

— Qualche cosa di peggio, — disse Flambeau. — E che cosa, secondo voi, — disse l'altro — può essere peggiore di un lebbroso?

Secondo me, nulla — disse Flambeau. Scavò per alcuni terribili minuti in silenzio, e poi disse, con voce soffocata: — Ho paura che egli non abbia forma regolare.

— Anche quel pezzo di carta non era regolare, lo sapete, — disse Padre Brown tranquillamente, — eppure sopravvivemmo a quel pezzo di carta.

Flambeau continuò a scavare con cieca energia. Intanto, poiché la tempesta aveva spazzato le gravi nuvole grigiastre che sovrastavano alle colline come fumo, apparvero grigi campi di mite luce stellare, prima che egli riuscisse a scoprire la sagoma di una rozza bara di legno, e trarla dalla fossa, sull'erba. Craven s'avanzò con l'accetta; un pappo di cardo lo toccò ed egli balzò indietro. Poi fece un passo più risoluto e colpì l'accetta e ruppe e strappò con la stessa cieca energia di Flambeau, finché non riuscì a scoperciare la bara, e tutto quello che essa conteneva, che apparve alla grigia luce stellare.

— Ossa, — disse Craven; e poi aggiunse — ma è un uomo! — come se ciò fosse una cosa inattesa.

— Un uomo davvero? — domandò Flambeau con uno strano tono di voce, alto e basso, — è tutto a posto?

— Pare di sì, — disse l'ispettore, rauco, chinandosi ad osservare lo scheletro oscuro e scomposto nella cassa. — Un momento!

Parve che un gran respiro facesse vibrare la colossale figura di Flambeau.

— Ora che ci penso! — esclamò — perché mai il morto non dovrebbe essere a posto? Ma che cosa turba il nostro pensiero, in queste fredde montagne? Forse l'esasperante ripetersi di tutto ciò che è tenebroso, in tutte queste foreste, e, sopra ogni cosa, un antico orrore d'inconsapevolezza! Sembra il sogno di un ateo. Abeti e ancora abeti e ancora milioni di abeti...

— Dio! — gridò l'uomo accanto alla bara — Ma è senza testa!

Mentre gli altri rimanevano in piedi, il prete, per la prima volta, faceva un balzo, per ravvivato interesse.

— Senza la testa! — ripeté — Senza la testa? come se si fosse atteso che mancasse altra cosa. Sciocche visioni di un bimbo senza testa nato a Glengyle, di un giovane senza testa che si nasconde nel castello, di un uomo senza testa che vaga per quelle antiche sale o per quel magnifico giardino, saranno panoramicamente nelle loro menti. Ma persino in quell'istante di perplessità, la cosa pareva assurda, insensata. Stavano ascoltando il fragore del bosco e i mugolii del vento pel cielo, intontiti, come animali esausti. Il pensiero pareva qualche cosa di enorme, fuori del controllo delle loro menti.

— Vi sono tre uomini senza testa, — disse Padre Brown, — intorno a questa fossa.

Il pallido poliziotto londinese aprì la bocca per parlare, e la tenne aperta come uno scemo, mentre un ululato di vento pareva squarciare il cielo; poi guardò l'accetta che teneva in mano, come se non gli appartenesse, e la lasciò cadere.



A cura di Silvia Colombo

Immaginazione di Gilberto Stacchi



## PERSONAGGI

- Flambeau,** ex criminale ora investigatore privato
- Conte di Glengyle,** aristocratico scozzese
- Israel Gow,** suo domestico
- Craven,** ispettore di Scotland Yard
- Padre Brown,** prete cattolico romano

— Padre, — disse Flambeau, con quella grossa infantile voce che egli usava raramente, — che cosa dobbiamo fare?

La risposta del suo amico gli giunse con la rapidità di una schioppettata.

— Dormire! — gridò Padre Brown. — Dormire. Siamo giunti alla fine delle vie. Sapete che cosa è il dormire? Sapete che ogni uomo che dorme crede in Dio? È un sacramento; perché è un atto di fede, ed è nutrimento. E noi abbiamo bisogno di un sacramento sia pure semplice, naturale. Qualche cosa è accaduto a noi, ciò che raramente accade agli uomini; forse la peggior cosa che possa accadere!

La bocca aperta di Craven si chiuse e si riaprì per dire: — Che volete dire?

Il prete teneva rivolta la faccia verso il castello, quando rispose: — Abbiamo scoperto la verità: e la verità non ha alcun senso.

E, precedendo gli altri, andò giù per il sentiero, con passo precipitato e spensierato, molto raro in lui. Quando arrivarono nuovamente al castello, egli si gettò a dormire, con l'instintiva naturalezza di un cane.

Ma, nonostante il suo mistico elogio del sonno, Padre Brown era già alzato, al mattino, prima degli altri, tranne il silenzioso giardiniere. I due compagni lo trovarono mentre fumava una grande pipa e osservava l'esperto coltivatore che eseguiva i suoi silenziosi lavori nell'orto. Verso l'alba, la frastuonante tempesta s'era sciolta in rumorosa pioggia, e il giorno spuntava con una freschezza strana. Il giardiniere, che pareva avesse cessato appena allora di parlare, alla vista dei poliziotti, piantò la vanga, cupamente, in un'aiuola, e accennando alla sua colazione, se la svignò lungo la fila dei cavoli e andò a chiudersi in cucina.

— È un uomo di valore, quello là, — disse Padre Brown: — coltiva le patate meravigliosamente. Però, — aggiunse con carità spassionata — egli ha pure i suoi difetti; e chi di noi non ne ha? Egli non scava abbastanza profondamente il terreno. Qui, per esempio, — batté improvvisamente col piede in un punto: — ho veramente i miei dubbi su questa patata.

— E perché? — domandò Craven, divertendosi a quella nuova stranezza dell'omino.

— Dubito, — rispose l'altro, — perché il vecchio Gow aveva anch'egli i suoi dubbi su di essa. Egli affondava metodicamente la vanga in ogni punto, tranne in questo. Vi deve essere qui una patata straordinariamente bella.

Flambeau afferrò la vanga e impetuosamente l'affondò in quel punto. Capovolsse, in un mucchio, con la terra, qualche cosa che non assomigliava ad una patata, ma a un mostruoso fungo dalla cupola immensa. E al tocco della vanga, quella specie di

fungo risuonò seccamente, rotolò come una palla e parve soggignare ad esso.

— Il conte di Glengyle, — disse Brown tristemente, e si chinò a osservare il cranio.

Dopo una breve meditazione, strappò la vanga dalle mani di Flambeau, e dicendo: — Dobbiamo risepellirla, — riaffondò il cranio nella terra. Poi appoggiò l'esile corpo e la grossa testa sul rozzo manico della vanga infissa nella terra e rimase immobile, con la fronte corrugata e gli occhi vuoti di sguardo. — Se si potesse soltanto concepire — mormorò, — il significato di quest'ultima mostruosità!

E nascose la fronte tra le mani appoggiate alla vanga, come uno che preghi in chiesa.

I lembi di cielo si aprirono e rischiararono l'aria, colorandosi di azzurro e di argento; e gli uccelli cinguettarono sugli alberelli del giardino, e in modo così forte, che pareva che gli alberi stessi parlassero. Ma i tre uomini se ne stavano taciturni e silenziosi.

— Ebbene, io rinuncio a capire! — esclamò alla fine Flambeau — Non c'è accordo possibile fra il mio cervello e quel che accade qui, ecco tutto! Tabacco da naso, breviami rovinati, e l'interno di organetti, e...

Brown alzò di colpo la fronte pensierosa e batté col pugno sul manico della vanga, con un'impazienza insolita in lui.

— Oh! zitti zitti! — esclamò — Ogni cosa mi è apparsa chiara; compreso il tabacco, le rotelline meccaniche e tutto il resto, appena ho aperto gli occhi, stamane. E dopo, mi sono spiegato tutto osservando il vecchio Gow, il giardiniere, il quale non è né tanto vecchio né tanto stupido quanto vorrebbe far credere. Non vi è nulla di straordinario nelle cose trovate sciolte. Mi sono ingannato pure circa il breviamo mutilato; non vi è nulla di male in ciò. Ma non comprendo un'ultima cosa. Vi è del male nel profanare tombe e rubare teste di morto... C'entra la magia nera in tutto ciò? Eppure, questo particolare non si adatta alla semplice storia del tabacco e delle candele. — E andando in giro, a gran passi, fumava cupamente.

— Amico mio, — disse Flambeau, di pessimo umore, — dovete andare cauto con me, ricordarvi che sono stato un tempo un delinquente. Il grande vantaggio di quella posizione era che la storia la inventavo io, e agivo con la rapidità che più mi piaceva. Questa faccenda di aspettare è troppo per la mia impazienza francese. Durante tutta la mia vita, nel bene o nel male, ho fatto le cose alla svelta: ho sempre combattuto i miei duelli la mattina dopo; ho pagato i miei conti immediatamente; non ho neppure mai rimandato una visita al dentista...

La pipa cadde di bocca a Padre Brown e si ruppe in tre pezzi sul sentiero ghiaioso. Egli sbarrò gli oc-

chi, come un idiota.

— Dio, che rapa sono! — continuava a ripetere, — Dio che rapa! — Poi finì col ridere, di un riso che pareva di uno fuori di senno.

— Il dentista! — ripeté — Sei ore nell'abisso spirituale, solo perché non ho mai pensato al dentista! Un pensiero così semplice, così splendido e così tranquillante! Amici, abbiamo passato una notte all'inferno; ma ora il sole s'è alzato, gli uccelli cantano, e la radiosa immagine del dentista consola il mondo.

— Troverò qualche senso in questo — gridò Flambeau lanciandosi verso il prete, — dovessi usare la torture dell'Inquisizione.

Padre Brown riprese il palese desiderio di danzare sull'erba illuminata dal sole, e gridò in tono supplichevole, come un bambino: — Oh! lasciatemi divertire un po' come un ragazzo. Voi non sapete quanto sia stato infelice. Ed ora so che non vi è traccia di alcun grave peccato in tutta questa faccenda, tranne un po' di stravaganza e pazzia, forse... Ma che importa?

E fece una piroetta; ma poi ridivenne serio, guardandoli in faccia.

— Questa non è la storia di un delitto — diss'egli, — è piuttosto la storia di una strana e malintesa onestà. Abbiamo a che fare, forse, con l'unico uomo sulla terra, che non abbia preso mai più di quanto gli spettasse. È un esempio della pazzia logica in tutte le quotidiane azioni, che è stata la religione di questa razza.

— Quell'antico versetto popolare sulla casa dei Glengyle: *As green sap to the simmer trees / Is red gold to the Ogilvies...* e cioè: «Come la verde linfa per gli alberi in estate, era il rosso oro per gli Ogilvi», aveva un senso letterale e metaforico insieme. Non voleva dire soltanto che i Glengyle cercavano la ricchezza; ma anche che essi — ed era vero, letteralmente, — accumulavano oro; infatti avevano un'immensa raccolta di ornamenti e di utensili di questo metallo. Erano, infatti, degli avari, maniaci in modo particolare. A la luce di questo fatto, esaminiamo tutte le cose trovate nel castello: brillanti senza rilegatura d'oro; candele senza candelieri d'oro; tabacco da naso senza tabacchiere; punte di lapis senza gli astucci d'oro, un bastone senza il suo pomo d'oro; meccanismi d'orologio senza le casse d'oro o i quadranti d'oro. E, per quanto possa sembrare manifestazione di assurdo e di pazzia, anche le aureole e il nome del Signore nei vecchi messali, senza oro: perché essendo di puro oro, furono asportate.

Parve che il giardino si rischiarasse ancor più, che l'erba diventasse più gaia sotto il sole, che ingagliardiva, mentre l'inverosimile verità era svelata. Flambeau accese una sigaretta, mentre l'amico parlava: — Furono portate via, — continuò Padre Brown; — portate via, ma non rubate. Dei ladri non avremmo mai lasciato tracce di questo mistero. I ladri avrebbero preso le tabacchiere d'oro col tabacco, e così, le matite d'oro intere. Abbiamo a che fare con un uomo di strana coscienza, ma certo di coscienza. Ho trovato quel pazzo moralista stamane, laggiù nell'orto, ed ho appreso l'intera storia.

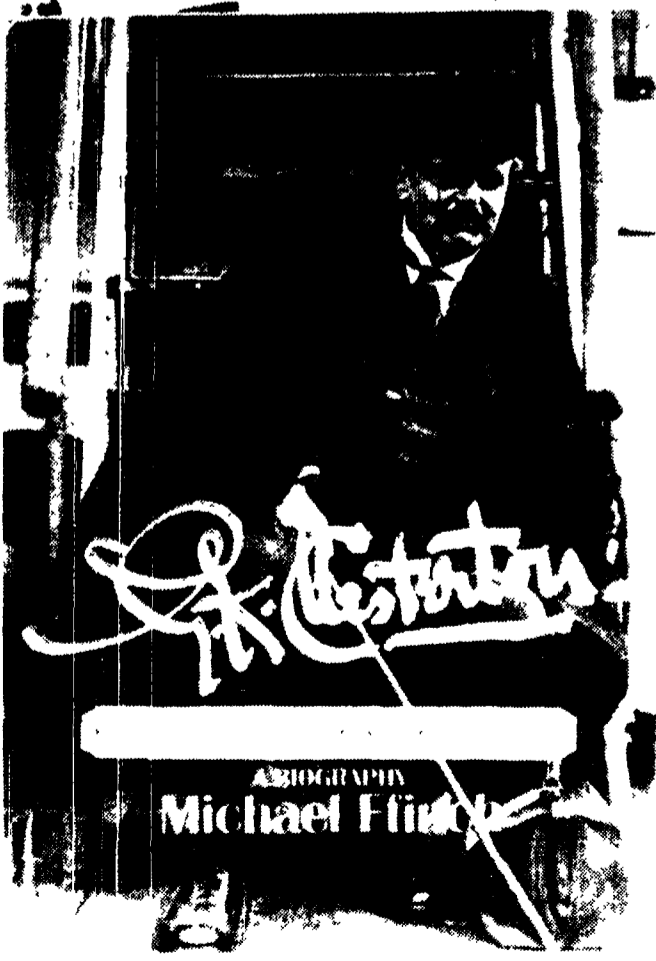
Il defunto Archibald Ogilvie era, tra gli altri nati a Glengyle, l'uomo che più s'avvicinava alla bontà. Ma la sua amara virtù lo convertì in un misantropo; meditava malinconicamente sulla disonestà dei suoi antenati, dall'operato dei quali, generalizzando in certo modo, traeva la conclusione della disonestà di tutti gli uomini. Non avendo alcuna fiducia nella filantropia o libertà, egli giurò che se avesse trovato un uomo che si accontentasse del suo solo diritto, gli avrebbe dato tutto l'oro di Glengyle. Lanciata questa sfida all'umanità, si chiuse nel castello, senza la più piccola speranza che qualcuno rispondesse alla sua sfida. Un giorno, tuttavia, un ragazzo sordo e che sembrava anche scemo gli portò un telegramma in piena notte, da un lontano villaggio; e Glengyle nella sua acce allegria, gli diede un farthing nuovo. Credette, cioè, di dargli un farthing ma quando contò il suo denaro ritrovò il farthing nuovo e una sterlina di meno. L'incidente gli offriva la possibilità di speculare sulla malvagità e ingordigia dell'uomo. Comunque si comportasse, il ragazzo avrebbe mostrato l'avidità della razza: perché se fosse scomparso non sarebbe stato altro che un ladro che rubava una moneta d'oro; e se fosse ritornato virtuosamente, un villano in cerca di ricompensa. Nel mezzo della notte il signore di Glengyle era stato svegliato e costretto a uscire di letto, poiché viveva solo, per aprire la porta allo scemo sordo. Lo scemo aveva portato con sé, non la sterlina ma il cambio esatto della moneta, meno un farthing.

«La strana proibizione di quell'atto, accese subitamente il cervello del pazzo conte. Giurò che egli era Diogene, che aveva cercato a lungo un uomo onesto e l'aveva alla fine trovato. Fece un nuovo testamento, che io ho visto. Prese l'onesto ragazzo nella sua squallida casa e lo educò come suo unico domestico, e lo preparò, stranamente, ad essere l'unico erede. Ora, comunque comprenda la cosa quella strana creatura, sta il fatto che egli ha rispettato e compreso assolutamente le due idee fisse del suo signore: primo che la lettera del diritto è tutto; e secondo, che egli avrebbe avuto l'oro di Glengyle. Per ora, questo è tutto; ed è molto semplice. Egli ha spogliato la casa dell'oro, e non ha preso neppure un grammo che non fosse oro; neppure un grammo di tabacco da naso. Ha sollevato la foglia d'oro di una vecchia miniatura, ben contento di aver lasciato il resto intatto. Tutto ciò io avevo compreso bene; ma non potevo comprendere questa faccenda del cranio. Ero proprio poco tranquillo per questa testa umana sepolta tra le patate. Essa mi turbava e lasciava perplessa... allorché Flambeau pronunciò la parola.

Andrà tutto bene! Rimetterà il cranio al suo posto, appena avrà tolto l'oro dai denti.

E, in realtà, allorché Flambeau attraversò il colle, quella stessa mattina vide la strana creatura, l'avaro giusto, che scavava la fossa profanata, con lo scialle scozzese al collo, svolazzante al vento della montagna, e il dignitoso cilindro sulla testa.

# L'onore di Israel Gow



La copertina della biografia di Gilbert K. Chesterton scritta da Michael Finch

# SPETTACOLI

Primo bilancio della stagione cinematografica negli Stati Uniti  
Il realismo delle pellicole nere; poche donne, ma forti e ribelli  
Domina però sugli schermi la figura del bianco ricco e pentito  
che cerca di far dimenticare l'immagine rampante dell'era Reagan

## A Hollywood batte un cuore

Successi scontati, «fiaschi» clamorosi, nuovi temi che si affacciano timidamente sullo schermo. Hollywood fa i conti al botteghino, e scopre accanto ai prevedibili successi di *Terminator 2* con Schwarzenegger e *Robin Hood* con Kevin Costner, insospettabili «flop». E scopre, soprattutto, un nuovo modello. L'americano rampante e reaganiano in piena crisi di coscienza, pentito e desideroso di riscatto.

ALESSANDRA VENEZIA

■ HOLLYWOOD. Non è ancora terminata quest'estate '91 e già si tirano le prime somme, che non sono estremamente positive. L'inizio lento e preoccupante della stagione, almeno per il box office, si è risolto con uno scatto improvviso nel lungo week-end legato alla festa dell'Indipendenza. Da giovedì 4 luglio alla domenica seguente, *Terminator 2: Judgment Day*, interpretato da Arnold Schwarzenegger, ha superato i 5,2 milioni di dollari d'incasso. Una salutare boccata d'aria fresca per l'industria americana che prevedeva una stagione disastrosa.

Negli stessi giorni, gli altri film in uscita raggiungevano cifre di tutto rispetto: *Naked Gun 2 1/2*, 16,8 milioni di dollari; *Robin Hood*, 14,7 milioni; *City Slickers*, 11,2. L'incasso totale dei primi dieci film in classifica: circa 115 milioni di dollari. Si fuggivano così le ansie create dal deludente week-end del Memorial Day (l'ultimo week-end di maggio) in cui due megaproduzioni come *Backdraft*, di Ron Howard, e soprattutto *Hudson Hawk*, di Michael Lehmann, avevano dato risultati decisamente inferiori alle aspettative. *Hudson Hawk* soprattutto, costato 58 milioni di dollari e costruito su misura per Bruce Willis, non ha neanche raggiunto i venti milioni, dando un altro colpo di grazia alla Columbia/Tristar, la major che lo ha prodotto.

Negli altri precedenti successi come *Ghost*, *Trappola di*

*crystallo* o i grandi «seguiti» di film famosi rinvigoriscono la seconda parte dell'estate con incassi superiori ai cento milioni. Niente di tutto ciò in questo agosto '91. Gli unici film che in totale hanno superato il tetto dei cento milioni (*Terminator 2*, 143 milioni; *Robin Hood*, 143 milioni; *City Slickers*, 108) appartengono tutti alla prima fase estiva. Osservando, poi, la lunga lista di film che non sono riusciti nemmeno a decollare, troviamo lavori diversi come genere e stile: da *Life Stinks*, una commedia sociale di Mel Brooks sul tema più che attuale dei senzatetto negli Stati Uniti, a *Return to the Blue Lagoon*, un seguito - giustamente sfortunato - per adolescenti idioti; da *Body Parts*, il thriller patologico della Paramount uscito proprio nei giorni del famoso caso dello squartatore cannibale, a *V.I. Warshawski*, la «detective story» al femminile, con Kathleen Turner, a *Delirious*, una commedia con John Candy della Mgm. Questi film hanno seguito la stessa sorte di molti altri insuccessi della prima ondata di giugno-luglio: *Dying Young*, l'attentissimo dramma di Julia Roberts; *Only the Lonely*, la commedia di Columbus-Hughes, autori del grande successo dell'anno passato, *Mamma ho perso l'aereo*; *The Rocketeer*, della Disney; *Mobsters*, della Universal.

Poi, naturalmente, come ogni anno, ci sono i film che si collocano su posizioni dignito-



se, senza gloria né infamia, come *Regarding Henry*, la commedia di Mike Nichols con Harrison Ford che sarà presentata fra pochi giorni alla Mostra di Venezia; *Point Break*, il film tutto azione, surf e new-age, con Patrick Swayze, entrambi sui 35 milioni di dollari dopo cinque settimane.

Ci sono anche alcune piacevoli sorprese dai botteghini. È proprio di questi giorni il successo, piuttosto impreveduto, di *Hot Shots!*, la commedia con Valeria Golino e Charlie Sheen, che ha già incassato 40 milioni di dollari in due setti-

tinato film di Mario Van Peebles che ha toccato recentemente i 47 milioni di dollari, e proseguito con *Jungle Fever*, di Spike Lee, *Straight out of Brooklyn*, del giovanissimo Matt Rich, e, proprio in questi giorni, con *Boyz n the Hood*, di John Singleton (5 settimane, 44 milioni di dollari).

Se il cinema nero affronta il tema dell'uomo metropolitano, spesso prigioniero di una famiglia o di un quartiere turbolento, con poche note ottimismo e senza finali consolatori, il cinema bianco sembra invece interessato a dare una nuova dimensione all'uomo borghese che si riappropria dell'umanità perduta durante gli avvilimenti reaganiani. E mentre gli autori di colore rappresentano una società sempre più disperata, i cineasti bianchi ripiegano sulla parabola morale dai toni favolistici. Qualche esempio interessante? *The Doctor*, diretto da

Randa Haines e interpretato da William Hurt, brillante chirurgo dal cuore gelido, che scopre di avere un cancro e diventa un'altra persona, sensibile e generoso. *Doc Hollywood*, con Michael Fox, famoso medico di città, che rinuncia alla fama e al denaro e si trasforma finalmente in un essere umano. In *Regarding Henry*, un celebre avvocato aristocratico e senz'anima recupera la sua umanità dopo che un colpo d'arma da fuoco alla tempia lo lascia praticamente lobotomizzato. Sempre al filone dedicato alla redenzione appartengono *Life Stinks*, di Mel Brooks, e *The Fisher King* (anch'esso sarà a Venezia), di Terry Gilliam, nel quale il d.j. Jeff Bridges acquista spessore e umanità dopo il suo incontro con il vagabondo Robin Williams.

«Favole da recessione», le definisce il *Washington Post*, perché sembrano voler rassi-

curare sul fatto che i tempi grami passano e non sono così brutti come possono sembrare. Protagonisti di queste favole rassicuranti sono esponenti della media e alta borghesia che rifiutano l'arroganza e la superficialità della vita mondana per rifugiarsi nel calore della famiglia e della natura. Proprio come in *City Slickers*, la commedia di Billy Crystal, il cui motto è «ritrova il tuo sorriso». E come lo ritrova il nevrologo e stressato manager? Recuperando la propria coscienza grazie alla natura selvaggia, alla guida di una mandria di bovini - lui cittadino pur-sangue - da trasportare da una parte all'altra degli States. A cavallo, proprio come i vecchi cowboys dalla pelle dura, proprio come il coriaceo Jack Palance, che non a caso è il capo mandria.

Strettamente legato al precedente è il filone «donne forti e uomini morbidi». *Thelma*

and *Louise* aveva dato il via, all'inizio dell'estate, alla serie di film «problematici» con donne che, grazie ad una sorta di cinetacismo personale, trovano infine il senso della propria vita. A presiedere dall'alto, in *Terminator 2*, il più grande successo dell'estate, è una donna, Linda Hamilton, a sparare e uccidere, mentre il «terminator» Schwarzenegger si è addolcito al punto da sparare solo nelle gambe. La Kathleen Turner di *V.I. Warshawski*, è un'altra femmina indipendente e all'uso pericolosa, certo poco bisognosa di protezione. Ma il conflitto dell'identità maschile, soprattutto del bianco ricco - come suggerisce il *Boston Globe* - sembra essere l'elemento principale di questa più recente produzione cinematografica. Come a voler dire che poi, tutto sommato, non è cambiato molto sulla scena americana.

### Dopo i film ecco i libri E costano miliardi...

■ I primi 7 mesi del '91 hanno portato nelle casse del cinema americano 3 miliardi e 10 milioni di dollari, contro i 3 miliardi e 70 milioni del periodo analogo nel '90. Una lievisima flessione, ma Hollywood continua a prosperare. È a godere di questa esplosione non sono solo registi, attori, tecnici e agenti (diventati, questi ultimi, potentissimi), ma anche gli scrittori. Secondo un articolo apparso sull'ultimo numero di *Variety*, a firma Daniel Max, è soprattutto il boom di *Mamma ho perso l'aereo* ad aver riportato in auge un genere letterario (si fu per dire) un tempo in voga, e di recente un po' decaduto: la *novelization*, ovvero il romanzo tratto dal film.

Il film di Chris Columbus, si sa, è stato il boom del Natale 1990, ma continua a incassare follemente ed è arrivato a 281 milioni di dollari nel solo mercato americano. La sceneggiatura del numero 2 (che si farà, ineluttabile come la morte) non è stata ancora messa in cantiere, ma l'asta per i diritti di *novelization* è già in corso, e si parla di cifre con sei zeri (in dollari). La casa editrice è la Scholastic, la stessa che si occupa dei libri (narrativi e illustrati) tratti dal primo *Mamma ho perso l'aereo*; ma allora i diritti costarono solo 10.000 dollari. Stavolta la Fox, comprensibilmente, ha alzato il tiro, e la Scholastic è stata al gioco, anche perché doveva parare un bruttissimo colpo: era lei a pubblicare tutti i libri, i giochi e i fumetti ispirati al personaggio di Pee-Wee, il personaggio che ora è «abb» negli Usa dopo che l'attore Paul Reubens che lo interpretava è stato sorpreso «in atti osceni» (si stava masturbando) in un cinema porno. La Fox, d'altronde, ha solo seguito l'esempio di *Hook*, il già famosissimo film di Steven Spielberg su Peter Pan per il quale la Ballantine Books ha pagato 425.000 dollari di anticipo, per poi assodare - già, le *novelizations* bisogna anche scriverle - lo scrittore Terry Brooks, un autore di best-seller di fantascienza.

Il più grande successo nella storia di questo particolare genere letterario rimane il romanzo tratto da *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, che costò alla Dell Publishing una cifra (nel 1977) intorno ai 200.000 dollari, e riuscì a vendere circa 2 milioni di copie. Ma tale storia ha anche i suoi fiaschi probabili: *I cancelli dell'Eden* della *novelization*, per citare il film di Cimino che a Hollywood è sinonimo di traccio epocale, fu il libro *F.L.S.T.*, sempre della Dell; lo scrisse Joe Eszterhas, autore della sceneggiatura del film con Stallone, costò 400.000 dollari di diritti, e vendette pocoissimo. Ma tutti i titoli che stanno risultando lusingosi alla *novelization* fanno capire come ormai anche questi libri si rivolgano a un pubblico addirittura pre-adolescente. E infatti, il vero *business* non sono i romanzi, ma tutta l'editoria parallela di fumetti, opuscoli e libri illustrati. Anche perché nel caso di *Hook* il romanzo c'è già: lo scrisse James M. Barrie nel 1905... ma la Ballantine, ci si può scommettere, farà di tutto perché non se ne ricordi nessuno. C.A.C.

## Alla corte di «duje vecchie professure 'e cuncertino»...

■ Raffaele e Giulio Vezza raggiungono, in due, centotantadue anni di età e quasi quattro metri d'altezza; sono due «posteggiatori». No, non si occupano della sistemazione delle automobili nelle piazze e nei parcheggi: si occupano della «posteggia». La «posteggia» è uno dei generi musicali popolari più antichi: la sua tradizione risale a quella dei musicisti di corte, ai menestrelli, ai cantastorie. I «posteggiatori» sono quei musicisti ambulanti che girano per i locali pubblici (i ristoranti, soprattutto) suonando qualche classico del repertorio popolare e chiedendo in cambio un contributo per la loro arte. Il termine «posteggiatori», semanticamente, deriva proprio da qui: fare la «posta» ai clienti dei ristoranti per ottenere qualche spicciolo in cambio del lavoro svolto. Ebbene di questa scuola, un tempo fioridissima a Napoli, due soli testimoni autentici sono rimasti: Raffaele e Giulio Vezza, incredibili cantastorie per metà macchiettisti, per metà imbonitori, che a noi è capitato di vedere nei giorni scorsi nell'ambito di una piccola, ma elegante rassegna di teatro musicale a Città Sant'Angelo, a due passi da Pescara.

Un'occasione piuttosto rara,

non soltanto per l'età dei due (novant'anni Raffaele, novantadue Giulio), ma anche perché quasi mai i «posteggiatori» si spostano dai loro palcoscenici tradizionali: i ristoranti. Un'occasione, anche, per ripercorrere gli allori di questi due fratelli e, con loro, di tutti i principi della «posteggia», veri e propri eroi epici della tradizione napoletana. Allora e principi, per altro, che lo spettacolo italiano sta appena riscoprendo in grande stile, come testimonia anche un delizioso programma della sede Rai di Napoli (curato dal compositore e filologo Pasquale Scià) che concorrerà al prossimo Prix Italia.

Abbiamo detto che la «posteggia» affonda le radici nella storia (fino ai rapsodi greci, volendo), ma sicuramente due sono stati i momenti magici di questo genere musicale: le epoche a cavallo tra il Seicento e il Settecento e tra il secolo scorso e il nostro. Verso la fine del Seicento, per esempio, i «posteggiatori» erano così popolari che la gente (a Napoli, soprattutto) li usava tanto come interpreti di passioni quanto come messaggeri di sfida. Quando un amante ripudiato si rivolgeva a un «gavottiere»

### I fratelli Raffaele e Giulio Vezza (90 anni il primo, 92 il secondo) sono gli ultimi «posteggiatori» Musicisti ambulanti e cantastorie eredi d'una antichissima tradizione

NICOLA FANO

(un cantante da serenata) per dedicare una serenata offensiva all'amata e alla famiglia che l'avevano allontanato, il padre della mancata sposa rispondeva inviando un «posteggiatore» (con regolare risposta musicale) nel locale frequentato dall'aggressore. Il gioco era facilitato dal fatto che «posteggiatori» e «gavottieri» sono sempre stati, stonatamente, avversari. E non del tutto leali.

Verso la seconda metà dell'Ottocento, invece, la «posteggia» esportò anche all'estero i suoi clamori. In visita a Napoli, Richard Wagner ammirò la voce e la maestria musicale di Giuseppe Di Francesco, «posteggiatore» celeberrimo col nome di *o zingarello*: l'ammirò a tal punto da portarlo con sé a Bayreuth. E *o zingarello* avrebbe suonato e cantato ai

pranzi di gala di casa Wagner ogni anno, se non si fosse incapionato a sedurre tutte le servitrici disponibili: fu respinto a Napoli. Così come a Napoli tornò, intorno al 1900, anche Alfonso Gramigna, altro «posteggiatore» di enorme fama; ma tornò per propria scelta. Resistette solo qualche anno a Mosca dove lo zar Nicola II lo aveva portato come musicista di corte: la motivazione ufficiale fu la nostalgia. Del sole di Napoli, naturalmente.

Una corte, l'hanno frequentata anche i fratelli Vezza: quella di casa Savoia. Memore del tormentone petroliniano, Pasquale Vezza ripete sempre: «A noi c'ha rovinata la guerra». Nel senso che la guerra condusse lui e il fratello al fronte: «Ma anche lì, non sparavamo mica, no, il nostro compito era quello di cantare. Dall'altra



«Posteggiatori» all'opera in un ristorante napoletano

parte del fronte, i tedeschi ci sen'ivano nelle ore di tregua, e ci raggiungevano di nascosto lì in trincea per chiederci di suonare le canzoni del cabaret tedesco». Da una corte all'altra, comunque, i successi dei «posteggiatori» almeno fino alla metà del Novecento, non hanno conosciuto confini. Dopo

aver suonato davanti a Wagner, a Nicola II e ai Re d'Italia, i «posteggiatori» hanno suonato anche davanti a Dio: «Duje vecchie pruvassure 'e cuncertino / nu iurno nun avevano che fa / pigliano a chitarra e mandolino / e n'paraviso jelleno a sunà». Testimone fedele dell'avvenimento fu E.A.Mario

(l'autore delle liriche del *Piave morì* e di altre più importanti e riuscite canzoni) il quale prontamente ne trasse il testo della celeberrima canzone *Duje Paravise* che nel 1924 fu musicata dal maestro Parente. E non solo E.A.Mario, dedicò i suoi versi ai «posteggiatori»: tutti i più grandi poeti napoletani

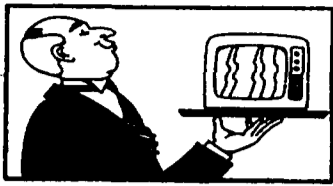
hanno reso omaggio a questi artisti «poveri» e di strada della prima ora. Da Salvatore Di Giacomo a Rocco Galderi, da Ferdinando Russo a Libero Bovio.

Chitarra e mandolino sono i compagni d'arte più fedeli dei «posteggiatori», ma ognuno, poi, ha sempre aggiunto qualcosa di proprio, per rendere più speciale l'esibizione: c'è stato chi ha suonato le stoviglie e ci i bicchieri, chi gli strumenti napoletani tipici quali il putipù, lo scetavajasse o il triecchbalacche. Giulio Vezza, per esempio, ha scelto il violino. Ma, detta così, la faccenda potrebbe sembrare normale. E invece no, perché ancora non vi abbiamo raccontato come questi musicisti usano i propri strumenti: in modo comico, facendo parodie dei pezzi musicali più celebri. Giacché il «posteggiatore», al fondo, è un comico: un comico musicale. Non potendo far ricorso ai generi spettacolari puri, infatti, il «posteggiatore» affida alla propria fantasia di eseguire il compito di attirare le offerte del pubblico. Raffaele e Giulio Vezza (oggi coadiuvati dal più giovane Mario, ottavo e ultimo figlio di Giulio) più che cantare e suonare, accennano poi, facilmente orecchiabili. Poi, mentre Mario ne insegue regolari ritmi e parole, Raffaele ne

Assegnati a Los Angeles gli «Emmy Awards». Ma con l'imprevisto...
Tv, premi e torte in faccia

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



GAZEBO (Raidue, 15). Tra poco passerà alla Fininvest, ma per adesso Sandra Milo è ancora impegnata nel quotidiano salotto estivo di Raidue. Insieme a Fabrizio Mangioni, l'insidabile Sandrocchia fa interviste e chiacchiere, «dedicate» a chi resta in città.
SOUL II SOUL (Videomusic, 18.30). Il gruppo inglese, nato come «animatore» nei party londinesi, si è rapidamente imposto sulla scena internazionale nel 1989, grazie anche alla bravura del leader, Jazzie B. Con il disco Soul classica volume 1, la band è arrivata in vetta alle classifiche mondiali. Oltre al video vedremo un'intervista al gruppo, che usa la contaminazione dei generi musicali come base della propria ricerca.
PERRY MASON (Raitre, 20.30). Ancora due casi per il celebre avvocato americano, nato nel 1933 dalla penna di Elic Stanley Gardner. Fotografia di un delitto e Rivelazioni piccanti. Nel primo, Mason è alle prese con l'assassinio di un fotografo, nel secondo con uno scrittore che nel suo libro ha raccontato i fatti privati degli abitanti di una piccola cittadina.
FESTIVALBAR (Italia 1, 20.30). Mietta, Celeste, Johnson e Bliss sono di scena da Jesolo per la penultima puntata del programma musicale condotto da Gerry Scotti e Susanna Messaggio. Al termine della serata, come di consueto, saranno in passerella le candidate al concorso per «Miss estate».
RADICI (Retequattro, 20.35). Si chiude stasera la saga familiare di Kunta Kinte, che ripropone le lotte per la libertà dei neri d'America. Siamo giunti fino ai nostri giorni, e Simon parte per l'Africa deciso a ricostruire la storia della sua famiglia.
PRIGIONIERA DI UNA VENDETTA (Canale 5, 20.40). Prima delle tre puntate della mini-serie interpretata da Mirella Darc nei panni di una fotografa. La donna, per scoprire le vere cause della morte del marito, s'improvvisa detective e a Lisbona viene in possesso di una misteriosa fotografia...
QUARK SPECIALE (Raiuno, 20.40). I cammelli delle Ande è il titolo del documentario che stasera ci porterà nell'America del Sud, alla scoperta di lama, guanaco, alpaca e vigogna. Le quattro specie animali, simbolo delle Ande, un tempo costituivano la principale risorsa della zona.
LA PIÙ BELLA SEI TU (Tmc, 21). Luciano Rispoli e Laura Luttua rievocano la serata finale del festival di Sanremo dell'87, che vide la vittoria di Gianni Morandi, Umberto Tozzi e Enrico Ruggeri. Gli ospiti in vena di ricordi sono, fra gli altri, Mara Venier, Rossana Casale, Mario Castellnuovo, Lino e Rossana Banfi.
NOTTE ROCK (Raiuno, 21.30). Dopo i «pensierini» su Corbaciò dell'altra puntata, Celentano ha preparato per questa sera un «pezzo» di dodici minuti, in cui risponderà ad un gruppo di giovani, intervistati in una discoteca riminese. Per la musica sarà riproposto il duetto Mina-Battisti nel celebre Teatro 10.
MAURIZIO COSTANZO CANDID SHOW (Canale 5, 23.10). Come sempre Alberto Silvestri è nei panni del provocatore, questa volta vende accendini per la strada e incontra all'improvviso un suo vecchio amore: Alvia Reale, accompagnata dal suo attuale compagno. I risultati della candid camera saranno poi commentati nel salotto di Costanzo al teatro Parioli di Roma. (Gabriella Gallozzi)



James Earl Jones, trionfatore agli «Emmy», gli Oscar della tv. Da copione, la festa all'attore è firata a torte in faccia. Imprevista invece la censura a ur a battuta del comico Gilbert Goodfriend

Tra un imprevisto e una torta in faccia (prevista invece dal copione) si è consumata anche quest'anno la notte degli Emmy, 43ª edizione degli oscar della tv americana. Premi a due serie popolarissime, Cin cin e L. A. Law, e riconoscimenti anche alla tv impegnata. La Hbo e la Fox, due cable-tv, portano a casa sei Emmy: un segno della crescita concorrenziale della tv a pagamento.

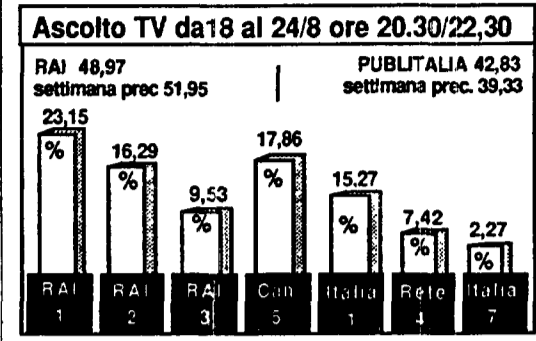
STEFANIA SCATENI

Torte in faccia «previste» e una battuta «imprevista» hanno movimentato domenica sera l'annuale assegnazione degli Emmy Awards, gli oscar della tv americana. La torta, che ha colpito l'attore James Earl Jones, rientrava nelle attrazioni dello show. Ma la battuta del comico Gilbert Goodfriend ha minacciato seriamente di turbare l'impermeabile ritualità della quarantatreesima notte degli Emmy Awards. Salito sul palco del Civic Auditorium di Pasadena, California, God-

friend ha cominciato a parlare del dramma di Paul Reubens («Pee-wee Herman»), l'ex divo dei bambini americani che ha perso il posto dopo essere stato arrestato in un cinema a luci rosse, accusato di essersi masturbato in sala. «Se la masturbazione è un crimine - ha esordito il comico - allora io dovrei essere finito nel braccio della morte. Penso che a quattordici anni ero già un Al Capone». Ma il terremoto non c'è stato. La battuta è stata prontamente tagliata e la tra-

smissione, in diretta solo in California, negli altri stati d'America è andata in onda «depurata». Per il resto, i premi sono stati ripartiti fra programmi di casa-tv e trasmissioni più impegnate. Un modo per l'Academy of television arts and sciences di quietare le anime di quella parte della critica che l'accusa di essere troppo legata a interessi di mercato. È il «versante popolare», sono stati premiati Cheers, la serie della Nbc che è stata trasmessa in Italia con il titolo di Cin cin, e L. A. Law, il ciclo di telefilm della Nbc che Raidue ha radotto in Avvocati a Los Angeles. Quattro le statuette assegnate Cin cin: oltre che come miglior serial comico, è stato premiato per la regia (James Burrow), per la migliore interpretazione (Kristie Alley) e per la miglior attrice non protagonista (Bebe Neuwirth). La situazione comedy, ambientata in un bar, ha collezionato in nove anni di programmazione 31 nomination e ha vinto l'Emmy già tre volte. Avvocati a Los Angeles ha invece vinto nella categoria produzione drammatica. La serie di telefilm che raccontano le vicende professionali e private degli avvocati di uno studio legale ha conquistato quest'anno il suo quarto Emmy. Sul versante «impegnato», invece, l'Academy ha premiato James Earl Jones e un film ispirato alla storica decisione di Thurgood Marshall, il giudice nero della Corte suprema che abolì la divisione tra bianchi e neri nelle scuole. Due le statuette assegnate a James Earl Jones (che sembra aver accettato sportivamente la torta piazzatagli in faccia da un «scerminiere» nascosto sotto la tribuna) per due sue magistrali interpretazioni: la prima, come attore protagonista, per l'ex detenuto che diventa investigatore di successo, interpretato nella serie della Abc, Gabriel Fire. La seconda l'ha ricevuta come attore non protagonista in Heavy waves, un film che ricostruisce i disordini razziali di Watts negli anni Sessanta. Dedicata al problema della convivenza tra bianchi e neri anche Separate but equal della Abc (miglior special drammatico), con Sidney Poitier e Burt Lancaster, un documentario sulla sentenza che nel '54 eliminò la segregazione razziale nelle scuole. Cinque le statuette assegnate a The Josephine Baker story, uno special della tv a pagamento Hbo sulla vita di Josephine Baker. Delle cinque, una è andata alla protagonista, Lynn Whitfield, e un'altra al regista, Brian Gibson. Un premio speciale è stato assegnato ai Simpsons (trasmessi dalla cable-tv Fox e che vedremo in ottobre su Canale 5), presentato nella categoria cartoni animati, anche se in realtà si tratta di una vera e propria sit-com. Una statuetta anche a Burt Reynolds, premiato come miglior attore nella serie comica Evening shades.

Auditel
Milan e Juve al traguardo della top-ten televisiva
A ruota i «giochi» europei



Ancor prima dell'inizio del Campionato, il calcio è già in vetta alla classifica dei programmi più seguiti. Venerdì scorso, l'incontro Milan-Juventus per il trofeo Luigi Berlusconi, è stato seguito su Italia 1 da 5 milioni di fedelissimi. Al secondo posto troviamo lo show Giochi senza frontiere, che in onda su Raiuno ha inchiodato al video 4 milioni 626mila telespettatori. La terza posizione, se la è aggiudicata il film con Glenn Ford, Sida oltre il fiume, seguito lo scorso mercoledì su Raiuno da 3 milioni e 871 mila spettatori. Seguono nell'ordine: Comissime, Canale 5 (3 milioni 608mila); Doppio taglio, Canale 5 (3 milioni 602mila); L'ispettore Derrick, Raidue (3 milioni 563mila); Io e il duce, Raiuno (3 milioni 410mila); Quando si ama, Raidue (3 milioni 359mila); e ultimo il film Poliziotto in affitto, Canale 5 (3 milioni 326mila).

Nuove serie su Junior Tv
Pinguini, gatti e delfini
Ecco i nuovi eroi di cartone che arrivano da Praga

Un mese (e più) tutto di cartoon cecoslovacchi su Junior Tv. Fino al 4 ottobre, infatti, il circuito televisivo che trasmette una programmazione dedicata interamente al ragazzino, manda in onda quattro nuove serie di cartoni animati. Protagonisti delle storie, realizzate con uno stile classico, dai disegni ondeggianti e dai colori vivaci, due astronauti, due pinguini, una balena, un gattino ed un delfino. Lux e Delux (in onda da domenica e fino al 4 settembre) raccontano le vicende di due esploratori spaziali alla ricerca di civiltà extraterrestri. Pick e Quick (dal 6 al 18 settembre) sono invece due pinguini che, assieme ad una balenottera di nome Decimal, decidono di fare il giro del mondo. In Damian il gatto (dal 19 al 27 settembre) assisteremo alle avventure di un coraggioso gattino e della sua amica pulce in lotta contro le ingiustizie della vita. Phil il delfino (dal 28 settembre al 4 ottobre), infine, è un simpatico cetaceo che si trasforma in uomo per studiare le vicende di due esploratori spaziali alla ricerca di civiltà

Grid of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, TELE+, TELE+, RADIO, and RAIUNO. Each cell contains a time slot and program title.

**Il festival  
In Umbria  
le litanie  
di Mozart**

ERASMO VALENTE

**CITTA' DI CASTELLO.** Mozart si è trasferito qui, a Città di Castello. Gli piace stare in Italia, e ha trovato il modo - grazie al Festival delle Nazioni - di starsene un poco accontentato - e ha tutto il tempo che vuole, lui che ne aveva sempre così poco - a rimediare vicende appassionate e «curiose» della sua vita di compositore. Qui, intanto, ha incominciato a rivivere, appunto, tutte ben messe insieme, esperienze diverse che completano l'immagine del musicista. Gabriele Gandini, direttore artistico del Festival, ha articolato un programma prezioso, da assaporare, sera per sera, nell'arco di due settimane. Non si tratta di un «altro» Mozart, minore, che si affianca al «nostro» che continua a divorare il mondo, ma di un Mozart tanto più invogliante, in quanto sa inserirsi, nelle mille occasioni del far musica, il bagliore folgorante del suo genio.

Un esempio? Viene dal concerto inaugurale del Festival, che puntava sulle *Litanie de venerabili altaris Sacramentorum*, presentate in Cattedrale - e c'era un sacco di gente - nella versione (1762) del padre di Wolfgang, Leopold - queste «litanie» in «prima» in tempi moderni - e in quella approntata dieci anni dopo (1772) da Wolfgang sedicenne. Splendida idea, questa di presentare padre e figlio in un'unica ansia di far musica. Solo che Leopold scrisse le *Litanie* durante il «regno» dell'arcivescovo Sigismondo, mentre Wolfgang si trovò già di fronte il potere e l'arroganza del nuovo arcivescovo, il Colloredo, così «illuminato» dalla grazia divina e musicale da far poi cacciar via, addirittura a calci, Wolfgang sempre più calato nell'immagine di un «mostro».

Le *Litanie*, in tempi nel cui il sacro doveva prevalere sul profano, non erano però composizioni di compunto spirito religioso. In esse, i musicisti di corte riuscivano sempre a riverberare aure profane, laiche, vezzi del bel canto, virtuosismi e proprio i sensi d'uno stile galante. I testi, scusate il bisticcio, erano pretesti, e un *Kyrie* poteva trasformarsi in una festosa musica danzante. Leopold fu più ligio ad un certo rigore (le meraviglie del contrappunto erano vietate in musiche d'intonazione «sacra»), ma, in seguito, fu lo stesso Wolfgang a dare al tessuto corale delle *Litanie* paterno un po' più di smalto. Riprendendo lui stesso il sacro testo, lo sospinse in presentimenti del futuro, capaci di acciappare e fermare sul pentagramma persino certe «sfurate» vocali, care al Beethoven della *Nonna*, che a quel tempo aveva sì e no due anni.

C'erano, a suonare, l'Orchestra da camera di Mantova e, a cantare, il Södrtör Vokalensemble, più quattro bravi solisti (Tiziana Tramontani, Lucia Rizzo, Mari Bolognesi, Gastone Sarti), diretti da Alfred Walyer. Tutto è andato a meraviglia, ma sarebbe andato proprio alla perfezione se il testo liturgico fosse stato messo, oltre che negli orecchi, anche sotto gli occhi degli ascoltatori.

Mozart, comunque, sembrava soddisfatto. Ai suoi tempi era difficile avere esecuzioni così piene di rispetto e anche di suono e di canto. Si ripromette ora altrettante buone cose dalla serie di concerti dedicati alle sue musiche per strumenti a fiato e soprattutto al comico di basso (il 29 settembre), ai *Canoni* (7 settembre), ai *Quartetti*. Non ci si è dimenticati di Vivaldi (mori nel 1741 a Vienna anticipando i funerali squallidi di Mozart nel 1791), esaltato dal flauto di Angelo Persichilli e c'è (5 settembre) una buona rassegna di madrigali italiani (Azzaiolo, Marenzio, Aleotti, D'India e Monteverdi).

Come si vede, un Mozart particolare, che sarà in mezzo alla gente anche con una mostra illustrativa della sua attività a Praga e con la serie di film «Al cinema con Mozart». In prima fila ci sarà lui, Wolfgang, a rivedersi ragazzo nei film di Pupi Avati, *Wolfgang* (Mozart quattordicenne a Bologna), a confortare Salieri, perché non è vero niente quel che si dice sul veleno (ma gli piacerà l'*Amadeus* di Forman), ad entusiasmarci per il *Don Giovanni* di Losey e il *flauto magico* di Bergman. A conti fatti, vedremo che nessuno avrà fatto per Mozart quanto Città di Castello in questo suo ricchissimo XXIV Festival.

**In corso a Bellaria la nona edizione di «Anteprima», una vetrina dedicata ai giovani «filmmaker» italiani al di fuori delle grandi produzioni**

**L'esempio della scuola di Monaco a cui è dedicata una retrospettiva. E intanto qui da noi ci si dibatte tra chiacchiere, dubbi e rimpianti**

**Indipendenti e insoddisfatti**

Nel caldo allucinante del cinema Astra (la sauna è compresa nel prezzo), «Anteprima per il cinema indipendente italiano» ha aperto la sua nona edizione. Con una ricca retrospettiva della Scuola di Monaco, che segue quelle dedicate a Ipotesi cinema e al Vgik di Mosca. In cartellone i saggi di Wim Wenders, Doris Dorrie, Cinzia Th. Torrini e, soprattutto, un'idea di cinema ancora lontana mille anni luce da noi.

BRUNO VECCHI

**BELLARIA.** Provando e riprovando, qualcosa si ottiene. La «filosofia» della Hochschule für Fernsehen und Film di Monaco (al quale la nona edizione di «Anteprima» ha dedicato una ricca retrospettiva) è molto semplice. E, al tempo stesso, molto pragmatica. Il genio, secondo i bavaresi, non nasce dal caso, dall'intuizione estemporanea, bensì dall'applicazione rigorosa dal metodo. Certo, se uno un po' di luce non l'ha per eredità naturale, non l'ha per eredità naturale, con la sola «illuminazione» le strade del futuro finiscono subito. Istituto di riferimento in Germania, partner privilegiato di università e industrie private, la Scuola di Monaco (fondata nella seconda metà degli anni Sessanta) merita un piccolo capitolo a parte nel libro degli istituti cinematografici europei. Istituti di cui Bellaria, nelle ultime tre stagioni, ha offerto ampi resoconti filmati: da Ipotesi cinema, creata a Bassano da Ermanno Olmi, alla celebre Scuola di Mosca (il Vgik).

Più che un raffronto, però,



Una scena di «Imago Mater», di Gianna Mazzini e Nicoletta Leone

Ma l'esperienza della Scuola di Monaco è stata una sorta di corpo estraneo all'interno di Anteprima: di quel popolo di cineasti che di stenti, intuizioni ed illusioni ha dovuto fare, volente o nolente, un patrimonio di virtù: più presunte che reali.

Al di là dei saggi di Cinzia Th. Torrini, Wim Wenders, Doris Dorrie (i loro frammenti scolastici sono serviti esclusivamente a ricordare che la «prima volta» di un regista con-

tra, ma soprattutto un'opportunità, impensabile in Italia, dove e scuole di cinema sono poche e non sempre funzionali: e non esiste nessun legame artistico tra aziende e cineaste, in particolare quando si parla di giovani. Paradossalmente, insomma, «Anteprima '91» è messo in luce, con la retrospettiva dedicata alla Hochschule bavarese, tutti i suoi limiti di manifestazione nella quale il popolo di addetti ai lavori spende il tempo in un chiacchiericcio continuo, con parole che diventano autocelebrazioni, figlie di uno scontento che produce poco o nulla.

Eppure, zampettante fra i ta-

Ultima notazione di cronaca: prima che il popolo degli indipendenti si estingua per regole naturali, evitiamo di «ammazzarlo» nel forno del cinema dove i film della rassegna vengono proiettati. A scelta: o il Comune investe in condizionali, oppure, perché non trasferire il festival in piazza?

**Si è conclusa la diciottesima edizione della più antica rassegna italiana  
Ravenna, le mille anime del jazz  
tra «grandi vecchi» e supergruppi**

Classici e contemporanei, vecchi e giovani, sperimentazioni e commissioni. Per tre giorni, a Ravenna, si sono intrecciati stili, linguaggi e protagonisti nella diciottesima edizione del più antico festival del jazz italiano. Da Max Roach a Charlie Haden da Enrico Rava ad una «inedita» Mia Martini, in vesti di cantante jazz, che ha regalato un'ottima esibizione, spalleggiata dal quintetto di Maurizio Giammarco.

ALDO GIANOLIO

**RAVENNA.** Si è concluso il diciottesimo Festival Jazz di Ravenna, il veterano fra quelli italiani. Nella suggestiva cornice della Rocca Brancaleone, antica fortezza veneziana, in tre giorni si sono succeduti cinque gruppi, che hanno riassunto alcune delle molte tendenze del jazz contemporaneo: c'è stata la tradizione del *hard bop* storico, con il quartetto di Max Roach, la commissione con culture musicali «altre», con gli incontri Egberto Gismonti-Charlie Haden e Mia Martini-quintetto di Maurizio Giammarco e la contemporaneità, sebbene non sperimentale, con il quartetto di Enrico Rava e il trio Garbarek-Vitous-

Erskine. Max Roach, uno dei massimi batteristi di tutta la storia del jazz, sessantasettenne, è stato come al solito inappuntabile: con la sua caratteristica imperturbabilità, in due ore di musica ha macinato perfetto swing, dialogando incessantemente, incalzandolo, con i tre del suo gruppo. Al contrabbasso era il neobornato e preciso Tyrone Brown, suo giusto contraltare per la sezione ritmica; al sassofono tenore, Odeon Pope; e alla tromba, Cecil Bridgewater, che è con Roach da lustri e che ancora una volta, per l'intensità espressiva, la modernità del fraseggio e la bellezza della sonorità, ha dimostrato di poter

essere considerato uno dei più validi trombettisti oggi in attività. Il loro *hard bop* attualizzato, quasi cinico per la lucidità estrema e la logica ferrea con cui sono stati suonati brani classici del repertorio roachiano, è stato intessuto continuamente dal *drumming* di Roach, che ha fatto «cantare» pure i tamburi in diversi lunghi e complessi assoli di aurea classicità.

Charlie Haden, maestro indiscusso del contrabbasso moderno, in duo con il brasiliano, chitarrista e pianista, Egberto Gismonti, ha eseguito una musica estremamente raffinata e tutta giocata su linee armoniche e timbriche con Haden commovente nella sua semplicità e bellezza melodica e con Gismonti fluido e intimità.

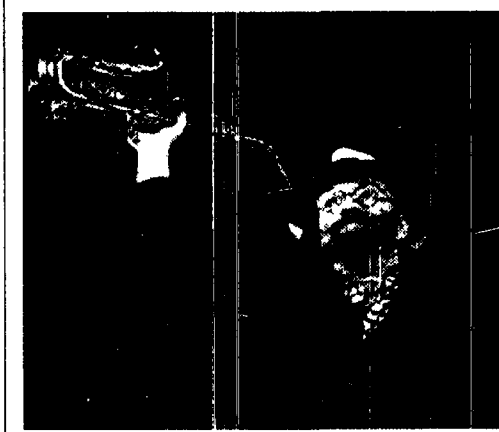
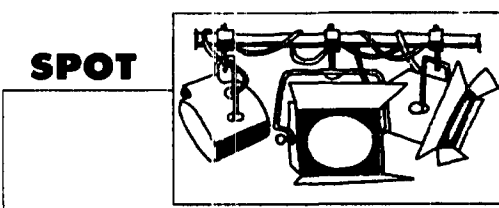
Varie le considerazioni che si possono fare in merito all'esibizione di una delle nostre più popolari cantanti di musica leggera, Mia Martini, con il quintetto di uno dei nostri migliori sassofonisti, Maurizio Giammarco. Certamente, per prima cosa, bisogna salutare con calore questo sconfinamento nel campo del jazz da parte di una cantante che così ha voluto mettersi in gioco con una certa dose di coraggio. Poi bisogna sottolineare il fatto che Mia Martini ha ottenuto ottimi risultati, con una voce intonata espressiva, arrochita nei punti giusti, in molti dei brani presentati, in genere proprio quelli del repertorio classico del jazz. Ha reso meno, invece, dal punto di vista jazzistico, nel presentare canzoni famose italiane, che non molto si conifanno ad essere «swingate», per la loro particolare struttura melodica e armonica e che in ogni caso troppo visceralmente sono legate al loro interprete originario, senza apparente possibilità di riscatto.

Enrico Rava dal canto suo, lasciato temporaneamente il gruppo internazionale Qatze, si è presentato con il suo stabile quartetto italiano (con Battista Lena alla chitarra, Paolino Dalla Porta al contrabbasso e il sempre più bravo Roberto Gatto alla batteria). Ci è apparso un Rava ancor più inventivo, più coinvolgente e più personale (e quindi meno daviaviano) di quello che si era ascol-



Il batterista jazz Max Roach

tato a Umbria Jazz in luglio, appunto con il Qatze. Ha chiuso un altro supergruppo, voluto dal produttore della casa discografica Ecm, Manfred Eicher: erano Jan Garbarek ai sassofoni, Miroslav Vitous al contrabbasso e Peter Erskine alla batteria. La forza trainante del trio è sembrato essere Vitous, anche autore della mag-



**DALLA E DE ANDRÉ I NSIEME A SANREMO.** Il 30 settembre a Sanremo Luck Dalla (nella foto) e Fabrizio De André si esibiranno insieme in un concerto il cui incasso sarà devoluto a scopo di beneficenza. L'iniziativa si svolgerà in concomitanza con la presentazione del Premio Tenco '91. L'idea è uscita dalle menti di inarrestabili organizzatori: Walter Vancino del Teatro Ariston e Amilcare Rambaldi, patron del Club Tenco.

**MORTO LO SCENEGGIATORE NIVEN BUSCH.** Niven Busch, scrittore e sceneggiatore statunitense, è morto domenica scorsa a San Francisco all'età di 88 anni, per una crisi cardiaca. Nato a New York, Busch è stato l'autore, tra l'altro, di *Il postino suona sempre due volte* e *L'uomo dell'Ovest*. Giornali a lui si riferiscono al *New Yorker*, nel 1931 Busch si era trasferito a Hollywood dove firmò famose sceneggiature per la Paramount, la Universal e la Warner Bros. Nel 1937 fu candidato all'Oscar per il soggetto di *Nella vecchia Chicago*. Famosi anche alcuni suoi romanzi che si ispirarono notissimi film come *Duello al sole* e *L'uomo di Alamo*.

**BERLUSCONI E BBC PER LADY CHATTERLEY.** Per la prima volta la Bbc, tv britannica, decide di unirsi in affari con una società europea: insieme alla Silvio Berlusconi communication (Sbc) produrrà *L'amarante di Lady Chatterley*, tratto dal celebre romanzo di Lawrence. La regia è stata affidata all'altrettanto celebre Ken Russell. Gli addetti della Sbc giudicano l'iniziativa un primo passo verso la conquista del mercato di lingua inglese. La notizia della nuova coproduzione è stata data durante un seminario che si è tenuto domenica scorsa ad Edimburgo, dove sono stati discussi problemi e prospettive delle coproduzioni europee.

**UN FILM SULLA VITA DI ELTISIN...** Mentre la situazione politica sovietica è in pieno rivolgimento, un produttore di Hollywood si è già messo in contatto con la «Urss film service» (la filiale Usa dell'ente governativo sovietico per la cinematografia) per acquistare i diritti esclusivi per un film sulla vita dell'attuale presidente Boris Eltsin. La notizia è stata data ieri dal settimanale *Newsweek*, il quale ha anche scritto che la compagnia via cavo Hbo, che sta producendo una miniserie tv sulla vita di Stalin, ha deciso di anticipare al massimo i tempi di realizzazione. Nei panni di Stalin l'attore Robert Duval.

**E UNO SUL GOLPE IN URSS.** Anche la Gran Bretagna si mobilita per un film sulla storia del golpe fallito in Unione Sovietica. L'ha annunciato il direttore generale del canale privato Channel 4, Michael Grade. Il film, che costerà più di tre miliardi di lire e sarà realizzato entro il '91, dovrebbe essere interpretato da Albert Finney nella parte di Eltsin e Antony Hopkins in quella di Gorbaciov.

**PAVAROTTI VUOL CANTARE A MOSCA.** A Copenaghen, durante le prove per il concerto che terrà domani, Luciano Pavarotti ha dichiarato che, se invitato, andrebbe «senza problemi» a Mosca per cantare nella nuova Unione Sovietica. Ma non prima del 1993, a causa dei numerosi impegni di lavoro.

**EMITTENZA TV: MANCANO PIANI ASSEGNAZIONE.** Carlo Facchini, assessore regionale alla cultura e informazione della Lombardia, ha annunciato che il piano di assegnazione per le frequenze radiotelevisive della sua regione non è ancora pervenuto. Solo al momento in cui il documento sarà notificato agli uffici regionali competenti scatteranno i 30 giorni entro i quali il comitato regionale per il servizio tv diotelevisivo della Lombardia dovrà far conoscere il proprio parere. Al momento, anche Campania ed Emilia Romagna non hanno ricevuto il piano frequenze.

**MISSIONE D'AMORE.** Dal prossimo novembre Dino Risi inizierà a girare un film tv per Reteitalia, che si chiamerà *Missione d'amore* e sarà interpretato da Carol Alt. La sceneggiatura, scritta a quattro mani da Risi ed Ennio De Concini, è stata tratta dal libro *Suore* di Mariapia Bonanate, edito da Rizzoli. La storia di una ragazza che, alla vigilia del suo matrimonio, decide di farsi suora e recarsi missionaria in Brasile. Leggendo il libro - ha detto Risi - mi sono chiesto perché alle soglie del Duemila ci siano ragazzi che decidono di dedicarsi agli altri, mentre altri buttano via la loro vita stupidamente. Perciò penso anche di fare un film tv su...

(Monica Luongo)

**UNA PLATEA PER L'ESTATE**

**I Bussu. E la preghiera si trasforma in canto**

Alla rassegna musicale di **PerGINE** stasera un concerto d'eccezione: si tratta dell'egiziano Ali Hassan Kuban, ritenuto il padre della world music nubiana. La Nubia, area di passaggio dall'Africa all'Oriente, ha elementi egiziani, romani, bizantini, arabi, indiani, ricchi di testi nuziali e canzoni popolari rurali. A **Roccamorice** (Pescara) c'è il gruppo rituale marocchino Bussu, una confraternita del Ghnaua, che pratica la musica e la danza come forma di culto secondo i precetti del sufismo, aspetto spirituale dell'Islam. Prosegue la rassegna «Ai confini tra Sardegna e jazz» di **Sant'Anna Arresi** (Cagliari), dove stasera si esibisce la band di Tullio De Piscopo, che vede tra i suoi componenti Gegè Telesforo al sassofono, Luca Calabrese alla tromba, Paolo Brioschi al piano. Al Jazz Meeting di **Rimini** suona Maurizio Carugno, sassofonista, già collaboratore di Jaco Pastorius e

Giorgio Gaslini, e Roberto Rossi al trombone, passato da esperienze in orchestre sinfoniche al jazz, suonando anche con Marco Tamburini, Franco D'Andrea e Mario Raja. I **Maria Bazaar** sono a **Scafati** (Salerno). Peppè Barra tiene un concerto a **Sirolo**, insieme ad Arturo Basile Giannini alla chitarra e Pierangelo Colucci alle tammore.

Alla Versiliana di **Marina di Pietrasanta** stasera c'è lo spettacolo di danza del coreografo Massimo Moricone *Triple bill*, con la partecipazione di Elisabetta Terabust.

A **Sansepolcro** (Arezzo) il Quartetto Phoné esegue musiche di Mozart. A **L'Aquila** i Solisti della città debuttano con *Il fantasma dai capelli rossi: musiche e storie* di Antonio Vivaldi, nato da un progetto per celebrare i 250 anni della morte del compositore. La scrittura del testo è stata commissionata a Luigi Maria Musati, che ha scelto di raccontare

in forma fantastica il ritrovamento dei manoscritti di Vivaldi. Alle Panatenee di **Agrigento** l'Orchestra internazionale d'Italia diretta da Lu Jia (ospite la pianista Victoria Mullova) presenta un programma con *Concerto Bwv 1041 e 1042* di Bach e *L'eroica* di Beethoven. Ad **Asolo** l'Istituto musicale «Gnessin» di Mosca presenta i suoi nuovi talenti in concerto. All'Arena di **Verona** replica *Turandot* di Puccini, diretta da Daniel Nazareth, per la regia di Giuliano Montaldo. Al Rossini opera Festival di **Pesaro** il concerto conclusivo dell'Accademia rossiniana con il pianista Richard Amner. Alla Sagra musicale malatestana di **Rimini** la Scuola di Musica di Fiesole con il quartetto Costantin Silvestri presentano musiche di Verdi, mentre il conservatorio Cherubini esegue musiche di Mozart. A **Bressanone** (Bolzano) musiche italiane e spagnole con il cornista Shertwin e l'organista Marcon. L'Orchestra suona musiche

di Vivaldi, Monteverdi, Madama e Albinoni a **Reggello** (Firenze).

Seconda e ultima serata alla Versiliana di **Marina di Pietrasanta** di *Falstaff* e *le allegre comari di Windsor* di Shakespeare con Giulio Brogi e Paola Tedesco, per la regia di Gianni Caliendo. *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia, con Nando Gazzolo e Nino Castelnuovo diretti da Melo Freni, è stasera nella città natale di Sciascia, **Racalmuto** (Agrigento). Replica al Teatro antico di **Segesta** *Tieste* di Seneca con la regia di Walter Pagliaro. A «Scrittura del teatro», la rassegna all'aperto di **Mantova**, il Teatro Teatés presenta alcune variazioni su *I cenci* di Antonin Artaud. Omaggio cinematografico a Ugo Tognazzi al teatro Garage di **Genova**, dove stasera c'è la proiezione di *Noi siamo due evasi* di Giorgio Simonelli e *La donna scimmia* di Carlo Ferreri.

(Monica Luongo)

**DOMENICA 8 SETTEMBRE 1991**  
**BOLOGNA - PARCO NORD**  
**FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ (30-8 / 22-9)**

**Raduno Nazionale DEL PODISTA**  
km 2 - 6 - 12,5 - 21,097

- Quota d'iscrizione L. 1.500
- Premi per tutti
- Prima partenza ore 9.00
- Per i provenienti da fuori Bologna funzioneranno area Camping e convenzioni alberghiere
- Particolari condizioni di favore per assistere al «Meeting Città di Bologna» del 7 Settembre
- Funzionerà una segreteria presso: **L'ARENA SPORTIVA** il 5-6-7 settembre

**Iscrizioni ed informazioni: COMITATO CHALLENGE - CORRI CON L'UNITÀ**  
Via E. Cesariani, 1 - 40129 BOLOGNA - Tel. (051) 36.16.33 (ore serali)

# *Bologna Festa Nazionale 1991*



**l'Unità**

*Parco Nord 30 agosto/22 settembre*

  
GRANAROLO

  
UNIPOL  
ASSICURAZIONI



### Università Alberto Sordi dà i terreni all'Opus Dei

Una buona fetta di terreno l'ha messa a disposizione Alberto Sordi, che in genere non è uso a simili elargizioni. Vista la sua ben nota avarizia. Ma a gestire il nascente policlino privato, annunciato dal ministro Ruberti nel piano triennale per le università, sarà l'Opus Dei. Per la presidenza della società per azioni promotrice del nuovo ateneo di medicina, il Campus Biomedico, il nome che si fa è quello del professor Raffaello Cortesini.

Responsabile del settore trapianti d'organo de «La Sapienza», direttore della seconda clinica chirurgica del Policlinico Umberto I, che ha a disposizione 150 posti letto, il professor Cortesini, uno dei pionieri dei trapianti d'organo in Italia, è un esponente dell'Opus Dei. A presiedere il Libero istituto universitario, che sorgerà nella zona di Trigatoria, sarà un Comitato scientifico, e un Comitato promotore. Quest'ultimo sarà composto da noni imprenditori, da presidenti e amministratori delegati di grandi imprese industriali e assicuratrici e da uomini di spettacolo. Tra loro c'è Alberto Sordi che ha donato al Campus una considerevole estensione di terreno, si dice di 25 ettari.

Ancora non è nato, ma il Campus biomedico ha già suscitato perplessità. Da una parte perché la sua «nascita» ha in un certo senso decretato la «morte» della terza facoltà pubblica di medicina, attesa da molti. Il piano triennale di sviluppo presentato dal ministro Ruberti infatti, che ha concesso al Campus l'autorizzazione per rilasciare titoli di studio universitari con valore legale, ha «cancellato» dal futuro terzo ateneo la facoltà di medicina. A «Roma 3» infatti si trasferirà una parte delle più affollate facoltà della Sapienza, con l'eccezione di Lettere e Medicina. Insomma, Ruberti ha detto sì ad una facoltà di medicina privata, e no ad una pubblica.

Ma non è tutto: i 450 posti letto che dovrebbe ospitare il Campus sono ancora a rischio. Il piano sanitario regionale, ancora in bozza, prevederebbe una diminuzione dei posti letto in convenzione. Da dove si prendono i finanziamenti per i posti letto del Campus, che essendo un istituto universitario autorizzato a rilasciare lauree ha diritto alle convenzioni? Si toglieranno ad altre strutture private, oppure al Policlinico Umberto I? In questo caso c'è già chi annuncia guerra al nascente Campus.

### Calcata «L'Accea vuole rapire il Treja»

Allarme nella valle del Treja. L'Accea starebbe per «sequestrare» le acque del fiume che scorre nel viterbese per potenziare la rete idrica della capitale. La denuncia viene da Paolo D'Arpini, segretario dell'associazione «Punto Verde» di Calcata. «Il Treja è un fiume che andrebbe protetto integralmente», dice D'Arpini. «È il progetto dell'Accea che provocherebbe dei danni ambientali gravissimi, compromettendo l'ecosistema di tutta la valle». Secondo il segretario di «Punto Verde» l'azienda municipalizzata capitolina avrebbe l'intenzione di realizzare un nuovo acquedotto imbrigliando il Treja alla fonte. Il fiume, che nasce alle falde dell'antico vulcano Sabatino, nei pressi del lago di Bracciano, risale a nord e confluisce nel Tevere all'altezza del monte Soratte. Il suo bacino abbraccia 15 comuni del viterbese e la scelta dell'Accea darebbe un duro colpo alle ambizioni delle associazioni ambientaliste della zona. Recentemente infatti la loro proposta è stata di ampliare l'area protetta del parco a tutto il territorio del bacino per difendere le sue caratteristiche di zona ancora in gran parte incontaminata dal punto di vista ambientale. Secondo «Punto Verde» l'Accea avrebbe già stanziato dei fondi consistenti per mandare avanti il suo progetto e quindi rivolge un appello ai politici e agli amministratori capitolini per bloccarlo.

**Festa dei parchi.** E proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore dei parchi naturali, «Punto Verde» ha organizzato una festa che si svolgerà il 14 e il 15 settembre sul lago di Vico, nel «Camping Natura» di Caprarola. L'obiettivo dell'associazione è quello di far conoscere il patrimonio naturale dell'alto Lazio e di sollecitare interventi che proteggano la Selva Cimina e il Bacino del Treja. «L'obiettivo è quello di costituire una fascia di sicurezza verde dell'area metropolitana», dice D'Arpini. «Una perimetrazione che arresti l'avanzata del cemento e che sia un «polmone verde» per i cittadini». Il programma della festa prevede la proiezione di audiovisivi e filmati sui parchi e le loro condizioni, danze notturne, tracking guidato nei boschi e gite in bicicletta. Chi volesse ricevere maggiori informazioni sulla festa può telefonare ai numeri 0761/378140 o 587200.

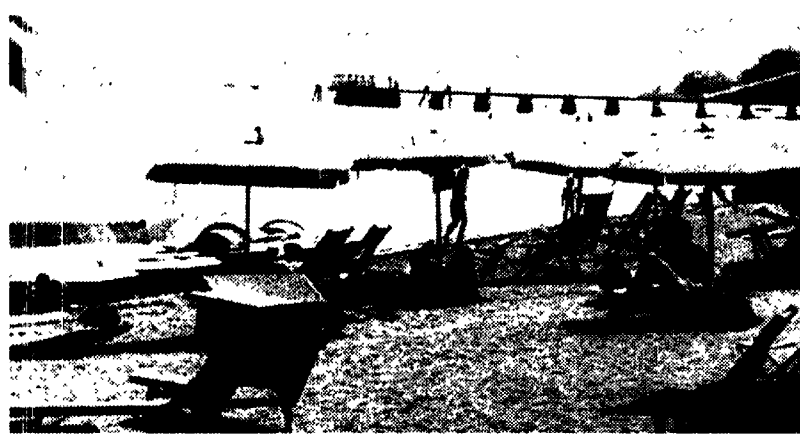
### I dati sulle acque interne del ministero della Sanità Bene il bacino vicino a Roma ma c'è divieto di balneazione

Anche Vico, sui monti Cimini sarebbe in buona salute  
Troppo fosforo a Bolsena  
in attesa del depuratore

# Bracciano in pole position È il lago più pulito d'Italia



Il Castello degli Orsini; in alto, la spiaggia del lago



È il lago di Bracciano il bacino più pulito d'Italia. Lo ha stabilito la relazione sullo stato di eutrofizzazione (sostanze che provocano alghe) delle acque interne del nostro paese, relativa al 1989, messa a punto dal ministero della Sanità e depositata in Parlamento. Bene il lago di Vico. Troppo fosforo nelle «specchie» di Bolsena. E il sindaco di Marta: «Le acque sono limpide, dissetano i pescatori».

**MARISTELLA IERVASI**  
Il lago di Bracciano è in buona salute, anzi è il bacino idrico più pulito d'Italia. Dodici metri di trasparenza, valori di clorofilla e fosforo inferiori ai limiti di rilevabilità, spiega la relazione sullo stato delle acque interne, relativa al 1989, messa a punto dal ministero della Sanità e depositata in Parlamento. Eppure c'è il divieto di balneazione nei 700 metri di costa romana. Il secondo posto nella graduatoria delle «chiare e fresche acque» è occupato dal lago di Garda. E le condizioni degli altri laghi del Lazio? Non si registrano cambiamenti migliorativi rispetto agli anni precedenti. Tutti gli specchi d'acqua soffrono di eutrofizzazione, «eccesso di nutrienti e fosforo che possono causare anomalie fitologiche - nonostante il taglio radicale del fosforo dai detersivi domestici. Uno sguardo al resto d'Italia e ci accorgiamo, comunque, che non siamo soli a «maltrattare» i corsi d'acqua. A farla da padrone nel campo dell'inquinamento lacustre sono i laghi di Varese

di Trasimeno. Mentre il livello di pulizia dei laghi di Como e Maggiore, grazie ai massicci interventi di depurazione, è un tantino migliorato. Secondo il ministero della Sanità in dieci anni sono arrivate nelle acque italiane più di 59 mila tonnellate di fosforo. «Ma», precisa la relazione, «solo per 10 mila sono stati responsabili i prodotti per il lavaggio. Il resto è stato scaricato dall'agricoltura, la zootecnica, l'industria e gli scarichi civili».

**Lago di Bracciano.** Le sue sponde raglungono Bracciano, Trevignano e Anguillara. La relazione del ministero della Sanità lo classifica come «lago oligotrofico». Da due anni lo specchio d'acqua è navigabile solo da barche a remi e windsurf. **Lago di Vico.** Incastonato tra i monti Cimini, bagna Caprarola e Ronciglione. Dopo il panico di qualche settimana fa, dovuto a punture di insetti sui villeggianti che uscivano dall'acqua, sembra tutto tornato normale. Il direttore della riserva naturale del lago di Vico, Felice Simmi spiega: «La spiaggia è stata disinquinata. In principio si temeva un inquinamento delle acque. Poi il sopralluogo della Usl ha accertato che gli insetti vivevano nel canneto della zona «Renaria» di Ronciglione. Dall'ultimo monitoraggio il lago è risultato balneabile. Per tenerlo pulito però occorre un collettore. Il depuratore è in costruzione e forse sarà pronto tra due anni. Nel frattempo il «ricambio» avviene mediante autospurgo». **Lago di Bolsena.** Sulle rive sorgono Bolsena, Montefiascone, e i centri minori di Marta, Capodimonte, Valentano, Gradoli, Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Bagnoregio. È consentita la navigazione a motore. Il Consorzio Beccano lago di Bolsena sta costruendo un impianto di depurazione. I dati raccolti dal laboratorio della Usl di Roma rivelano che il lago si trova ancora in uno stato di «oligo-mesotrofia». La clorofilla varia da 1,0 a 3,0 milligrammi per metro cubo e di fosforo totale da 8 a 22 milligrammi per metro cubo. Tuttavia il sindaco del paese di Marta, Antonio Lisoni non esita a definire il lago «pulito». «L'unico che non inquina le acque. Non ci sono industrie e gli scarichi civili non finiscono nel lago, ma trovano riparo nel fiume Marta». E aggiunge un chiarimento: «La gente lo ha battezzato lago contadino. E il pescatore se ha sete e si trova al largo immerge una bottiglia e beve l'acqua del lago».

### I best-seller delle vacanze Saggi e romanzi sotto il sole Sono aumentate le letture estive dei romani

La narrativa, come di consueto, e la saggistica sono le regine delle classifiche estive delle librerie romane. Gli abitanti della capitale, quest'anno, prima di andare in vacanza, hanno acquistato più libri. Da Feltrinelli, a Largo Argentina, le vendite sono cresciute del 40% rispetto alla scorsa estate. Rizzoli, a largo Chigi, ha invece registrato un aumento medio del 10%. Primi bilanci della stagione.

**TERESA TRILLO**  
È un'estate a l'insegna della lettura quella trascorsa in viaggio o sotto l'ombrellone dai romani. Prima di partire, gli abitanti della capia e hanno acquistato più libri dello scorso anno. La narrativa, come di consueto, e la saggistica sono state le regine delle classifiche. Sono queste le prime tendenze registrate dalle più grandi librerie cittadine. Se da Feltrinelli, sia a Largo Argentina, sia a via del Babuino, *Banana Yoshimoto Kitchen*, il «cult book» dei giovani giapponesi, ha conquistato i lettori capitolini, da Rizzoli, a largo Chigi, *La strada per Roma*, di Paolo Volponi, vincitore del premio Strega, e *Vittorio Emanuele III*, di Antonio Spinosa, che si è aggiudicato il «Bancarella '91», sono i più gettonati. Rinascita, la libreria di via delle Botteghe Oscure, ha venduto molte copie di *Senabo*, di Luigi Pintor, *L'ombra di Moro e Memoria*, due libri scritti da Adriano Sofri, *Anche le formiche s'incanzano*, una raccolta di aforismi firmata da Gino e Michele, *Carriera di un presidente*, un libro su Cossiga firmato da Antonio Guabino, *La Repubblica dei partiti*, di Pietro Scoppola, *Su una gamba sola*, l'ultimo libro di Oliver Sacks, il neorupchiatra americano molto conosciuto per *L'uomo che scambiò la moglie con un cappello* e per il film tratto dal suo libro *Risvegli*. E poi molti testi di narrativa classica, tra cui spiccano Italo Calvino e Marguerite Yourcenar. Da Mondadori a lungo Cola di Rienzo, è la narrativa a farla da padrona. «Quest'anno le vendite sono state più «planificata»», sostiene Bruno Meucci, direttore della libreria Rizzoli - Ossia diversi titoli hanno attratto i romani. La scorsa estate *Incantato e lo speriamo che me la cavo* sono stati due best seller richiestissimi, si smerciavano anche cento copie al giorno. In questi mesi estivi la narrativa ha si fatto la parte del leone, ma anche la saggistica è andata forte. A giugno abbiamo avuto un incremento delle vendite del 25% rispetto allo scorso anno, ma non bisogna dimenticare che c'erano i Mondiali. Nei mesi estivi del '91, possiamo dire di aver venduto in media il 10% in più della scorsa estate». La saggistica, dunque, ha conquistato i romani, che hanno scelto di leggere *Il presidente*, un libro su John Kennedy scritto da Bisiach e *Storia segreta del Kgb*, di Andrew. «Da noi», dice Stefano Midei, responsabile del settore saggistica di Feltrinelli, a largo di Torre Argentina - i testi di saggistica più venduti sono *Invidiosi*, di Alberoni, *Come si legge il Sole 24 ore*, *La macchina che ha cambiato il mondo*, un libro di Womack sull'automobile, *I giorni di Gladio*, di Bellu, *Il pane del mondo*, cronaca di una vita tra aroressia e bulimia, ha stampato quattro edizioni in sei settimane. E poi ancora *Bambino della notte*, di Vegetti Finzi, un libro che ricostruisce il passaggio dal ruolo di figlia a madre *PowerShift. Dinamica del potere*, di Toller e *I disperati*, di Rocca, un testo sull'aviazione nella II guerra mondiale. Negli ultimi giorni vanno a ruba i libri sull'Unione sovietica, come ad esempio *Due anni di terrore politico*, di Karol, e *Storia segreta del Kgb*, di Andrew. Un bilancio? Rispetto allo scorso anno abbiamo venduto il 40% in più di libri. Una stagione tranquilla per Rinascita. «Gli editori hanno annunciato la crisi del settore», spiega Urbano Stride, direttore della libreria di via delle Botteghe Oscure. «In questo momento non brillante noi siamo abbastanza soddisfatti dall'andamento delle vendite, che sono il linea con quelle dello scorso anno. C'è stato un incremento nel volume d'affari, ma è anche dovuto all'aumento dei prezzi dei libri».

### PISCINE

- Octopus A.C.** (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 € ingressi e 50.000 € 12 ingressi).
- Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.
- Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m. 50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.
- Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta 107 - Tel. 6258555). Fellicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.
- Kursaal** (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.
- La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.
- Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).
- Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).
- Rari Nantes Anagninense** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

### MANEGGI

- Talus** (Mentana, località Mezzalana - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.
- Il Branco** (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.
- I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.
- Centro Ippico Castelnuovo** (viale del Circolo 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.
- Piccola Ellade** (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.
- Campolungo** (Monterosi-Vi, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.
- Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10 A cinquanta minuti da Roma.
- Faraglia** (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'ora. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.
- L'uliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Li, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 150.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.
- Circolo Pisciarelli** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

### BICICLETTE

- Piazza del Popolo** (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.
- Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.
- Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.
- Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

## L'ESTATE IN TASCA

### GELATERIE

- Palazzo del freddo G. Fassal**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «ruiletto» e la «caterinetta». Chiuso il lunedì.
- Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.
- Casina del tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.
- Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.
- Tre Scallini**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.
- Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.
- Monteforte**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.
- Europeo**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.
- Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.
- Willi's gelateria**, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.
- Le tre maschere**, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

### LOCALI

- Classico** (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.
- Alpheus** (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississippi funzionerà come discoteca.
- Altroquando** (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia. Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

### TERME

- Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.
- Terme di Cretona** (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.
- Terme dei Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250114). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.
- Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Cassina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.
- Terme di Orte** (Orte, Vt. via Bagno 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.
- Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castellforte, Li-via delle Terme. Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

### DISCOTECHES

- Miraggio**, I. mare di Ponente 95 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.
- Rio che folle**, I. mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio compagna progressiva» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.
- Lido**, piazza Fregene - tel. 6460517, Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.
- Tirreno**, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231, Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.
- Belsito**, p.le Magellano - Tel. 5626698, Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.
- Il Castello**, via Praia a Mare - tel. 6460323, Maccarese. Revival e techno house.
- Il Corallo**, I. mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.
- Acqualand**, via dei Faggi 41 - tel. 9878249, Lavinio. Piscine, giochi acquatici due piste danzanti corredate di acqua-scivolo, dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte ininterrotta. Ingresso lire 20.000.
- Acquapiper**, via Marenmarna inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.
- Peter's**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970, Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ntmj ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.
- Coliseum**, via Pontina km 90,700. Musica nera e d' tendenza.
- Even**, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767, Tarquinia. Techno rock, house music.
- La nave**, via Portorose - tel. 6460703, Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.
- Pilinius**, I. mare Duilio - tel. 5670914, Ostia. Revival e techno music.
- La bussola**, I. mare Circe - tel. 0773-528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.
- Kursaal**, I. mare Lutazio Catullo - tel. 5602634, Ostia Castelnuovo. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.



NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antivehici 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-veneri) 8554270
Aied 8415035-4827111

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 447498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575181
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotra! uff. informazioni 5815551
Atac uff. utenti 4895444
Marozzi (autolinee) 4895444
Pony express 3305
City cross 8440880
Avia (autonoleggio) 419541
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicicologgio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 369434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte vigna Stollini)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Cara Unità

Anche l'acquedotto del Peschiera avrà la sua fontana

Cara Unità, se la Fontana di Trevi ha finalmente ultimato il restauro per tornare al suo antico splendore, mi preme segnalare che anche la fontana-mostra del Peschiera, 55 anni dopo la nascita dell'acquedotto che ne porta il nome, sembra avviarsi finalmente verso una dignitosa realizzazione. Costruito negli anni Trenta, l'acquedotto del Peschiera non disponeva ancora di una fontana capace di continuare nei nostri tempi una tradizione artistico-monumentale così peculiare per la nostra città. Solo alla vigilia delle Olimpiadi del 1960, grazie alla ammirabile volontà di un progettista dell'Acea, venne provvisoriamente allestita l'attuale fontana di piazzale degli Eroi. Ma spesso a Roma diventa eterna anche la declamata provvisorietà. L'Acea, in collaborazione con il Comune di Roma, già prima dei Mondiali 1990 aveva progettato di sanare questa vistosa carenza, avviando le procedure per installare a piazzale degli Eroi una prestigiosa fontana artistica, messa a disposizione da uno dei più noti e quotati scultori contemporanei, il maestro Umberto Mastroianni. Il grande ruolo di Mastroianni, che dovrebbe installarsi sul basamento progettato da Portoghesi, conferirà certamente alla piazza che l'ospiterà nel quartiere Trionfale un aspetto suggestivo. Si tratta di un'opera monumentale che misura circa otto metri di altezza e che pesa 40 tonnellate. La forma scultorea sarà realizzata in bronzo e acciaio. E bene inoltre sottolineare che questa iniziativa viene ad aggiungersi al progetto dell'Acea e dell'assessorato borgate di realizzare in altre nuove aree della periferia romana altrettante fontane monumentali, con annessi atti allo svolgimento di iniziative sportive e artistico-spettacolari, certamente utili per unificare la città e per facilitare il recupero della periferia. Olivio Mancini

Ha ancora significato iscriversi alla Cgil?

Cara Unità, sono una compagna iscritta alla Cgil da più di cinque anni e lavoro come terapeuta della riabilitazione presso la Usl Rm 11, nel settore materno-infantile e servizi territoriali. Mi sono decisa a scrivere questa lettera perché ritengo insostenibile la situazione sindacale della divisione sanità e, in particolare, quella della Usl presso la quale mi trovo ad operare. Credo ancora che il sindacato svolga un ruolo fondamentale per la difesa dei diritti di noi lavoratori e non ho intenzione di ritirare la mia adesione ad esso, ma ho dovuto constatare soprattutto in questi ultimi mesi che la possibilità di partecipare a dibattiti e riunioni è stata ripetutamente scoraggiata. In particolare vorrei sottolineare l'assoluta indifferenza che è stata contrapposta alla mia richiesta di eleggere i delegati. Nella mia Usl, infatti, sono almeno otto anni che non viene rinnovato il comitato degli iscritti e non si riesce neanche a sapere la percentuale di presenza femminile all'interno del comitato esistente. Esclusa l'assemblea pregressuale non sono state fatte altre riunioni, non ho potuto esprimere il mio parere sull'attività del comitato e non conosco neanche le posizioni che quest'ultimo ha assunto durante le trattative decentralizzate riguardo all'applicazione del contratto. Ho letto con attenzione i materiali del congresso, e non capisco come si possa fare un'analisi così puntuale della crisi che sta attraversando il sindacato e poi trascurare in modo così evidente il rapporto con gli iscritti nei luoghi di lavoro. Non so se questa lettera avrà un qualche riscontro, ma forse potrà aiutarci a comprendere se ha ancora un significato essere iscritti alla Cgil. Maria Dolores Listanti

L'uso «improprio» dei portici di piazzale delle Nazioni Unite

Cara Unità, vogliamo segnalare la gravissima situazione igienico-sanitaria che da vari decenni si protrae, a causa dell'utilizzo improprio, a mo' di orinatoio pubblico, dei due portici laterali che affacciano sul piazzale delle Nazioni Unite, sottostanti gli uffici dell'Agenda Mezzogiorno (Palazzo Ina). Al riguardo, precisiamo che essendovi in loco un complesso parcheggio taxi sprovvisto di servizi igienici, probabilmente, anche per necessità, le due nicchie più nascoste dei portici vengono utilizzate per le normali necessità fisiologiche. Poiché, però, le due nicchie costituiscono anche via di normale transito per i pedoni, chiediamo un immediato intervento risolutivo di bonifica della zona, affinché il cittadino non sia costretto a transitare «in apnea» in zone che è obbligato a percorrere quotidianamente per andare al lavoro. Un gruppo di dipendenti dell'Agenda per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno

Vincere un concorso non basta a ottenere l'esercenza

Cara Unità, sono un farmacista iscritto all'Ordine di Roma. Vorrei far conoscere i soprusi a cui può andare incontro un vincitore di regolare concorso pubblico per titoli ed esami, da parte delle amministrazioni comunali. La mia vicenda comincia nell'anno 1977, allorché decido di partecipare al concorso pubblico per l'assegnazione di una farmacia. Il concorso si conclude addirittura il 20 giugno 1990 con la pubblicazione della graduatoria sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio. Risultò vincitore della sede farmaceutica del comune di Agosta. Mi attivo immediatamente per adempiere agli obblighi amministrativi e quindi agli acquisti delle attrezzature, arredi, locali e medicinali, ma non ottengo l'autorizzazione poiché in precedenza l'esercizio era stato affidato in via provvisoria ad altro farmacista. A distanza di quasi un anno l'autorità competente del comune non mi ha rilasciato l'autorizzazione, mentre il Parlamento si appresta a varare una onerosissima legge di sanatoria di farmacia, ovvero attribuisce definitivamente l'esercizio a chi lo gestisce all'atto dell'entrata in vigore della legge senza tener conto dei vincitori del concorso. Sono vittima di una situazione che è semplicemente eufemistico definire scandalosa. Mario Conte

Inizia oggi a Viterbo il quarto Meeting internazionale dei mimi Il linguaggio del corpo

Annunciato già da qualche tempo è finalmente giunto l'atteso e importante appuntamento che riunisce giovani appassionati di teatro, provenienti da tutta Italia e da alcune nazioni europee, come Inghilterra, Germania, Francia, Svizzera. È la quarta edizione del «Meeting internazionale dei mimi» che si apre oggi a Viterbo. Per cinque giorni (fino al 31 agosto) circa 130 partecipanti prenderanno parte alle lezioni di teatro condotte da cinque insegnanti di diverse discipline. Divisi in gruppi di 20-25 persone, gli aspiranti attori frequenteranno, a rotazione, nelle palestre di alcune scuole della città e nell'ex cinema «Nazionale», i corsi di Franco Di Francesantonio (attore e mimo ballerino), Maria Benoni (mimo), Giorgio Giusti (attore e regista), Enzo Scala (mimo e regista) e Peter Locher (mimo, clown e insegnante di acrobazia che quest'anno ha collaborato con la compagnia svizzera «Mumenschanz»). Più di sei ore di lezioni al giorno per parlare di teatro e per imparare con esperimenti e prove pratiche le tecniche e le modalità per recitare. Incontri con metodi diversi di lavoro e tra giovani professionisti e aspiranti attori alle prime armi. Un meeting di lavoro ma anche finalizzato alla socializzazione dei partecipanti e degli insegnanti. Ad ospitare i protagonisti del «Meeting» sarà il convento di S. Rosa, dentro le mura di Viterbo. Ma, oltre alle lezioni di teatro, riservate ai partecipanti, l'iniziativa prevede un programma di spettacoli e incontri aperti a tutti. Non solo: tutte le sere al palazzo della Provincia chiunque potrà frequentare corsi di danze popolari. Primo appuntamento stasera alle 21.15. Al cinema «Nazionale», Franco Di Francesantonio presenta una rassegna video dedicata a «Il gesto nel teatro e nella danza». Poi gli spettacoli teatrali. Domani (ore 21.15) al teatro di S. Leonardo, Giorgio Donati e Jacob Olesen presenteranno «Kamikaze», una sequenza di sketches comici, fatti di «slapsticks» classici da cinema muto, di parodie di film e trasmissioni televisive. Donati, italiano, e Olesen, danese, hanno frequentato insieme a Parigi la scuola di

LAURA DETTI
danza e maschere presentato dal teatro «Polich» (alle 18.15 in piazza delle Erbe). Il 31, invece, alle 20.15, in piazza del Comune, si esibiranno coloro che in questi giorni hanno seguito le lezioni di danze popolari. E per finire, alle 23, il «Theater 1990» presenterà «Sono una notte di mezza estate», con la regia di Stephen Hutton.



Un mimo a lezione; sotto, un costume dello spettacolo «Parade»

Una «Parade» di luci colori e costumi

«Venite signore, qui signori... Venite a vedere, avvicinatevi, venite a conoscere le capacità magiche del mio elisir». Annunciata dai versi ritmati di un impresario stile primo novecento, l'avanguardia, quella «dca» che ha rivoluzionato il mondo dell'arte, è sbarcata all'Aquila in Piazza Palazzo domenica mattina. La magia promessa dall'elir è lo spettacolo «Gran concerto per Parade», performance ispirata al celebre balletto ideato da Cocteau, musicato da Satie, con la coreografia di Leonide Massine e i costumi disegnati da Picasso. All'Aquila l'opera è stata realizzata dal Teatro accademico universitario, con la regia di Giancarlo Gentilucci, in occasione del Festival della Perdonanza. Il regista si è mantenuto fedele all'idea originaria di Cocteau, che così sintetizzava la sua intuizione: «La scenografia rappresenta le case di Parigi una domenica. Teatro di fiera. Tre numeri di music-hall servono da parata: prestigiatore cinese, acrobati, ragazzina americana. Tre managers organizzano la pubblicità e cercano di convincere la folla ad assistere allo spettacolo. Un'atmosfera da circo, in cui la fascinazione dello spettacolo è provocata dall'impressione simultanea di diversi elementi, scorti come del flash tra la folla mattutina di una piazza. La magia di un'arte sincretica, fatta di musica, balletto, pittura, scultura e recitazione insieme, regala il culmine quando su due lati del rettangolo della piazza gli artisti cominciano il loro artificio. Così, mentre da una parte compare un misterioso prestigiatore cinese, affiancato da tre manager rivestiti dai volumi cubisti di Picasso, le note di Satie accompagnano un bravissimo Arlecchino (Cam Lecce), che sull'altro lato invita i ballerini ad animare i quattro quadri (riproduzioni di Van Gogh, Degas, Picasso e Matisse) che fanno da fondale al secondo palcoscenico. Le due ribatte imbastiscono il balletto a ritmo elettrizzante, sotto gli occhi ipnotizzati del pubblico, quasi scioccato da questa esplosione di simboli. L'alta tensione dei pochi minuti di balletto è stata preparata da una lunga performance introduttiva, in cui un «balloon» colorato al centro della piazza prende il volo al suono della banda. La scena si ripete diverse volte, mentre un uomo sandwich, racchiuso tra due cartelli che annunciano il balletto, si aggira tra i passanti. La curiosità della gente aumenta a poco a poco, fino all'arrivo della locomotiva da cui scende il banditore che, megalomane alla mano, presenta il «delirio» che seguirà. Uno spettacolo audace e di alta classe, frutto della continua ricerca sul teatro e le arti a cui il Teatro accademico dell'Università dell'Aquila si dedica da più di vent'anni. Gli ottanta artisti che hanno collaborato all'operazione, hanno infuso il Festival aquilano di quell'«esprit nouveau» che Parade conteneva già nel 1917, anno della sua prima parigina.

Al Pantheon l'epopea decabrista sullo schermo



SANDRO MAURO
Si avvia forse a diventare un classico, un piccolo, defilato classico di fine estate, la rassegna «Cinema e cristianesimo d'avanguardia» nata nell'89 dal fervore cinefilo del padre gestualista mons. Gulubaldi, che da stasera al prossimo 10 settembre vivrà la sua terza edizione nel consueto, piacevole spazio di Piazza Grazioli, in prossimità del Pantheon. Abbinato come al solito a temi arditi, e appena appena enigmatici, il ciclo di film, che apre oggi con «La stella dell'incantevole felicità» dei sovietici Jemaiev e Apanavskij, sinora inedito in Italia, si propone quest'anno di indagare «L'epopea decabrista, in controculture delle rivoluzioni francese e russa», oggetto d'osservazione cui pure si legano le previste proiezioni di «Danton» del polacco Andrej Wajda e dell'ineguagliabile «Otobne di Ejzenstein». Riferiti a «Sacro e dintorni» saranno poi gli undici film che compongono un altro dei segmenti della rassegna: «Il sole anche di notte», Francesco Mahabharata, la chiesa, La voce del silenzio, Una notte a Bengali, Il futuro è donna, L'amico ritrovato, L'anno del sole quieto, L'inchiesta e Non desiderare la donna d'altri sono, alcuni magari «deja vu», i titoli in cartellone. Il programma prevede inoltre, in omaggio a Graham Greene, la proiezione de «La croce di fuoco» (1947) diretto da un John Ford insolitamente introverso, e quelle de «L'Idolo infranto» (1948) e «Il terzo uomo» (1949) (quest'ultimo interpretato da Orson Welles), entrambi diretti da Carol Reed e forti delle sceneggiature dello stesso Greene che ne costituiscono, verosimilmente, il pregio principale. Il finale di questo concettuoso, ramificato minifestival prevede poi, oltre a un «fuori programma» con «Il cielo sopra Berlino», un terzo di film russi: si tratta di «Viaggio a Viesbaden», visto mesi fa alla settimana del cinema sovietico» organizzata al Capranica e diretto da Eugenij Gherassimov, di «Pokojanie di Tengiz Abuladze e del grandioso «La leggenda della fortezza di Suram di Sergej Paradzanov, straordinaria figurazione di intensissima, magica visualità. Uno dei capolavori del «più perseguitato tra i registi sovietici». La tessera, valida per tutta la rassegna, costa 50.000 lire.

Ultimi balli a villa Celimontana

Ultima replica questa sera per le ragazze del Balletto di Ravenna nel teatro di Verzura. Volteggeranno ancora una volta in Paquita, e in coreografie contemporanee nell'ambito della rassegna «Invito alla danza». La manifestazione sta per concludersi, ma offre ancora due piacevoli appuntamenti. Domani e giovedì andrà in scena la compagnia di danza di Susanna Egri con un varo programma di performance di danza moderna. Fondata nel '53 a Tonno dalla Egri, la compagnia ha dato in questi anni di attività un certo impulso alla danza italiana. Famose sono le coreografie televisive della Egri, fra le quali la vivacissima Cavalleria Rusticana. Nel programma dei due spettacoli romani campeggia la ripresa di Istantanee, uno dei primi e più noti balletti creati dalla danzatrice e coreografa. La musica composta espressamente dal franco-ungherese Paul Arma scandisce i tre momenti di questa coreografia, nella quale alle figurazioni astratte si alterna invece l'elemento espressivo. Verrà anche presentata la nuova creazione della Egri, Eden: ipotesi n. 2, un balletto umoristico dove appare una Eva risoluta che rifiuta le lusinghe del serpente. «Invito alla danza» si concluderà sabato 31 agosto con il gruppo Elevation dance di Marco Realino. Presentano un dittico di coreografie con Requiem su musica di Mozart, firmato dallo stesso Realino, e una vecchia e fortunata coreografia di Elsa Piperno, Aquile e aquiloni

Uno spettacolo per Rimbaud

A passo di danza verranno recitati i più bei versi di Rimbaud, questa sera (alle 21.15) a conclusione della manifestazione Spettacolo a piazza Colonna. In occasione del primo centenario della morte del celebre poeta, la rassegna si chiude così con questo spettacolo, intitolato Bellezza nel segno di Rimbaud. La regia di Daniele Valmaggia vuole fondere la poesia e la scena, esaltando la potenza espressiva ed evocativa dei famosi versi. Il duttile attore Ward non si limiterà quindi ad un'elegante dizione, ma dovrà accordare la sua interpretazione alla musica e alla danza. Accanto a lui sul palcoscenico comparirà infatti la danzatrice e coreografa Anna Maria Vitali. Anche l'arpista Marina Curasi salirà sulla scena insieme al truccatore Bruno Succes. Valmaggia ha curato con attenzione la scelta delle musiche. Dai melodiosi accordi trecenteschi fino alla modernissima e ritmata New age, il regista propone così un lungo excursus musicale Fulcro della serata sarà poi il poeta Dario Bellezza, abile traduttore di Rimbaud. Bellezza leggerà i suoi versi e quelli di Pier Paolo Pasolini, sottolineando le sue affinità artistiche con questi due poeti. Lo spettacolo, che verrà presentato in prima assoluta a piazza Colonna, fa parte del «progetto Rimbaud», promosso dall'associazione l'Arte e lo Spettacolo in collaborazione con altri organismi culturali italiani e francesi.



APPUNTAMENTI

Castel S. Angelo. Per la rassegna «Musica al Castello» è la volta di Joy Garrison. Sempre a Castel S. Angelo continuano anche gli spettacoli organizzati da «Invito alla lettura» che alle 10 propone una dimostrazione scacchistica del maestro Ascenzo Lombardi, alle 21 cabaret con Carmine Quintiliano in «Napoli Gramelot ovvero vico a pace» e Roberta Pinzauti in «Single». Terme di Caracalla. Domani ultima replica straordinaria di «Zorba il greco» a prezzi popolari (30, 20 e 10 mila lire). La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alberi perenni»/Sculture per il teatro di Cerulli, ore 9.30-18.30, a cui si aggiunge quella sui costumi del «Don Carlos» di Verdi ideati da Luchino Visconti («Ingresso e gratuito»). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario. Estate d'argento '91. In via Montalini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19.30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al settembre, per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel.52.63.904-52.86.677. A Villa Pamphili (Palazzina Corsini/Ingresso a Porta San Pancrazio) è invece attiva la cooperativa Nuova Socialità che organizza in collaborazione con l'VIII ripartizione una serie di appuntamenti per la terza età. Campitello Romano. Continua l'agosto campitellano, rassegna di musica blues, jazz e country: oggi alle 18 alla chiesa della Collegiata, scoprimento dei busti del Santo e alle 20.30 processione solenne, accompagnata dalla banda Città di Maenza. Domani giornata di manifestazioni fra il sacro e il profano con celebrazioni nella Chiesa della Collegiata, esposizione di quadri nel parco di Villa Martena, amichevole di calcio alle 17, concerto del Kilimandjaro per il Lepini Festival e gran finale con spettacolo pirotecnico. Teatro Marcella. Continua la rassegna musicale del tempio che stasera propone Paolo Di Giovanni che esegue al pianoforte musiche di Schubert, Chopin, Stravinsky, mentre domani è la volta di Maria Teresa Zanda con musiche di Bach, Mozart, Prokofiev e Rachmaninov. Prenotazioni al 481.48.00. Scuola per infermieri. Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuano presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni: al tel. 36.59.05.35.

MOSTRE

Bilbao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belleas Artes della città basca: da Zurbaran a Goya a Van Dyc. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre. Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre. Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1996, quando cioè Beuys ha lavorato in Italia a Bologna presso Pescara. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel.58997070. Orario 10-13, 15-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre. Milo Manara. La Galleria Astrolabio presenta fino al 30 agosto una raccolta curiosa e affascinante di opere e disegni che Milo Manara ha realizzato dedicandoli a Fellini. Il famoso illustratore di raffinati fumetti collaborerà presto con il regista per la produzione di un nuovo film. Galleria Astrolabio, Spoleto, via Saffi 24. «3Spettacolo» di Tomi Ungerer, uno dei maestri dell'illustrazione. Artista di origine alsaziana viene presentato con un'ampia selezione di disegni originali, divisi e articolati in undici sezioni che documentano più di trent'anni di attività. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.3/3). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso. Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.795. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castell Gennazano continua Festa de l'Unità.
Federazione Civitavecchia: S. Marinella continua Festa de l'Unità.
Federazione Rieti: Montopoli continua Festa de l'Unità.

PICCOLA CRONACA

Servizi medici aperti nel mese di agosto: Rocomar: analisi cliniche, via E. Salmi 12, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. Gianfranco Cavicchioni, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71.007. Dr. Giovanni D'Amico, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casaglie, Pasi e Pisdam). Studia veterinaria, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20. Culla. Auguri al segretario della sezione del Pds di Casal Bracciano, Francesco Morano che ieri alle 14.30 è diventato nonno di una bella femminuccia, Marina. Ai genitori e alla piccola vanno anche gli auguri dell'Unità. Culla. La casa di Claudio Recine è stata allestita dalla nascita del piccolo Marco. Alla moglie Roberta e a Claudio giungono le felicitazioni dei colleghi della Telestamparoma e dell'Unità. Nozze. Domenica 25 agosto si sono uniti in matrimonio i compagni Giuseppe Buset e Mara Massimetti di Formello, ai novelli sposi le più vive felicitazioni della sezione; della Federazione di Tivoli e dell'Unità. Avviso. Per uno spiacevole errore tipografico domenica è apparso un annuncio non pertinente sotto vita di partito. Ce ne scusiamo con i lettori.





**Campionati mondiali di atletica**

**Clamoroso crollo dell'azzurro che conclude doppiato e all'ultimo posto i diecimila metri iridati. Vince Moses Tanui davanti al giovane Chelimo Soltanto terzo il marocchino Skah stroncato dall'andatura dei keniani Sovietiche padrone del mezzofondo. Il finnico Kinnunen oro nel giavellotto**

# L'amara corsa di Antibio

Impressionante disfatta di Totò Antibio sui 10mila metri conclusi al 20° e ultimo posto. Ha vinto il keniano Moses Tanui che ha battuto in volata l'agitatore della corsa, l'altro keniano Richard Chelimo. I calcoli sbagliati del troppo astuto marocchino Khalid Skah. La sconfitta-sorpresa della cubana Ana Quirot sugli 800 metri. Il dramma di Jackie Joyner costretta al ritiro nell'epthathlon.

**CARLO FEDILI**

TOKIO. Totò Antibio ha voluto arrivare fino in fondo, fino all'ultima goccia del più amaro calice della sua vita e ha concluso i 10 mila metri dei quali era favorito al 20° e ultimo posto in un tempo, 28'52"41, del quale si vergognerà solo a pensarci. Totò in realtà non ha niente di cui vergognarsi: ha semplicemente perso una gara, anche se nel modo peggiore. I 10 mila ha vissuto un copione atteso col bambino keniano Richard Chelimo subito all'attacco - è scappato tra il primo e il secondo chilometro - nel tentativo di arrivare da solo al traguardo. Richard Chelimo infatti è uomo da progressioni e non da cambi di ritmo. E a metà corsa - 13'30"27 - era in vantaggio di 2" sul primato del mondo di Arturo Barrios. A quel punto a 30 metri da Richard Chelimo c'era l'altro keniano Moses Tanui, assai noto in Italia, e poi un terzetto composto dall'azzurro, dal marocchino Khalid Skah e dal rundenese Mathias Ntawukirira. Diciamo che a metà gara Totò era ancora in lizza. Ha cominciato a cedere un po' più in là e infatti al sesto chilometro è transitato all'ottavo posto, lontano in maniera preoccupante.

La nera giornata di Totò ha prodotto anche la sconfitta del troppo astuto Khalid Skah, un personaggio che è abituato a correre sugli altri e mai su se stesso. Il marocchino aspettava la reazione dell'azzurro per seguirlo come un'ombra e farsi portare sui fuggiaschi. Si è accorto tardi che Totò era il cavallo sbagliato e a quel punto si è appoggiato al terzo dei keniani, Thomas Osono, e all'inglese Richard Nerurkar. Moses ha preso Richard Chelimo al 7 chilometro, mentre il ritmo calava vistosamente, e i due hanno continuato fino al traguardo che ha premiato, com'era logico che fosse, il più veloce e cioè Moses Tanui. Khalid Skah si è liberato della compagnia del keniano e dell'inglese a due giri dal termine ma non è riuscito a recuperare i 50 metri di ritardo che aveva e ha dovuto

accontentarsi del bronzo. Totò non è riuscito a fare quel che voleva e cioè un avvio stordente per far capire a tutti che era l'uomo da battere. È stato colto di sorpresa da Richard Chelimo che ha proposto la gara che lui non si aspettava e cioè un ritmo da record del mondo. Si è trovato a disagio perché con una corsa così era impossibile produrre gli strappi che l'hanno reso famoso. Totò infatti non è uomo da progressioni ma da vampate. E in più era intrappolato nel ricordo di una vigilia tormentata e dalla torbida fantasia che a lui gli anni dispari portano sfortuna. Tra i primi otto si contano sette africani e l'inglese Richard Nerurkar che è finito quinto.

Sul 3000 c'era Roberta Brunet che si è migliorata di 3"04 e ha colto un pregevole sesto posto. Ha vinto la sovietica Tatiana Dorovskikh che col cognome di Samolenko è stata campionessa del mondo del 1500 e del tremila a Roma olimpica, ancora del tremila, a Seul. Tatiana ha preceduto la connazionale Elena Romanova e la giovanissima keniana Susan Sirma. Qui si è avuto il crollo della scozzese Yvonne Murray, la favorita della vigilia. Grande sorpresa sugli 800 dove la favoritissima cubana Ana Quirot è stata battuta (1'57"55) dalla sovietica Lilia Nurudinova (1'57"50). Forse la sconfitta della piccola cubana va spiegata con le troppe fatiche - 400 e 800 - dei Giochi Panamericani. Ha certamente sofferto anche il ritmo che con una progressione assistente le ha impedito di lanciare l'attacco.

Il giavellotto, rovinato dalla incapacità della IAAF di controllare l'evoluzione, è stato vinto dal finlandese Kimmo Kinnunen (90,82) davanti al connazionale Seppo Rätty campione del mondo quattro anni fa e al sovietico Vladimir Sasimovich. È comunque rimasto nell'avevo della tradizione. Il triplo ha proposto l'arobata americano Kenny Harrison, un ragazzo straordinariamente elastico che ha vinto

con 17,75. Sarebbe curioso se il ragazzo non riuscisse a fare il primato del mondo. Ha preceduto il sovietico Leonid Voloshin di soli tre centimetri e il veterano Mike Conley. Jackie Joyner non potrà difendere il titolo conquistato a Roma. Nell'epthathlon dopo tre prove, gli ostacoli l'alto e il peso, era in testa e gareggiava sul filo del suo primato del mondo. Ma poi si è ritirata perché è tornato il dolore che l'aveva

scossa durante il salto in lungo del giorno prima. Guida la cinese Zhu Yuying, la nostra Iifeoma Ozoece è al 18 posto. Sono stati eliminati i discoboli Marco Martino e Luciano Zerbin, Stefano Tilli sui 200, Fabrizio Mori sui 400 ostacoli e Rossella Tarolo sui 100. Andrea Nuti è stato squalificato sui 400. Molto brava Irmgard Trojer che ha vinto in 55"77 la quarta batteria dei 400 ostacoli.

**Le gare di oggi**

16,00 (09,00) giavellotto, eptathlon	F	18,40 (11,40) 400 m, semifinali	M
16,05 (09,05) 100 m, semifinali	F	19,00 (12,00) disco, FINALE	M
16,25 (09,25) 200 m, semifinali	M	19,10 (12,10) 200 m, FINALE	M
16,40 (09,40) asta, qualificazioni	M	19,30 (12,30) 400 m, FINALE	F
17,00 (10,00) 110 hs, semifinali	M	19,50 (12,50) 800 m, FINALE	M
17,30 (10,30) 400 hs, semifinali	F	20,05 (13,05) 800 m, eptathlon	F
18,00 (11,00) 400 hs, FINALE	M	20,25 (13,25) 10000 m, 1° turno	F
18,20 (11,20) 100 m, FINALE	F		

**Mercoledì riposa.**  
\* Tra parentesi l'orario in Italia.

**In Tv**

Oggi: 3.55-13.25 - Rai 1: 40'; hs F, 100 F, disco, 200, 400; F, 800; 18.00-18.45 - Rai 3: sintesi.  
Giovedì: 9.10-13.25 - Rai 1: asta, 110 hs, 400 hs F, 400; 13.25-14.30 - Rai 2; 18.00-18.45 - Rai 3.

**Il medagliere**

	O	A	B
URSS	4	5	4
USA	3	1	2
FILANDIA	1	1	1
KENIA	1	1	1
CINA	1	0	0
ITALIA	1	0	0
POLONIA	1	0	0
GERMANIA	0	1	2
CUBA	0	1	0
GIAPPONE	0	1	0
SVIZZERA	0	1	0
MAROCCO	0	0	1
ROMANIA	0	0	1

**corsivo**



Salvatore Antibio, dietro la sua sconfitta ci sarebbe una misteriosa malattia

**La Fidal inciampa sulla sconfitta**

Dopo i disastrosi diecimila Totò Antibio ha detto di avere una grave malattia, «che va e viene», della quale non vuol parlare. Questa frase sibillina ha spinto la Fidal a un comunicato difensivo ancora più sibillino nel quale è detto che l'atleta ha disturbi che gli provocano assenze momentanee (pare si tratti di una leggera epilessia) «da attribuire a postumi di patologia traumatica cronica occorsa in età infantile». Forse ne sapremo di più oggi dopo la conferenza stampa annunciata per le 13 locali e comunque l'intervento della Fidal non sembra un'idea felice perché per spiegare la sconfitta di Totò non era proprio il caso di scomodare una caduta di quando era bambino. Totò ha perso una gara e per giunta dopo un periodo in cui di dubbi e di malanni vari. Non deve giustificare niente e a stomeno la Fidal, anche perché è le cadute da piccolo di Totò sono fatti suoi e di nessun alro. □ R.M.

**Il ct Vicini spettatore interessato di Norvegia-Urss**



Il commissario tecnico della Nazionale, Azeogh Vicini (nella foto) volerà oggi a Oslo, dove domani sarà spettatore interessato della partita Norvegia-Urss. La partita riguarda l'Italia da vicino: le due squadre sono inserite nel nostro girone eliminatorio del campionato europeo e una eventuale vittoria dei sovietici taglierebbe definitivamente gli azzurri dalla corsa per Svezia '92.

**Le nuove regole del calcio giudicate da Sacchi e Platini**

Mondiali Under 17, per una «convention» di due giorni. Tema, come adeguare il calcio alle nuove esigenze e l'impatto delle regole sperimentate nella kermesse toscana. I lavori della «Commissione Football 2000» saranno presieduti dal presidente dell'Uefa, lo svedese Lennart Johansson e sarà presente anche il presidente della Fifa, Joao Havelange.

**Coppa Italia Secondo turno Cartellone e orari**

Coppa Italia, domani scatta il secondo turno (Atalanta-Padova, in programma a Monza si anticipa oggi alle 20.30 e sarà trasmessa in diretta su Italia 1). Ecco cartellone e orari: Sampdoria-Modena, ore 20.30; Bari-Ascoli, 20.30; Napoli-Reggina, 20.30; Fiorentina-Cesena, 20.30; Parma-Palermo (a Modena), 17; Pisa-Foggia, 16; Taranto-Genoa, 17.30; Milan-Brescia, 20.30; Lecce-Verona, 20.30; Tonno-Ancona, 20.30; Andria-Lazio, 20.30; Udinese-Juventus, 20.45; Cremonese-Como, 17; Inter-Casertana (a Cesena, campo neutro) 20.30.

**La prima schedina sorride ai tredici: oltre 198 milioni**

Quote alte per i fortunati vincitori della prima schedina dell'anno: 198.423.000 per i tredici 13, 4.306.000 per i cinquecentonovantatré 12. Ecco invece le quote del trentunesimo stato squallido del Totip: 14.600.000 a quaranta 12, 680.000 agli ottocentoquarantasei 11, 66.000 agli ottomilaseicentodieci 10. La schedina di domani è prossima: Ascoli-Milan; Bari-Torino; Cagliari-Sampdoria; Genoa-Cremonese; Inter-Foggia; Juventus-Fiorentina; Lazio-Parma; Napoli-Atalanta; Roma-Roma; Messina-Cesena; Piacenza-Lucchese; Reggina-Taranto, Udinese-Avellino.

**Avellino caos Oddo in bilico Per il cambio Bolchi o Radice**

Atmosfera rovente ad Avellino: contestato il tecnico della squadra irpina, Francesco Oddo, lo svedese Lennart Johansson è esplosa dopo l'eliminazione in Coppa Italia dei biancoverdi, liquidati dalla Casertana. Le accuse rivolte all'allenatore: non aver saputo dare il meglio ai giocatori, con alcuni giocatori, fra i quali il capitano Celestini, che sembrano remare per il verso contrario. Celestini, che domenica non avrebbe osservato le disposizioni di Oddo, è stato temporaneamente sospeso dalla rosa di prima squadra. Ma intanto, si fanno già i nomi dei sostituti di Oddo: Bolchi e Radice, favorite il primo. Molti tifosi hanno intanto annunciato che non rinnoveranno l'abbonamento se non sarà acquistato un giocatore di qualità per rinforzare la squadra.

**Giudice sportivo Squalifica record per Stojkovich Fuori 6 giornate**

Squalifica per sei giornate effettive di gara a Stojkovich (Verona) per tre giornate a Bigliardi (Atalanta) e Alemo (Napoli), per due giornate a Mardini (Milan) e una giornata a Marin Vasquez (Torino). Queste le decisioni del giudice sportivo del girone di calcio disputate fra il 5 e il 25 agosto. Per le partite di Coppa Italia del 21 e 22 agosto il giudice sportivo ha squalificato per tre giornate effettive di gara Pradella (Como), per due giornate Innocenti (Bologna) e Rossi (Venezia) e per una giornata Bigliardi (Cosenza). Quanto alle gare del 24 e 25 agosto, il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Di Eiri (Piacenza) e per una giornata Chantoni (Pisa), Coppola (Cosenza), De Paoli (Brescia), Evangelisti (Bologna), Formicari (Barietta), Luneri (Piemonte), Monari (Andria), Pava (Salemmitana), Schenardi (Erencia), Serra (Casertana), Signorelli (Casertana), Simeone (Pisa) e Vignini (Lucchese).

**Tennis Open Usa: Agassi subito ko Male le italiane**

Primo turno e subito una grande sorpresa agli Open Usa di Flushing Meadow: lo statunitense Andre Agassi si è fatto battere in tre set dal connazionale Aaron Krickstejn. 7-6, 6-2 il punteggio a favore del vincitore. Facile vittoria di Michael Chang sull'australiano Woodford (6-3, 6-0, 6-2). In campo femminile, successo tranquillo di Monica Seles, che ha regolato 6-2, 6-0 la statunitense Arendt. Una catastrofe le italiane: eliminata Silvia Farina Linda Ferrando e Francesca Romanob, battute rispettivamente dall'americana Rubin (6-4, 6-0), dalla giapponese Sawamatsu (6-4, 6-2) e dalla belga Monami (6-1, 6-4).

**FURIO FERRARI**

**Canottaggio. Dopo il settimo oro mondiale obiettivo Barcellona '92 Abbagnale, dieci anni di successi Quattro remi per una leggenda**

Sette medaglie d'oro ai Campionati del mondo e due ai Giochi olimpici: è questo lo strepitoso bottino dei fratelli Giuseppe e Carmine Abbagnale e del loro piccolo timoniere Peppiniello Di Capua. La grande barca dei fratelli napoletani è già favorita ai Giochi dell'anno prossimo a Banyolas, poi smetterà di solcare le acque. I fratelli hanno vinto tutto e sono usciti indenni dalle sfide più temibili.



Dopo il settimo titolo mondiale i fratelli Abbagnale puntano alle Olimpiadi

**REMO MUSUMECI**

Hanno cominciato nel 1981 vincendo il titolo mondiale a Monaco di Baviera. Quel giorno nacque un equipaggio che si sarebbe avvolto di leggenda, anche se nessuno poteva immaginarlo: Giuseppe e Carmine Abbagnale e il piccolissimo timoniere Peppiniello Di Capua. Il timoniere è importantissimo, anche se non è lui a tirare la barca e tra Peppiniello, Peppe e Carmine esiste un legame che è l'essenza dell'amicizia. I tre non hanno bisogno di parole perché sono uniti da qualcosa di così profondo che va al di là.

La barca non ancora leggendaria rivinse il titolo nell'82 a Lucerna sulle acque di un bacino, quello del Rotsee, che è il più famoso del mondo. A Duisburg-1983 furono terzi e si pensò che la stella della bella avventura stava per tramontare. Ma Peppe e Carmine sono come l'astro della sera che in realtà non tramonta mai, è sempre lì. E nell'84 conquistarono il titolo olimpico sulle acque del lago Casitas.

Nell'85 vinsero il terzo titolo in Belgio, a Hazewinkel. La barca era già leggendaria e raccontava comunque la favola di tre uomini semplici che la gente cominciava a conoscere e ad amare. Nell'86 a Nottingham, in terra inglese, una terra che ama il canottaggio di un amore che non ha uguali in nessun altro paese, nemmeno a Castellammare di Stabia, fu loro sconfitta, se si può considerare sconfitta la conquista di una medaglia d'argento. Sulla barca inglese che li sconfisse c'era un vero campionissimo, Steven Redgrave che a Vienna, sabato pomeriggio, ha vinto l'oro del «due senza». Era l'inizio della fine per Peppe e Carmine? Loro non erano nem-

meno sfiorati dall'idea visto che la loro forza agonistica nasceva dal fatto di non essere mai appagati. E a Copenaghen, l'anno dopo, conquistarono il titolo numero quattro. Ai Giochi olimpici di Seul Steven Redgrave lanciò una sfida temeraria: conquistare il titolo sia del «due senza» che del «due con». L'inglese conquistò l'oro con la barca senza timoniere ma su quella con l'omino acquattato a prua che consiglia e aiuta a mantenere la rotta uscì dal bacino sul grande fiume semplicemente stordito e con la medaglia di bronzo. L'oro splendeva sul petto di

**Dopo Spa, nervosismo e delusione in casa Ferrari I rei confessi di Maranello «I motori hanno fatto tilt»**

La Ferrari si guarda allo specchio. All'indomani del Gran Premio del Belgio a Maranello si smontano le «osse» che ancora hanno deluso. «Hanno ceduto i motori», si conferma ufficialmente. Claudio Lombardi, responsabile tecnico della Ferrari, difende le scelte fatte. Ma ci si chiede: è tutto da rifare? Si vedrà sin dalle prove a Monza da domani che vento tira nello staff tecnico, ancora sotto pressione.

**LODOVICO BASALU**

«Ci accusate di non dire mai la verità e allora stavolta vi accontentiamo. Sì, è vero, si sono rotti tutti e due i motori. L'ufficio stampa di Maranello, per voce di Riccardo Amerio, è pretenzioso, all'indomani del Cp del Belgio. Lo stesso Claudio Lombardi, responsabile tecnico della Ferrari, dice la sua: «Ribadisco la giustezza della scelta delle gomme dure. Non ci fosse stato l'inconveniente accaduto ad Alesi, sarebbe stato lui a vincere la corsa». Padronissimo il dott. Lombardi di pensarla a questa maniera. La verità è che il nervosismo impera, la delusione anche. La ritrovata competitività delle «643» con quei pochi giri in testa di Alesi, si è rivelata effetto effimero se rapportata al vero contesto dei valori in campo espressi dalla corsa. L'impressione è che all'ulti-

mo momento, quasi sull'onda della disperazione, si sia voluto trovare quella manciata di cavalli in più per inseguire quella concorrenza che si chiama Renault e Honda. Praticamente una sorta di salto nel buio o di fuga in avanti, che dir si voglia. «A rompersi, in particolare, è stato il dispositivo che permette di avere più potenza - ammettono alla Ferrari - quello che è in grado di eludere il limitatore di giri per pochi secondi, agevolando il pilota in fase di partenza o di sorpasso. È per questo che il monopolista di Prost ha preso fuoco. Tale dispositivo ha ancora una quantità notevole di vibrazioni, le quali hanno provocato la rottura di un condotto con conseguente fuoriuscita di carburante». Una trovata già sperimentata da molti nel «circuit», che per esse-



L'ingegner Lombardi

re applicata richiede però una notevole affidabilità meccanica, cioè una resistenza dei vari materiali impiegati. E la controparte rincorsa alla potenza da parte di Renault e Honda, lascia sempre spiazzati gli uomini di Maranello, pur con un budget che non è certo inferiore a quello di nessuna delle scuderie iscritte al mondiale conduttori.

**LO SPORT IN TV**

Raidue, 19.30 Sportsera; 20.15 Lo sport.  
Raitre, 15.40 Cervia. Equitazione. Salto a ostacoli; 16.30 Todi. Pallacanestro: Torneo internazionale; 16.30 Bassano del Grappa. Ciclismo: 6 Giorni di Bassano; 18.30 Tokio. Atletica leggera: Campionati del mondo (sintesi); 18.45 Derby.

Italia 1, 22.30 Coppa Italia.  
Tmc, 9.00 Tokio. Atletica leggera: Campionati mondiali.  
Tele + 2, 12.30 Tennis: Open Usa (replica); 16 Wrestling Spotlight; 16.50 News; 16.55 Tennis: Open Usa (diretta dal National Center di Flushing Meadow: incontri del primo turno); 22.30 Atletica leggera: Campionati mondiali (sintesi della quarta giornata di gara); 23.10 Calcio: Campionato inglese: Arsenal-Queens's Park Rangers (registrata); 1.30 Tennis: Open Usa (diretta dal National Center di Flushing Meadow).

li usavano negli anni («In quanto», diceva domenica il direttore Rai l'ex ingegnere «arristato Mauro Forghieri, quas con aria di sufficienza. Evidentemente nel paese del Sole, l'avante l'arte dell'applicare» novità machiavelliche ai produttori è sicuramente più raffinata. In più c'è quel discorso a due benzine: un terreno dove lo scontro tra Agip, che fornisce la Ferrari, la Elf e la Shell, sponsor tecnico rispettivamente di Renault e Honda, è se ripete più duro. E in Belgio l'azienda petrolifera italiana ha svenemmentato nuovi carburanti (chiamiamoli così) in grado di fornire quei dieci-venti cavalli in più che possono fare anche la differenza, se alla base, c'è una seria sperimentazione. Sulla vettura di Alesi ha invece ceduto il propulsore - ammettono a Maranello - vedremo se nelle prove a Monza che iniziano domani avremo qualcosa di più da aggiungere in merito alla situazione attuale.